BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

POEMA EROICOMICO

DI

CATTUFFIO PANCHIANO BUBULCO

ARCADE

Tomo Secondo.



MDCCLXX.

BAJAMONTE TIEPOLO
IN
SCHIAVONIA
PARTE SECONDA
CANTO PRIMO
ARGOMENTO

Al Conte di Bribin stretto congiunto
Alle Dalmate spiagge il corso addrizza
L' esule Bajamonte, e colà giunto
A' torbidi pensier Lui furie attizza.
Grave il caso è al Senato; e su tal punto
Serio pensier, e osservazione indrizza.
Con le Dame dell' Adria ha poca sorte
Maria Cristina d. Ugolin Consorte.

1

COL fuggir del proscritto Bajamonte
Veneta storia i dì lui casi tace,
Contenta, che da interne ingiurie, ed onte
Più turbata non sia la civil pace:
Ma estinta già del Principato a fronte
D' insana ambizion l' accesa face,
Posta in silenzio dall' Adriache storie
Parlano illustri Dalmate memorie.

2

Parlan di Bajamonte, e parlan tanto
Nè sono lievi i fatti, o indifferenti,
Cosicche la mia Musa a nuovo canto
Trovar non posso in lor degni argomenti.
Rimembranza colà d orror, e pianto
Son d' illustre famiglia a' discendenti,
E li registra con note di sdegno
Ne' monumenti suoi l' Unghero Regno.

3

Come avvien, che persona infetta, o veste
Di pestif.ro morbo, ove si porte
Lasci del tutto impressioni infeste,
E sul più sano suol sparga la morte,
Tale che in patria dietro alle funeste
Orme sue tan'i trasse a orribil sorte,
Or chi ad estera terra si avvicina
Là pur nel proprio eccidio altri strascina.

4

Su l' Illiriche spiagge fuggitiva
Di Bajamonte là persona accolta,
Da lei, ch' incendj porta, ovunque arriva
La Dalmazia vedrem posta in rivolta,
E la discordia rea sua nera, e viva
Face là d' ammorzar non mai risolta
Fin tanto, che all' estremo precipizio
Non vide tratti l' ospite, e l ospizio.

5

Vedrem, che all'opre audaci usate accinto
Là Bajamonte ha suoi seguaci armati:
Ma in suol stranier, qual nella patria, vinto
Paga i pensieri oltre il dovere elati,
E del fatal Cugin l'arrivo, e istinto
Nell' eccidio total de proprj Stati,
E nella prigionia dolente, e mesta
Il Conte di Bribin tardi detesta.

6

Distinta tal famiglia si rendea
Per aderenze e antica nobiltade,
Gran tratto di paese possedea,
Qual reggeva con piena autoritade:
Dagli Ungheri Regnanti essa godea
Ampj fregi d' onor, e dignitade;
Stimata era in Venezia, e molto accetta,
Perche al pubblico nome benaffetta.

7

Più tale apparve allor, ch'il vecchio Conte
Tanto apprezzò la Tiepola famiglia,
Che sposa al genitor di Bajamonte,
Che parto di lei fu, diede la figlia.
Se l'ire impetuose ha troppo pronte
Uom Veneto non rechi meraviglia,
Poiche nel sangue l'impeto furente
Del Dalmatico zolfo egli risente.

8

Del perdon non fidato, e non contento
Udiste, ch'ei lasciò le patrie sponde,
E a procurarsi più felice evento
Credè mezzi efficaci i venti, e l'onde.
I sensi stessi senza pentimento
E rimorso nè men portando altronde
S'imbarcò taciturno, e allor ch'uscio
Dal Porto disse: Razze buz ....e, addio.

9

Sfogatevi canaglie berrettine
In fischi, bandi, e 'l diavol, or mi basto
Deluse avervi, onde con le belline
Me in trappola qual topo non tiraste.
Della mia facoltade le rovine
Riparar più saprò di quel predaste:
Porrete il mio sù venditrice panca,
Ma la preda miglior, per brio vi manca.

10

Se questa manca non vi venga in testa
Di festeggiar compita la vittoria,
Sinche libero, e vivo un che vi resta,
Ch'in tristezza ancor può cambiar la boria.
Se mi fugate, altra ragion m'appresta
Mezzi i miei torti a vendicar con gloria.
Trafficarò in Dalmazia, e i negoziati
Saran meglio, ch'in bovi, ed in castrati.

11

Oltre l' abituato mal talento
Mantenea la baldanza in lui natìa
Il salvato copioso oro, ed argento,
Che ad ogni urgenza a provveder servìa,
Dei due Querini per l' infausto evento
Trasportò le ricchezze in sua balìa:
E in senso tristo d' avarizia, e rabbia,
Disse, sien mie, prima, ch' il Fisco l' abbia.

12

Nel fatto d' infelice riuscita
Gettati non avea molti contanti;
Tanti divise alla canaglia unita,
Ch' un giorno a tripudiar fosser bastanti.
Lor premio esser dovea, l' opra compita
Un gran sacco a più nobili, e mercanti,
E di promesse per i modi scaltri
Molte spese, ch' ei fe furono d' altri.

13

Or dall' aura seconda favorito
Lasciò la patria sponda, e l' Istria scorse:
Ma non ancor da quelle spiagge uscito
Turbin estivo ad atterrirlo insorse.
Guai se aveva nocchier meno perito,
Ei si trovava della vita in forse:
Ma questi il nembo impetuolo scorto
Prese opportuno di Verieda il Porto.

14

Là fermossi la notte, e a sol nascente
Nel non facile golfo il legno entrato,
Trovò della burrasca procedente
Quelch' avanzo del mare ancor turbato,
Che al navigar a non avvezza gente
Lo stomaco rendeva ben purgato,
E i timidi dell' acqua per natura
Senza periglio morian di paura.

Avea

15

Avea temperamento da facchino
Bajamonte, ed il mar non lo turbava
Refiftito diceafi allora fino
Che col padre ver Creta navigava:
Ma 'l genero di lui ful trapuntino
Stefo vomitar l'anima penfava,
E della barca fluttuante ai moti
Grandi facea da marinaro i voti.

16

Ufciti al fine dal Quarnerò, porto
Prefero; l'onde ritornaro in calma,
Ed a Lorenzo, ch'era mezzo morto
Si rimifero in corpo il fiato, e l'alma:
Bajamonte ad ognun porgea conforto,
E buon liquore all'agitata falma,
Più coraggiofo, mentre al fiero efiglio
Scorgea tranquillo, e indifferente il figlio.

17

Rimeffa in viaggio la coppia infedele
Dopo qualche ritardo di bonaccia,
Aura feconda le fuggenti vele
Gonfia, e qui Sebenico a lei s'affaccia.
Il ficuro ricovero, e fedele
Mira il Tiepolo allor con lieta faccia,
Poiche col Padre ivi l'etade acerba
Scorfa avendo, memoria ancor ne ferba.

18

Per quel ne' monumenti antichi fcerno
Era foggetta di Bribin al Conte
Quefta città, ch' al genero in governo
La diede, genitor di Bajamonte.
La reffe: ma penfando al ciel paterno
Meglio fervir con opre illuftri, e conte,
Toltofi di Dalmazia, quì fi refe
E per le vie del merto al Trono afcefe.

19

Dal lido alla città volse le piante
Bajamonte al cader vicino il giorno;
Ma il Conte Giorgio allor là dominante
Di Knin nella Fortezza avea soggiorno.
Ebbe l'ora avvanzata non ostante
Nobil alloggio, e più Signori intorno;
Che per la congiunzion così preclara
Col padron loro l'onoraro a gara.

20

Là dell'arrivo nel momento stesso
Al Conte trenta miglia sol discosto,
Del cugin la venuta per espresso
A portar a cavallo un'uom fu posto.
Questa da Giorgio intesa il giorno appresso
Nobil spedì cavalcatura tosto,
E a' suoi di provveder diede l'incarco
Muli, e somari del bagaglio al carco.

21

E al maggiordomo suo diè commissione
Che tosto a Bajamonte si portasse:
E un foglio, ch'umanissima espressione
D'invito contenea, gli presentasse:
E impaziente in lui brama, e attenzione
D'abbracciarlo anche in voce gli attestasse
Poi procurasse in viaggio ad esso unito
Fosse al modo possibile servito.

22

In Sebenico Bajamonte accolto
Presso al Governatore si trattenne;
Nè la cagion, per cui s'era risolto
Dalla Patria fuggir, d'espor s'astenne.
Ma poichè sciocco già non era, o stolto,
Quello, che gli noceva addietro tenne:
Fè apparir quello, ch'era impeto indegno
Per il pubblico ben un giusto sdegno.

Quin-

23

Quindi sì ben accomodò il suo dire
Con speciosi protesti, e occulta frode,
Che da chi udillo giunse a conseguire
Pieno compatimento, ed anche lode.
Nè lascia quanto può per comparire
Nella sfortuna uom generoso, e prode,
Onde incantati dall' accorto detto
Ne forman que' Signori alto concetto.

24

Al primo albor del giorno susseguente
Di cavalli, e di muli il cortil pieno ;
Che a levar Bajamonte prontamente
Da Knin col maggiordomo è giunto il treno.
Riceve il grato invito allegramente,
E il partir allestisce, a cui non meno
Rendon d' onor sovra destrier bardati
Con pompa i Sebanziani più pregiati.

25

Montan tutti a cavallo, ed è un intoppo
Grande a Lorenzo il genero: era un fatto,
Che ricusato avea poltrone troppo
Di montar a cavallo ad ogni patto.
Ei poco intende il cavalcar ; che doppo
Dalla necessità per forza attratto,
All' equestre cammino ora s' appiglia
Crede ch' il pettoral siasi la briglia.

26

Falla il pie al porsi in staffa, e li speroni
La gamba nell' alzar insieme attacca:
Di peso allor l' aggiustan due baroni:
Marchia, e quindi il formento a stara insacca.
Con moto tal discoriasi i galoni,
E il di dietro si scortica, ed ammacca ;
Onde a guarir l' escorazion crudele
Da Cataro si fusero candele.

27

Appare alfin la forte rocca, e tuona
Feſtivo del cannon primo il ſaluto;
Sovra le mura il naccherino ſuona,
E 'l tamburo Schiavon dà il ben venuto.
Al rivellino in forma propria, e buona
Dall'official di guardia è ricevuto.
Ed entrato ſul margine del ponte
Col ſeguito vi trova il cugin Conte.

28

Egli ſi diſtinguea nella figura
Quanto può dirſi maeſtoſa in vero;
Alta, non ſmiſurata avea ſtatura,
E l'aria che ſpirava un brio guerriero:
Bruno aveva il color, qual per natura
Porta quel clima, l'occhio vivo, e nero,
Il crin raccolto in treccia lunga, e piena
La metà ſorpaſſava della ſchiena.

29

All'idea maeſtoſa accreſce preggio
Di due muſtacchi bella ſimmetria,
Non già laſciati creſcere alla peggio,
Come uſa uom volgare in Schiavonia.
Di purpureo color ſenza alcun freggio
Corta è la ſopraveſte, ch'il copria;
Maſſicci ſol di non gentil lavoro
Di pero in guiſa avea bottoni d'oro.

30

Al di ſotto di verde damaſchino
Portava la giacerma ad oro meſſa,
Di gialla pelle a liſcio borſachino
La calzabracca ſi teneva anneſſa.
Alla ſciabla, e cintura d'oro fino
Quantitade di gemme era conneſſa;
Ed alcuna n'avea ſu l'alta creſta
Del berretton all'Albaneſe in teſta.

Non

31

Non si può dir con quale tenerezza
Accolse il Conte gli ospiti congiunti;
Sol disse minorargli l'allegrezza
Il saper, ch' infelici erano giunti.
Però che alla lor pace, e sicurezza
Non avrebbe mancato in tutti i punti.
Doverlo all' onor proprio, ed a chi tiene
Il sangue di Bribin entro le vene.

32

Contrassegni scambievoli d'affetto
Praticati tra loro, gl' introduce
Giorgio nella Fortezza e al proprio tetto.
Con gentil atto si fa scorta, e duce
Alle stanze per l' atrio, ove ha ricetto
La bassa servitù, qui li conduce;
Dove tal gente in ciò non mai satolla
Da 'l profumo di pipa, aglio e cipolla.

33

S' accendon poi le superiori stanze,
Dove secondo l'uso del paese
L' armano in più figure, e più distanze
Armi assai rare al bianco muro appese.
Annicchiansi l' illustri rimembranze
Nel mezzo ad esse, e più sublimi imprese
In grandi cartapecore miniate
Leggonsi a gloria dell' alme antenate.

34

Ogni sedia in sua casa, ed ogni mensa
Pura si ravvisò tavola nuda
Ma non di vil materia, qual si pensa,
Se raro le formò legno di Giuda.
Dove distinto il Conte poi dispensa
A chi il visita onor, non vuol s'escluda
Altrove usato il modo più civile,
Ha origlier di velluto ogni sedile.

35

La servil turba numerosa veste
A due color distinta la divisa:
Ma d'ordinario è senza sopraveste
Con maniche assai larghe alla camisa.
Di tal Signor nella persona, e in queste
Cose sue, che appariano in simil guisa,
Fu deciso dagli ospiti, vedere
Un misto di Morlacco, e Cavaliere

36

Poichè in stagion estiva cavalcaro
Tutto quel giorno, e in uso allor non era,
Non pensaro alla cena, sol pregaro
Il poter coricarsi a prima sera:
Per la stanchezza dunque riposaro
Con gran quiete quella notte intiera:
Sortì dal letto poscia ebber gradito
Di prender il caffè col Conte invito.

37

Di Giorgio alla secreta ultima stanza
Dove a lor scorta avea il cammin preso
Il maggiordomo, alla Schiavona usanza
Trovaro pipe pronte, e miccio acceso.
Ivi al Cugin con amorosa istanza
Chiese del loro stato, e avendo inteso
Bene trovarsi, lor s'assise appresso
E le lor pipe accender volle ei stesso.

38

Tutti quattro fumavano godendo
Il più scelto tabacco d'Albania.
Giorgio lor dice, impaziente attendo
Quale ci affligga udir sciagura ria;
Dal fog'io, e arrivo vostro ben comprendo
Ch'essa ben grave e dolorosa sia:
Me la scriveste in termini ristretti,
Or la spieghin distinta i vostri detti.

Sta-

39

Stato in Italia il Conte quasi franca
Già possedeva l' Itala favella.
Bajamonte rispose: non mai ffanca
Udrete contro me maligna stella.
Mi percosse con mano dritta, e manca
D' un' uomo rio persecuzion più fella.
Un privato nemico al soglio tratto
Fu dal destin per rovinarmi affatto.

40

Del Doge ad un'ostile prepotenza
Imputando gran falli i suoi discolpa,
E non sol di privata violenza
Ma di pubblico mal gl' imputa colpa
Quì le cose con arte ad evidenza
Al maligno traendo il Prence incolpa,
Che tenti della patria all'esterminio
Il pessimo Oligarchico dominio.

41

Ch'egli con finta maschera di zelo
Sua casa, suoi congiunti, ed aderenti
Vuol in modo odioso al mondo al Cielo
A passo a passo far soli i potenti:
Ma che levato al tristo inganno il velo
Da molte sagge, ed avvedute menti.
La viltà di tacer egli non ebbe,
Quindi l' inimicizia a lui s' accrebbe.

42

Che per il comun ben con fronte aperta
A' danni della Patria erasi opposto;
Ma inutile la voce indi scoperta
L' opre di fatto ad intentar s'è posto:
Che i più saggi, i più forti a pugna aperta
L' eccitaro, e seguiro ad' ogni costo;
Ma che intrapresa, per maligno instinto
Di sorte ria, la peggior causa ha vinto.

43

Di sì turbato affar nelle pendenze
Ch'egli ogni tratto digerì più indegno.
Una delle sofferte impertinenze
Tirar sola uom d'onor a grand'impegno:
E a cumulo maggior delle insolenze
Giunger in Broglio il di lui sprezzo a segno
Che con superba derision barona
Quel, figlio detto vien d'una Schiavona.

44

Che più d'un temerario ancora è giunto
A dirlo, figliò di Schiavona vacca,
Ed ogni nobil Dalmata congiunto
Osa chiamar capraro in calza bracca.
Move la bile a Giorgio, e resta punto
Da ciò, che di Bribin il sangue attacca,
Arranca i baffi, torvo i denti stringe,
E color verde il brun natio gli tinge.

45

Ai tre cugini il Conte poi rivolto
Mia consanguinea, disse, coppia eletta,
Qui state in pace, e in sicurezza i molto
Al mio dover per vostro ben s'aspetta:
Rasserenate pur e l'alma, e 'l volto.
A Bajamonte indi la mano stretta,
Probrattine lo chiama, che portato
In Italian, vuol, dir Fratel giurato.

46

Poichè salvi, e sicuri vi trovate,
Dato tal giorno all'allegrezza resti,
Nell'amor mio, nel mio dover fidate,
Un dì verrà, che non vedravvi mesti.
Poi di servizio le genti chiamate
Ordina loro, ch'il caffè s'appresti,
E di mandole ornati, e argentei scachi
Rechinsi li rabbiosi parpagnachi

Qui

47

Qui prendendo il caffè su varie cose
Van discorrendo alquanto allegramente.
Amene tutte Giorgio lor propose
Per dar sollievo d'essi all'egra mente.
Visite il giorno stesso numerose
Di que' contorni dalla nobil gente
Accolsero, ed a tutti fece invito
Il Conte ad un magnifico convito.

48

Erano trenta a tavola, Signori
Nobili, civil gente, ed officiali,
Che agl'ospiti stranier dieder onori
Con brindi, ed alti al ciel viva immortali:
E tracannati i più scelti liquori
Dell'Unghero terren in modi eguali
A quelli, onde la fresca acqua assorbita
Vuotavano li fiaschi d'acquavita

49

Per qualche tempo avendo dimorato
In Venezia, e nell'Itala regione,
Gli usi avea delle mense anche imparato
Il Conte, e ne facea professione.
In modo dunque il pranzo fu aggiustato
Da sodisfar il Veneto, e 'l Schiavone:
D'argenteria poi fè pompa abbondante,
Ma di goffo lavor tutta, e pesante.

50

Su l'ore fresche agl'ospiti fe mostra
De' suoi scelti destrier, e volle pure
Che fosser vasto campo a bella giostra
Le spaziose di Knin vaste pianure.
Là portansi a cavallo, il che dimostra
Gradir Lorenzo; ma l'escoriature
Sente del giorno precedente, e 'l resto
Dà il Cavalier al scorticato cesto.

Su

51

Su l'ora frefcha poi reftituiti
Differ: Signori non parliam di cena,
Al pranzo sì ci avete riempiti
Ch' a levar quafi oppreffa era la lena;
Rifpofe Giorgio · voi fiate ferviti
In cafa mia con confidenza piena.
Fummo, ed il caffè poi prenderemo,
Et indi alle tre ore a letto andremo.

52

Così fecer. Del Tiepol giovinetto
Difcofta un po' dagli altri era la ftanza,
E il di lui Cameriere aveva il letto
In picciol camerin poco in diftanza:
Era quefti di cafa un buon vecchietto,
Che in tale fovverfione, e ftravaganza
Solo, il modo di viver non avendo
Il deftin del padrone andò feguendo.

53

O riverito, e caro Padroncino
In libertà, diffe parlar or poffo:
Lafciatemi sfogar con quel deftino,
Che getta a voi tante fciagure addoffo.
Fra' perigli del mare, e in un cammino
Difaftrofo, dal Ciel natio rimoffo,
Comprendete in vedervi in quefte bande,
Che s'è fatta una budela, e ben grande.

54

Cambiafte i patrj lidi antichi, e noti
In nuovo fuol dal voftro tanto vario.
Orrido è quì il parlar, uomini ignoti
Ci fi affaccian con volti da lunario;
Quì fino dell' Altare i Sacerdoti
Portano due maftacchi da ficario,
Ed all'ufanza del paefe efpreffa
Barbara lingua ha pur la Santa Meffa.

Ah!

55

Ah! mi sovviene quel sì lieto giorno
In vostra casa allor quando nasceste,
Di nobiltade, e merti aviti adorno
Quanti presagj gloriosi avoste!
Chi detto avrebbe che con danno, e scorno
Schiavon per forza diventar doveste?
Spirto di Profezia sebben non vanto
Oh Ciel! previdi il mal, ma non mai tanto.

56

Quel giorno, che attaccati al padre vostro
Certi baroni adulatori vidi,
Quel gran mal, di cui fresco è sì l'inchiostro
Nella mente adombrai, se non previdi.
Uom maledetto, in carne furia, e mostro,
Ch' il primo latte de' pensieri infidi
Gli fè gustar col temerario detto
Di chi si sia farsi portar rispetto.

57

Quindi s'appresero per delizia, e spasso
Li sprezzi, scherni, e l'odiosa voce,
Degl'impegni il piacer, gettando a basso
Ogni riguardo, a ciò non lice, o nuoce:
Avanzando così di passo in passo
Poi si venne ad urtar sin nella Croce:
Ma tanto dura riuscì la botta,
Che se ne riportò la testa rotta.

58

Oh quali mai si riportaro frutti
Da suggestioni, e da consigli pravi!
Che quasi a punto di Bassetta, tutti
Se n' andaron li beni, e onor degli Avi:
Quel rispettato asilo, a cui ridutti
Accoglier era onor banditi, e bravi
Ove or n' andò? Tra le straniere rupi.
Per noi cerchiamlo anche tra gl' orsi, e lupi.

Que'

59

Que' tali intanto d'una forca degni
Nati per non far mai di ben pur una,
Solo per profession con mezzi indegni
Soliti d'avanzar la lor fortuna,
Bravi in lodar, e fomentar impegni,
Nè in se farne apparir ombra veruna,
Or ch'al padrone calcansi le stoppie
Suoneran contro lui campane doppie.

60

Per lor causa innocente ahi che perdeste
Di cose oltre il dover ne' pensier vaghi
Quella libera Patria, in cui nasceste
Felice sì, ch'oro non v'è la paghi.
Ma ch Dio! di conseguenze sì funeste
Temo non anche il Genitor s'appaghi
Di cose in congiuntura così trista,
Notre felice abbiate. Iddio v'assista.

61

Mentre dormono tutti a lor mi tolgo,
Ed a Venezia ritornando, i versi
Di San Marco alla piazza ora rivolgo,
Dove ogni novità deve sapersi.
La nobiltade, i cittadini, il volgo
Tutti han avvisi, e tutti gli han diversi
Di Bajamonte, sol del patrio lito,
Questo è sicuro, esser per mar fuggito.

62

Fama volat in primis, nel passaggio
Del Golfo ch'egli da burrasca colto
Per turbine improviso fe naufraggio,
E co' suoi se n'andò nel mar sepolto.
Che tanto s'ha da barca al primo raggio
Del sole giunta, e costituto tolto ;
Quando ella sanità non s'e veduto
Quel giorno un legno, e men il costituto.

Cam-

63

Cambiasi, è vero il turbin si dice,
Per cui sta al caso di restar assorto,
Ma che spinto con esito felice
Al sottovento entrò d' Ancona in porto.
Ch' ei là giunse nel stato più infelice
Infermo, e per paura mezzo morto.
E già s' afferma in modo più costante
Ciò lettere portar d'ogni Mercante.

64

Col Papa or pace abbiam, da' suoi ministri,
Diceasi d' uom tal, che si farà?
Contro un ribelle perchè s' amministri
Quì giustizia il Senato il chiederà.
Non anche, dicean altri, i suoi sinistri
Pensier deposti, il Papa il negherà:
Ha colui mezzi, e testa, onde si vegga
Che la Romana Corte lo protegga.

65

Ma di questi curiosi avvisi sparsi
Nulla sanno i mercanti, e chiaro costa
Che ancor tre giorni devono passarsi
Pria che di Roma giunga quì la posta.
Per aria ciò quì giunto non può darsi,
Ne v'è barca spedita a bella posta,
Non passeggero, e quindi in confusione
Vien decisa tal nuova un farfallone.

66

Al fin del Golfo il Capitano scrive,
Ed egualmente il Conte ancor di Zarà,
Che sano, e salvo Bajamonte vive
Con relazione indubitata, e chiara.
Di Sebenico, ch' afferrò le rive,
E a ristorare la sua sorte amara
Al Conte di Bribin Cugin rivolto
In Knin da lui fu a grand' onor accolto.

Spar-

67

Sparsa in Venezia tal notizia, intesa
Par con universale non curanza;
E poco cale, che il ribelle presa
Tra le Dalmate rupi abbia sua stanza.
Piacea sua mossa non avesse stesa
Corona ad invocar d'alta possanza,
Che impegnata a proteggerlo, molesta
Si rendesse al Senato, ed anche infesta.

68

I savj del Collegio, e del Governo
Molt'altri, tal spirto tranquillo inganna.
E consigliando il caso, nell'interno
A portarvi il pensier nessun s'affanna.
Sol Melchior Trevisano, a quello io scerno
Soverchia gelosia quì si condanna,
Disse, e dalla Dalmazia non risulta
Pesante a voi motivo di consulta?

69

Clarissimi Signori, a voi perdono
Chiedo, s'oso turbar la vostra pace;
Se a consultar per vostro ben quì sono,
Non sò dissimular quello mi spiace.
Con tutto che non ha Corona, e Trono
Il Conte di Bribin, là non mi piace
Sia con onore Bajamonte accolto;
E tal fatto alla Patria importa molto.

70

Chi è quel Conte? egli è un Nobile Signore
Che ha seguito, e aderenze in quella parte,
Che posiede de' popoli l'amore
Per la protezion, che lor comparte.
Cose non così lievi in suo favore
Là può tentar di Bajamonte l'arte:
E (rimarcabil circostanza) in quella
Che li congiunge stretta parentella.

Pru-

71

Prudentissimi Savj, un passo avvanti
Portato col pensier da voi s'aggiunga.
Voi ben sapete agl' Ungheri Regnanti
Con qual' attacco il Conte si congiunga,
Chi lo sà, che imbarazzi assai pesanti
A noi, tal'uom a suscitar non giunga,
Dove occhiata non v'è d'indifferenza
Alla crescente Veneta Potenza?

72

Quando le nostre insegne han posto sede
Ferma in quell'acque, all'Unghero rincrebbe:
Nell'Istria poi quando piantaste il piede
Vano è il ridir la gelosia, che n'ebbe:
Or che posto in Dalmazia altro ne vede
Farvelo un giorno ritirar vorebbe.
Al Re chi sà qual co' raggiri suoi
Tenti opportunità mostrar colui.

73

Oh questi rifuggiati! il gran Pompeo
Quando vinto, e depresso andò in Egitto,
Credete s'indrizzasse a Tolomeo
Per non ritrarre agl' affar suoi profitto?
Nella civil discordia ogn'atto reo
Da costor più non s'imputa a delitto;
Con la Patria irritati, e sorte avversa,
Di niuna hanno orror opra perversa.

74

Contro noi ad Ottone Imperatore
Del Calopin bandito i mali uffici
Memorabili son, e con orrore
Noti sono quelli usati nemici.
Dalle terre d'un Dalmata Signore
Può farsi in Ungheria cercar gli auspici
Uom, che il cugin col credito avvalora,
E quel, ch'è peggio conseguirli ancora.

Di

75
Di Savio in settimana io che sostengo
Col grand' onore di servirvi il peso ;
E da che sì onorato il posto tengo
Dalla prudenza vostra ho tanto appreso
Il debol parer mio di dir m' astengo,
Sinche miglior da voi non l' abbia inteso
Voi suggerite quel consiglio, ed opra,
Che da noto stranier la Patria copra.

76
Ad Angelo Rimondo mentre tocca
Primo parlar, sì sua consulta espose:
Contro li Risuggiati nella Rocca
Di Knin sfogossi in ire allor oziose:
Indi a quante proposte aprì la bocca,
Ad una, ad una obietti contrapose,
Difficoltà trovando sì diffuse,
Che per scioglierle poi nulla concluse.

77
Pantaleone Barbo concludente
Mostrar si vuole, ma *nimis* probando:
Ch' il Capitan del Golfo prestamente
Propon, vada sua squadra rinforzando,
E da sbarco accresciuta anco la gente
S' accosti a Sebenico, protestando
Ch' o de' Ribelli ognun se gli consegni
O pensi il Conte a' suoi mal presi impegni.

78
Dalla consegna poi s' egli recreda
Un proceder ostile s' intraprenda ,
Nè il Veneto Senato mai si creda
D' un piccol Conte soggezion si prenda
Nè sia difficil cosa ch' egli ceda ,
Quando sì forte lo scongiuro intenda.
Disse allor Fantin Dandolo, uomo saggio,
Clarissimi Signori, in grazia, adaggio.

Piac-

79

Piacciavi tollerar, ch' io pefi un poco
  Quefta propofizion sì rifoluta.
  Facile pare il paffo, ma quel loco
  Ove arrivi a fegnar non v' è veduta.
  Queft' è favilla, che accender può fuoco
  Con rovina da voi non preveduta
  Se il Conte di Bribin ora derifo,
  Provocato, che fia, ci moftri il vifo.

80

Non sò trovar ragion di lufingarmi
  Ch' un uomo del fuo fangue non s' attrifta,
  Nè di noftre minaccie io vò adularmi
  Ceda, e di noftre infegne a prima vifta.
  Col tiro di un cannon può porre in armi
  Tutto un paefe intier, che ci refifta,
  E gente oppor di militar valore
  Che ci faccia reftar con poco onore.

81

Pregovi, ch' imputarmi non vogliate
  Di vifionarie idee, fe mi figuri,
  Che Bajamonte facendo *immediate*
  Nell' Ungheria paffar più l' afficuri,
  E per le cofe, che da noi tentate
  Con paffi non pefati, ed immaturi
  Saran, v' aggiunga il Conte indi in fequela
  De' violati Stati alta querela.

82

Signori, è punto delicato affai
  Il dir, ch' egli in fua cafa abbia a sfozarfi.
  V' è che penfar fopra lui folo, guai
  Se con lui folo indi non abbia a farfi!
  Vefpajo sì vicin non dirò mai
  C' arrifchiam alla cieca ftuzzicarfi.
  Quel, cui Potenza Veneta è molefta,
  L' ora opportuna attende, abbraccia quefta.

83

D' imbarazzi a sfuggir tal mala sorte
l' enso, che in gravi, ed espressive fo
Partecipar si deva ad ogni Corte
Di Bajamonte l' attentato enorme.
[Simil non può piacer esempio porte
Altrove ad imitarsi opra deforme]
E si procuri ad uomini sì indegni
Di non prestar favor, ritrarre impegni,

84

Nel Re poi d' Ungheria, ch' è assai nota
Persona, in quest' ingrato avvenimento
Voi distinguete rendersi osservabile
Ogni espressione, ed ogni sentimento.
Qualche soggezione è ben probabile,
Diagli così solenne avvertimento.
Se nò, più onesta, più giusta, e sicura
Da' di lui sensi prenderem misura.

85

Dell' Unghero il parlar a noi molesto
Se scuoteremo, sia per noi deciso,
Che ad o ni atto amichevole, ed o
Supplito abbiam col precedente avviso.
Ma s' impensato tentisi atto infesto
Al Real Feudatario, io son d' avviso
Che se in noi la ragion s' approvi, o
Un tal modo d' usarla il mondo acc

86

E cogliendone il punto il Re con arte
Dal canto di ragion in ciò sì metta,
E Bajamonte poi mostrando a parte
Lasciar, qual cosa, che a lui nulla s
Dica con l' armi, e pubblicando car
Moversi d' un insulto alla vendetta,
Diffamando il silenzio in avvisarlo
Un sprezzo, ed un idea di soverchi

Per

87

Per quello attiene al Conte, il non parlarne
A creder ben giusta ragion mi move;
Anzi col Re, se mostrisi ignorarne
Quel pur troppo sappiam, credo ci giove:
Ben necessario dico invigilarne
Se si apprestino a noi molestie nuove;
Con penetrazion fedele, e certa
Che de' passi, e pensier cauta s' accerta.

88

Dopo non sì legger dibattimento
Che fece il Barbo, alla ragien s' è reso
Quindi con uniforme sentimento
Degli altri Savj fu il decreto estéso.
Riportò del Senato il gradimento,
E senza alcuna opposizion fu preso:
Indi all' amiche Corti in sensi tali,
Si scrissero le lettere Ducali.

89

Si diede facoltà di Zara al Conte
Di tutto in opra por le forme usate,
E i mezzi occulti, onde di Bajamonte
E del cugin l' idee sien penetrate.
Di tal natura, e in tal distanza pronte
Se a ritrar le notizie comandate
Tempo si chiede: ora il lettor non sprezzi
Della Città quattro pettegolezzi.

90

Seguian di donna Ottavia Babbolano
Le gentildonne a frequentar la stanza;
Là d' ogni caso femminile urbano
Faceasi anatomia mai abbastanza
Del matrimonio d' Ugolin Candiano
Era gran tema allor la stravaganza:
Nè potean la venuta, e riuscita
Di donzella capir dal mar uscita.

91

Ma Caſſandra d' Armero, che d' ogn
Aveva in teſta d'eſſer più erudita,
Là trovandoſi un giorno per ſortuna
Con deciſion uſcì franca, e ſpedita,
Che ſtupor! non ſi dice abbia la lu
Un mondo, e abitator d' umana vità
Perchè impoſſibil ſembra, che vivente
Siavi nel fondo al mar umana gente?

92

Io non sò niente di queſte dottrine
Riſponde Santa Guoro, nè di più
Vuò cercar, ſeguo menti accorte, e ſ
Che favole non giungono a far giù.
Siaſi chi eſſer ſi vuol: Ninfe marine
Sienvi nell' Arcipelago, o a Corfù,
Se le goda il Candian · ma del cap
Ch' il cervel gli voltò, mì raccapricc

93

A caſa Ippato ſi diſtinta in faccia
Getta di nozze lacerato il foglio:
Con Ca Partecipazio, quaſi ſpiaccia
Far alla moglie onor dice, non vogli
Poi mentre in Patria l'alterigia ſpacc
Di ſpoſa ſi fa onor tolta da un ſco
Ma con tutta la veſte, che lo copre
Egli è un fraſcone, e lo dimoſtran l'

94

Guardate che finezza da ragazzo!
Fuori della Città la tien naſcoſta,
Perche ſia con più pompa, e più ſchia
Nel ſuo ſolenne ingreſſo al mondo e
In Merceria, poi nel Ducal Palazzo
Stando in Anticollegio a ſeder poſta,
Che furia, e fretta a rampicar ſin' a
L' un ſopra l'altro, non che sù le ban

Oh

95

Oh che matti! oh che teste! oh che cervelli!
Camminano, perchè movonsi a susta.
Dicon da pappagalli, e da putelli
Quel senton dir, una non mai di giusta:
Parlan, perchè han la bocca i meschinelli
D'uno al giudizio il suo ciascun' aggiusta.
Io dietro ad altri nel pensar non corro,
E l'andar a seconda fuggo, e aborro.

96

Io, poichè di giudizio non son priva
Non sia rapir mi lasci in simil guisa:
Gli faccia pur chi vuol applausi, e viva.
Ma avvien, mentre quel tuon seguir divisa,
Che *Lupus est in Fabula*: alla riva
Giunta in quel punto il cameriere avvisa
La Monegaria giovine Cristina
Con la sposa Candiana sua cugina.

97

Ottavia tosto prontamente accoglie
Le Dame della visita con gusto;
E di Procuratore perchè moglie
Maria Cristina n' ha l' onor ben giusto.
Ma dagli atti dell' altre si raccoglie
Certo piacer, che in lor non passa il busto:
Chi saluta col moto, e i denti serra,
Chi dice serva, che par caschi a terra.

98

Poi pian pian l'una dopo l'altra sloggia,
Quasi che di contagio abbia paura,
E si ridacono in vicina loggia
A guardar di più vasi la verdura,
Nulla curando facciasi in tal foggia
Di complimento pessima figura:
E grida Agata Polo, ultima che esce
Ben ridacchiando: Oh che fetor di pesce!

99

Donna Ottavia in mirar le sedie vuote
Molto tardarsi a riempire ancora,
Impone in alto tuon a sua nipote
Il dir all' altre: stian con noi mezz'ora,
E perchè convenienza in lei si scuote,
Le aggiunge in voce poi nulla sonora,
Vengano, ne fia rango alcuna perda
Di quelle Principesse della merda.

100

Tornaro di mal garbo, ma le move
Curiositade a far qualche richiesta,
Con chi da mondo ignoto cose nove
Porta con se, curiositade è onesta.
Ma che pensate mai, che si ritrove
In soggetto ferace d' ogni inchiesta
A ricercar? alla marina sposa
Prae ceteris si chiede; udite cosa!

101

Se le dimanda se 'l busto l' aggravi
Se le rineresca il stringer le gonnelle,
Se calzette legate le sian gravi,
Se l' incomodin men scarpe, o pianelle:
Poichè si vider da' pittor più bravi
Ritratte quelle forme pure, e belle
Come venner dal mar: chieser chi brava
Così ben sotto l' acque l' acconciava?

102

Da Donna Ottavia, ch' a miglior oggetto
La propria avea curiosità rivolta,
Fu da tal insulsissimo soggetto
La libertà di sodisfarsi tolta.
Indi con gentil' atto di rispetto
Maria Cristina di partir risolta,
Già giunta l'ora, ne chiese licenza,
E tutte l' altre pur fecer partenza.

La

103

La susseguente sera ad adunarsi
Ritorna l' Accademia femminile,
E tosto sente Ottavia interrogarsi
Del suo parer su femmina simile?
Risponde, non poter immaginarsi
Qual abbia tratto amabile, e gentile,
Che se ne fa stupor, a chi sul viso
Sardonico, e sprezzante appar il riso.

104

Di che l' interrogai sentire, e poi,
Lor dice Ottavia, se vi par ridete:
Chiesi, se sa che i rari pregi suoi
Faccian più cor feriti, alme inquiete.
(Qui alla Polo rivolta, Agata a voi,
Che cento cascamorti aver godete)
Solo saper rispose, che al ciel piacque
Per gradir ad un sol trarla dall' acque.

105

Soggiunse poi, che com' ebbe la sorte
D' un matrimonio tanto avventuroso,
In cui sì degna, e amabile Consorte
L' ama di cor, senza esserne geloso,
Non sa capire qual ragion comporte
Quello vede introdursi uso curioso
Di servir, e chi merto in ciò pretende.
Qual premio chieder possa non compr.nde.

106

Poichè la rimirai di fiori adorna
Se n' abbia assai, chiesi di scherzo in tuono.
Dal casino del fido allor ch' aggiorna
Sempre, rispose, provveduta io sono.
Ne in don? dissi. Ella, a conto non mi torna,
Non perchè tema insidioso il dono
Da un' uom' onesto, ma ignoranza arguta
Non vò dica, s' ha doni è già venduta.

107

A chiederle paſſai, ſe della danza
Abbia diletto, e eſercitarſi intenda:
In riſpoſta mi diè ſenza eſitanza,
Non poter dirſi qual piacer ne prenda.
Ma che miſura in ciò ſerba abbaſtanza,
Perchè non ſia l' unica ſua faccenda;
E lode crede ſia troppo meſchina
Quella ſola di brava ballerina.

108

Agata inſorge: oh dottoreſſa ſporca,
Che inſcia di belle uſanze oltramontane,
Nata d' una balena, o pur d' un orca
Vuol riformar le Dame Veneziane.
Queſte dottrine ſue mandi alla forca,
O le porti a marantiche, e beſane.
Per queſto merto in piazza di San Marco
Certo ſe gli alzerà la ſtatua, o l' arco.

109

Scola è della cugina arcidottora,
Che dal fianco di lei mai non ſi ſtacca,
Per il conſorte, che impazzita ognora
Ogn' anno ha il corpo pien come una vacca.
Che a' ſuoi fanciulli proprio s' innamora
Nel dar la pappa, e metterli a far cacca:
E l' eſercizio vil ſi fa gradito
D' eſſer maſtra di caſa a ſuo marito.

110

Economico affar interno, eſterno
Di mio conſorte laſciai ſolo aſſunto:
Ed ebbe a prender donna di governo,
Poiche in lavor per lui mai metto punto.
Nato il ſecondo maſchio ben diſcerno
Della caſa a fermarſi il ſtato giunto,
E perciò l' inſiſtenza de' miei detti
Impiego tutta, acciò facciam due letti.

Di

111

Di Lise allor la nuora Alba Rimondo
N' ha scandalo, ed in tuon quasi sdegnoso
Nol merta, disse, già poter del mondo
Giovine, che toccovvi amabil sposo,
In men d' un lustro col maschio secondo
Perchè diè il ciel talamo avventuroso,
Far separazion, che non conviene;
Ed in buona coscienza non và bene.

112

Agata le risponde: mio marito
Dorma lungi da me quanto mai possa:
Non curo amor, che traggami al partito
Di sfragellarmi a far fanciulli l' ossa.
E fiacca, smunta, ogni color smarrito
Quasi cavata da sepolcral fossa
Non vuò ridurmi a far troppo immatura
In giovenil età trista figura.

113

Quell' attacco al marito tutto lascio
A mogli d' artigiani, e barcaroli,
Che nel fior dell' età sen vanno in fascio
Per partorir, e governar figliuoli.
D'altro non sanno, quello dir tralascio
Porta la lor viltà pensieri soli:
E che sieno così son persuasa,
Perchè altro non san, che messa, e casa.

114

Ma le Dame da femmine volgari
Nel maritarsi han differente legge,
Più quando i riti antichi, aspri, ed avari
Oltremontano uso gentil corregge.
Da più colta nazion conviene impari
Chi buon senso, e desio d'apprender regge:
Mezzo lustro fui sciocca, dir bisogna,
Mi scossi, e di quel fui senza vergogna.

115

Tal parlar mentre Ottavia infastidisce
Dice : Madonne mie vuò confessarmi.
Posciache la podagra m' impedisce
Dalla casa, e mia stanza allontanarmi,
Ben molto devo a chi mi favorisce
In quest' ozio di spesso visitarmi.
Son viva, hò un po' di spirto, fui curiosa
Veder tratta dal mar quì giunta sposa.

116

Mi procurai tal visita, e l' ottenni,
Ogni detto, ogni senso in lei notai,
Ma il stupor, il rossere non rattenni:
E di che mi stupii, mi vergognai?
De' tempi odierni, a scoprir io venni,
Che Dame in questa casa udite assai,
Son'anni, che col retto sentimenro,
Con cui questa parlommi altre non sento.

117

Hò vergogna in pensar, che dir si deva,
Che se di sposa saggia alcun s' invogli
Che di massime storte non s' imbeva,
Se l' abbia a ricercar nata sù i scogli.
E mentre la donzella quì si alleva
A capricciosi, e rovinosi imbrogli,
Chi vuol schivarli, moglie abbia convien
Tra delfini allevata, e tra balene.

118

Perche dir si dovrà di pesci, e mostri
Concittadina fu nel sen de' mari,
Avvien, che 'l retto senso apprezzar mo
E 'l vero favellar da saggia impari.
Con qual' idea dalle lor case, e chio
Al matrimonio van le nostre pari,
L' udiam pur troppo con vorgogna molta
De' nostri tempi entro città si colta.

Qua-

119

Quale lor riuscita, quali esempi
Lor fanno impression? Il tema è vasto.
Delle case lo stato, i contrattempi
Di lor strana condotta a dir non basto.
Disse, ma de' turbati, e guasti tempi
Quando prende a toccar l'ingrato tasto,
Ha poco applauso, onde con vano impaccio
Predica Donna Ottavia nel tinaccio.

Fine del Canto Primo.

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO SECONDO

ARGOMENTO.

D' un Veneto Mercante la favella
Bajamonte confonde, e 'l dir ne frena
Mentre con rio comento, e lingua fella
Le nuove Patrie Leggi egli avvelena.
D' Ugolin un parente, che alla bella
Spiaggia de' Casli il di lui legno mena,
Vi trova del Candian dopo l' uscita
Donne introdotte, e castità finita.

1

SU' l' Illiriche rupi confinate
Bajamonte che fa? piange sua sorte?
Quest' è l' ultima cosa ch' ha pensato;
Lo sdegno in lui predomina più forte.
Ad un segno poi credesi arrivato,
Che lo stesso cugin facciagli corte,
E la tristezza caccia col diletto
Dei bauli d' or pieni sotto il letto.

2

Lorenzo non così: se quì s' udio
Voce, con cui fremeva, e minacciava,
E nella di lui bocca il posarbio
Soggezion fino a' suoi pari dava:
In suol stranier lungi dal ciel natio
Nulla in se di ferocia più serbava:
Qual da colpo apopletico chi è tocco
Pareva un incantato, ed un' allocco.

Non

3

Non v'è caso di spirto aria più viva
Prenda, per quanto il suocero 'l procuri.
Non degni asilo, dice, onde deriva
Con tanto amor, e onor starvi sicuri?
Che in patria de' Schiavoni in sù la riva
Andato ad abitar si raffiguri,
E un parente non siagli oggetto strano
Fatto a lui goto, e mezzo Veneziano.

4

E gli riflette: al caso non trovarsi
Di chi dal suol natio fugge proscritto,
Che dee di chi il ricovra schiavo farsi
Perche non manchi il giornaliero vitto,
In modo provveduti ambo trovarsi
Da non soffrir stato mendico, e afflitto.
E i casi avversi della sorte infesta
Ripara chi per farlo ha soldo, e testa.

5

Che il nero, e tetro umore si dilegue,
Mentre avverrà, che con vergogna e danno
Di chi li manda in bando, e li persegue
Grandi, e felici in Patria torneranno.
E mentre nell'inganno immerso segue
A dar la cosa fatta in men d'un'anno,
Si la descrive, come all'età nostra
Uno, ch'in piazza il mondo nuovo mostra.

6

Ma Lorenzo, Messer non sò adularmi,
Risponde, nel dolor d'un'aspra botta,
Tristo conforto è, vado a medicarmi,
A quel ch' ha braccia stroppie, e testa rotta.
Tutto è a segno: in Venezia riportarmi
Per man saprete ad un'alzar di scotta?
Là stando bisognava non venire -
Al duro passo di dover fuggire.

7

Quell' attacco per acqua maledetto
Che sì v' innamorò ci ha rovinati,
Di cui per regolarvi con l' effetto
Ci feste al posto star come incantati.
Questo a nemici diè nostro difetto
Il vedersi soccorsi, e ben armati,
Qual accordossi irruzione presta
Se faceasi, or avreste il Corno in testa

8

Vostro parlar, il suocero risponde,
Con mio sommo dolor mi fa palese
Che la sciagura i sensi in voi confonde
Sino a' casi obliar d' appena un mese.
Vedeste, qual fu forza i presi all' onde
Cambiar consigli, ed alterar imprese,
Quando per merto di destin avverso
Dall' apparenza il fatto fu diverso?

9

Scorrere si pensò la Piazza aperta
E 'l Palazzo assalir all' improviso,
E condotta l' idea così coperta,
Che nemmen traspirasse ombra d' avv
Ma se poi sopravvien notizia certa,
Ch' in Piazza il Giustinian ci mostra il v
E pria del giorno era il Palazzo in a
Non doveva sul fatto regolarmi?

10

Doveva dir, che con la pancia avanti
Per non cambiar le già prese misure,
Andaste ciecamente tutti quanti
Da pazzi ad incontrar stragi sicure?
E' d' uomini in virtù saggi, e costanti
Il consiglio cambiar con l' avventure.
Ma presente voi pure v' attrovaste
Al mutar sentimenti, e l' approvaste?

11

Il pover Rinaldino ha suggerito
Sù l'acqua all'or formar la terza schiera,
Mentre pronto al grand' uopo, ed al partito
Degl' Isolani il barcolame v'era:
Se questo andava ben, era spedito
Il negozio ben molto avanti sera;
Qual colpa ho poi, se fu la terra, e'l flutto
Volle il destin ch'a male andasse tutto?

12

Andò mal tutto, il Genero rispose,
Ma tempo di rimettervi era molto.
Quando a voi venni in Merceria, mi punse
Non vedervi ad uscir giammai risolto,
E 'l Podestà senza contrasto giunse
Per questa causa a penetrar nel volto.
Non succedea così se Bajamonte
Quaranta passi avanti eragli a fronte.

13

Illeso d'un mortajo alla caduta,
Perche tal confusion? tali timori?
Perche gli al ri atterrir con tal veduta?
Bajamonte ripiglia: eh ca..... e fuori.
Dagl' ignoranti è cosa ancor saputa
Che quel gran Re d'Epiro, che i terrori
Alla Grecia movea, con una tegola
Accoppato morì da una pettegola.

14

Siam vivi, e sani, e ben cred'io che'l cielo
Ci preservò fra tante stragi, e morti:
Perche della fortuna avversa il telo
Dobbiamo rintuzzar costanti, e forti,
Sgombrate ippocondriaco nero velo,
Avverrà miglior cosa il fato porti:
Andiamo a fare per un po' di spasso
Fuori della fortezza un qualche passo.

15

Dice il genero far quello a lui piaccia.
Escon dalla fortezza in quell' istante,
E qui rasserenando un po' la faccia,
Su la pianura pochi passi innante
Prospero Fravalanza a lor s'affaccia
Veneziano ricchissimo mercante:
Negoziava in Bisanzo, e in Ungheria,
E per negozj suoi di là venia.

16

Li riconosce essendo loro amico,
Ed a un tratto da cavallo smonta:
Signori, dice, un vostro servo antico
Di riverirvi qui qual sorte ha pronta?
Della causa a me nota nulla dico
Pien di dolor, e qui loro racconta,
Come in Croazia di partir sul punto,
Era a di lui notizia il caso giunto.

17

Per la lor ben lunga conoscenza
L'accolgono ambedue con lieta fronte,
Ma con più tenerezza, e confidenza
Si consola in vederlo Bajamonte.
Da qualche tempo ancor corrispondenza
Prospero aveva di Bribin col Conte,
Che in Belgrado qualunque gli occorresse
Economico affar gli commettea.

18

Alla fortezza a piedi lentamente
Con Bajamonte al fianco il passo volse,
Che al Conte presentollo, ei gentilmente
Gli usò finezze, ed ospite l'accolse.
Un giorno si trattenne, e 'l susseguente
Chiese licenza, e di partir risolse,
Dicendo, che a Venezia ritornava,
Da cui quasi era un lustro, che mancava.

Ba-

19

Baiamonte riflette: ivi il portarsi
Di niun utile più, forse periglio.
In confusa Babele ora cambiarsi
Venezia, ed andar tutto in scompiglio:
Che in oltre lo spiacer và a presentarsi
Di perpetua esclusion al gran Consiglio,
Per sacre antiche leggi ora sconvolte,
Dove egli con onor sedè altre volte.

20

Ver luogo, che in *deterius* la figura
Ha cambiata, sia ben il passo arresti,
Dove di sospettosi per natura
Tutti si temon diffidenti, o infesti:
Dove han campo l'invidia, e l'impostura
Di far tremar sin gl'innocenti, e onesti:
E chi là vi si trova di bel trotto
Crede sano consiglio il far fagotto.

21

Che se con gran provento ha stabilita
Casa nell' Ungheria ver là s'aggiri,
Dove in pace potrà della fiorita
Sua mercatura attender a' raggiri:
Anzi quant'è in Venezia alla sua Dita
Con savio modo appresso se ritiri.
Ma l'accorto mercante vede donde
Il consiglio derivi, e sì risponde.

22

Son di San Marco suddito fedele
Signor, e servo riverente vostro,
Piacesse al ciel senza essere infedele
Forse in mia mano il darvi serto, ed ostro.
Vado a Venezia, in simili querele
Mentre non potrò lingua, e men' inchiostro
Vivendo da buon suddito, e sincero
Starvi con pace, e sicurezza spero.

Quan-

23

Quanto alla novità che ai popolari
Trovar io deva il gran consiglio chi
Io lascio di quel luogo a' vostri pari
Il procurar, o il mantenerne l' uso.
D' eguagliarmi a Signori alti, e prec
Mai m' ha superbia riempito il suso·
Allevato al Mezado in me non scerno
Vocazione agli affari del Governo.

24

Per un anno vi fui: mio gran padre
Cui toccava la nomina, m' elesse:
Disse per farmi onor: ma la cagione
Più vera fu di lui puro interesse.
Non posso dirvi quale impressione
Un luogo, in cui non nacqui, mi fac
Tal fu, che quando il corso terminai
Presi pensier di non v' entrar più ma

25

Da nido d' api, di vespe, e mosconi
Mi credei assalito all' or ch' entrai,
Da quel bisbiglio per due giorni
La testa imbalordita riportai.
Cambio luogo, e di là da' fenestroni
Mi penetra il cervel quanto alto
Andar può dalla porta più vicina
Fetido sal volatile d' orina.

26

Si dà principio: vien la Signoria,
E la confusion regola prende.
Ma tant' ore in seder la noja ria
Tutto svogliato, e tacito mi rende
Non posso più, vuò far due passi,
Mi dicono, la Legge lo contende
E alfin dolenti le natiche, e 'l fi
Riporto dalle due assi del banco.

Ni

27

Niente ne so: per quanto alcun m' insegni
Gli ordini, par ch' in Arabo mi parli.
Sofferfi un' anno li molesti impegni
Di brogli, e imbrogli, che non sò narrarli.
Poichè è piaciuto al ciel mi disimpegni,
Ho ancor la buona sorte d obliarli
Ma incomoda per me provata storia,
Sino che viva, ritterrò a memoria.

28

Nel verno da flussion grave sorpreso
E da notturna febbre in letto giacclo.
Credereste, che il mal neppur illeso
Mi lasci dal soffrir molesto impaccio?
Di concorrenza dall' impegno preso
Nobil Signor, il di cui nome taccio,
Per lo spirto di Broglio, che lo invasa
Vuol ch' io, bench' ammalato, esca di casa.

29

Due volte al dì mi visita, minora
Egli il mio mal quasi suo cenno udisse,
Prega, scongiura: gran cosa, s' ancora
Esclusion da un voto sol soffrisse!
Ogni notte ho la febbre, io dico; allora
Ei rinforza; e se in questa non venisse?
Pensate entro di me, stando nel letto
Vatti a far bu... e via, quanto gli ho detto.

30

D' utilità niuna era quel posto,
Ed era in riga de' mediocri onori:
Pur ebro nell' impegno, anch' indisposto
Mi volea quel Signor di letto fuori:
Ma dico, grande discretezza tosto,
Usa, se le s' ammalan servitori,
Or perchè vuol trattar in modo vario
Me, che non ho da lei, nè vuò salario?

Egli.

31

Egli allor con freddezza mi saluta,
E si parte da me con brusca cera.
Mia madre buona donna a tal veduta
Piena di soggezion se ne dispera.
Viene mio zio, che la cosa saputa
Mi da rimbrotti tutta quella sera,
E quella dalla noja, e da molestia
Provo, cresciuto il mal, notte da be

32

Con pace escluso da un'onor m'intend
Da cui non riportai ch'il sol disgusto
Perche cose tant'alte non comprendo,
Non le cerco, ottenute non le gusto.
Vado a Venezia lo studio seguendo
Ch'impiego fu degli avi miei vetusto,
Sul fatto poi, di veritade amico,
Liberamente quel, che sento, dico.

33

Sia benedetto quel, ch'ebbe a pensar
Non più mescḣiar a' nobili i plebei
Che gli ordini prendeano ad accozzar
Quando in Consiglio fui, scoprir po
Brutto principio, dove a terminarsi
Andava, cio seguendo, io non saprei
Dubito sol che per sciagura pubblica
Non v'era in mezzo secol più Repub

34

Se de' plebei Repubblica divenga
Che bella Babilonia buz ..e via!
Allor fia il caso, che non mi rattenga
D' andar con quanto ho al mondo in Un
E m' auguro morir prima, che avve
Ch'il macello, la bettola, e osteria
Degli ottimati a depressione, e sche
l'usurpin gl'alti affari del Governo.

Ba-

35

Bajamonte riſponde : Eh caro amico
Il ver ſentite: impegni mai non preſi
Per eſaltar canaglia : il ſtile antico
Conſecrato da ſecoli diſeſi.
Queſte voci del Doge a me nemico
Furo alla mia rovina i lacci teſi,
Diffamandomi in detti aperti, e chiari
Torbido fautor de' ſecolari.

36

Da me quel tal Governo ſi ſoſtenne
Puro, e real, che con la Patria nacque,
D'onde con la potenza, a cui pervenne
Farla grande, e felice al cielo piacque:
Da cui perche neſſun ſconcerto venne,
Per ſecoli Venezia ſen compiacque,
Dove con un Governo fortunato
Mio Padre, ed Avo ebber il Principato.

37

Qui Proſpero riflette : ſe alla mente
Queſt'antica memoria ſi rappella
La coſa andava ben ; ma veramente
Mi dica, a' noſtri tempi era più quella?
Qual fu della Repubblica naſcente
In quella prima età innocente, e bella,
Ov'era ſi opportuna a chi governa
Anche privata caſa, union fraterna?

38

Di due parti un ſol corpo componenti
V'era più l'armonia de' tempi andati?
Stavanſi li Plebei cheti, e contenti
Del Governo ne' limiti aſſegnati?
Quante ſtudian querele, e irritamenti
D'ozioſi abiettiſſimi ſpiantati!
Quando cambiando del Conſiglio i poſti
Mercanti, e Cittadini eran prepoſti,

Ma

39

Ma in fatti, Bajamonte qui ripiglia
Ne' lor Comizj le leggi Romane
Ammettean' ogni povera famiglia
E luogo fin avean Tribù villane.
Profpero: fe l'ingegno ella affottigl
Dice, a fimilitudini lontane,
Penfi a Roma Repubblica rabbiofa
Fatta tal da vil plebe imperiofa.

40

Oh Dio! che mai aveffimo veduto
Io, voi, quanti hanno qualche cofa
Sotto impeto plebeo, cui poffeduto
Ben da' più ricchi per invidia duole
Creda Signor, che avrebbero faputo
Per ben accomodar la propria prole
Con l'altrui fpoglio, ne' fuoi moti
Fra noi pur fufcitar la legge Agra

41

Se oziofo foffi fenza impiego, e fe
Voglia di lavorar, con lor farei
Ma fe mi diè del ciel la providenza
Negozio, e facoltà, non vuò pleb
De' Nobili virtude, efperienza,
Dolce comando avran gli offequj m
Pria che a parte d'imper vario, e tu
Di fuddito felice eleggo il ftato.

42

Così faremo tutti, ed il moderno
Rito benedirà propizio cielo
Quando che agli Ottimati nel Go
Sol del pubblico ben ftia fiffo il z
E mal nata paffione nell'interno
Quando d'ippocrifia non copra il
Ne d'aura vana, o fordido interefle
Gl'innamori la falfa, e indegna me

El

43

Ed avranno d'ogni ordine il rispetto
Se di virtù sia merto, e di prudenza,
Di pontualità, d' animo retto
Protettor d'onestade, e d' innocenza:
Nè di fallace onor rendasi oggetto
Non curanza di leggi, e prepotenza,
Nè sol stia la ragion nel dir, si vuole.
Oh questo tasto a Bajamonte duole.

44

Onde il mercante con grazia deride,
Troppo uom da bene il chiama, d'or innanti
Che in Venezia tra gli uomini decide
Formar governo d'Angeli, o di Santi:
Che vedrà ben, se al Doge il fato arride,
Neppur Nobili in patria dominanti,
Che parla, come pensa, perchè ancora
Quello in Venezia v'è di nuovo ignora.

45

Quindi gli narra esser istituito
Di dieci Senator grave consesso,
Cui contro gravi colpe sacro rito
Di secretezza è ad inquirir concesso.
Da cui sol con tal'ordine punito
Di reità di Stato sia l'eccesso:
Da cui si tenga con potere pieno
Prevaricante Nobiltade in freno.

46

Di tal nuovo instituto a precipizio
Tira giù con sparlarne a bocca piena:
Autoritade, massima, esercizio
Con caricati termini avvelena:
Ben s'avvede il mercante, che servizio
Della Patria a tant' impeto nol mena:
Ma un luogo aberre, che di quanti ordisca
Inrrichi, le speranze gli confisca.

Per-

47

Perciò d'innavvertito aria prendendo,
Perche, dice, si concita, e ne freme
Compita già la di lei sorte intendo,
E dal nuovo Confesso nulla teme.
Per la pubblica causa me la prendo,
Risponde Bajamonte, e 'l zelo freme.
Questa, che parvi opera ammiranda
E' del Doge una cabala esecranda.

48

Vedrete quel Consenso a parte, a parte
Com'egli ingrandirà co' suoi raggiri
Ingrandito, che sia poi con qual'arte
Lo discrediti, e contro odio gli tiri.
In tanto messe in ordine sue carte,
Allor che giunte a segno le rimiri,
Con carpito decreto, quasi a volo
Balza que' dieci, ed ei sen regna solo.

49

Quando il Consiglio a chiudere s'accin
Scoprendone l'oggetto io contradissi
Quando in Consiglio sua sentenza vin
Non volle il comun ben, che io lo so
Quando a somma potenza ei si di
Aspirar, pria che lui, tutt'altri, di
Prospero quì interrompe : Eh posarbio
Diss'ella, dove è lui, voglio esser

50

Si discorreva a cena già finita
Stando il Conte cogli altri a mensa a
Quest'interrogazion franca, e spedita
Mosse grazioso a' convitati il riso.
Ma il Tiepolo con aria non smarrita,
Nè percosso da colpo sì improvviso,
Stimereste più degno, o caro amico,
Di me, interpella, Piero Gradonico?

Egli

51

Egli è un quà, egli è un là... Signor si fermi,
Dice il Mercante; confronti non faccio
Di tal natura, e lasci le rafferrni,
Che in decision tant'alta non m'impaccio.
Mente alla mia superior l'affermi.
Ma questa verità però non taccio,
Che per non star dal Dispotismo oppresso
Il Genio Veneziano è ancor lo stesso.

52

Questo però rammemorar' io voglio
Che certi Dogi da quel male tocchi,
Presto precipitaron giù dal soglio,
Con perdita di vita, o almen degli occhi:
Altri poi, che con certa aria d'orgoglio
Dieron sospetto in lor di brutti giocchi,
Ebber per grazia il mettersi alla presta
Cocolla addosso, ed il cappuccio in testa.

53

Mi ristringo in Venezia con paura
Vedeasi alzar la testa la plebaglia,
Perchè de' ricchi, e onesti è mal sicura
La sorte, dove impera vil canaglia:
Del Consiglio la nuova clausura,
Qual ben, che a dar in pace, unico vaglia,
Piacque, e vil feccia peggior del Demonio
Sola, e poca seguì Marin Bocconio.

54

Aller che vostra idea pe' fini suoi
Giunse l'opra di fatto a insinuarvi,
Figuraste, Signor, tirar con voi
Un mondo disgustato a seguitarvi.
Ma scoperto l'oggetto, aveste poi
Sin numerosa Plebe a contrastarvi;
Acqua contraria, quale non credeste
Provar, toccovvi, in cui vi sommergeste.

Il

55

Il Conte Giorgio con mente raccolta
Udì, fumando, quel discorso intero;
Al Maggiordomo indi la faccia volta
In Schiavon dice: questo dice il vero.
Andaro a letto tutti ad una volta;
Indi del giorno sù l'albor primiero,
Fatti gli uficj di buona creanza
Parte ver Sebenico il Fravalanza.

56

Ivi per Zara subito s'imbarca,
Dove tre dì fermarsi affar lo sforza:
Di là parte: Quarnero, e Golfo var
Con vento in puppa, che fausto rinfor
E veleggiando ognor dritta la barca
Senza bisogno mai di poggia, o d'or
Può dirsi in ore con felice viaggio,
Di Dalmazia a Venezia fa passaggio.

57

Quì ritrova da suoi corrispondenti
Nuova, che hanno altri con stupore ud
Che in Levante da mesi antecedenti
Già l'Isola de' Casti era finita,
Che schiera femminil da' lor spaven
Già da secoli, e secoli bandita,
Sin con l'impegno d'un'atroce guerr
L'antiche leggi ora gettava a terra.

58

Del fatto la sorpresa, e stravaganza
Ne giovani movea curioso instinto,
E dispiacea, che certa non curanza
A' Mercanti il scrivesse assai succinto.
Solo in ogni minuta circostanza
Ugolino Candiano ebbe il succinto,
Ch'il rapportò, stando secondo l'uso,
Benchè Procurator, la sera al Buso.

Dal-

59

Dalla voglia d'udir questa novella
Per il concorso grand' utile nacque
Del Padron di Bottega alla scarsella,
Che mai tanti spacciò sorbetti, ed acque:
Perchè fu cosa sì graziosa, e bella
Anche a qualche Poeta scherzar piacque:
Trovò qualche birbante sua fortuna
Nel vender canzonette a un soldo l'una.

60

Nessun più d'Ugolin del caso avea
Le novelle accertate, e positive,
Il di lui Galeon mentre tenea
Afferrate in quel tempo quelle rive,
Ed un di lui nipote, che 'l reggea,
Come egualmente il Console gli scrive.
Della sua dignità quasi ebbe pena,
Che vietogli veder sì bella scena.

61

Il fatto cominciò prima dal tedio
Della pozion troppo refrigerante
D' agnoscasto, e ninfea, vero rimedio
Del sensual calor troppo avvampante.
Chi prender ne doveva per assedio
De' superiori, n'era nauseante,
Nè si cercava che d'adulterarla,
O nel finto color solo imitarla,

62

Di Levante alla salvia, pozion calda
Ivi introdotta il genio era propenso.
E' gustosa, odorosa, ma riscalda,
E mette il sangue in qualche moto, e senso;
Quì la repressa già passion ribalda
Occulto in acquistar fomento intenso
I fumi alzò alla testa, ed abborrito
Quel che cibo già fu, mosse appetito.

Un

63

Un vecchio Senatore venerando
Contro d'ogni pozion nuova introdo
Declamò dall' Aringo, deplorando
De' tempi ſuoi la peſſima condotta:
Poi con gran forza eſaggerò, che qu
A natura da ſe guaſta, e corrotta
Si tolleri l' accreſcerſi fomenti
Convien, ch' un' altra l' Iſola diven

64

Con duolo, e ſcorno perderasſi queſto
Bell' onor dell' Ionio, e dell' Egeo,
Dove ſta in ſervitù d'un genio oneſt
Della paſſion più vile ogni atto reo:
Già col ſangue, e ſudor difeſo, preſto
Da ſe ſteſſo cadente a dir ſi feo:
Le conſeguenze con orror diſtinſe
E da' Demoni le donne dipinſe.

65

Così che que' vecchioni Senatori
Con tutto il ſenſo la coſa intendendo,
Steſer con tutta pompa di terrori
Alle nuove pozioni un bando orre
Eleſſer toſto cinque Scrutatori,
Che ſeriamente a man l' affar prend
Doveſſer eſpurgar il nuovo abuſo,
E ſtabilir de' tempi andati l' uſo.

66

Aggiunſer anche rigoroſo Editto,
Che a grado neſſun giovane avanzaſſe
Nel ſtato ſuo, con teſtimonio ſcritto
Che preſtata obbedienza non moſtraſ
Ma in pena di gravisſimo delitto
Giurata fede al Scrutator portaſſe
Del ſuo Tutore, che otto volte al
Le frigide bevande aveſſe preſe.

La

67

La promulgata legge venne accolta
Dalla parte maggior con odio, e fischio.
S'udì fuor qualche voce anche risolta
Di vederla estirpata ad ogni rischio.
A quella gioventù colà raccolta
Meglio serviva ad attaccar il vischio,
Per il molto commercio in que' paesi
La familiarità con li Francesi.

68

Ma ingrato avviso alla cittade arriva,
Ch'empie il governo d'iracondia, e doglia:
Che in campagna de' fossi in sù la riva
Di ninfea non ritrovasi più foglia;
E perchè più tal erba non riviva,
Delle radici infin la terra è spoglia,
E dato in una notte un simil guasto
A quanto ivi trovavasi agnocasto.

69

Nelli zelanti dell'usanze antiche
Qual commozion, qual scandolo, qual sdegno!
Vedendo delle cure lor pudiche
La total avversion giunta a tal segno
Per cui peria di sangue, e di fatiche
Col prezzo sostenuto il casto impegno:
Ben facilmente ognun sel persuade,
Ma il dì seguente ancor di peggio accade.

70

Era della nazion festivo giorno
Di gran concorso, e in corpo quel Governo
Di tutta pompa, e maestade adorno
Andava a visitar un Tempio esterno:
Alla Cittade nel di lei ritorno
Odesi popolar romor d'inferno
Che tal volta l'abbondanza chiama,
Or con grande rumor le donne acclama.

71

Gridan, viva le donne, e a chi le abbo
Il cielo irato levi 'l pane, e 'l vino,
Addosso gli precipiti una torre,
O la terra l'ingoi quand'è in cammi
Chi è lontan suo voler per far raccon
L'indica con le mani al men vicino.
Io non sò chi accennar donne volesse
Con le mani qual segno allor facesse,

72

Nè descrivere sò le facce garbe,
Il veleno nel cor, e ne' polmoni,
Li rabbuffati crini, orride barbe
Di que' severi e barbari vecchioni:
Ma chi ha garba la bocca se la sgarbe
Quì non vagliono più forze, o ragioni
Contro un popolo in moto, che la fu
Incomincia sentir della lussuria.

73

Giunti al palagio pubblico anche stanc
Que' Padri della lunga lor funzione,
Tosto, perchè al dovere non si manc
Chiudonsi a feria far consultazione.
Di quelli, che parlaro audaci, e fra
In odio delle leggi, e derisione,
Per non lasciar temeritade inulta,
Di fremiti, e furori è la consulta.

74

Giunto il meriggio in giorno d'allegria
La popolar combriccola si solve;
E ciascun degli amici in compagnia
A pranzi, giochi, e danze il passo vol
Dell'avvanzata notte nulla pria
Quando alla casa ognun tornar risol
Non pensa al fallo, e dal disordin
E' a letto addormentato come un tasso

Ma

75

Ma il Magiſtrato della congiuntura
Sa approffittarſi, e nella buja notte
Fa ſeguir de' più noti la cattura
Di lor albergo dalle porte rotte.
Coloro per timor che la tortura
Le braccia rompa, e i piedi il foco ſcotte
Paleſan tutto a patti, e viene detto
Autor primiero un nobil giovinetto.

76

Queſti di Negroponte era nativo,
Di nobil ſangue, e d' un amabil volto
Di genitori e di fortuna privo
Con un fratello nell' iſola accolto.
Un Senatore lor padre adottivo
Di farſi con la Patria onor riſolto,
Ciò rilevato, con zelo inumano
Lo poſe el ſteſſo alla giuſtizia in mano.

77

Convinto dal proceſſo all' infelice
Per la ſentenza data giù alla preſta,
D' Aſtrea pudica dalla mano ultrice
Sovra il palco convien laſciar la teſta.
Poiche all' altro fratel parlar non lice,
Stando in ritiro con la faccia meſta
Penſa, tutt' altro mai moſtrando in viſo,
Alla vendetta del fratello ucciſo.

78

Ei l' ha col vecchio, penſa d'ammazzarlo:
Ma un avaro del diavolo poichè era,
Miglior vendetta crede tormentarlo
In forma a lui di morte ancor più fiera.
D' or, gemme, argento riſolve ſpogliarlo:
Gli rieſce, e d' un eſtera bandiera
Sotto la Real ombra aſſicurato,
Al paeſe ritorna, ove era nato.

79

Caso inaudito a *seculis*: la fama
Di simil fuga l'Isola sorprende,
E del fatto l'esempio d'egual brama,
Ciascun di castità che ha tedio, accende.
Più l'emergenza i Magistrati chiama
A prevenire peggiori vicende;
Il nobile si guarda acciò non parta,
Ed in piazza il plebeo s'impicca, o squarta.

80

Non ostante impedir fuga, svaleggio
Non possono cautele, e impegni presi.
Più che s'usa rigor succede peggio,
E il sangue sparso accresce i sdegni a
Ogni straniero paviglione Reggio
Cela chi fugge, e meglio li Francesi
Salvano per l'amor ch'hanno alle gonn
Chi parve stanco d'abborrir le donne.

81

Certi vecchi in città superstiziosi
Credon di notte i spiriti infernali
In femminil figura alli focosi
Giovani ardori movan sensuali.
Da semplici ignoranti Religiosi
Hinc confermati in debolezze tali
Ordinan, che girando le contrade
In quell'ore scongiurin per le strade.

82

I Religiosi più prudenti, e dotti
Ridon della sciocchezza, e mover passo,
Ricusan; ma que' poveri merloti
Imprendon l'opra con poco lor spasso;
Mentre in alcuni vicoli introdotti
S'udì all'oscuro piover più d'un sasso,
Onde per isfuggir sciagura trista
Più del diavolo fugge l'Esorcista.

Ma

83

Ma per le cose violenti fatte
Scorgesi tutta l' Isola sossopra,
E sconvolto il commercio, ch' è suo latte
Arrenava dell' arti l' util opra.
Quindi le menti alla clemenza tratte,
Pria che diserta l' Isola si scopra,
Fanno altra prova; e con gradito suono
Pubblican pace, e general perdono.

84

Terminate così le stragi, e 'l sangue
Prender aria miglior quel ciel rassembra,
Di libidine, e d' ira il foco langue,
Nè voce alcuna più donne rimembra.
Della discordia rea l' infernal angue
Più non serpe nell'alme, e nelle membra:
Tutto spira quiete: e in quelle parti
Traffico si ripiglia, studio, ed arti.

85

Nel decretare l' universal pace
Si discusse di Stato nel consesso,
Se convenisse a chi castità spiace
Il libero partir fosse permesso:
Ma contradice opposizion tenace,
Dicendo, ch' in un mese, o poco appresso
Per la risoluzion recente, e nota
Converrebbe veder l' Isola vota.

86

E perirebbe l' oggetto primario
Della popolazion, per cui li putti
Trovan quì tutto al vitto il necessario,
E sono nelle scienze, ed arti instrutti,
Guai al Paese allor che suolo vario
Goder dovesse di sue spese i frutti:
Oltre il danno comun d' ogni nazione
In scherno passerebbe, e derisione.

87

Se adotterassi gioventù novella
Fia ad ingrato passo si ritrovi
Chi casa sua vuol sostentar, se in quel
Adottar deve genj, e musi novi:
In sì dannoso senso chi favella
Primo sen pentirà, quando la provi,
Quest'è proposizion, che sola basta
Di nuovo a rivoltar l'Isola Casta.

88

Ma chi la libertà d'andar, e stare
Sostien, dice, che lascia a' paurosi
Nella proposizion l'esaggerare
Fuor del supposto effetti spaventosi.
Questo esser vero modo per calmare
I sregolati giovani focosi,
E senza usar rimedj violenti
Il paese purgar da' malcontenti.

89

L'Isola se si temi si diserti,
Pensier erroneo! De' giovani l'ire
Donde tanti poi nacquero sconcerti,
Non eran già per voglia di partire.
Dov'eran ben muniti, ben coperti
Ed arrichian, lor di volean finire
Ma di quei beni nel possesso stando
Volean anche donne al lor comando.

90

Quest'è la strada di disingannarsi,
Ed a lor costo nel ben erudirli;
Tornino a quella casa, a cui mandarsi
Convenne qui, per non poter nutrirli
Trovin donne, abbian figli, alimentarsi
Sia peso loro, calzarli, vestirli,
Formar lor patrimonio, ove ch' oppressi
Da povertà, non n'ebbero pur essi.

S'

91

S'alcun parti per tema, o per furore
Glialtri per volontà non partiranno.
D'arricchire spogliando il suo tutore
Successe a pochi, altri nol sortiranno
Hinc inde disputata con calore
Questa materia tra l'utile, e'l danno
In più capi divise le sentenze
Successer nel Consiglio tre pendenze. (1)

92

Per tre mesi il paese in pace stette,
Senza molesta novitade alcuna,
E di sue leggi conservar credette
Salvo il vigor con prospera fortuna.
Quando in paese, che provar dovette
Fastidiose vicende ad una, ad una
Accerta il fatto, che imminente sia
D'ogni prodotto orribil carestia.

93

Fatto di bronzo il ciel le sue rugiade
Nega alla terra, aridi i fonti i rivi,
Arse si scopron le nascenti biade,
Delle viti i germogli appena vivi
Per mancanza d'umor, che più non cade
Pallidi, e spogli copronsi gl'ulivi
Mancaro all'api i fiori, e quanto v'era,
Perè commercio d'olio, mele, e cera.

94

Imminente del pane la penuria
Caccia ben lungi capricciose brame:
Cosa già nota, che della lussuria
E' scongiuro potente il patir fame.
Se v'è di che dolersi è dell'incuria
Di provvisione, ch'opportuno esame
S'imputa lor negletto, e tardi intesi
Vitto non v'esser là che per tre mesi.

95

Ma quel che giunge alla diſgrazia peſo
E' che fin del Levante a' ſpazj imme
Del ſterile raccolto il mal'è ſteſo,
Nè laſcia che ſoccorſo altrui diſpenſi.
Il tanto fertil già Peloponeſo
Convien quell'anno che a ſe ſolo penſ.
Ed oltre il riſchio i lueghi aſſai lontani
Cercan profitto con prezzi inumani.

96

E' coſternata l'Iſola; commove
Torbidi umori un indiſcreto zelo,
Che rimproveri pubblici promove,
E a giovani su l'oſſo rade il pelo:
Queſte emergenze in ciel benigno nuove
Caſtigo appunto eſclama eſſer del ciel,
Che in queſta guiſa vendicar volea
L'eſtirpato agnocaſto, e la ninfea.

97

Ritorna quindi a' giovani la moſca,
Ed al detto riſpondon francamente,
Che il caſtigo del ciel ſi riconoſca
Il ſparſo vendicar ſangue innocente.
Dov'è che ſoſtenuta ſi conoſca
La caſtità per vie sì violente?
Non virtù, pertinacia ella è arrabbiata
Da tutte le nazioni abominata.

98

Mentre l'aria non era appien tranquilla
Di nuovo viene il diavolo a turbarla
Il Magiſtrato, che d'ira sfavilla,
Fa por prigione chi sì ardito parla:
Già ſe ne andava l'Iſola in favilla
Di civil guerra, ſe pronto a calmarla
Non era il ciel: del ſole al lume ſorto
Di bandiere di Cipro è pieno il porto.

Ar-

99

Armate in guerra son sole due navi,
L' altre poi tutte scorgonsi onetarie,
Che all' occhio stesso si palesan gravi
Di recare abbondanti vittuarie,
Per portare novelle sì soavi
Al popolo, e alle cariche primarie
Vi sbarca un Cavalier: chiede l' accesso
A chi governa, ed è ben tosto ammesso.

100

D' Elena sua Regina in nome porta
I più cortesi, ed obbliganti uffici
D' un magnanimo cuor, cui tanto importa
Il non soffrir afflitti i buoni amici.
Prova abbondante son que', che trasporta
Mezzi abbondanti a renderli felici
D'ordin suo; ma di chi vuol acquistarli
Con la Contessa di Coccas si parli.

101

L' Epitropo, che in quel popolo ostenta
Di visibile capo la figura,
Par un ispiritato allor che senta
Venir il Sacerdote, che scongiura.
Tutto si scuote, e dice: qui si tenta
Farci leggi violar, cambiar natura:
Con donne non trattiamo, nè guardarle
Ci lice, e nè men quasi nominarle.

102

Che c' influisce che trattiam con lei?
Quest' è la volontà della Regina,
Risponde il Cavalier, i dover miei
Non van, dov' ella il vieta, o non s' inclina:
La Contessa ha gli arbitrj, io non saprei
Qual vi possa arrecar danno, o rovina
Una Dama veder che in uman velo
Mostra nel volto un Angelo del Cielo.

Nla

103

Ma l' Epitropo in tuono aspro, e severo
Basta, interrompe, nè avanti più vada.
Com' ella vuol, risponde il Cavaliero,
E se a lei piace, anche la casa cada.
Oggi, ed il giorno susseguente intero
Starem sul ferro in vista a questa rada,
Nel terzo poi, quand' altro non succeda
Torniam in Cipro, e'l cielo a lor proveda

104

L'affar posto in consulta, i fieri vecchi
Escludono costanti la proposta,
E al Ciprio Cavalier fanno si recchi
Di congedo, e buon viaggio la risposta
Fanno poi ch' ogni legno s' apparecchi,
Su cui v' è d' or gran quantità disposta
Con commission, che a prezzo anche eccedente
Di biade a provveder vada in Ponente.

105

Confidan già, che per due mesi ancora
Lor dia soccorso non lontana Creta,
Dove con mezzi occulti essi ad ognora
Deludon quel Governo, che lo vieta.
La Cipria flotta ricevuta allora
Risposta così ruvida, indiscreta,
Sciolte le vele la città saluta,
Ed al viaggio si rende, ond' è venuta.

106.

Mentre il Candiano a questo passo arriva
Vien interrotto, mentre in barca è chiesto
Da alcune gentildonne, che alla riva
Stan per pregarlo d' un favore: ei presto
Al suo dovere adempie, perciò priva
Gliamici del piacer d' udire il resto.
Ritornato per l' ora tarda, ch' era
Il racconto rimette ad altra sera.

Fine del Canto secondo

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO TERZO

ARGOMENTO.

Gentil di Monte Feltro Cardinale
Al Re Unghero a Latere Legato
Dal Conte Giorgio con pompa Reale
In Sebenico è accolto, ed onorato.
Baiamonte anche il viſita; ma quale
Vorrebbe non ritrova il Porporato.
Dell' Iſola già Caſta il fin s' intende
Del cambiamento, ed ultime vicende.

1

NElla Dalmazia con onore accolto
Dà maggior paſto a' torbidi penſieri
Il rifugiato Bajamonte, e tolto
Non crede il modo, onde alte coſe ſperi.
Della Patria il deſio ſol ha rivolto,
A penſar come, e quando in eſſa imperi.
Rivederla ſoſpira: a lei ma guai
Se una viſita tal riceve mai!

2

Sì facile il negozio eſſer ſi crede
Che non n'ha dubbio, e 'l volontario inganno
Cerca a' ſuoi d' iſpirar con certa fede
Che ben preſto alla Patria torneranno.
Una ſpezie di torto anzi è, ſe vede
Del di lui fiſco compiangerſi il danno.
Se 'l ſente dir gran mal, dice ei con tedio,
Mal è de' morti, che non han rimedio.

Del

3

Del cugin la cordiale tenerezza
Riempie il genio altier d'alta ſperanza,
Nè teme l'ideata ſua grandezza
Poſſa di mezzi contraſtar mancanza,
Già ſuoi penſier con tutta ſegretezza
Approvava il cugin, ma l'eſitanza
Che il negozio rendeva alquanto duro,
Stava in ſceglier partito il più ſicuro.

4

Ma il grave affar, che già prendea vig
Interruzion patiſce, e ſi ſoſpende,
Perchè ad impegno di diſpendio, e on
Chiamano il Conte Giorgio altre facc
Per eſpreſſo dall'Unghero Signore
A lui ſpedito commiſſione intende
Eſſer egli ad accoglier deſtinato
Di Montefeltro il Cardinal Legato

5

A Carlo Unghero Re Papa Clemente
Spedialo con ſolenne Legazione
In Pontificio nome, acciò preſente
Pompoſa più rendeſſe la funzione,
Che preparava il Re nell'imminente
Giorno di ſua Real Coronazione.
Dal Sottovento il Cardinal preſcritto
A Sebenico ha facile il tragitto.

6

Con ſommo onor il Conte ricevuta
S'applica ad eſeguire l'incombenza,
E di tutta Dalmazia alla veduta
Somma vuol oſtentar magnificenza.
Dal ſuo Regnante con mente avveduta
In queſt'affar egli ebbe preferenza,
D'Ungheria tra li Grandi riuſcito
Sèmpre il più colto, gentile, e polito

Me

7

Mette in gran gala quelli, che trattiene
Alli stipendi suoi seicento fanti:
E all'urbana milizia quelli tiene
Ascritti in Sebenico arma abitanti.
Cento cavalli, che in armi mantiene
Rinforza con l'aggiunta d'altrettanti
Con tale pompa d'abiti, e ornamenti
Quanta cavalleria Reale ostenti.

8

Della sua corte poscia le divise
Risplender fece tutte d'oro, e argento,
Non però conservar le forme omise
Della nazione sua nel vestimento.
Ad ospite sì grande in opra mise
Quanto può far pomposo il trattamento.
Del Cardinal tutto il palagio rese
Ad uso: e albergo in un convento ei prese.

9

A' Conti suoi congiunti, manda invito,
Ed a' vicini, onde ciascuno onori
Il Legato del Papa, e ben servito
Prenda stima de' Dalmati Signori.
Con gran decoro comparve allestito
Ciascun, dal Conte di Cetina in fuori,
Per dispiaceri di principio antico
Di Bribin alla casa poco amico.

10

Egli pur di congiunti, ed aderenti
Nobil seguito avendo, e numeroso,
Fece altrove gli ufficj convenienti
Per fuggir qualch'incontro disgustoso.
Ma già tranquilli i giorni, e fausti i venti
Indicano imminente il dì festoso,
In cui l'Illirio con piena esultanza
Accolga la Papal Rappresentanza.

11

Alfine, delle Venete galere,
Che là trasportan, già la squadra appar
Dall'alte torri l' Adriache bandiere
Già si distinguon molte miglia in mar,
Seguendo ver le Dalmate Riviere
Aura seconda le vele a gonfiare,
Sembra del Porporato alto Signore
Interporsi all'arrivo sol poch'ore.

12

Al grand'ospite incontro allora il Conte
Squadra spedisce di felucche armate,
Che già teneva all'occorrenza pronte
Ben dipinte, e di vaghe insegne ornate
Che uscita al mare, e della squadra a fronte
Il Legato, e l'insegne salutate,
Voltò bordo, e in due ale si divise,
E qual vanguardia a veleggiar si m[...]

13

Entrando in porto i legni maestosi
Il militar fragore si diserra,
E quello, che sù vortici spumosi
Porta il Sagro Legato, il lido afferra.
Mentre ei sbarca saluti strepitosi
Alteran col cannon l'acqua, e la ter[ra]
Su cui s'affollan da tutto il confine
Teste rase, e mustacchi senza fine,

14

Dal Cardinale il piede a terra posto
Il sagro incontro accogliesi primiero
Di processione in ordine disposto,
Che viengli a far col baldacchino il Clero
Baciata, ch'ha la Croce, offresi tosto
Al Legato bellissimo destriero
Riccamente bardato, e lo cavalca
Adagio assai tra l'affollata calca.

Di

15.

Di ben disposte guardie con la scorta
La processíon ver la città si stende
Con pomposo corteggio, ove alla porta
Dal Conte Giorgio il Cardinal s'attende.
Stando a cavallo pieni qui riporta
Gl' ufficj di dover, ed el li rende:
Indi per strade di migliori arredi
Ornate marcia, e'l Conte il segue a piedi.

16.

Il baldacchino portasi a vicenda
De' Nobili dall' ordine più degno.
Sparge il Legato ovunque il guardo stenda
Della benedizione il santo segno.
Giunto in piazza, il destrier teme s'accenda
Dell' armi al scarico con suo brutto impegno,
E prega, sol quando smontato sia,
Faccia suoi tiri la moschetteria.

17.

Così si fa: giunto alla maggior chiesa
Che numeroso popolo riempie,
Della funzione, che in tal caso estesa
E' nel Pontificale, i riti adempie.
A cavallo la marchia indi ripresa,
Per un sentier, che turba egual pur empie,
Passa all'alloggio, che, il sol tramontato,
Trova sontuosamente illuminato.

18.

Giunto alle stanze, son con piena lode
Accolti que' Signori, ed onorati.
Dalla finestra il Cardinal poi gode
Gran macchina di fuochi artificiati.
(Il Conte a farli sù recenti mode
Gran mastri da Venezia avea chiamati.)
Terminatili poi si licenziaro,
Ed il Legato riposar lasciaro.

Gli

19

Gli fa viſita il Conte la mattina
Con gran ſeguito, e corte in gala meſ
Quindi alla Chieſa il ſerve, ove deſtin
Baſſa il Legato celebrar la Meſſa.
Ciò fatto per placar l'ira Divina,
Grand'indulgenza al popolo conceſſa,
Preſa la mitra chiuſe la funzione
Con ſolenne Papal benedizione.

20

Reſo al palazzo il Cardinale alquanto
Si trattenne in diſcorſi, e al mezzo g
Ritiroſſi in ſua ſtanza; il Conte inta
Del convento all'alloggio fè ritorno.
Pranzo il Legato ebbe, e ſua corte q
Si può penſar di lautezza adorno:
E Giorgio nel medeſimo convento
Fè a' Nobil ſontuoſo trattamento.

21

Nobile poſcia gioventude eletta
D'abiti, e di deſtrier pompoſa moſtr
Superior oſtentando a quel s'aſpetta,
Fece al Legato una ſolenne gioſtra;
Qual terminata i vincitori accetta
Con lodi, e pieno gradimento moſtr
E la ſera il divertono di fuochi
D'altro ordine non pria veduti giuochi.

22

Degno era ben d'ogni maggior finezza
Quel coſpicuo Signor, il nome avea
Di gentile, e ſua grazia, e gentilezza
Al natio nome appien corriſpondea.
Poſſedea molte ſcienze, gran ſaviezza
Nel miniſtero diſtinto il rendea:
Ma sì illuſtre, ed amabile perſona
Corte aver non poteva più barona.

Il

23

Il Maggiordomo avea cervel Scotiſtico,
Ma ſo'o in ſottigliezze mal concette:
Grave parlava, e ſempre in ſenſo miſtico
D' oracolo con ſenſi, e fraſi elette.
Inventore era incommodo, e ſofiſtico
Di prammatiche inſulſe, ed etichette:
Non che d' un paſſo, s' avrebbe veduto
Farſi ſtato da lui ſin d' un ſternuto.

24

Giunto al palazzo viſita ogni ſtanza
Nè in lodar, o biaſmar ſcioglie la voce.
Due baldacchini alla Romana uſanza
Vi trova, un per l' udienza, un per la Croce.
Allor d' ineſcuſabile mancanza
Il Conte accuſa in tuon quaſi feroce:
Perchè all' udienza ſotto quel diſpoſto
Il ritratto del Papa non è poſto.

25

Del Conte Giorgio un Cavalier congiunto
Che gli uffic j facea di Commiſſario,
Con quel Signor Abate è quaſi al punto
Di cacciar la pazienza al tafanario.
Il Papa è in Francia, dice: che ſia giunto
Il ritratto all' Illirio neceſſario
S' ella credeva, e duogli non moſtrarlo
Seco da Roma poteva portarlo.

26

Torna de' baldacchini la queſtione,
E quindi Monſignor ſuo zelo eſala,
Perchè il cerimonial Romano impone
Ch' eretto ancora ſiavi il terzo in ſala.
Se ne provede, la diſpoſizione
Al Maggiordomo ancor rieſce mala,
E diſordin da lui viene introdotto
Che arme non v' è del Cardinale ſotto.

Una

27

Una s'intaglia di carta dipinta,
Ed al drappo s'attacca ben miniata.
L'Abate dice: quella è cosa finta
Levate tosto quella baronata.
Vuol il decoro, che in forma distinta,
Ella sia di rapporto, o ricamata.
Si leva: poi senz'arme non può stare
Il baldacchin: con rabbia il fa levare

28

Propone altra querela il dì seguente,
Che dal palazzo il Conte sia partito,
Pria che alla mensa il Cardinal sedente
Una volta di coppa abbia servito.
Se mai giungesse quì Papa Clemente,
Il Commissario risponde spedito,
Che dee far? se al Legato accorda quello
Al Sovran poi dovrà forbir il cesto.

29

Ma mentre al suo Signor l'Abate pensa
Promover trattamento più che Reggio
Dal Conte provveduta alla dispensa
Del Cardinal la corte dà saccheggio
Zuccari, e cere in quantitade immensa
Tolte in Venezia rubbansi alla peggio,
Sicchè manchi in poch'ore il necessario
Temendo, sen dispera il Commissario.

30

Se le cose rattien, onde rallenti
In cauto modo dispendiar sì grande.
Assediato si trova da insistenti
Replicate avidissime dimande.
Rispondono, se a caso si lamenti
Di rube.ie sì chiare, ed esecrande,
Diranno al Maggiordom, che strapazzato
E' ne' suoi servi il Cardinal Legato.

Ma

31

Ma 'l Capitan del Golfo, che si mosse
A tradurre il Legato a quella riva,
S'obblia dal Conte quasi non vi fosse.
Non v'è chi in voce il complimenti, o scriva,
Perciò crede l'insegne ben rimosse
Da dove poco onor loro deriva:
Non fa saluti, e se ne parte al tardi
Senza esser stato cane, che lo guardi.

32

Del giorno al primo mattutino raggio
Parte il bagaglio; gl'invogli più grandi
Che in Ungheria devono far passaggio
Sono de' cortigiani i contrabbandi;
Che i diritti de' Principi ove han l'aggio
Impuni d'espilar, con atti infandi,
Imputano lor sordidi proventi
Al sacrosanto dritto delle genti.

33

Per sua quiete il Cardinal si tenne
In figura privata il dì seguente
Disponendosi al viaggio, in cui convenne
Far preceder bagaglio, e bassa gente:
Onde dal disturbarlo ognun s'astenne
Congedato la sera antecedente.
Su l'ora tarda ammise il solo Conte,
Che allora presentogli Bajamonte.

34

Cittadin sfortunato ei si descrisse,
Che delle patrie leggi sol per zelo
Forte pugnando in giusta forza afflisse,
E lo colpì d'avversa sorte il telo.
Perchè colpo peggior non lo ferisse
Là si trova costretto a cambiar cielo;
Ma crede i casi suoi d'ottener degni
Pietà da' Grandi, e di favore impegni.

Del

35

Del Doge eſſerſi eſpoſto a prepotenza,
Che della libertà su le rovine
In ſe, nella ſua caſa alta potenza
Tenta fermar ſenza neſſun confine:
Che coprendo di zel con l'apparenza
Ed inſidioſe leggi il triſto fine,
Si fece forte, e a lui ne venne il danno
Perchè ſcoprì, poi combattè l'inganno.

36

Che di Ferrara per l'uſurpo ingiuſto
Con tanta ingiuria della Santa Sede
Ei ſi oppoſe con animo robuſto
A quel, cui reſiſtean coſcienza, e fede,
Che de' buoni il dolor, e 'l ſenſo giuſto
Contro l'oſtinazion vigor gli diede.
Il Santo Padre che non può ignorarlo
Dovrebbe parzialmente rimirarlo.

37

Nè laſci di guardar dove chi impera,
Dritti divini, e umani conculcati,
Cominciava a rapir, s'il ciel non era
In ſuo ſoccorſo a Santa Chieſa i ſta
Gli affari andati mal mai ſi diſpera
Da' Principi veder un dì cambiati,
Acuiſce a tentarli poco appreſſo
Con regole migliori il mal ſucceſſo.

38

Ma fuor di queſto: il Doge è un uom ca
Che l'amaro boccon mai manda a baſſ
Mai più non moverà vendicativo
Di Santa Chieſa in grave urgenza un pa
Se anche un Vandalo Re ritorni vivo,
E Roma pianga, egli ſarà di ſaſſo.
Ed al Papa opporrà con ſenſo aperto
Dell'ultima cenſura il mal ſofferto.

L

39

L' accorto Bajamonte sì dicendo
Volea dal Cardinale s' intendesse
Che sul Trono Ducal esso sedendo
Miglior fosse del Papale interesse.
Ma il Legato avveduto a lui facendo
Viva mostra di pien compatimento
Scansar il punto affatto si dispose
Nel suo discorso, indi così rispose.

40

Il Papa è in Francia: stavvi perchè abborre
L'Italo ciel funesto a' precessori:
Nè partirà da dove suol raccorre
Con tutta pace, e dispensar favori.
Col Veneto Dominio egli deporre
Volle l usate asprezze, ed i rigori:
Or da ver fa vedere a quel Governo
Riconciliato l' animo paterno.

41

Durevole sarà quest' armonia,
E ne riporterà benigni tratti,
Se per aviditade, ed albagia
Le fimbrie sopra il golfo non disfatti.
Che se i sudditi suoi caso mai sia
Trovin insulti, o dritti ingiusti esatti,
Già del Terzo Alessandro il Papa veggio
Ristringere, o annullar il privileggio.

42

Ma Bajamonte, che nel mezzo all' ire
De' dritti della patria non si accorda,
Non vuole già del Cardinale il dire
Sorpassar in maniera muta, e sorda.
Se pensa, dice, il Papa d' abolire
Ciò, ch' il Terzo Alessandro all' Adria accorda
In comodo ben lungo convien provi
Pria che l' estesa, e l' epoca ritrovi.

Più

43

Più pronto aver può monumento vero
Ch' esser custode alla mia patria pia
Del Greco troppo indebolito Impero,
Per impotenza abbandonate l' acque.
Tanto dal generoso suo pensiero
A' finitimi lidi utile nacque,
Che vider salve le lor cose, e i sul
Per grazia sol del sangue, ed' or d' al

44

n un' impegno tal d' opre sì degne,
Benchè spinose, essa si rese carca
Quando in Ravenna l'Imperiali insegne
Più portar non si vide il Greco Esar
Nocchier allor che da rapine indegne
Salve quell' onde timido non varca,
Per l'opportun soccorso benedice
La non pensata pria liberatrice.

45

Mancati i Greci non avvanzar vani
Alla di lei pietà gemiti, e gridi
Quelli da' Franchi Cesari, e Germani
Mari negletti, e non curati lidi.
In vietar, o punir gli atti inumani
Di rei pirati a vera fede infidi
Sul da niun difeso ampio tragitto
Senza uopo d' altrui don prese diritto.

46

Se gl' imposti tributi a genio avaro
Della mia patria imputar vuol: per essi
Oltre giustizia, e convenienza al paro
Onorata memoria m' interessa,
L' avo Doge Lorenzo illustre, e chiaro
Primo sul mare imposizion ha messa,
Perchè chi il ben ha dall' altrui fatica,
Sangue, ed or, grazie rendo almen ci dica.

Rispon-

47

Risponde il Cardinal: non è mia cura
Qui dritti esaminar: del mar aperta
La via, se la Repubblica asficura
Co' legni armati suoi gran lode merta.
Ma di giovar altrui dalla premura
Questo derivi, il Papa non s' accerta:
Guardiam, che a grado l'affar non ascenda
Che sotto il bel pretesto aggravio offenda.

48

Ciò posto, negli affar di quel governo
Non ha il Papa pensier: con leggi nuove
Con uso antico reggasi, o moderno
Egli a prenderne parte non si muove.
E in Francia, dove ancor in suolo esterno
Alla fede di Pier suo ben promove:
A se pensi l' Italia rispettati
Allor che sieno della Chiesa i stati.

49

Il Tragurense Presule a sì bella (2)
Conferenza presente allor si trova,
E su gli affar d' Italia la favella
Del Cardinal Legato non approva.
Duogli, che il Papa sua sede da quella,
Che San Pietro gli fe base rimova,
Per indi tutta nuova ricercarla
Di là da' monti, onde con zelo parla.

50

Gran Legato: politici riflessi
Da cura pastoral esclusi taccio:
Ma li Papi a seder altrove messi,
Tristi all' Italo suol presaggi faccio.
Per quelli temo, cui saran commessi
Li stati della Chiesa: un duro impaccio,
Sin nel salvar quel fece al Papal Trono
La pia Metilde generoso dono.

Temo,

51

Temo, che in Francia, con dolor lo
Nel maggior uopo il Papa cerchi in
Un Carlo Magno, ed un Pio Lodovico
Sostegni del Pontefice Romano.
Della Chiesa al terribile nemico
Non ha Trinacria più Prence Normano
Ben vedo in Francia con di lei vanta
Ius patronato il Soglio, il Papa osta

52

Il Legato rispondegli, ch' essendo
Prima Italian, che Cardinale, ei pure
Teme: ch'il Papa in Francia risedendo
L' Italia lasci esposta a rie sventure.
Ma scusisi chi un ciel riconoscendo
A' Papi avverso sfugge cose dure
Da loro nell'onor, nella persona
Sofferte. Monsignor non la sa buona.

53

Ma gli soggiunge: Cristo la sua nave
A San Pier non lasciò, perchè s'agg
Solcando il vasto mar quando soave
A econdarla sol zeffiro spiri:
Indi in procella furiosa, e grave
Stando in terra il periglio ne rimiri
Cristo istesso impedì per timor vile
In Roma a Pier l'abbandonar l'ovile.

54

Questo all'officio mio duol, ch'è vicina
Ad infezion l'abbandonata greggia,
Non curanza di leggi, indisciplina
Con libertà sfrenata in lei passeggia.
E mentre da noi lunge s'incammina
Di fede, e verità la Sede Reggia
D'ogni abominazion l'Italia aspetto
D' altrove espulsa un libero ricetto.

Nè

55

Nè creda derivar da poco saggio
Visionario timor li miei racconti
In materia di fè: nel suo passaggio
Quali sien, chieda della Servia i monti.
Dalla Francia cacciati ivi a lor aggio
Han gli Albigesi orridi asili pronti.
Pensi all'Italia allor: quant'alme infide
Poco tratto di mar da lei divide!

56

Di quell'anime i miseri pastori,
Prima però noi con pietà riguardi;
Ch'in covili di fiere ascosi errori
Se discendon al pian il ciel ci guardi.
Guai s'attendiam tanto di Roma fuori
Da' meno superior rimedj tardi;
Pianta l'error sua fede senza ostacolo
Pria che da' monti, e mar giunga l'oracolo.

57

Poi del Cattaro error gli espone i danni
Che da luogo nel tratto di paese
Presso alla memorabile in quest'anni
Bagnaluca fatal, il nome prese.
Del zelante prelato i giusti affanni,
Come doveasi, il Cardinal intese:
Ma come a lui non giova, e nulla vale
Si rattenne del Papa a parlar male.

58

Ma Bajamonte, che e' disegni suoi
Di quel si discorrea nulla importava,
E star là convenia, pensate voi
Dove il prelato, e 'l Cardinal mandava.
Ma que' Signori riflettendo poi
Che molto giù la sera s'avanzava,
Partiro, e il Cardinal andò a dormire,
Al primo albor del dì per poi partire.

67

Quindi il Confole Veneto fi prega
Che alla Conteffa vada, e tratti accor
Ei va: ma di trattar la donna nega
Per mediazione, e fa l'orecchio for
Dobbiam dunque trattar con una f
Dicevan, cofa che non ha ricordo?
Per chiamare i Togati a riduzione
Fanno dunque fuonare il campanone.

68

Hinc due fono deftinati orridi vecchi,
Da' quali venga il grand'affar conclu
Ma la Dama rifpofta fa fi recchi
Effer tal modo di trattar efclufo.
Accoglienza richiede s'apparecchi,
E udienza qual d' Ambafciatore è
Del cofpicuo carattere ella è orna
E parlar dee con credenzial fpiegata,

69

Torna a fuonar il campanon: conviene
Pro hac vice fofpendere il decreto,
Che con fevere comminate pene
Di donne mai veder facea divieto.
Ogn'un ne moftra orror; ma pur av
Che il dato in numerar voto fecreto
La parte ha prefa. Un Senator vedu
Li voti: adeffo, grida, fiam perduti,

70

Ed *immediate* dal configlio ufcito
Andato a cafa con voci dolenti
Della lor patria il bell'error perito
Compianfe co' gli amici, e li clienti.
Con effi poi cenò con appetito,
E ricevuti lor ringraziamenti,
Tutto il volume a rivoltar fi mife
Delle Greche tragedie, e poi s'uccife.

Si

71

Si fa di nuovo il Consele interponga
Gl' uffizj alla Contessa: volentieri
Perchè riceva, e lor suoi sensi esponga
L' Epitropo, e i due vecchi Consiglieri.
Ma risponde. Non sia, ch' essa disponga
Contro il tenore de' Regj voleri:
In pien consiglio a lei parlar sol lice:
Hinc suona il campanon *pro tertia vice*

72

Sul grand' affar consultasi, e ridutto
Senza adularsi ad un maturo esame,
Mentre già il verno non è lungi, tutto
Farsi convien pria che morir di fame:
Nè arrischiarsi a dover col corpo asciutto
Fino che arrivi il pan, mangiar corame,
Onde 'n Città s' accorda venga ammessa
Alla publica udienza la Contessa.

73

Non c' è cerimonial: astrologia
Mai tal caso previde, onde si piglia
Cura formarne un nuovo, da cui sia
Quel dato al grado, ch' il dover consiglia.
Ma la Contessa con gran cortesia
Nelle formalità non s' assottiglia:
Poichè contro sue leggi, e antico instinto
Ammessa in tal Città gran punto ha vinto.

74

Vien dell' udienza il trionfale giorno;
Fra strepitose salve, e lieto grido
In dorato caicchio tutto adorno
Di ricche insegne vien la bella al lido:
Con gala fanno a lei corona intorno
Nulla nemiche a Venere, e Cupido
Con le bandiere lor spiegate a' venti
Le lance de' stranieri bastimenti.

75

Fra' due Consoli Veneto, e Francese,
Che in suo caicchio la Contessa onora,
E la servon di braccio, terra prese,
E saluti il cannon ripete ancora.
Il più severo, e barbaro paese
Per addolcir col volto, ch' innamora,
Entro lettica, che il governo invia
Nobile, e ricca alla Città s' invia.

76

Comparve col vestito, in corte loro
Ch' usan le Ciprie donne in busto, e vesta,
Su drappo liscio di ricco lavoro
Che di lucid' argento era contesta:
Nobile la guernia ricamo d'oro,
Il cui contorno di perle s' intesta:
Di gran stupor le gemme eran' oggetto,
Ch' ornavan collo, orecchio, e 'l di lei petto.

77

Fu della bella testa l' ornamento
Il solo crine inanellato, e biondo
Ed un Airon, il di cui piè d' argento
Cela le gioje, cui sostien il pondo.
Dal capo pendon poi scherzi del vento
Due gran riccioni della schiena al fondo:
Ma in tanta pompa quello in lei s' apprezza
Sono brio, maestà, grazia, e bellezza.

78

Giunta al cortil del pubblico palaggio,
Per la scoperta scala ad esso ascende.
Del chiaro sol, che in lei riflette, il raggio
Maggior splendore a tal bellezza rende.
Di sontuosa livrea vestito paggio
A sostener lo stracino le prende:
Ma ritova col braccio al suo sostegno
Braccier eguale a lei, di lei ben degno.

Del-

79

Della Partecipazia alta famiglia
Egli è nobil germoglio, Ugolin detto:
Del padre del Candian nasce da figlia
Sola del primo nata infausto letto.
Chiunque fissa nel volto le ciglia
Di sì gentil, e vago giovinetto,
Del degno amabil zio scopre abbastanza
Delle fattezze fin la somiglianza.

80

Figurate quel popol, cui vedere
Mai donne era un delitto capitale,
Che il loro nome fin dovea tacere,
E non parlar, se non per dirne male.
Una, che scesa par dall' alte sfere
Vedendo, imbalordito è qual cocale: [4]
Alcun tien basso il guardo: alti non pochi
Nel passar la divorano cogl' occhi.

81

Dal suo nobil corteggio preceduta
Del Senato presentasi alla porta:
Col trisulcato in fino ivi saluta
I Senatori, egual essa il riporta.
Li trova in piedi in aria grave, e muta,
Con teste calve, collo, e faccia torta,
Nere zimarre portan con lunghe ali,
E al collo le ranucche dottorali.

82

Fatta seder, mentre con mente attenta
Tutti stan, essa tratto il bianco guanto,
Credenziale all' Epitropo presenta:
E con man nuda a caso il tocca alquanto.
Quasi vicin ferro rovente senta,
La sua colui presto ritira, e tanto
La strofina sù l'orlo della veste, (5)
Qual se temesse d'immondezza, o peste.

83

Dicea la credenzial: Libere genti
Per amicizia, e merto a noi ben grate,
Da vostre leggi solo dipendenti,
Che sì severa castità vantate:
Del real nostro affetto i sentimenti
Sieno graditi a voi, fede prestate
A quanto in nome nostro espone, e dice
Arnalta di Rocas Ambasciatrice.

84

D'Elena il puro nome è sottoscritto;
Ma 'l Segretario giovine galante
Non dedito a ninfea, tien l'occhi fitto
Nel mai veduto pria volto brillante.
Legge ben noto idioma, e chiaro scritto,
Come legge il latin prete ignorante,
Si n'è sorpreso: allora sua concione
In modo tal l'Ambasciatrice espone.

85

Elena, che alle grazie, ed agli amori
Sacro ad un tempo il suol diCipro regge,
E per eredità de' suoi maggiori
All'Armenia soggetta impon la legge;
A voi possenti liberi Signori,
La di cui sussistenza il ciel protegge,
Quella, che a' proprj stati, e a se desia
Col mezzo mio pace, e salute invia.

86

Perchè vostra virtude apprezza, ed ama,
De' casi vostri alta pietà la move,
E in lei dal fatto conosciate brama
D'amicizia sincera eccelse prove.
Suo magnanimo cuor quindi la chiama
Mentre all'isola vostra il ciel promove
Dal suol inaridito angustia, e pena,
Abbondante a serbarla lieta, e amena.

Del-

87

Della felicità, che a' ſtati ſuoi
Providenza del ciel grata comparte,
Non ſa goder, s' in grand' uopo voi
Diletti amici non invita a parte.
Ma queſt' offerta non crediate poi
Sia mercatura, o per profitto un' arte,
Quanto ſtacca per voi dal proprio trono,
Ve l' offre in puro generoſo dono.

88

A queſti, ch' evidenti in lei mirate
Utili effetti d' amiſtà ſincera,
Dall' alme voſtre generoſe, e grate
In grado egual corriſpondenza ſpera.
Oro non chiede: laſcia governiate
Stato, commercio in libertade intera,
Chiede ſolo men d' odio, di diſpetto
Al di lei ſeſſo, ed un miglior concetto.

89

V' eſorta non odiar madre, e ſorella,
Come la falſa idea di zel v' indura:
Legge odioſa a noi, di cui s' appella
Al Divin Trono con orror natura:
Non deteſtar di donna in faccia bella
Del Sovrano Creator una fattura,
Nè d' abominazion credaſi oggetto
Spoſa amata, ed amante in ſacro letto.

90

Più che per adozion frutti li figli
D' un Sacramento a voi piaccian eredi.
Nè a poſſeder giovin ſtranier ſi pigli
Voſtre ricchezze, e prezioſi arredi.
Per proprio ciel natio dia li conſigli
Il Senator ſovra quell' alte ſedi,
Nè il ſuolo a popolar ſian più gli ajuti,
Di tutta Grecia i miſeri rifiuti.

91

Contro noi donne odio, livor ingiusto,
Sola ragion convincavi deporre.
In caso sì pressante, e stato angusto
Fuor d' una Donna alcun non vi soccorre.
Per tal merto, e virtù quel che in vetusto
Tempo da voi non seppero raccorre
Di Steficrea guerriera i sforzi vani
L' ottenga, o Padri, Elena Lisignani,

92

Tal de' tradotti viveri è il contratto,
Per cui sol fia lo scarico s' affretti,
Che non è giusto memorando atto
Del suo gran cuor una Regina getti.
Ma da vostre grand' alme, e nobil tra
Fissati in prevenzion anche a' miei de
Spero gl' assensi. In atto di rispetto
Qui con grazioso inchin conclude: ho dett

93

Qui l' Epitropo grave gli risponde
Con gl' occhi bassi: Poichè fu voluto
Dal ciel la cosa, a queste nostre sponde
Vostra Femeneità sia ben venuta.
La Cipria maestà ben corrisponde
A sua grandezza da noi conosciuta.
Nel dono suo: ciò non ostante merta
Pesato esame anche sì larga offerta.

94

Fatti gli inchini parte dalla sala,
E li ripete ancora su l' uscita
La bella Ambasciatrice in tutta gala,
A basso dal corteggio suo servita.
Dal popol tutto, che le fa grand' ala
In basso mormorio viene applaudita.
Il Senato frattanto, che riflette
Stringere il caso a consigliar si mette.

95
Il primo consiglier: Vista abborita
Qual soffrir, disse, conviene occhi miei
In questa grave età? quasi la vita
Non che la dignitade in odio avrei.
Quella è Sirena non dal mar sortita
Ma dall' inferno, il diavol è con lei
Che le parole, e gli artifici suoi
Le mette in bocca: oh poveretti noi?

96
Qui gridò la proposta si escludesse,
E che di tempo alcun senz' intermedio,
Spedizion in Ponente si facesse
Per trarne a tutto costo al mal rimedio.
Si sa qual fame sofferto s' avesse
Dagli antenati al tempo dell' assedio,
Ed or tal confusione, e morbidezza
Per un sol mese, o due di ristettezza.

97
Non tardino a spedir, qual n'è il decreto,
E frattanto se in Candia manderanno
Con torti mezzi occulti ogni divieto
Il più rigido ancor deluderanno.
Perchè intatto il castissimo divieto
Resti, e l'erario non risenta danno
Egli, ed altri zelanti hanno oro pronto
Di vitto a provveder per loro conto.

98
Io ben lo credo a' santi,.... e tira via,
Qui l'eletto del popolo esce fuori,
E' carità pelosa, è mercanzia
La santimonia, e 'l zel di voi Signori.
La provisione a vostro conto sia
D'utile monopolio a sarvi autori
Facendo a voi proficua, al popol dura
Sul disastro comun la mercatura.

Della

99

Della Cipria Regina rifiutiamo
Il don voi dite, qual merce, ch' appesta,
Padri Coscritti miei non si burliamo
Quel don per vostri conti è una tempesta.
Ah? su le sfere passeggiar pensiamo
Con dir di gigli ho una corona in testa
Lingua mordace, invidia, mani intente
All' avarizia poi passan per niente.

100

Dalle leggi voluto or questo affare
Giunse a quel segno, in cui ne' casi ra
Devono uniti a voi deliberare
Ancora i deputati popolari;
Chiamansi, ad essi pur stia il rifiutare
Pronte grazie del ciel particolari:
Dalle mani levarsele, e dagl' occhi
Solo per arricchir alcuni pocchi.

101

Qui suona il campanon la quarta volta,
Ch' ambedue chiama gli ordini in consesso,
Dove la cosa con calor fu tolta
Si prò, che contra del femineo sesso.
Per più mordaci detti anche talvolta
Nel gravissimo luogo un qualche eccesso
Si temè; ma diè fine alla contesa,
L' introduzion delle donne presa.

102

Nell' avanzata notte ciò seguia,
E la Contessa Ambasciatrice intanto,
Andata a letto placida dormia
In sontuoso palagio al porto accanto:
La Contessa di Cirra di lei zia
La svegliò con abbracci, e lieto pianto
Per l' esito felice d'un' impegno
Che in premio non avea meno d' un Regno.

Quest'

103

Qu' ſt'era il premio, che per via del merto
La Regina Reggente preparava
Alla Donzella, in cui gran ſangue è certo
Che Real condizion non eguagliava.
Del giovinetto Re quindi ſcoperto
Genio di vivo ardor, che Arnalta amava,
Penſsò far sì, che applaudeſſe ad eſſo
Il Regno, e più tutto il femineo ſeſſo.

104

Allor che in Cipro giunſe la novella
D'armata ſuſta con la leggerezza,
Ogni giovane, vecchia, brutta, e bella
Le gonne ventilò per allegrezza.
Gridaro allor tutte doverſi a quella
Che vinſe un'inumana rigidezza,
Contro feſſo innocente inſana furia,
Alle ſteſſe Regine aperta ingiuria.

105

I Caſti ſteſſi in ſentimenti giuſti
Refero onore alla gentil'Arnalta,
Che l'amiſer, dicean, forti, e robuſti
Coſtanza a non fiaccar che al ciel gli eſalta.
Più che offerti di vitto i legni onuſti,
Quando parlò con grata voce, ed alta,
Gentil maniera, e maeſtà nel volto,
Eſſa mezzo il Senato ebbe rivolto.

106

Nè occorre dir, che recitato aveſſe
Preſo a memoria un qualche parto altrui:
Le voci, e ſenſi, che in Senato eſpreſſe
Furono tutte voci, e ſenſi ſui.
Che queſto maggior ſtima gli aggiungeſſe
Noto che fu, non ſia ſtupor tra nui;
Poichè da amori color non mai rotti
Studiavan molto, ed eran molto dotti.

Ili

107

Il fuffeguente dì per la rifpofta
Più ben accolta dal Senato venne,
E nel folito luogo a feder pofta
Quell'udì, che 'l decreto in fe conten
Dell' Epitropo poi la faccia tofta
Poiche l'officio aggiunger gli convenne,
Fu s , chè il modo difpettofo, e 'l grugn
Di cento libbre meritava un pugno.

108

Commife Arnalta, che accoftata al lito
La flotta fua dal fcarico fi fgravi.
Quefti fi vide tofto riempito
D' uomini, e curvi per gran pefo, e g
Ma fpettacolo ancora più gradito
Fu nel vederfi ufcire dalle navi
Di trombe, e flauti al fuon cento don
In fomma gala al maggior fegno be

109

Nel tetto Ambafciatorio allor le acco
Ed un viglietto indi al Governo
Con foglio inferto, da cui fi raccolf
Che degne d'ogn'onor fpofe efibiffe.
In fcritto ancora pubblicar rifolfe,
Che fe brama le nozze, a lei veniffe
La nobil Gioventù più bella, e fvelta,
Sol con mutuo confenfo a far la fcelta.

110

Vennero tanti, che per eguagliarli
Nel numero fupplir non potean tutte,
Onde ful fatto convenne acchetarli
La fcelta rimettendofi alle putte.
La fecer bella, e per contraffegnar'i
Da que' rimafti con le bocche afciutte
Lor pofer ful cappel naftro diftinto
Di fondo bianco a ftrifcie roffe tinto,

Den-

111

Dentro un mese lor nozze in santa pace
Fecero lieti i giovani amorosi,
E 'l dolce per goder nodo tenace
Per tre dì mai si videro gli sposi.
Quando uscirono poi fama verace
Riporta, che que' putti si graziosi
Pria d'un bel rubicondo colorati,
Veramente parean tanti impiccati.

112

Gli austeri, e i vecchi poi che ne fremeano
In breve tempo si rimaser pocchi i.
I saggi per riputazion taceano
Però da tarda invidia entro se tocchi;
Cert'altri, a cui le donne assai piaceano,
Non potendo di più godean con gli occhi:
Quelli giovani poi, ch' ebbero il nego
Dalle Ciprie, cercaro altro ripiego.

113

Da' lor paesi sorelle, e congiunte
Fecer colà venire a collocarsi,
Ed in numero grande queste giunte
Non mancò l'occasion di maritarsi.
Più donzelle plebee furonvi aggiunte
Venute matrimonj a procacciarsi,
Onde gli artisti, i servi, ed i villani
Non tennero alla cintola le mani.

114

Dell' officio compita ogni incombenza,
Tutta lieta per l'esito felice:
Di congedo partì dopo l' udienza,
E si rimise al mar l' Ambasciatrice.
L'amante suo Real alla partenza
L'affrettava, chiamandosi infelice,
E per fissa passion un po' troppo alta
Sempre in pene vivea, lontana Amalta.

Rare

115

Rare manifatture, e preziofe
In tutta Grecia non vedute mai
Dal Governo ebbe in don, che gene
Le maniere partendo, ufolle affai.
Là v'eran arti molto induftriofe,
Poiche nulla diftratti gli operai,
Ed eran tutti in gara al maggior fegno
In ciafcun' arte d'acuir l'ingegno.

116

Ma il dono, che contenta piu la refe,
Fu, del Re bello amabil giovinetto
Quando sbarcata in Cipro appena
Giungervi deftinata al trono, al letto
Bella modeftia in lei le fiamme accefe
Per l'amante Real celate in petto.
Hinc di là poco il fuo Regnante uf
Da cura pupillar, le fu marito.

117

Or del tuo cambiamento fparfo il grido
Cerchi pur te cercando i mari vafti
Il paffeggier, di bella pace nido
Più non ti trova o Ifola de' Cafti.
Il fatto rimembrando ognor non rida
Ma tra gli odierni feminei contrafti
Le tue peripezie quanto rivango
Tante volte, bell' Ifola, ti piango.

Fine del Canto Terzo.

BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO QUARTO

ARGOMENTO.

De' Matrimonj nobili i difetti
Per regolar grande question, ch' insorge
Nel Gran Consiglio Veneto, a soggetti
Eloquenti a parlar motivo porge.
Su la protesizion varj gl' affetti
Pugnano, e ch' è indecisa alfin scorge.
In decrepita età di merti adorni
Ottavia Barbolan chiude i suoi giorni.

1

IL Conte di Bribin è in Ungheria
Non per breve dimora, ed esso *absente*
In Sebenico pasce l' albagia
Bajamonte nel grado di Reggente:
Non perche a' suoi pensier pace mai dia
Autorità da un' altro dipendente,
Pur buon auguria n' ha, postosi in testa
Che sia vigilia di più bella festa.

2

Lungi il cugin con tanto impegno, e cura
Gli affari del Governo egli intraprende,
E di ben riuscir tant' ha premura,
Che oltre le forze sua fatica ascende:
Dal sol nascente sin' a notte oscura
Applica; pensa, prevede, riprende,
E all' aura popolar la mente volta
Ogni plebeo con gran pazienza ascolta.

Ha

3

Ha cura, che la plebe ſia contenta
Dell'abbondanza, vigilante è pure
Che ne' viveri danno non riſenta
Da infedeltà di peſi, e di miſure.
Del cugin i diritti molte intenta
Per migliorar vie facili, e ſicure.
Ch'ei cerchi di quel ſtato il vero bene
Quaſi ſuo proprio foſſe, ognun conviene.

4

Al privato intereſſe ſopra tutto
Fa comparir nobili inimicizia:
L'onor ſol preggia nell'incarco, e'l fr
Aborre della ſordida avarizia:
Retto Governo quanto sfregi inſtrutt,
De' rapaci miniſtri la nequizia,
Oculato di ſtar mai non ſi ſazia,
Che vendute non ſian giuſtizia, e gr

5

Co' Nobili corteſe ognor ſi vede:
Niuno però ſi rende confidente.
D'util'impiego al caſo gli provede,
Nulla mai per il figlio, ed il parente.
Riſoluto reprime chi ſi crede
Impune ſoſtenerſi prepotente:
Onde ogni ordin con voce piena, ed alta
Tale reggenza benedice, e eſalta.

6

L'illuſtre Nobiltà del ſangue inſpira
In lui, dubbio non v' ha, sì degni ſ
Ma pur v' han luogo ambizione, ed
Dell'oſtinata mente affetti intenſi;
E poichè in alto poſto ſi rmira
Vuol nel Dominio Veneto ſi pènſi
Con tutta l'ingiuſtizia maltrattato
Uom capace di far felice un Stato.

In

7

In oltre, quali sien, ne' suoi disegni
Attrarre tutto un Popolo ha in oggetto;
E farsi merto vuol, per cui s'impegni
Tutto l' Illirio grato, e ben'affetto.
Pensa, che se i Schiavoni ha suoi sostegni,
Può di sua sorte migliorar l'aspetto:
Facil, benchè azzardosa crede ogniopra,
In cui nazion si armigera s'adopra.

8

Da Buda a Sebenico eran frequenti
Hinc inde li dispacci: uno ne viene
A Bajamonte in cifra: indifferenti
Cose non reca a ciò che gli appartiene.
Del Cardinal Legato li lamenti
Con l' Oratore Veneto contiene,
Perchè la squadra Veneta trascura
Delle spiaggie Ecclesiastiche la cura.

9

Sapersi che più vigile e indefesso
Esser non può del Golfo il Capitano:
Ma quelle rive esposte loro appresso
Quelle insegne veder chiedono in vano.
Vien da' Corsari intanto manomesso
Il mar, e 'l suol, e fanvi bassa mano:
Fa il sordo il Doge; il Nobil a que' guai
Nel vernacol natio dice, Pagai. (6)

10

Che il Cardinal in forma assai civile
Parlò all' Ambasciator; ma sua querela
Col Conte confidò, ch' animo ostile
Nel mezzo della pace il fatto svela.
Che per l' occorse cose interna bile
Con Santa Chiesa mal il Doge cela,
E quindi il Signor Tiepolo davvero
Riconosce uom di mente, ed uom sincero.

Che

11

Che in quello, ch'or l'affligge avverso
Ombra non vede in lui di colpa alcuna
Convinto già si trova, e persuaso,
Che troppo ingiusta è la di lui sfortuna
Compassionevol cosa abbian l'occaso
Quanti degli avi in se splendori aduna,
Che il Papa, se a' suoi detti fè dar piazza
Di Bajamonte vuol gran conto faccia.

12

Poi gli fè confidenza, e con sicure
Asseveranze gli svelò il mistero,
Perchè deposte l'armi; le censure
Duraro ancor per un biennio intero.
Voleva il Papa l'intendesse pure
Venezia quant'egli abborria l'impero
Di quel tal'uom: e migliorava tosto
Condizion, s'esso tal vedea deposto.

13

Che qual volle il destino andò la cosa.
Piegossi il Papa, ma stando sù l'Istro
Egli guarda lontano, afferir osa,
Che tal consiglio si vedrà sinistro.
E la colpa n'avrà l'aria graziosa
Del Cauderouge Cardinal Ministro,
Cui qual Francese gentile alla gonna
Il cervel rivoltò Veneta Donna.

14

Ch'essa con carte, da dove venute
Non si sà, seppe empirlo di spavento,
Che faran le censure ritenute
Tutto quel stato Eretico in momenti,
Coi Re Filippo accorte vie tenute
Si giunse a conseguir, ch'ei pur spaven...
Con politiche il Papa; e sì gran foco
Fu dello Stenno, e della Donna un gi...

Si

15

Si fa come in Venezia mal'inteso
Fu il ripiego, che'l Dandolo si prese,
A Vicario di Cristo tanto offeso
Quando da solo o sol perdon richiese.
L'uom Cristian retto, savio avea compreso,
Che vinse assai schivando atto palese;
E pur in patria pria ch'esser premiato,
Avvilito tornovvi, e maltrattato.

16

Tutto il mal vien da Gibellina peste
Di cui di quel Governo il Capo infetto
Con l'alito vi guasta, ed aure infeste
Ciel pria d'allor da quel contaggio netto.
Hinc ne' dissidj della casa d'Este
De' dritti della Chiesa per dispetto,
La patria mal condusse ad ogni azzardo
A fin di sosteder Fiesco il Bastardo.

17

Il Re di Franca vuol la Santa Sede
Entro il suo Regno, e sopra vi fa conti;
Che per la pace gran merto si diede
Acciò la guardi altri di là da' monti:
Che mentre in Roma vuota stà, ben vede
A che alto segno il debito sormonti
Di afficurarla: al caso possa darsi
Su' Veneti credette afficurarsi.

18

Ma scuopre tal idea mal'avveduta
Or che del fatto verità risulta,
Che in Venezia dal Doge mantenuta
E' colla Chiesa inimistade occulta.
Se da lui sia sua Corte riveduta
Vuol svelar qual periglio le risulta;
E il Papa persuader, s' il caso s'offra,
Che in Cattolico Trono uom tal non soffra.

Cose

19

Co'e di gelosia puote dedurre
Da foglio, che dicea leggesse solo.
Bajamonte, la cifra nel tradurre
Quindi la notte gli sfuggì di volo.
Tosto di trovar gli parve chi condurre
Lo potesse a regnar sul patrio suolo.
Ma qual sua gloria! con mirando ar
Se faceta ciò la Pontificia mano.

20

Onde al cugin senza dimora scrive
Ch' ognor coltivi il Cardinal Legato,
E le disposizioni tenga vive
D' uom per riguardi suoi si ben porta
In oltre a caso se a scoprir arrive,
Ch' inclini ad abbozzar qualche tra
L' oda, ma come i Preti hanno rivolti
Al Golfo i guardi, in ciò neppur l'a

21

Per conseguire dignità, grandezza
Pronto si dice ad accordar assai;
Ma dell' Adriaco mar i dritti apprezza
E nulla in quelli accorderà giammai.
Se per aviditade, o debolezza
Vi cede un punto, all' avvenire gua
Può il Principato aver, ma con ragione
Può dirsi ancor un Prence di cartone.

22

Dell' avo Doge inoltre la memoria
Ch' il dritto Regal n' ha instituito,
Non soffre di sua casa per la gloria
Ch' ei soffra di rilascio alcun partito.
Qual scorno a lui, se di regnar per
Dal Nipote venduto, o sminuito
Rinfacci il mondo con ingiuria estrema
Il ver splendor del Veneto Diadema!

Tale

23

Tale risposta a rispedir non tarda
In citra perchè resti più secreta
Al cugino, che in Buda si ritarda
Per debito d'assistere alla Dieta.
Intanto, mentre Bajamonte guarda
Sommo silenzio, io che non son Profeta,
Ed i pensieri occulti non intendo,
Lo lasciò, e di Venezia i casi imprendo.

24

Udiste che del Golfo il Capitano
Traducendo il Legato a Sebenico
Negletto si trovò con inurbano
Contrassegno d' un genio poco amico:
Or non lasciò di caricar la mano
Nel scrivere al Senato: non vi dico
Con qual'indignazione, e qual sorpresa
Del Conte fu l' impolitezza intesa.

25

Al Senato, qual scandalo rendesse
Pensate, la lettura di quel foglio,
E che il Conte si pubblica prendesse
Con le Venete insegne aria d'orgoglio:
Ma più che sprezzo tal da un'uom giungesse
Grato a Venezia, amico a mezzo il Broglio:
Che nulla omise mai d'allora pria
Negli atti di rispetto, e cortesia.

26

Ma v'è là Bajamonte: non s'ignora
Che lo giunse a guastar tristo vicino.
E' noto quanto si distingue, e onora
Ne' di lui stati il torbido cugino
Or del Conte supposta la dimora
Alla Corte, o ver lei certo al cammino,
A Veneto Orator in modo forte
'ordina ad esso, l'indolenza porte.

In

27

In oltre poi ſodisfazione chieda
Ne' termin più forti, e penetranti
E perche ſimil caſo non ſucceda
Impegni ne ritragga i più coſtanti.
Tanto ſu preſo, nè perciò ſi creda
Contenti appieno gli animi zelanti
V' è chi al Capo da Mar dar il dolo
Vuole d'un, Rileviamo con ſtupore.

28

S' accuſa, che in tal torto ricevuto
Dalla coſpicua ſua rappreſentanza
Da Sebenico ſia partito muto
Senza farne ſentir neppur doglianza.
Chi il difende, in partir ſenza ſaluto
Dice, al caſo d' allor fece abbaſtanza
Era in quel dato tempo il querelarſi
A riſpoſta pe giore un' azzardarſi.

29

Qui cambian toſto Placito, e Difeſa,
Il deliberativo in criminale:
Si riſcalda il calor della conteſa
Nelli focoſi ognor portati al male
Si vuol di più, ch' in ſcritto una ri
I parziali ſuſſurano, ed è tale
La queſtione, che andando nelle rotte
Ha il riſchio di durar tutta la notte.

30

Giuſtinian Giuſtinian Procuratore
Col gran credito ſuo l' intrico ſcioglie:
Ad altro di ſua diſputa il tenore,
Ch' è molto più peſante i ſenſi vog
Qual' importuno impegno per tant'
A più ſerio penſier il loco toglie?
Si querela, e ſi duol, che in caſo g
Si prenda la feſtuca, e laſci il trave.

Pre-

31

Prevede recar poſſa all' Ungheria
Giorgio maligne inſinuazioni pronte:
E gli duol non ſaper, ſe vero ſia
Che ſeco vi conduca Bajamonte.
Scrive il Capo da mar, che a Knin ei ſia
Ch'è col cugin ſcrive di Zara il Conte:
L' Ambaſciator alla Pannonia Corte
Nulla ſcrive, nè da nuova di ſorte.

32

De' tempi deplorò la ſtravaganza,
Per cui caſo fatal, o per incuria
Produce in punto di tale importanza
Di confidenze miſera penuria.
Se lieve coſa in piccola diſtanza
Un arcano divien, ogni altra ingiuria,
O inſidia meditata da lontano,
Penetrar *præventive* è penſier vano.

33

Poi perchè quella ſera udì ordinare
Molte riforme, e sbando di più ſchiere,
Altre truppe dal ſoldo licenziare,
Ed un grande diſarmo di galere:
Diſſe le coſe col Papa calmate
Mal non curarſi geloſie ſtraniere:
D' economia mal addattata figlio
Sentir propoſto peſſimo conſiglio.

34

Fece confronto, che per la riforma
Frettoloſa propoſta in una volta,
E' cuſtodita in molto debil forma
Zara troppo proclive alla rivolta:
Spalato peggio ancor eſatto informa
Quanto mal ſia queſta potenza accolta
Dal popolo Schiavon noto a lui, quando
In Provincia dell' armi ebbe il comando.

35

E tanto più fe d'impreffione, quanto
Del Conte efaggerò l'animo avverfo
Ch' impegno prefe d'oftentare, accanto
Tenendo il foffio d'un cugin perverfo.
Ora con la Repubblica fe tanto
Per impudenza appar da fe diverfo,
Pien d'aderenze, e credito fe mai
Si rifolve far mal, può farne affai.

36

In cofa d'un giudizio troppo ofcuro
Condannò non curante inavvertenza.
Al difpendio, che il ftato fa ficuro,
Vuole l'economia dia preferenza:
Forze, attenzion faranno lo fcongiuro
Per arreftar infidie, e violenza;
Onde il Senato con prudenza accorta
Lafcia le baje, e fegue quel, ch'impo

37

Mentre il Senato fuoi penfieri impegna
A prevenir il pubblico periglio,
Altra nuova materia di lui degna
Occupazione reca al Gran Configlio.
Vuol proveder, che congiunzion indegna
Il puro mai non lordi oftro vermiglio
Del nobil fangue, e in modo più fcan
Vuol, legge vieti l' introdur l' impuro.

38

Finche a' Patrizi mifti i popolari
Furon ammeffi del Governo a parte,
Ch'anche ineguali andaffero del pari
I mattrimoni tollerar fu un'arte
Di politica accorta: or mentre guari
Non è, che fi cambiarono le carte,
Spiacque il mifcuglio, e indegna congiunzion
Si reputò tra fuddita, e Padrone.

La

39

La Signoria da gravi Senatori
N'ebbe gl'impulsi a rimediar pressanti;
Si mosser di Comun gli Avogadori
Delle leggi custodi vigilanti.
Fur tra que' Clarissimi Signori
Sopra ciò le consulte assai pesanti,
Indi s'estese di comun consenso
Il decreto, che al mal ponea compenso.

40

Dicea la Legge: con le meretrici
Le nozze sien infami dichiarate,
Con le spurie, le serve, e cantatrici
Anche Donzelle in scena esercitate,
Con le comiche, in banco saltatrici
Abbian divieto egual: se prete, o frate
Le promova, o consigli, allora quando
Noto divenga, abbia perpetuo bando.

41

Figlia di professione infame, e vile
Sposa non si congiunga in nobil letto:
Bassa, meccanic'arte, opra servile
Patrizio nuzial nodo abbia regetto.
Oltre il Broglio, e 'l Consiglio, anch' il civile
Della toga s'intenda uso interdetto
Al trasgressore: l'altre oneste putte
S'intendan Cittadine abili tutte.

42

Quest' ultimo paragrafo odioso
A più nobili madri esser ben puote
Che a lor figlie per dar condegno sposo
Di fumo sol offrivano la dote.
Altre che la volean con rovinoso
Modo consunta nell' usanze note,
De' mercanti, e civili assai temeano
Che a que' tempi li scrigni aprir poteano.

43

Grand' esempio ne diè Marco Cornaro,
Ch' a rinforzar fortune al basso scese.
Benche d' un sangue tanto illustre, e chiaro
Non nata nobil donna in moglie prese.
Allor con quanti censurarlo osaro,
Con forza il matrimonio suo difese;
E più di poi tra gli Elettori il giorno
Che in van gli fa contrasto al Ducal Corno.

44

Se ciò fu fin' allora tollerato,
Ora legge divien, noi siamo fritte, (1)
Dicevan più Clarissime, lo stato
Daranno a nostre figlie le soffitte;
Ovvero per ripiego disperato
In chiostro viveran monache afflitte.
Troppa gola farà delli mercanti
Il veder sul Baccin spicchi contanti. (2)

45

E farà quest' inoltre un maggior male
Per il nostro interesse, ch' a ragione
Una consorte in grado anch' ineguale
Può mantenersi senza soggezione.
Per impedir quest' abbandon totale
Delle lor figlie, chiedon chi s' opponi
Uomini, e donne tanto predicaro
Ch' infin l' oppositore ritrovaro.

46

Fu Giovanni Soranzo uom di gran mente,
E di pari eloquenza, che si prese
Al decreto l' incarco d' opponente,
E con la Signoria molto contese.
A rimuover le parti espediente
Non ritrovato nell' impegno accese;
La Parte a contrastar si diè di piglio,
Allor, che fu proposta al Gran Consiglio.

Se

47

Se l' onor vostro meno interessante,
supremo Serenissimo Consesso,
Si trattasse materia, a voi dinante
L'ardir di presentarmi avrei represso.
Vostra Sovrana Maestà Imperante
Rispettoso timor sempre m' ha impresso;
E quest' arringo, che a gran cose im egna
Riforma dar l'alto cimento insegna.

48

Pur sebbene a mie forze si dimostra
L'azzardo superior, luogo tremendo
Per non abbandonar la tutta vostra
Patrizia causa, qual' io siami, ascen o.
Falso color, poichè imbelletta, e i ostra
Strano decreto d'un effetto orrendo,
Mi da coraggio il creder grata l opra
Siavi, di chi deformità ne scopra.

49

N'avrò l'intento, se vana arroganza
Ne' miei detti fuggendo, al cielo piaccia
Tal franchezza concedermi, e costanza
Che per uman rispetto il ver non taccia:
Ed in proposizion, che stravaganza
Sol basta a screditar a prima faccia
M' interni, e sveli a farvela abborrire
Veleni occulti, insidiose mire.

50

In quella parte ch'è proibitiva
Al zelo applaudo di chi la propose;
Che arresta cieca la passion corriva
A nozze troppo turpi, e obbrobriose:
S' abbracci, e 'l nome dell'autor si scriva
Ne' fasti a note d'oro luminose:
Ma merto assai maggior dopo di questo
Darebbe a lui l'aver taciuto il testo.

51

La permissiva parte, gran lavoro
Di sottil mente è quello, a cui m' appiglio
Questa che util mai, che di decoro
Reca a voi Serenissimo Consiglio?
Delle persone ignobili se l' oro
Manchi in nozze vietate, in iscompiglio
Se n' andrà la Patrizia sussistenza?
S' infiacchirà la Veneta Potenza?

52

Nulla agli utili publici riguardi
Il decreto ci da proposto or' ora
A bramar, a temer: ora si guardi,
Se al decreto pensiam in che ci onora.
L' inegual condizion fissate i guardi
A chi da tutto il lustro, a chi il minora:
Poi ciò ch' un puro onor v' oscurj, e infama
Vostra alta man, se 'l può, consacri, e fermi.

53

D' onesto genitor figliuole oneste
Se sian le spose de' Patrizj basta?
Che tal' assenso aprir non vi accorgeste
All' indecenze una campagna vasta?
Ch' abbiasi in pregio dire se intendeste
Di saggia educazion donzella casta
Va ben: sua sorte sia felice, e intera,
Ma ne' limiti suoi dentro sua sfera.

54

A nobiltà non abbia passaporto
Figlia d' accreditato n.goziante,
Ma ch'il padron senza congiunti morto
Di servo vil fè diventar mercante:
Nè di colui, che giovinetto accorto
Moglie si fè vecchia padrona amante
Per breve tempo, e a nozze poi seconde
Passato ricco mal viltade asconde.

E

55

E di talun, cui non lodate vie
Adito di ricchezze avida brama
Ne' fostenuti impieghi in questi die
Direm: figlia, se il vuol, diventi Dama.
Dall' arti vili, a professioni ric
Natal non trasse, è d' onorata fama:
La legge appunto al caso si conface,
Il gentiluomo se la prenda in pace.

56

Clarissimi Signori chi tra voi
Vero senso ha d' onor, come l' intende?
In chi serbarlo vuol ne' figli suoi
Come zelo ne freme, ira s' accende?
Con quest' onor sue sedi un giorno poi
Veder empiute il Gran Consiglio attende?
Non poco dissi, e tuttavia m' avveggio
Che di probabil resta ancora il peggio.

57

Quel Baldovin, che con furore ostile
Spiegò di ribellione insegna fella,
E per la man d un manigoldo vile
Sul patibol spirò l' alma rubella,
Moglie lasciò di genitor civile
E ricca molto ereditaria, e bella:
Pensando dove il comodo, il capriccio
La possano esaltar mi raccapriccio.

58

Dell' ordin suo tra' personaggi eletti
Bocconio avea cugini, avea nipoti:
In quel moto rubel sensi, ed affetti
In loro occulti al solo Dio son noti.
Posson questi, s' idea vana gli alletti,
Le figlie lor con onorate doti
Collocar: oggi avran li requisiti
Per tra la nobiltà trovar mariti.

59

Liberal arte udiamo: si distingua,
Ha nobil profession nobil dritto:
E l'or raccolto pregiudizi estingua,
Uom d'abietto natal, da inopia afflitto,
Da cui costretto a mente, a penna, e lingua
Pace non diè per procacciarsi il vitto,
Che o del padre, o di lui, ch'uom altro or sembra
I sordidi principj ogn'un rimembra.

60

Se non si sazian le più saggie menti
Di deplorare i tanti pregiudici
Resi a' fanciulli nobili nascenti
Dal sangue, e genio vil delle nutrici.
Dopo che la mia voce udiste attenti
A cose grandi nati, ad alti auspici
Figli, nipoti andate di repente
Ad acquistar l'abietta egual sorgente.

61

Già nel decreto largamente estesa
Cittadinanza ogni bassezza copre,
L'originaria, e d'incolato estesa
Questa sia distinzion niuna la scopre.
La sudditanza confusa, e compresa
Si vuol termine tal s'adopri, e adopre.
Roma imitiam, in cui senza confine
Le donne dritto avean di cittadine.

62

Ciò fu quando Tribuno turbolento
Quel popolo in Republica Sovrano
Commosse, e in fatto proprio di momento
Parte, e giudice il fè di propria mano.
Quì pur qual ora tratto altro argomento
Sarebbe in me pericoloso, o vano
S'oggi ancora tra voi seder vedeste
Di que', molto non è, quali escludeste.

Or

63

Or Canulejo poichè avvien rammenti
Ben noto per le storie, con riflesso
Grand' accortezza in lui pesate attenti.
Doppia proposta in un decreto stesso
Non bastò li plebei render contenti
Ne' matrimonj soli, volle annesso
Fosse loro dal popol decretato
Egual dritto a' Patrizj al Consolato.

64

Ah! d'un passo alla volta non discerno
Che miri il popolar; sò, ch'in lui privo
D'ingresso negli affari del Governo
La privazion tien il desio più vivo.
Di far visibil suo spiacere interno
Al giorno d'oggidì nè meno schivo,
Attende sulla soglia della sede
D'onde fu escluso, oggi riporre il piede.

65

Sappiam pur in quell'ordine trovarsi,
Nè cose occorse sono già rimote,
Chi se n' ha vanità può scapricciarsi
Le figlie ad innalzar con ricca dote.
Nobili parentele a vincolarsi
Giunti i Plebei contro le leggi immote,
Per entrar dove l'impeto fu vano
Ritorno, v' entreran condotti a mano.

66

Clarissimi Signori a voi mi tolgo
Ben tolleranti; ed un momento ancora
Di quel soggetto alla virtù mi volgo
Con cui la stola Avogaresca onora.
In questo sol mia supplica raccolgo:
Se il patrocinio suo la plebe implora,
Dove uopo fia, senza riguardo alcuno
Siale ben Protettor, ma non Tribuno.

67

Così finì il Soranzo. In tal tenore
Poichè da lui la parte venne opposta
Lodovico, Dalmazio, Avogadore
Salì su' rostri a dargliene risposta.
Fu della legge principal autore
Ed alla Signoria piacque proposta:
Cominciò, fisso ognun tenendo il ciglio
Supremo Serenissimo Consiglio.

68

Per conspicuo don vostro non Tribuno,
Veneto Avogador l' arringo ascend
Nè in prevenzion giammai d'ordine al
Qui mi guida l' affetto, il ver difendo
Contro nome od oso, innopportuno
Di disputa vantaggio non la prendo.
Posso anch'io dire: ma sorpassa as
Quel, ch'è d' esterno: la materia tra

69

In questa abbraccio tre gravi riflessi
Politico, economico, e paterno,
Che sorti dee tener nel cor impressi
Chi regola gli affari del Governo.
Gl'animi penetrar basta ognun d' essi
Quanto in lor più di forza uniti scerno
Per decretar di quel poter, che regna
In vostra man Sovrana, opra ben degna.

70

Dal secondo incomincio: se privato
Il riflesso economico si mostri,
Inutil cosa à migliorar lo stato
De' meno ricchi Cittadini vostri?
Da ristrette fortune a chi angustiato
Poco recan splendor degli Avi gli ostri,
Provvidenza del Ciel vi spiace arrivi
Chi illanguidito lo splendor ravvivi?

Pa-

71

Patrizio figlio d'ottime speranze
D'una virtude, e probità costante:
Ma non ha per le scarse sue sostanze
Il publico a servir forza bastante:
Vi rende orror, se ad un gran ben s'avanze
Figlia civil d'un ricco benestante,
E più piace ne goda a quel, ch'osservo
Del mercante il studente, il scriba, il servo?

72

Eh sfugga tal viltade: avrà di poi
Degli Avi il nome, e l'opre sue distingua,
N'avrà l'onor tra' Cittadini suoi
Ricca casa, ch'in femmina s'estingua.
O Dio! povera, e nuda anche tra noi
Virtù sen va: ricco ricchezza impingua,
E'l gran merto con Dio neppur consiglia
Ristorar, rinnovar degna famiglia.

73

De' matrimonj d'acque ricco fiume
Fra noi corre a gonfiar già ricco mare:
In quello, ch'è deciso ultimo lume
Ardente più lampa di fatto appare
Se in forza di tal genio, e tal costume
Dee, chi molto non ha, nulla sperare,
V'è, perche altrove ajuto non sortisca,
Legge, che le speranze anco confisca.

74

Clarissimo Soranzo, che spaventi
Su nozze sparger vuol di tal natura?
Di ribelli la vedova, parenti
D'un'altro prenderan nobil figura?
Non siam ai casi: fossero imminenti,
L'Avogaresca stola afferma, e giura,
Ben se n'informi, un'ingiustizia aperta
La Baldovina vedova non merta.

75

Quanto a' congionti di Bocconio, anch'e
Civili, onesti, di qual tinta adombra,
Quando negli esattissimi processi
Lieve nemmeno han di delitto un'om
Dove di stato negli orrendi eccessi
Presta sospizion gli animi ingombra
D'opinion per impegno, ad evidenza
Scusi, al di lei parlar latra coscienza.

76

Del sangue, del carattere al decoro
Vuol dover, dice, che la legge pensi
Donne nate non nobili con l'oro
Non portano a tal grado eguali sensi,
E li tramanderan ne' figli loro?
Quì prego da risposta mi dispensi;
Perche non sia di maldicenza rea
Oh Dio! *pone custodiam ori meo.*

77

Ma non posso taceri quanto vediamo,
Ahi troppa ne vediam! nobile prole
Dell'uno, e l'altro sesso, in cui sapiamo
Esser chiaro il natale al par del sole
Che indecorose vie calcar sentiamo
Cosa, che a' saggi dà rossor, e duole?
Donde viene condotta sì infelice?
Sarà dal sangue vil della nutrice.

78

Ma non risolve obietti inconvenienza:
Dirò, ch'inferior non han lor mira,
Gli onesti genitori alla decenza
Che Cristiano dover decoro ispira.
Dispendio dagli impegni di coscienza
Verso le figlie lor non li ritira:
Nè d'uopo sia, che pieni vi dimostri
Di civili, educande i sagri chiostri.

Per

79

Perche colpisce legge di strapazzo
Queste innocenti vergini infelici
Con Sovrano decreto escluse affatto
Con l'impudiche, serve, e saltatrici?
Ebbe in secolo per superbia pazzo
Loro degno natale infausti auspici;
Se dalla feccia vil tal legge acerba
D'onorata eccezion nulla lor serba.

80

Pur non lice accordarlo, un chè si tenta
Che troppo d'apprension motivo porge,
Quando a nozze non nobili s'assenta.
Dall'assenso peggior brama risorge
Del vietato consiglio, si fomenta
Il desio popolar, ch'ancor si scorge,
Tal politica idea giunta all'estremo
Clarissimo Signor, io nulla temo.

81

La legge suoi cavilli ha troppo forti
Perch'il ben, che recò non vi s'involi:
A conservar la Patria quant'importi
Ben conoscete il governar voi soli.
Non v'è interesse qui che alcun trasporti
A rovinar se stesso, ed i figliuoli;
E se mai siavi tal sciocco talento
Mille a fronte n'avrà, non dico cento.

82

Se riflesso politico mi move
A pensar, e parlar, non mi so schivo.
Nel paventar che di querele nuove
Ad un'ordine intier diasi motivo;
Se per l'occorse cose nol commove
Più l'ira in lui, l'amor non è sì vivo;
A chi per noi si languido ha l'affetto
Cause non aggiungiam d'odio, e dispetto.

Du-

83

Diran : civile , e militar quì mai
Virtude illuſtra origine infelice?
Lodevole onorata induſtria , guai
S'ammeſſa ſia , mai cambi ſtato lice ?
Ne rido , in grandi della terra aſſai
Lor princip; indagar ſtudio felice
Non fu già , dall'obblio ſepolti, e ſpenti
Diſpiacquer ravvivati i monumenti.

84

In tempo di non tutta piena calma ,
Che avanzi di burraſca ancor conſerva
Parvi opportuno con pace dell'alma
Che a nuove ingrate riſtrettive ſerva?
Non renda faſto con borioſa palma
Civiltà , ed oneſtà peggio , che ſerva :
Se ammetterla politica nol puote
Di buon Prence paterno amor ſi ſcuote.

85

Saggio , e buon padre ha figli numeroſi
Il preggio della primogenitura
Diſtingue, e negl'affar ſuoi premuroſi
Quelli impiega , ch'ha ſpirto, età matura.
Gli altri men'atti con modi amoroſi
Render contenti in altra via procura.
Onde non paſſin lor ne' tempi appreſſo
In odio li fratelli, e'l padre ſteſſo.

86

Nel figlio ſopra tutto ha tal riguardo
Di ſoſtener la condizion civile ;
Che ſe primo non nacque, o nacque tal
Niun lo tratti a condizion ſervile
Quì ſiam nel caſo ; in cui ſe fiſſo il guar
Lagnarſi può d'un trattamento vile
Chi non nato all'onor d.l Gran Conſ
Di lui però padre comune, è figlio.

Cla-

87

Clarissimo Soranzo, a me non resta
Che contrapporre a' tuoi facondi detti:
Del volgo il favellar qui non m' arresta,
Nè casa mia garrulo fore aspetti:
Questo dirò, che a serbar l' alma onesta
La severa custodia de' precetti
Mentre al sol nobil sangue insito crede,
Roma s' inganna: un fatto ne fa fede.

88

Certa Virginia al sacro altar s' accosta
Di pudicizia, ma la schiera tutta
Delle matrone si ritrova opposta
Che plebei voti, e femmine ributta.
Che fa? dimora niuna interposta
Altra vi contrappone ara costrutta.
A plebea pudicizia sagra: appella
In teste Roma, ed alla Dea favella.

89

Gran Dea, certame di virtù preclara
Se il viril sesso illustra in quest' Impero
Con le patrizie in noi pudica gara
Dell' ordin nostro sia l' onor primiero.
Forte impegno ci sia recarvi all' ara
Con simil zelo, ed anche più severo.
Quest' è Romana storia; guai s' ardissi
Farvi comento, e applicazioni. Dissi.

90

Poiche finì l' Avogador Dalmazio,
Ascese ad impugnar nodi plebei
Il Cavalier Pietro Participazio,
Che tutti disse, matrimonj rei.
Di disputa non breve nello spazio
La sala empì di dive, e semidei:
Che parla con le voci ognun raccoglie,
Di donna Orsola Orseolo di lui moglie.

Ga-

91

Gabbriel Polo Consiglier difende
La parte in nome della Signoria,
Ma va fuor del sentier: troppo ripr[illegible]
De' soggetti opponenti all' albagia.
Per contrappor quasi avvilisce, e offende
L' originaria Nobiltà natia,
E si disgusta, che se in tal mattina
Segue il giudizio la Parte rovina.

92

Ma Biagio Zen prestante Senatore
L' affar a radrizzar l' arringo asceso,
La parte approva in massima, il tenore
Troppo riprende in larga forma esteso.
Onde per giusta causa, e per onore
Di legge statutaria d' un tal peso,
Che ad un effetto s' azzarda infelice
Relazione indispensabil dice.

93

Della Cittadinanza senza freno
Troppo rimarca estendersi il confine,
Sinchè quel che degli altri il merta me[illegible]
Può conseguire un decoroso fine.
Poi della Merceria peso, e terreno
Deride dritto dian di Cittadine:
Notando, ch' il decreto esprime quanti
In Merceria ritrovansi mercanti.

94

Dal luogo dunque vien il privileggio
Non dal negozio a *seculo* fiorito?
Dunque condizion cambiasi in peggio
D'un gran mercante allor che muti s[illegible]
Se là può collocarsi acquista freggio
Chi si vide l'altr'ier mezzo fallito:
Venga, merci di lusso esponga in mostra
Da un buco, cogl' anziani, e ferti giostra.

95

E in pochi anni spogliando di danaro
Femmine, e giovinotti capricciosi,
Di negozianti di cent'anni al paro
Di gentiluom la propria figlia sposi.
Chi v'è, che tal contratto s'e discaro,
Di riprovarlo si cimenti, ed osi?
Per legge si dirà, lecito fia
A qualunque mercante in Merceria.

96

Conclude, che altre cose regolando,
Che poche egli annunziò, la legge giova:
Ma la massima loda, e allora quando
L'estesa si corregge egli l'approva.
Ma il Consigliere irremovibil stando
Non vuol che iota, o virgola si mova:
Sicchè in più capi per varia sentenza
Le non sincere formano pendenza.

97

Quanto darsi mai può fu la sessione
Numerosa di nobili uditori,
Nè s'udì fiato con tanta attenzione
La virtù s'ascoltò degli oratori.
Ma gran motivo fu d'ammirazione
A tutti que' Clarissimi Signori,
Che ai consigli perpetuo dedicato
Quel giorno non vi fu Teodoro Ippato.

98

Non v'intervenne allora che comprese,
Che gran tempo la disputa occupava,
E in tanto dilungar delle contese,
Ogni ballottazione a vuoto andava.
Anzi in broglio parer con chi gli chiese
Tutti li consuranti confutava
Dicendo; sol ad arringar si vanno
Per far pompa di quattro h che sanno.

Se

99

So così ſi incomincia contro l' uſo
Inveterato del Maggior Conſiglio,
Della propoſta l' ordine confuſo
Diſordina le voci all' iſcompiglio;
Ma queſto differir oltre l' abuſo
Ad un ſolo quel dì porta il periglio
Ch' un per la contumacia allor finita
Con concorrenza ſaltigli alla vita.

100

Queſti, che gran ſaper ſpacciano, poi
Del credito con tutto il predominio,
Se per lor giunge il caſo, o per i ſuoi
Non ſanno mover carta in un ſcrutinio,
Non conoſcono un mezzo, e ſon tra
Perchè il Broglio non vada all' eſter
Vengono, o qualche amico ve li ſco
A battere, pregando, alla mia porta,

101

Quanto alli matrimonj a me non calo
Della parte, ed ognuno opri a ſuo
Quello, in cui l' intereſſe aſſai preva
Fiſſi con robba a ſua fortuna il chi
Io di quello nemico capitale
Penſo all' onore, e matrimonio lodo,
Che naturale ſenza alcun lavoro
Seco ſi tira cento balle d' oro.

102

Il ſuſſeguente giorno ſortì fuori
Dalle lingue maligne anotomia,
Che il Soranzo in oppor pensò favori
Accreſcerſi al Ducal Corno, che amb
Degli oggetti privati i ſcrutatori
Non riſpettaron pur la Signoria,
E ad alcun s' imputaron coſe ſporche,
Che per non riferir mando alle forche.

Al

103

Al Soranzo el satirico portati
  Certi applaudean senza riguardo alcuno,
  Perchè disse: a plebei raccomandati
  Alla sua stola ella non sia Tribuno,
  Ma i Senatori, e nobili assennati
  Al detto non facean plauso veruno,
  Considerando ben, che andando al centro
  La voce di Tribun va troppo addentro.

104

Al ridotto de' vecchi quella sera
  Leonardo Tagliapietra s'inquietava,
  Ed uom pieno di spasimo, ch'egli era
  Scandali in avvenire paventava,
  Dicendo, se introdotta tal maniera
  Di mordere in arringo seguitava
  Botta dando, e risposta, d'indi a poco
  Verrassi il dì seguente al stilo, e stocco.

105

Pietro Briani allora, alcuna tema
  Non abbia, disse, in ciò: non avverranno
  Cose, che rechin violenza estrema
  A' cittadini, ch' in arringo andranno.
  Ben in grave materia questo tema
  Più gli uomini d'onor non parleranno,
  Se sanno d'incontrar pungente telo:
  Per strapazzi incontrar vi vuol gran zelo.

106

Io però dal parlar non vo arrestarmi
  Quando zelo, e dover mel persuada:
  Di ladro, e furbo non ponno imputarmi,
  Ho fronte, e mani nette ovunque vada.
  Dicano pur, e se coll'irritarmi
  Si pensassero farmi uscir di strada,
  Sicchè il punto confonda, o men diparta,
  O per brio loro caverò la carta.

Bra-

107

Bravo l'Avogador, che in due parole
Scansò con ſprezzo il detto malignante,
Di Tribuno Plebeo, che ſuonar ſuole
Avverſo alli Patrizj, e ſuſſurrante.
Eh per debol timor ſia chi ſi vuole,
Quando materia trattiſi importante,
Non vo facendo buona queſta via,
Un *ipſe dixit* in Senato ſia.

108

Queſte in Venezia del ſeſſo virile
Furono di que' dì l'occorſe coſe:
Mi ſi richiederà tra il femminile
Se a raccontare io ne abbia di curioſe?
Per proſeguir il cominciato ſtile,
Riferir non ne sò che doloroſe.
Delle matrone di que' tempi onore
Madonna Ottavia Barbolano muore.

109

Della podagra dall'attacco al petto
In grave età la miſera aſſalita,
Sì forte lo ſoffrì, ch'al primo aſpetto
La deciſero i medici ſpedita.
Le ſue rare virtù refero oggetto
D'ammirazion la lunga di lei vita,
Ora l'anime pie ſua morte incanta:
Viſſuta da gran Dama, muor da ſa

110

In quella, che a lei fu l'ultima ſera
Nella vicina ſtanza voci ſente:
Dimanda a ſua nipote chi là vi era?
Starvi ſentì ſua compagnia dolente.
Come nel ſuo languir godeva intera
Tranquillità, e ſerenità di mente,
Vengano, diſſe, e mentre alfin mi [illegible]
Da me ricevan l'ultimo congedo.

Ven-

111

Venanzio, e fatto se avesser riflesso
Nello spirto d' Ottavia al Ciel rivolto
Riconoscer potean nel tempo stesso
La predistinazion nel di lei volto.
Poche parole disse in tuon dimesso,
Ma quali allora, che da tempo molto
L' Anime giuste prevenir ben sanno
Co' lor penseri il dì del disinganno.

112

Poi le pregò fermarsi un poco ancora,
E accompagnare le preci divote,
Che per lei giunta a sì terribil'ora
Offrire a Dio voleva il Sacerdote.
Inginocchiate allor senza dimora
Rispondean tutte alle sacrate note.
Agata Polo più dell'altre accorta
Genuflettè al canton presso alla porta.

113

Col gomito alle sedie, e mano al viso
All'or che orando stan le gentildonne
Tenendo ella alla porta il guardo fiso,
Non passa il terzo *Kirie eleisonne*,
Su la punta de' piedi all' improvviso
Stringendo, acciò non strepitin, le gonne,
Sbriscia fuori, nè servi essendo in sala
Discende al lume sol, ch' è a mezza scala.

114

Alba Rimondo vi ritrova a basso,
Che col torzo, e li servi sen venia;
Dove vai? dice allor: arresta il passo,
Che qui si muore di malinconia.
Tutte in camera son col tristo spasso
Di vagheggiar chi il fiato estremo dia;
Pensa s'io vò star lì; men vado in fretta,
Perchè la mia conversazion m' aspetta:

Tu

115

Tu pur vanne, le dice Alba Rimondo
Venerai viva, e dopo anche sepolta
Ottavia fiami in pregio: or che dal mo
Parte, la vuò veder l'ultima volta.
Per la malinconia non mi confondo
In giusto senso anzi la cosa tolta,
Spero in Dio non sì presto i dì fini
Pur da lei vuò imparare a ben mor

116

Le scala, benchè gravida, di volo
Ascese, schiva d'entrar non si fece,
E nel luogo lasciato dalla Polo
Da lei compì l'abbandonata prece.
Poichè da tutte genuflesse al suolo
Agli atti di pietà si sodisfece
Usciro, e con pupille non asciutte
Santa Guoro partì prima di tutte.

117

Angelica Storlado allora disse:
Questa sì degna, ed amorosa vecchia
Ogni sera c'accolse sin che visse,
Solitudine il fato or ci apparecchia.
Se in casa l'ore sian continue, e fisse
In breve l'età mia di più s'invecchia
Di mia stanza per star nell'ozio tetro
M'infermo, e ad Ottavia vado dietro.

118

Allor soggiunge Cassandra d'Armero
Alla Guoro in bel modo l'ho intuona
Che la sera ci accolga, a dir il vero
Quasi restai di lei scandalezata.
E' vedova, padrona, ed ha l'intero
Arbitrio, e più di noi pur attempata,
Dissimulò, ne lasciò voce uscirsi
Allora, che dovea *sponte* esibirsi.

Li-

119

Lise Rimondo tosto a dir si prese,
Non pensate, che a ciò possiam ridurla:
Da Ippolita Ziani ella mi chiese
Qui, che poch'ore son, voglia condurla.
Cassandra l'interrompe, in che scortese
Maniera su la fede ella ci burla:
Già preso meco impegno avea formale
L'altra volta, che Ottavia stette male.

120

Mentre il discorso a tal tema rivolto
Proseguia, sopravvien la cameriera,
Che riporta, di pianto um.do il volto,
Che Ottavia al cielo allora ita sen'era.
Con un sospiro fu da tutte accolto
L'annunzio infausto, e fatte meste in cera
Disser, dal mondo nel vederla uscita,
Grama: la riduzion nostra è finita.

121

Resta immortal d'Ottavia allor che more
Di prudenza, e virtù l'insigne vanto;
Ma più molto le rese utile onore
De' poverelli alla sua tomba il pianto.
Ma quelle amiche, che con tanto amore
Per corso d'anni ella si tenne al canto,
E in testamento pegno ebber d'affetto,
Quello fu il *Luxperpetua*, che gli han detto.

Fine del Canto Quarto

BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONI

CANTO QUINTO

ARGOMENTO.

Di Bajamonte il figlio ad Ugolino
Spiega suo duol di Sebenico al lito.
Maria Cristina fa con tratto fino
Sul galeon a Dame amiche invito.
Con gran pranzo, e spettacolo marino
Nè pria, nè poi giammai veduto, e
Le accoglie al lido, la notte si ba
Pensa farsene onor, e pur la falla.

1

DI Bosna, di Dalmazia, e d' Albania
Con li Conti alla Dieta che va l
E il piacere di star in Signoria
In tanto a Bajamonte si prolunga.
Carlo Umberto Regnante in Ungheria
Però n' ha tedio, e brama il fin ne
Poichè per tollerar gravi molestie
E' circondato da gran belle bestie.

2

Chi la vuol dritta, chi la vuole torta,
Dimanda non si fa, che non sia gra
E come il genio del paese porta
Le facce là son torve, e l' arie bra
Al Regno nuovo il Re molto sop
Perch' entrato pe 'l buco della chia
Ed a Carlo Martel padre successo,
Penò due lustri pria ch' esservi amme

Nè

3

Nè giungea mai d'alta potenza al segno
Ed alla Regia ereditaria sorte,
De' Venceslai suoi due rivali al Regno
Se non arriva l'opportuna morte.
Delle fazioni nel focoso impegno
Persisteva ostinato più che forte
Il Palatin Matteo, quel scettro in mano
Abborrendo d'un Principe Italiano

4

Ma più di tutto il Palatin fremea
Perchè venia dal soglio Pontificio;
Questo, che giusti al Trono decidea
Di Carlo i diritti solenne giudicio
Esser intollerabile dicea
Agli Ungheri Magnati il pregiudicio,
Ed a tal segno la cosa ridutta
La libertà del Regno era distrutta.

5

D'assistere alla Dieta alla richiesta
Negative rispose, indi citato
Contrappose fortissima protesta,
Nè riconobbe il Cardinal Legato.
Libero voto in via dura inonesta
Dopo secoli agli Ungheri levato
Con violenza tollerarsi guai!
Protegga il Papa, giudichi non mai.

6

Che si scosse tra' Grandi ogn'uom più saggio
Quando Corone in far vassalle bravo
A questo stesso Carlo il dar omaggio
Precetto fu di Bonifacio Ottavo.
Non saper perchè cor muti, e linguaggio
L'Unghero Regno, e farsi al Papa schiavo
Assenta, ed alle forme violente
Che eguali usa con lor Papa Clemente.

7

Per via d'autorità sola Papale
Vede il Legato, che niente farassi,
Alla guerra civil campo fatale
Il Regno a lacerare anzi aprirassi.
Della Dieta al consesso universale
Quindi rivolge con prudenza i passi:
Si maneggia, e taciuto ogni precetto,
In Re di comun voto è Carlo eletto.

8

Al Palatin si replica l' invito
Alla Dieta Real, ma nè pur giova.
Di Transilvania col Vaivoda unito
Più forte le proteste anzi rinnova.
Dice per burla quel Consesso unito,
Finchè il Legato in Ungheria s'attrova,
D'elezion col nome è mascherato
Servile assenso a Re dal Papa dato.

9

Non si smarrisce il Cardinal: maneggio
Introduce, e conclude in forma soda
E ottien, per alzar Carlo al Real seggio,
Dal Palatino stacchisi il Vaivoda.
Questa persona di distinto preggio
Le non ferme speranze al Re rassoda,
E la Dieta credendosi sicura,
Un solo oppositor nulla più cura.

10

Uladin di Bribin maggior fratello
Di Giorgio pel Re Carlo tra' zelanti,
Come al padre di lui Carlo Martello
Paolo suo genitor fù de' costanti
Contro Andrea Re defonto: anzi fu quel
Ch'in Dalmazia il chiamò più anni avanti
A Spalatro l' accolse, e allor che venne
Le pretese di lui sempre sostenne,

La

11

La patria dignità di Bosna Bano
Tien d'aderenze, che Uladin sostiene,
Anzi con aria troppo da sovrano,
Da se più Conti dipendenti tiene:
Negli affari del Regno ha pur gran mano,
E col Legato unanime conviene.
Tutto andò ben, ma torbida, e inquieta,
Durata d' un biennio ebbe la Dieta.

12

Tranquillo, ed applaudito il Reggimento
Di Bajamonte intanto seguitava,
E l' Illirico popolo contento
Ogni maggior fortuna gli augurava.
Se Veneto giungeva bastimento
A Sebenico, molestia non dava,
Fra se stesso dicendo: non ancora
Il viso per mostrar è giunta l'ora.

13

D' Alba Reale riceve dispaccio
Dal Conte Giorgio, e 'l prega a Knin si volga,
E le memorie d' ogni avuto impaccio
Dal Conte di Cetina ivi rivolga:
E per sfuggir insidioso laccio
Quante legali può prove raccolga;
Poichè astuto avversario entro la Reggia
Con tutte l'arti occulte si maneggia.

14

De' Spalatini per antipatia
Antica a Sebenico, e a' Conti avversi,
Poi gli soggiunse, perchè fin si dia
Agl' insulti, voler ch' il Re vi versi.
Poi se Real rimedio inutil sia
Di coloro a fermar gli atti perversi,
Da se giustizia saprà farsi, e tutto
Spalato gli farà veder distrutto.

15

Non prende tempo Bajamonte, parte
Ver la fortezza, e con tutta attenzione
In ordin mette ei ſteſſo, e lumi, e carte,
E tutti i fatti a dichiarar diſpone.
Indi avanza a ſtercizza, a quella parte
Lo chiama viſuale occupazione.
Nol ſegue il figlio: la Conteſſa zia
Solà rimaſta il vuol ſua compagnia.

16

In tanto col nipote d' Ugolino
Il di lui galeon quel porto afferra,
Che manda per il reſto di cammino
A procacciarſi provvigione in terra.
Piccolo legno ſcorgeſi vicino,
Allor ch' aſcoſo il ſol l'ombre diſſerra
D'onde il padrone giunto a quella banda
Gentiluom Venezian veder dimanda.

17

Il giovine Ugolin ſenza penſiero,
Di gentilezza con atto compito,
Préſto, dice a' ſuoi ſervi, il Cavaliero
Aſcenda, e con onor reſti ſervito.
Introdotto ch'ei fu, per dir il vero,
N'ebbe a tal viſta a rimaner ſtordito.
Pargli ſognar: con ſtupefatto ciglio
Giacomo vede a Bajamonte figlio.

18

Furon ambo in collegio convittori,
Eran quaſi ambedue d'egual etade:
Pria dell'occorſe coſe i genitori
Vivean tra loro in ottima amiſtade.
Doppo *immediate* i torbidi rumori
Partì, laſciate le natie contrade,
Volto il Partecipazio all'oriente,
Del padre., e lui ſenza ſaper più niente.

Or

19

Or in vece del zio, cui navigare
Procuratoria carica impedia,
Ver la patria folcando il vasto mare
Ritornava dal viaggio di Soria.
Disse il Tiepolo allor: te in visitare,
Amico, cominciai dalla bugia.
Titol mi diedi, che per me già fu!
Nobil Veneto oh Dio! non sono più.

20

Quì dando un scoppio orribile di pianto
Le braccia al collo dell'amico getta,
E dell'angoscia in lui l'impeto è tanto,
Che quasi esali l'anima s'aspetta.
Quando al ciel piace, respirato alquanto
Come di compassion senso gli detta,
Ugolino gli parla, lo consola
Sorpreso sì, che pena in dir parola.

21

Son quì, caro Ugolino, il Tiepol dice:
Se Ungaro, se Schiavon mi chiederai,
Io pur nol sò: per sorte sì infelice
Venuto al mondo non m'intesi mai.
Misero me! quel dì credei felice
Allor, che dal collegio mi levai,
Tu vi restasti: indi dagli astri infidi
Per influsso fatal più non ti vidi.

22

Lascio il collegio, e con gl'infausti auspìci
Entro al mio tetto son dal padre accolto,
Poichè interne covando l'ire ultrici,
Non lo vidi giammai sereno in volto.
Per non farmi ludibrio a' suoi nemici
In casa mi trattien mezzo sepolto,
Sol di respiro alcun men tristo giorno
Mi fa trovar d'Altino nel soggiorno.

23

Miei ſtudj proſeguir poichè deſio
Di dotto precettore ei mi provvede,
Eſercito a sfuggir tant'ozio rio
Nel ſuon la mano, e nella danza il piede,
Ma qual ſia nella patria il deſtin mio
Neſſun mi dice, da me non ſi vede:
Del padre l'eſcluſion mi manifeſta
Che per me non v'è più patrizia veſta.

24

Il ſolo Rinaldino in Valle un giorno.
Per tant' ozio vedendomi inquieto,
Mi diſſe della caccia nel ritorno:
Che lo ſoffriſſi con animo lieto.
Da' cacciatori, che ci eran d'intorno
Allontanato diſſemi in ſecreto,
Che il genitor ſenza eſitanza alcuna
Mi preparava altra miglior fortuna.

25

Altro non diſſe: ed io per qual' iſtinto
Non sò, di più cercar cura non preſi.
A qual impreſa foſſe il padre accinto
In caſa, o fuori da niun inteſi.
Solo pria del gran fatto il giorno quinto
Gli arcani lo pregai farmi paleſi.
La notte il genitor mentre vegliava
Co' zij chiuſo in conſulta, ombra mi dava.

26

Con impormi ſilenzio diſponea
Rinaldin di parlar, ma a queſto paſſo
Un fervo l'interruppe, che il chiedea,
Dicendo, il padre nel mazzado a baſſ-
Fin mezza notte ei ſtette: ognun credea,
Che degli uccisi sbirri nel fracaſſo
Involto il padre ſi penſaſſe, ond' eſſo
Con cauta via ſottrarre dal proceſſo.

Lun-

27

Lungi d'Altino è noto già, ch'io fui
Quella funesta, e sanguinosa sera:
Con Benedetto, ed altri amici sui
Non nobili noi fossimo a Malghera. [10]
Il padre, e i servi dissero che a lui
Da puro errore occorso il caso n'era,
Poichè estirpar credendo in stretta forti
Ladri, furo tra l'ombre i sbirri morti.

28

Vien la sera fatale, il Padre allora
Con aria imperiosa, e di dispetto,
M'impone molto pria dell'usat'ora,
Tosto a cena mi porti, e vada a letto.
In sì calda stagion pria dell'aurora
La mattina in Altin d'andar m'aspetto;
Ceno, mi corco, ma gli occhi non ponno
Per turbamento occulto ammetter sonno.

29

Due ore pria del dì continuo moto
Di gente sento in casa oltre il costume.
Curiosità d'un caso strano ignoto
M'induce tosto abbandonar le piume.
Osservo di cert'angolo rimoto
Dal finestrino in ogni stanza il lume:
Non men dell'occhio l'udito tendendo,
Ben di Marco Quirin la voce intendo.

30

Penso, che me si vuol del tutto ignaro,
E dal farmi veder convien m'astenga,
Poichè grave rimbrotto mi preparo
Dal genitor allor che a basso io venga:
Penso allor meglio sia, che nell'amaro
Riposo delle piume io mi trattenga.
Ritorno a letto, e in fin l'alba sorgendo
Per tristezza più ch'altro il sonno prendo.

31

Eccomi alfine al memorabil die
Di ftragi, di terror, di fangue, e lutto
Che con le ricche facoltadi mie
Fece per me decifion di tutto.
Sorgo, nè vedo alcun, che a me s' avvie
Nel tetto in folitudine ridutto.
Quando l' azzardo della cafa udiro
Li fervi, per timor tutti fuggiro.

32

Vò girando così non ben veftito
Le abbandonate ftanze a paffo lento,
Chiamo ognor quefto, quel, non fon udito,
E perfona vivente non vi fento.
Alle ftanze de' fervi iftupidito
Difcendo, e quafi rendemi fpavento
Vederle aperte, e vuote tutte: offervo
Giacer folo nel letto antico fervo.

33

Dimando a lui qual cafo occorfo fia?
Ma da più giorni infermo l' infelice
Alla tanto anfiofa inchiefta mia
Nulla faper con giuramento dice.
Anzi fi duol, che in grave malattia
Chi lo foccorra di veder non lice,
Nè v' è chi un poco d' acqua a portar gli abbia
Mentre di fete per la febbre arrabbia.

34

Di mia man gliela reco, e dalla baffa
Sua ftanza ad alto mio cammin fi tiene.
Lungo paffeggio fo per fala, paffa
L' ora del ftudio, il precettor non viene.
A me venire il ballerin forpaffa.
Nè l' egro fervo il medico fovviene
Viene il meriggio, e ne' deferti lari
Non v' è chi cibo, e menfa mi prepari.

D'

35

D'affacciarmi a feneltre non ardifco,
Pure ad una m'accofto mezzo aperta:
Guardo in fcanfo la ftrada, inorridifco,
La contrada in vedet tutta deferta.
Qual ne fia la cagion nulla capifco:
Ciò non oftante grave mal m'accerta
Quel che univerfal fento orrido, e rocco
Di campana a martel continuo tocco.

36

Vedo allora un ftaffier, che un fuo fardello
Viene a pigliar in camera obbliato:
Voglio fermarlo: egli, con ftuol rubello,
Mi rifponde, il padrone è in piazza armato.
Che io refti? non fon privo di cervello,
Se a cafo mal riefce l'attentato,
Trovato in cafa per tal fatto fporca
Benchè innocente afpèttami la forca.

37

Ei fugge: al letto vò de l'egro fervo,
E i trifti cafi miei feco deploro;
Ver mia cafa venir gente indi offervo
Di rotto vetro per angufto fore.
Un la guarda, poi dice, il tuo protervo
Padrone fu accoppato come un toro,
E d'un ribelle cafa bu..... e bata
Tu pur dietro di lui n'andrai fpiantata.

38

Qui l'interrompe il pianto, e gli altri pure
La miferabil recita contrifta.
Carzian d'Ugolin Ajo: uno neppure,
Diffe, il padre lafciò, perchè l'affifta?
Unico figlio d'incerte avventure
In azzardofo di perde di vifta?
Và ad occupar l'immaginario trono,
Poi ne lafcia l'erede in abbandono?

39

Sepparo allor la verità del fatto,
Che Bajamonte sì ficuro andaffe
D'effer, *tramite recto*, al foglio tratto
Senza che pur un'anima gli oftaffe.
Ma giunto in cafa del Quirini, affatto
L'ordine delle cofe fi cambiaffe:
Pur derideva pien di confidenza
L'oppofta preparata refiftenza.

40

Quanto al figlio, e alla cafa, non fu
Da lui gran gelofia: fatto è patente,
Che di Rialto è nel confin compre
Ifola da lui tutta dipendente:
Non oftante lafciandola indifefa
Non fu già inavvertito, ed imprudente
Diè l'armi ai fervi, ed altri di con
Provveduti lafciò di fchioppo, e fpada.

41

Ma Bajamonte al primo albore ufcito,
Il putto a letto, e li cuftodi foli
Rimafti in cafa, ftrepito infinito
Cominciarono primi i barcaroli,
Che il padron li riduce a mal parti
Di far, che all'aria un dì lo ftracc
E in quefto ftato cafo per lor era
Di reputar per grazia una galera.

42

Gli arfenalotti effer in armi intefo
L'avvifo, accorfa in piazza molta g
Ed il Doge trovarfi ben difefo:
Or, differo, il padron non fa più
Ei s'incammina ad effer morto, o p
E trarre in fua rovina l'innocente
Quindi ognun rifoluto a tutto trotto
Corfe alla propria ftanza a far fagotto

Fug

43

Fuggiti i servi ad un momento stesso,
Rimasti gli altri alla custodia attenti,
D'un venne il padre dall'affanno oppresso,
Ed un zio prete pieni di spaventi:
Tanto lo scongiuraro, ch'esser messo
Non voglia tra'ribelli e malviventi,
Ch'egli levossi, e il detto persuase
Gli altri pure a tornare alle lor case.

44.

Per tal causa da tutti abbandonato
Quell infelice giovine di volo,
Sorto dal letto, in tetto desolato
Con tristezza, ed orror si vede solo.
Fè questa digression interrogato,
Or il filo seguendo accresce il duolo
All'amico Ugolin, che tutta intende
La serie di sue misere vicende.

45

Qual restassi, Ugolin (và proseguendo
Il misero garzon il suo racconto)
Tu il pensa allor, che quelle voci intendo
Che spirano livore, odio, ed affronto.
Tutto affanno, e terror quasi correndo
Vado al letto del vecchio, e gliel racconto.
Del genitor il caso il cor mi preme,
E credendolo ver piangiamo insieme.

46

Giunse così di notte la prim'ora,
Convien per me, pel servo il lume accenda.
Di sopra vò: pensa se in tal dimora
D. notte il vacuo tetto orror mi renda:
Riedo al vecchio, e siam stupidi, ch'ancora
Nuova non giunga a me di tal vicenda.
Dio chiamo al mio soccorso, allor che forte
Della casa picchiar sento alle porte.

47

Corro ad aprir col lume, e mi s'affaccia
Un Nobil, che levommi al facro fonte,
Ha rabuffato il crin, pallida faccia,
E tutta molle di fudor la fronte.
Per la pietà di Dio prego non taccia
Ch'è di mio padre? Per errore conte
Quelle intefe notizie m'afficura,
E che vivo vedrollo afferma, e giura.

48

Poi fattomi veftire a tutta fretta,
Le fcale fatte fcendere di falto,
Tenendomi per via la mano ftretta
Quafi di corfo guidami a Rialto.
Il continuo lavor, che là s'affretta,
M'indica già, che temefi un'affalto;
Poi mi guida, ove a me la forte ama a
Un più tetro foggiorno ancor prepara.

49

Vò alla magion Quirina, e avvien, che fcopra
Tofto in terren mezzado a terra ftefo
Morto il zio Marco, la cafa foffopra
Chi va, chi vien. A fervo a baffo fcefo
Chieggo, fe Benedetto evvi di fopra,
Ma lui pur morto a primo tratto intefo,
Ricerco s'è in Rialto Rinaldino?
E 'l di lui fato egual dice il padrino.

50

Dietro a me fegue fubito il trafporto
Di tutti i noftri preziofi effetti
Nella funefta cafa; e pria che forto
Sia 'l nuovo fol, odo ordinar s'affretti,
Scelto già folitario cammin torto,
Fuga immatura acciò non fi fofpetti,
Si fa per man di gente fcelta, e fida
Ch'il zio Lorenzo ha direttore, e guida.

Ancor

51

Ancor non viene il genitor: al fine
Delle faci al splendor scorgo, ch'egli era,
A fin di prevenir nuove rovine,
Assistente al lavor d'una trinciera.
Lui vedo, ma non l'ultimo confine
De' miei spaventi in sì funesta sera.
Il luogo, in cui m'attrovo, acerbi, e duri
Ben paventar mi fa casi venturi.

52

Meco resta il padrin: de' casi rei
Al racconto s' arriccian le mie chiome,
La strage udendo de' congiunti miei
Più nel pensar dove son morti, e come.
Dall'opra poco pria dell'ore sei
Tornato il genitor mi chiama a nome;
Siam riparati, dice, e fin ch' avremo
Oro, e in testa cervel, non periremo.

53

Vi sto tre giorni: di perdono, e pace
Voce sento, e dal ciel mi par discesa:
Vedo grandi consulte, ma mi spiace
Con sensi di rispetto udirla intesa.
Là sento publicar poscia fallace
Ritrovato d'insidia, e di sorpresa,
E radicata già la diffidenza,
Odo L'intimazion della partenza.

54

Col genitor di notte al mar m'affido
Poich'egli di prudenza un tratto il crede.
Dando alla patria nell'uscir del lido
Un doloroso addio, ch' il cor mi fiede.
M'ammira chi lasciando il patrio nido
Star sì tranquillo, e indifferente vede;
Quella, Ugolin, non fu costanza, solo
Stupidità per impeto del duolo.

55

Son qui non Veneziano, non Schiavone,
Non Unghero, mio ſtato non ho in...
Mandarmi al Papa il genitor diſpone
Del Legato al ritorno a Knin atteſo,
Se piace al ciel, che giunga in Avignone
Del Vicario di Criſto al piè proſteſo,
Dirò piangendo.... che? nol sò men io.
Quello dirò, che inſpireranmi Iddio

56

Qui tacque: allor ne' modi più pietoſi
Cerca Vgolin di conſolar l'amico:
Ma pieni d'ingredienti ſi intricoſi
Chi trova i caſi, il conſolar è intrico.
Moſtra ſperar, che meglio avventur...
Trovi i fati lontan da Sebenico,
E all'innocenza ſua provi felici
Del Santo Padre in Avignon gl'uffici.

57

Il Padre Cappellan con ſenſo pio
Qui gli ſoggiunge: che ſua confidenza
Con preci aſſidue, e fervido deſio
Ponga nella Divina Provvidenza.
Per impenſate vie pietoſo Iddio
Troverà protettor di ſua innocenza.
Preghi, aggiunge il Canzian, che per f...
In nuovi mali il padre non s'impegni.

58

Qui ſi licenzia il Tiepolo, e richiede
Quanto il Partecipazio ſi trattenga,
E fermandoſi ancor, ſe gli concede
Che a lui la ſera ſuſſeguente ei vegni,
Moſtra Ugolin gradirlo, e l'altro r...
Contento alla città, quaſi ch'ott...
Somma grazia. Suoi caſi agli altri ...
Fan la converſazion di quella ſera.

Q-

59

Qual' ei promise all' altro sol caduto
Al galeon con men dolente ciglio
Giungendo, ad Ugolin grato saluto,
E abbraccio dà di Bajamonte il figlio.
Con egual tenerezza ricevuto,
Voci tacendo di patria, di esiglio
Cercar qualche discorso ben' avverta
Che sua lunga tristezza un po' diverta.

60

Qui ne' suoi viaggi con l'occorse cose
Trattiensi d' Ugolin l' animo afflitto,
Riflettendone molte assai curiose
Accadutegli all' Asia nel tragitto.
Poi gli abiti, costumi, riti espose,
Quando dalla Soria passò in Egitto,
Notati, e di veder l' avuta sorte
La Real del Soldan barbara corte.

61

Il Tiepol pure di Dalmazia tocca
Ogni curiosa cosa ivi veduta:
Gli descrive di Krin la forte rocca,
Del fiume Xerca la vaga caduta:
Come dalla sua rupe al pian trabocca.
Descrive, e della mesta sua venuta
Su quelle rive, e qual piacer riesca
Ritrovar nella caccia, e nella pesca.

62

Parlàn di donne. Ei dice: una donzella
Del zio Conte Uladino illustre prole
Or attrovarsi in Sebenico, e quella
Chiamata vien della Dalmazia il sole.
Ma sul gusto Schiavone esser dee bella,
Non già sull' Italian, dica chi vuole:
In lei, ch' ha di bellezza il primo vanto
Non trovo in volto, ch'il morlacco, e quanto

Bal-

63

Balla solo all' usanza sua nativa,
N'ha mille applausi, a lui move l'ac
Ma mostrerebbe non dicendo viva
A lei, alla nazion scherno, e perfid
Ben' allor, che cavalca, a dare a
Ad ogni Cavalier stupore, e invidia
Per la disposizione delle membra
Sul destriero in lontan bella rasem

64

Ch' ei di dovere ogn' atto, e di creanz
Gli usò, ma senza molto coltivarla:
Sicchè disse la zia: tal non curanza
Duole ad Aurora fin' a contristarla.
Suo contegno scusò, perchè all' usanza
Dell' Illirica gente egli non parla.
La Contessa rispose, se a voi tedia
Fa d'Aurora il linguaggio, io vi rimedi

65

Ch' impari l'Italian pose ad affetto
Nojosa cosa a lui non men del ballo
Di due linguaggi in un confonde il d
Peggio certo non parla un pappagallo,
Con la voce viril move il dispetto·
Ben puro, e terso senza un lieve fallo
Ha il linguaggio latin: or guai s'attaf
Se in latin donna parla, il ciel ci guardi,

66

Attaccarlo all' amor di questa putta
A tutto suo poter la zia vorrebbe;
Ma trattandola in forma corta, e asc
Al fin questo pensier depor dovrebbe
Quando l'esilio, e casa sua distrutta,
Che ahi troppo li sovviene! in mente egl
Lasciò, che a chi qual' idolo l'adora
Doni favor la Contessina Aurora.

Non

67

Non qual la prima angofciofa, ed egra
Queſta riuſcì converſazion ſeconda,
E il Tiepolo con aria alquanto allegra
Parte, e della Città riede alla ſponda.
Che anche il ſeguente dì più lo rallegra
Si trattenga l'amico ſu quell'onda,
E di pregar il ciel quaſi ha talento,
Che ancor perſiſta a lui contrario il vento.

68

Quindi la terza volta il garzon riede,
Ma la converſazione è breve, e meſta,
Poichè la mutazion del vento vède,
Per cui quel legno il darſi al mare appreſta
Se il partir ſia ſollecito richiede?
E udendo che momenti ſol s'arreſta,
Si contriſta, ſoſpira, e come puote,
Dà congedo all'amico in queſte note.

69

Addio caro Ugolin, queſt'è il momento
Doppo di cui non ci vedrem più mai.
Secondi il viaggio tuo proſpero vento,
E più il ſoggiorno, che in tua patria avrai.
Quando ſue ſacre torri erte contento
Scoprendo in mare a lei vicin ſarai,
Con ſenſo di pietà breve, ma vivo,
Dona rifleſſo a me, che ne ſon privo.

70

Anche Ugulin l'amico ſuo fedele
Con tenerezza, e lagrime congeda:
E voto interno fa, che per crudele
Deſtino peggior mal non li ſucceda.
Poi ſalpa, e ſciolte toſto al mar le vele
Proſegue il viaggio, onde alla patria rieda.
Doppo qualche bonaccia aura ſeconda
Lo guida alfine alla bramata ſponda.

En-

71

Entro de' lazzeretti albergo preso
Ivi di sanità le leggi serva.
Da' genitori, e da' congiunti atteso
Accorsi in volto lor la gioja osserva.
La bella zia Maria Cristina inteso
Obbligata del parto alla riserva,
Gode, se questo il riverirla vieta,
Sgravata udirla in via felice, e lieta.

72

Essa alla quarantena soggiaceva
Dato avendo alla luce un pargoletto
Le visite di Dame riceveva
Dall'uso tratte a lei, non dall' af...
Sola curiositade le moveva
Di veder stanze, tavoletta, e letto
Pur si fe con sua grazia, e cortesia
Amiche molte, che non l'eran p...a.

73

Sopra di tutte innamorata n' era
Virginia Steno bella illustre Dama,
Frequentava la visita, e una sera
Seco Appollonia Mengola vi chiama,
Ch' erale amica cordiale, e sincera,
Grata in quest' atto all' onorata fa...
In Francia racquistata col favore
Di Michele il Cognato Ambasciatore

74

V' erano molte Dame, e Cavalieri,
E alcuni Senatori eranvi a sorte,
Che Appollonia parlar ben volent...
Sentiron della Francia, e Papal C...
D' ogni Ministro al par d'esse i ...
Toccò, dritte l'idee distinse, e to...
Chiesta molto parlò de' fatti altrui,
Con gran modestia, e sobrietà de' ...

Un

75
In bel capriccio col discorso insorse
A far, ch'ella del Dandolo parlasse,
In attenzion, che per le cose occorse
Già con doppie campane ne tirasse.
Diss'ella. in Corte perchè troppo forse
Ebbi favor, mi duol, che ei s'ostinasse
In onta al fatto nel pensier tenace,
Che a mia patria far mal fossi capace.

76
Vede il contrario il Dandolo, e sossopra
Ito il pubblico affare a mal partito
Dal Steno Ambasciator io posta in opra
Ho la mia patria di buon cuor servito,
Allor, perchè una donna vi s'adopra,
Ministero, ed affar grida avvilito.
Di gran mente ei Signor nel suo paese,
Perdoni, ciel stranier non bene intese.

77
Indi con grazia, e avvedutezza estrema
Introduce curioso altro discorso,
Onde all'ingrato, ed odioso tema
Di chi il propose, si raffreni il corso.
S'introduca poi scherzo, s'ebbe tema
Quando di sua salute per soccorso
Rese attonito in lei l'animo, e 'l ciglio
Di sua man con salasso il Real Figlio.

78
Qui tutti sul legame, e la ferita
Cominciarono a far gentili glose;
Scherzarono del sangue su l'uscita,
E risposte essa pur diede graziose.
Quindi chiese licenza; indi partita
A notare, e ammirare ognun si pose
Per imprudenza più che sorte avversa
Partendo, qual tornò da se diversa.

Cri-

79

Criſtina Monegario, la ſua ſorte
Sò intera, diſſe, meco fu educata,
Dal chioſtro uſcita, le toccò conſor
Da cui dal primo dì non fu curata.
Rimaſta in abbandon, le fa la corte
Per diſgrazia un fraſcon, teſta ſveu
Ch'ogni di lei ſpropoſito adulava,
O da lei non penſati gl'inſpirava.

80

Dono di raro ſpirto, ed intelletto
Quanto dal cielo ottenne a dir non baſt
Ma al punto, a cui conviene ſia dire
L'uno l'abbandonò, l'altro il ſè guaſto,
Dell'onor, del carattere all'oggetto
Dal Steno inſtrutta, ecco con gloria, e
Suoi danni in Francia riſarcir ſi vede,
Perchè uom ſaggio gli aſſiſte, ella gli crede.

81

Una giovine in grido tra le belle,
Ma non già tra le ſavie, il detto
Oh benedette, a dir inſorge, quelle
Ch'amico ſceglier ſan ſaggio, prud
Nella ſcelta ſta il tutto. Eh bagattella!
Si vede ben, che non ſapete niente,
Dice Criſtina: di dirvi ho coraggio,
Che s'egli è amante, mai ſarà ben ſ

82

Null'altro memorabile da dirſi
In quel congreſſo quella ſera accade.
Seguitando le ſere a divertirſi
Nel luogo ſteſſo altro diſcorſo cade.
D'Ugolino il nipote il riferirſi
Dalle lontane barbare contrade
Cade in acconcio il proſpero ritorno,
E dell'uſcir di contumacia il giorno.

Da

83

Poi è Maria Cristina: un dì quel legno
A riveder curiosità mi porta,
A mio costo da me salvato a segno
Per la chiusa aria di restarvi morta.
Ma la Cugina con maggior disegno
Ad eseguir tal visita l'esorta:
Andiam con questa buona compagnia,
Dice, e un giorno passiamvi in allegria.

84

i applaudono gli astanti, e ognor cortese
Di servirli il Candian l'onore accoglie;
E di Settembre alla metà del mese
A fissar la giornata si rivoglie.
Rimasti soli: del pranzo le spese
Farò, all'invito pensaci tu moglie,
E all'accoglienza, disse, e se là sono
Male grazie, di tutto a te so dono.

85

i sbrigata dal parto, e netto il varco
Da contumacia, ad adempir si pose
Con la Nobile Copia al preso incarco:
In tutta pompa il galeon dispose,
Sovra lo stesso fe tradurre il carco
D'argenterie più ricche, e più pompose,
Con quello di credenza, e di dispensa,
Che sontuosa può render la mensa.

86

Dieci Dame invitò gentili in vero,
Ed altrettanti nobili Signori.
Aggiungervi al Candian venne in pensiere
I due colleghi suoi Procuratori,
Giustinian Giustinian, Marco Falerio,
Che nell'età avvanzata, e tra gli onori
Erano tutti grazia, ed allegria;
E sapean ben goder la compagnia.

Non

87

Non è possibil dir, quanto gradiro
Que' due soggetti il generoso invito.
Anzi furo de' primi, che s' uniro
Il dì prefisso nel casino al lito.
Tutti imbarcati in galeon scoprirο
L'apparato pomposo del convito;
Poichè montaron per varia dimora
Poco del mezzodì lungi dall' ora.

88

Maria Cristina della bella festa
Era padrona, e direttrice sola.
Nobil sfodrò moderna, e ricca vesta,
Ed ornò co' diamanti orecchi, e gola.
Il più bell ornamento della testa
Era suo crin, che all' oro il pregio invola
Ma quel che più rapia gli animi affatto
Eran la grazia, e nobiltà del tratto.

89

Il Giustinian tra gli altri, che l' infante
Di lei nato sostenne al sacro fonte,
Dal di lei modo gentil, e obbligante
Ha quali non pensò finezze pronte.
Il buon Procuratore aria galante
Prende, e la gravità gettata a monte
Si fa onore, e le carte ben giocare
Gode con la bellissima comare.

90

Or adunati, ed imbarcati tutti
Di Malamocco addrizzansi alle sponde
E sovra il dorso de' marini flutti
Li guidan fuor del porto aure seconde.
Ivi sol poche miglia in mar ridutti
Il vento manca, affatto indi s'asconde
Sono in bonaccia; a ciò nulla pensando
Allegri se la godono pranzando.

Nel

91

Nel pranzo ha li ſtupor comuni attratti
Tutto un ſervizio inter di madreperla,
Tutti d'un pezzo ſol ridotta in piatti
Coſa tal, ch'un portento era il vederla.
Dalle marine conche erano tratti
Nappi, e tazze entro ſimili alla perla,
Della natura mirabil lavoro,
Eran di fuori legar fatti in oro.

92

Tra i più rari liquori, e le vivande
Eſquiſite ſi ſtava in allegria,
E più giovani amanti in copia grande
Procuravan ſpacciar la mercanzia:
Tutte le Dame aſſiſe alle lor bande
Sedente a menſa un Cavalier ſervia.
Un pur, e tocco aſſai ne avea Criſtina
Bella, e gentile del Candian cugina.

93

Era Vettor Ziani, che inſiſtenza
Servendo uſava, ſperando condurla
A gradirlo, ma piena di prudenza
A diſtinzioni non potea ridurla.
Per dar fine a nojoſa ſofferenza
Utile ella credè graziosa burla:
L'eccita allegra in ſcena metta fuori
Di Madama del Piſſaro gli amori.

94

Ei per gran ſangue, qualità, e maniere
Giunto è nel capo a falſo umor cacciarſi,
Che per un sì compito Cavaliere
Le Dame il viſo aveſſero a graffiarſi.
Figuratelo voi tratto al dovere
Di dir ciò, d'onde aveva a riſultarſi
Delle ſue doti, ch'ei preggiava a coſto
Ch'ei foſſe a Nane Totano poſpoſto.

Cri-

95

Criſtina d' ignoranza col preteſto
Molte interrogazioni accorta gioca,
Egli corto sbrigoſſi, e dopo queſto
L' allegria di quel giorno in lui fu poca,
Si vide un po' fruſtato, onde nel reſt
Della giornata ſi conobbe in Oca
E n' ebbe di diſpetto un ſenſo tale
Che d' indi in poi diede a Criſtina il

96

Levanſi alfin le menſe, ed oziofa
Avvien la compagnia là ſi trattenga,
Maria Criſtina allor dice, nojoſa
Non voglio che queſt' ora a voi divenga,
Sorge dal ſeggio, e in aria ſpiritoſa,
Quaſi il penſiero in mente allor gli
Tocca il fiſchietto, qual' uſar ſolea
Allora che nel mar fu Galatea.

97

Non fa sì bello di teatrale ſcena
Di ſpettacol marin finta comparſa,
Come lo fa con apparenza amena
Di quegli abitator l'onda non ſcarſa.
Tutta di Ninfe, e di Tritoni piena
Al ſuono ancor non obliato è apparſa:
Reggono quelle bel Caval marino,
Queſti premono il dorſo a gran Delfino.

98

Al galeon s' affollano a mirarla
Con alte voci, e ſuoni più vivaci,
S' affrettano i Tritoni a ſalutarla,
Le Ninfe con le man lanciarle baci.
Pregano lor dia modo d' abbracciar
Nè sdegnar voglia ampleſſi lor tenaci,
Or che il ritorno alla marina Reggia
Della ſua già Nereide il mar feſteggi

Degli

99

Degl' invitati attonito ognun sembra,
Di sognar ciascun credesi, o tradotto
Ad altro mondo, appunto qual rassembra
Il villan, quando all' opera è condotto:
Ma mentre il stuol marino la rimembra
Abitante nel mar, e sopra, e sotto
Tale allor di vedetla ognun instava,
I Procurator gridan: sì da brava.

100

Va compiacente in chiusa stanza, e presta
Si va a disporre alla cavalcatura.
Si spoglia in attillata sottovesta
Bianca con rossi nastri, e merlatura:
Leva la cuffia, e gli orna sol la testa
Del crin l'innanellata conciatura:
Scende: indi lascia le pianelle, e scalza
Su destriero marin con grazia balza.

101

Con tal grazia lo fa, che mai querela
Non può farne modestia: a mortal' occhio
In quel momento, che v' ascende, cela
La gamba in acqua sin quasi al ginocchio.
Mentre essa all' onde affetto quasi svela,
Solite a lei servir sul marin cocchio
Le vaghe Ninfe al suon de' flauti loro
Cantan per gioja il susseguente coro.

102

Tutta bellezza, e brio renditi a noi
Cittadina del limpido elemento,
E col vago brillar degli occhi tuoi
Vieni ad accrescer luce al molle argento.
Fatta terrestre obliar non puoi
Gli abitator marini, e il muto armento:
Di nuovi pregi, e di splendori adorna
Per poco almeno or Galatea ritorna.

103
La criſtallina patria, che laſciaſti
Per duolo al tuo partir torbida, e negra,
E dacchè rivederla non curaſti
Queſti lidi baciò gemente, ed egra:
Col tuo ritorno, ſe non quanto baſti,
Più che lo puoi, per poco almen rallegra,
E l'onda già tua via, delizia, e ſede,
S'altro di più non può, ti baci il piede.

104
Ella galleggia, ed or caracollando
Tutto il mar col ſuo ſeguito ricopre:
Or difficil ſi fa ſcoprirla, quando
Ancora quaſi il canocchial ſi adopre,
Tanto da lungi va: poi ritornando
Quaſi di volo comparir ſi ſcopre,
Percotendo del ſole il chiaro lume
Da' marini corſier l'alzate ſpume.

105
Indi godendo l'onde ancor il dono
D'intiera placidiſſima bonaccia,
Appare a un tratto del delfino al tono
Una furioſa, e numeroſa caccia.
Fugge l'un, l'altro inſegue, e dove ſono
Le reti pria diſpoſte incauto il caccia.
V'è il diletto, e la preda, ma poi quello
Che ſuſſegue è ſpettacolo più bello.

106
Ed ecco un peſce cane, che all'imago,
Alla grandezza, e orribil dentatura
In ſmiſurata bocca par d'un drago
Rappreſenti terribile figura.
La bella donna allor con genio vago
Di pugnar con la beſtia s'avventura
Prende una lunga lancia, da cui n'eſce
Duro, ben' appunto oſſo di peſce.

Cor

107

Con quella di lontan quasi a far' abbia
Con stolido animal, seconda, e terza
Volta lo punge; e 'l pesce per la rabbia
Si torce, e l'acqua con la coda sferza:
Per afferrar il segno apre le labbia,
Presta il sottrae, ribatte, irrita, e scherza:
Sen stà sul suo corsier, come in arena,
Gli altri forman a lei circolo, e scena.

108

Lancia un guizzo la bestia: e par la gola
Addenti del destrier; in un momento
Essa il move, in un giro se gl' invola,
E al tergo gli è dove gli da tormento.
Si volge il pesce, ed ella quasi vola:
E mentre per il lungo irritamento
Ei le trae dietro le squamose membra,
Ciò, ch'e diletto in lei, fuga rassembra.

109

Poi se gli aggira a fronte, e allor gli avventa
Alla bocca la lancia, egli l'afferra,
E sì furioso il forte legno addenta,
Ch' impresso il dente più non si disserra:
Poichè a forza tirarlo in vano tenta,
De' spettator col spasso ha fin la guerra:
Con mazze sù la testa, e sù la groppa
Da due Tritoni la bestia s' accoppa.

110

Lo stuol marino con dolce favella
Congeda allor che di partir conclude.
Fra mille applausi al galeon la bella
Torna, e con fretta in camera si chiude.
Presa Cristina a man vuole sol quella
L'ajuti ad asciugar le gambe ignude:
Credo orinasse: ed indi si rimette
Le prime ricche vesti, e le calzette.

111

Tra il batter delle mani, e'l lieto vi a
De' spettator nel caldo dell'azione,
Cominciossi a veder, che non gradiva
Molto a tre gentildonne la funzione,
Dagli altri alquanto discosta s'univa
Molto segreta la conversazione:
Loro onore al spettacolo sol' era
Il darvi qualche occhiata passeggiera.

112

Niuno vi badò, poi rivestita
Senz'alcun fasto esce Maria Cristina
Con incessanti lodi applaudita
Viene chiamata ancor Ninfa marina,
Indi sul mare ogni funzion finita,
Vedendosi all'occaso il sol, ch'inchina,
Remi, e remurchi con l'acqua seconda
Guidano il legno del lido alla sponda.

113

Al ca sino Candian sbarcando intende
La compagnia; che là ballar si deve
Ma dalle tre, ch'ebber le lor faccende
Segrete, invito a ciò non si riceve:
Arrestarle con grazia chi pretende
Non vi riesce già, partono in breve
Dopo il gran pranzo, ed un sì bel spettacolo
Nel ringraziar non fanno gran miracolo.

114

La sua Signora madre una ha indisposta,
All'altra il capo l'aer marino offese
La terza una creatura ha mal disposta,
Da' vermini, che l'acqua quel dì prese.
La compagnia frattanto a danza posta
Fino che a sua metà la notte scese,
Fermossi, e in tutti tanto fu il gioire,
Che i vecchi furo gli ultimi a partire.

Il

115

Il Candian della cara ſua conſorte
Per tanto applauſo entro di ſe godea,
Vedendo in ciò qual onorevol ſorte
Prendere tra il Patrizio ordin dovea.
Maria Criſtina, che d' idee non torte
A ſcelte amiche dato aver credea
Spaſſo con ſuo gran merto, non iſtrutta
A fondo ancor, non la ſapeva tutta.

116

La prima delle tre, che non reſtoſſi
Allor, che a ſua converſazion ſi porta,
Chieſta dal galeon come tornoſſi?
Dall' allegria, riſpoſe, ſtuſa morta.
Interrogata al ballo ſe fermoſſi?
Oh ſi di quelle feſte aſſai m' importa,
Diſſe, tediata di dover reſtarvi
Previdi, e al punto fui di non andarvi.

117

Entra qui la compagna: agli occhi miei
Tale il marin ſpettacolo è avvenuto,
Quale un di quelli, che ſei volte, e sei
Rappreſentare in ſcena abbiam veduto.
Interrogata, come piacque a lei
La bella, quando il moſtro ha combattuto,
Tutti impazzian, diſpoſe, non oſtante
Nell' abito, ed azion fu comediante.

118

L'altra ſoggiunge, allor che i ricchi arredi
Andò a levarſi, e al mar darſi riſolſe,
In tanta acqua vedendoſi, li piedi
Di poter ben levar comodo colſe.
Poi con riſo impetuoſo, che le ſedi
Crollò: quando da lungi a noi ſi tolſe,
Penſo vedeſſe a quel dovea lavare
Opportuna ſol ſabbia acqua di mare.

119

Parlando del contegno, e cortesia
Della Candiana aggiunse: a dirla schietta,
Per quanto l'abbia posto fantasia,
Niente ne sà di quell'a ciò s'aspetta,
Venuta quì dal mondo ignoto pria
Con la sua novità sorprende, e alletta.
Ma indietro è nel buon ordine, e men ancor
Imparar può, finche ha Cristina al fianco.

120

Dal deciserio favellare ingiusto
Maria Cristina pena ebbe assai strana
Allor, ch' il seppe; meno per lor gusto
Gettata avea spesa, e fatica vana.
Quando disse la Mengola: al disgusto
Lasciate a me già fatta cortigiana
Cavar il marcio; in galeon da voi
L'adombrai favorita, il saprem poi.

121

E non compito il terzo giorno appunto
Ritornando la Mengola all'amica,
Le riportò, ch' avea toccato il punto
Sicura, e con pochissima fatica.
Che il lor spiacer fino a quel punto giunto
Di quello, che dicean non era mica;
Venir da ciò tacceano: mal gradito
Era non fatto a loro amanti invito.

122

Bella! dice Cristina: i loro amanti
Il non curar ci rende atti odiosi:
Per invitar alcune da quì avanti
L'inventario vi vuol delli morosi.
Maria Cristina aggiunge: que' galanti
Conosco appena, e mente a lor mai ...
Fallan: se in questa via per me non tratto
Nemmen per l'altre l'acciarino io bat...

Fine del Canto Quinto. BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO SESTO

ARGOMENTO.

Pieni di fasto tornan dalla Dieta
Di Bribino Uladin, di Clissa il Conte,
E stretti in conferenza più segreta
Pensano sul destin di Baiamonte.
Colle belle cugine passa lieta
Giornata al lido sin il sole a monte
Giustinian Giustinian Procuratore,
Che ammira del lor vivere il tenore.

1

Finita in galeon sul mar la festa
I curiosi casi non han fine:
Da quello dipendente uno ne resta,
Che Dama, e Cavalier mette in rovine.
Quest'è l'usato, che la sorte appresta
Del mondo a' spassi misero confine:
Nè fia caso già raro, in cui si veda,
Che a gran goir un gran spiacer succeda.

2

Stava la saggia amabile Cristina
Il tempo con gran merito impiegando.
Par i suoi fanciulletti una mattina
Ne' Cristiani doveri ammaestrando:
Quando un'amica trovasi vicina,
Che a sopprender la vien: nulla pensando
Ne gode, tosto levasi, l'abbraccia,
E l'altra lei, ma con tristezza, baccia.

3

Ginevra (tale della Dama è il nome)
 Ch' è mai di te? Cristina indi le dice:
 Fosti indisposta, o pur lontana? come
 Da più giorni vederti a me non lice?
 Non attillata, scomposta le chiome:
 Son stravaganze in te, che mi predice
 Qualche spiacer: qual ti fe sorte avversa
 Da quella fosti in galeon diversa?

4

Oh maledetto, dice, il galeone,
 Per cui sconto sì mal lo spasso avuto.
 Ed il pensier di tal ricreazione,
 Quando a Maria Cristina è mai venuto,
 Risponde l' altra: di tanta afflizione
 Qual causa? qualche gemma v' hai perduta?
 O de' tuoi figli a casa ritornata
 Sorpresa fosti da novella ingrata?

5

Ripiglia allor Ginevra: nò mia cara,
 Gemme in quell' occasione non perdei:
 Nè giunta a casa mia nuova discara
 Mi giunse a contristar de' figli miei.
 Ho buone donne, senza cura amara
 Stare mesi lontana ancor potrei.
 Dice l' altra: se i figli affidi a serve
 Con tal fortuna, il ciel te le conserve.

6

Segue Ginevra poi : Felice, sai,
 Come da più d' un lustro mi servia:
 Nè certo posso dir, quanto trovai.
 In lui di fedeltà, di cortesia.
 D' assiduità perchè troppo curai,
 Più che il di lui spiacer, la compagnia
 Per supposta, e ingiustissima cagione
 Ballo ingrato mi fe dell' impiantone [12]

7

Il suo credei un sdegno passeggiero,
Che in pochi giorni al suo confin arriva:
Dissimulai, ma se dir devo il vero,
La puntura per me diventa viva.
Al vischio già s' attacca, e da dovero
Egli Appollonia Mengolo coltiva.
Non è brutta; la rende qui ammirata
Della Francia l'appresa aria garbata.

8

Ben penso a te, cara Cristina, il tutto
Di confidar: ei gelosa si prese
D' un mio stretto parente, e questi e 'l putto
Partecipazio, allor che a terra scese.
Lo visitai nel lazzeretto, istrutto
Del suo dovere ei visita mi rese.
Tosto, ch' uscì con lode ne parlai
Ben giusta: detto non l' avessi mai.

9

Mi proibì che più nol ricevessi:
Io l' obbedia, ma il caso non avvenne.
Il ciel provvidde, perchè non facessi
Mal' atto, che a mia casa ei più non venne.
Nel galeon prescrisse m' astenessi
Dall' essere con voi; venir convenne
Poiche tardi venuto ad avvisarmi
Che il dovea: non fu modo di scusarmi.

10

Quante per lui simili a quelle ho detto
Mi fu forza far scene, e stravaganze!
Cosicche in me mancanze di rispetto
Si notaron tal volta, ed increanze.
Ne feci del marito anch' a dispetto
Fissa nell' ostinate ripugnanze:
Ma da buon' ora già pensai da brava
Non voler d' un marito farmi schiava.

11

Si ſtringe nelle ſpalle, e nulla dice
Criſtina: ſegue l'altra il ſuo racconto.
Per tal cauſa sdegnatoſi Felice
Rimbrotti meco usò, voci d'affronto.
Toltoſi a me, vederlo più non lice.
Guarda ſe burlo in dir, che iſpaſſi ſco...
Criſtina, che la recita intendea,
Qual concluder doveſſe non vedea.

12

Ma Ginevra conclude, qual conſiglio,
Senti, cara Criſtina, or mi ſovviene.
D'una ſorella di tua madre è figlio,
Dalla zia tu lo vedi, egli a te viene
Se un dì ritrovi in lui ſereno il ciglio,
Fa con grazia veder, che nulla tiene
Per quello da te ſteſſa ebbe a vederſi,
Ragione immaginabil di dolerſi.

13

Ma ſenti, ſe mai ſia ch' egli a te venga,
Tu manda in ſegretezza ad avviſarmi
Quanto dovrotti, ſe il favor n'ottenga
Di poter, te preſente, ſincerarmi!
Ne ſia dal dir il ver mai ti trattenga
Qual col putto Ugolino ebbi a portarmi.
Egli fu ſempre in moto, e ben diſtante
Da me, ſedendo a menſa fu il trinciante.

14

Al marino ſpettacolo pur anco
Atteſtar gli potrai fatto, ch' è vero,
Che un luogo ſempre m' occupaſti al fianco,
L' altro il Procurator Marco Falero.
Criſtina con ſorriſo in volto franco
Ginevra dice, qual ti vien penſiero?
Quel ch'hai dal tuo cervel falſo batteſmo
Di galante ſervizio, e un ruffianeſmo.

Qui

15

Qui non entro, mia cara, o v' entrerei,
Se ascoltar mi volessi a illuminarti,
Da lacci poco buoni, se non rei,
(Che tali non li credo) per slegarti.
Or poichè a caso svincolata sei
Cerca di volontà non vincolarti:
Al suo destino lascia la faccenda,
Ed a chi più lo vuol, Felice attenda.

16

Brava, ripigliò l'altra, adesso vedo,
Che in mal punto mi sono a te rivolta,
E dal tuo favellar stesso prevedo,
Che da ambedue già sono in mezzo rolta.
Ei t'è congiunto, ed Appollonia credo
Al nuovo matrimonio già risolta
O forse tu n' hai mano, o pur v' inclina
Tutto il piacer di te marcia chiettina.

17

Gran partito ha colei! la stolidezza
Di nostra patria non tacer bisogna:
Qual gran Signore quì s'inchina, e apprezza
Chi del Duca d'Angiò fu.... Via, vergogna!
L'interrompe Cristina, e qui l' asprezza
Del maligno parlar grave rampogna.
Sua fortunata vedovanza in pace,
Poi dice, ad Appollonia troppo piace.

18

Ginevra insorge: oh! nel volgare, ed anche
Dottoressa ridicola in latino,
Va con tue melodie, troppo son franche
Le chiettine nel batter l' acciarino. (13)
Per questo, che ti fai sculazza banche 14)
Tra la tua cara vedova, e 'l cugino
Quel, che maneggi, o assenti ben prevedo
E perchè sei chiettina, non ti credo.

19

Oh no Ginevra mia, dice Criſtina,
Col timore di Dio vivere apprezzo,
Ma mi conoſce ognun, non ſon chiettina
Aborriſco affettato chietinezzo.
Queſto è vero, mio genio non inclina
A tal galanteria, finezza, vezzo,
In cui di puro, e retto ſin ſicura,
Dove poi giunger poſſa, alcun non gu

20

Amo anch' io, ſon ſett' anni, a mio tal
Giovine amabil' uom, gli ſono in br
L' amo, ma all ombra ſol d' un Sacram
E perche è ſacro ſol mi piace il laccio.
Per quanto ſaggio ſia non mi cimento
Ad altro amor, men nell' altrui m' impac
Son detta antica, pur non mi ou
Se antica tanto ſon, quant' è il Van

21

O si la ſantimonia, e ipocriſia,
Ripiglia l' altra, a tuo piacer adopra.
Non mi torrai giù dalla fantaſia,
Che un qualch' arcano a danno mio ti copra.
Da te negata tanto amica mia
Di verità, e favor ſi picciol' opra
Dove non v' è alcun mal, a' ſenſi m
Scopre, che vera amica non mi ſei.

22

Indi con le maniere più ſgarbate
Si leva, ed al partir ſi va inoltrando,
Le furberie d' ippocrite ſgraziate
Con ſardonico riſo rivangando,
E dello ſteſſo ruono con riſate
Tal ſaluto le diè ſe congedando:
Addio chiettina, e a farne maggior beff
Al nome di chiettina aggiunſe l' eff

Co

23

Così par à Ginevra: se ne afflisse
L'altra del di lei mal pria d'irritarsi,
Per que' tanti spropositi, che disse
Quasi pace per lei non potea darsi.
Riflettea seriamente, che avvenisse
In un galante amor dall' impegnarsi,
E ciò che nulla par, regole certe
Del pensar, e parlar, tutte sovverte.

24

Mentre stava per ciò sopra pensiero
Giunse Virginia Steno a visitarla,
Che appresso il di lui Padre Cavaliero
In raccomandazion vuole impiegarla.
Spiegatole l'affar, conosce in vero,
Che avea Cristina un che giunto a turbarla.
La cagione ne chiede, ed essa, andiamo
Qui il caffè dov' è pronto, e lo beviamo

25

In altra stanza al tavolino assise
Prendendolo con pace esse due sole,
Di Ginevra la storia a dir si mise
Con le sciocche di lei stesse parole.
Mertan queste, soggiunse, esser derise,
Ma d'una, che m'è cara, il mal mi duole.
Vedi principio di galanteria
Di qual passo conduce alla pazzia.

26

Vedi, cara Virginia, all' infelice
Se offusca il lume una passion più strana,
Che a bella posta qui venuta dice
Ch' io per galanteria sia sua ruffiana.
Perchè vederle so che a me di dice,
Usa nel suo parlar forma inurbana:
Per qual causa non sò da me'l pretende.
E perchè conseguir nol può, m'offende.

Vir-

27

Virginia, un pò severa ti mostrasti,
Rispose in questo, sul di lei contegno,
Promettere a Ginevra quanto basti
Di dir potevi fuor d'ogni altro impegno.
Cristina le risponde: questi tasti,
S'egli venga a toccar, io non m'astegno
Di dir il ver; ma s'egli non lo chieda,
Ch'io moto nè men dia, mai non si creda.

28

En piangiam sua miseria, del marito
Se non vuol schiava, e niun cenno offe
Se quell'altro imperioso alzi un sol dito
Non si vergogna dir, che fa da serva.
Soggiunse allor Virginia, io l'ho sentito
Dar rimproveri a lei senza riserva,
In certo parlatorio, ove all'uscuro,
Che vuoto fosse si credea sicuro.

29

Ma peggio: delle Suore la servente
Il tutto udì del parlatorio fuori:
Pensate la mattina susseguente
Con le monache al chiasso, ed a' stupo
Vantan prudenza aver, ma ad imprudente
Passo sdrucciolan pur nobili amori:
Lor debolezze se accortezza cela
V'è quel caso fatal, che le rivela.

30

Cristina allor ripiglia: Oh qual la coglie
Cecitade, e da cieca qual la mena!
Che mentre il cielo con pietà la sc
Smania per ripigliar la sua catena.
Del passato al pensier non si raccoglie,
Cura dell'avvenir non la raffrena;
Nè pensa, che tra' spiriti vivaci
Si fan comiche in lei l'ire, e le paci

Oh

31
Oh miseria! Quant'altre fece scene
Di se ne' sciocchi amori, e gelosie.
Se mansueto il Cavalier diviene
Prova ad altri affettando cortesie.
Nota a tutti la causa, a lei ne viene
Derision, non pietà di sue follie.
Ch'io vi badi? uno disse: eh sò il raggiro,
Vidi in' una puttana un simil tiro.

32
Questa così conversazion finita
Finì ne' giorni stessi anche l'estate.
Nell' autunno de' Nobili l' uscita
Le contrade lasciò disabitate.
Mestre, Marghere facean la fiorita
Villeggiatura, e l'Isole or spregiate:
Onde della città notizie pronte
Mancando tutte, torno à Baiamonte.

33
In Sebenico è nella sua Reggenza,
Dove del Conte suo cugino al paro
Da ognun riscuote il titol d'Eccellenza.
Titolo, che in quei tempi era assai raro.
Ivi dalla Real munificenza
Giunge onorevol fregio a lui ben caro;
La croce di San Stefano gli viene,
Che dal Re Carlo il Conte Giorgio ottiene.

34
Di Bribino alla casa è il Re tenuto
Per altri obblighi suoi, per i paterni,
Poichè da lei nel Regno sostenuto
Tra li diffidj, e li sconcerti interni,
Nell' accordo Uladin è ritenuto.
Nel farseli valer: ne' suoi Governi
Tant' ottien, ch' l'Illirio tutto adombra,
Ed in Dalmazia il Re non è, cha un'ombra.

35

Se Paolo il Padre non fu neghittoso
Nel stabilir la grande sua fortuna
Col Re Carlo Martello, ei più amb[illegible]
Nel dimandar non ha riserva alc[illegible]
Titoli preminènze, e decoroso
Ogn'altro fregio entro suoi stati ad[illegible]
Arriva a conseguir quanto pretende,
Ma forse è più quel, che da se si prende.

36

Nemmen l'autorità del Papa illesa
Va dalle sue insistenze: entro suoi stat[illegible]
Del padre egli rinforza la pretesa
D'Abbadia di disporre, e Vescovati,
Cosa agli andati secoli contesa
A più sublimi Capi Coronati:
Tenta il Legato, del Re l'ava impiega,
Ed essa ottien, ch'il Papa non la niega.

37

Non vista Giorgio in dietro, e le sue carte
Giocà con felicissima avventura:
Del marin littorale su la parte
In Dalmazia il dominio si procura:
Quel che del genitor ottenne l'arte
Tra combustion civili ei s'assicura,
E ottien, che tolto al suo Pastore antico
S'eriga in Vescovato Sebenico.

38

In casa di Bribin le donne ancora
Vogliono almen per altri qualche cosa.
Vuol far le sue la Contessina Aurora
Fatta al giovane Tiepolo amorosa.
Scrive a suo padre, e con premura implora
Dal Re gli ottenga grazia decorosa,
Che come Bajamonte ebbe in que' giorni
La Croce, il figlio ancor la stessa adorni.

D.i

39

Del Conte Giorgio Elena la conforte
Applaudendo all' amor della nipote
Scrive pur al cognato, e in modo forte
Gli rende fue premure eguali note.
Nè fia vana la fupplica fi porte
A foggetto, che molto ottenner puote:
Carlo nel Regno mal ficuro, e putto
Un di Bribin fé parli, accorda tutto.

40

Ne viene a lei con fpedizion efpreffa
La patente, e ne da fomma allegrezza,
Più ne fente la giovane Conteffa
Nel far veder, ch'il putto ama, ed apprezza.
Di propria man vuol pref.ntargliel' effa,
Ma in Italiano a mal parlar avezza,
A fe lo chiama: un fegno ver d'affetto
Gli efpone, ed io il dirò, come ella ha detto.

41

Re noftro, invitto Principe fa gioia (16)
Capitarti dal Regno d'Ungheria:
Tiola contento, ed aggradir tu voia
Sì preziofo dono opera mia;
Se gradirmi tu vuoi, la troppa noja
Difcaccia della tua malinconia:
To bafa don Real, dove felici
Tu bafi anch'i miei primi beneficj.

42

Figuratevi voi quel putto immerfo
Nell'infaufta memoria de' fuoi mali,
Come piaceagli un favellar sì terfo,
E fe apprezzava gli Ungheri regali.
Il ciglio non celò di pianto afperfo,
Diffe la zia, perche lagrime tali?
Tenerezza, rifpofe; le rappella
Per il favor di sì gentil donzella.

Fa-

43

Fatti alla putta ampj ringraziamenti
Si ritira a sua stanza il giovinetto,
E in secretezza sfoga i suoi lamenti
Col suo buon vecchio camerier diletto,
Che sì gli dice: L'Unghare patenti
E croce al collo a me non dan diletto,
Se foste nello stato, che perdeste,
O figlio mio, bisogno non n' avreste.

44

Con quella luminosa ampia patente,
E col segno di croce, senza fallo
Un Re, ch' impera su barbara gente
Vi battezza, e conferma suo vassallo.
Voi già per questo non nasceste, e niente
Vi da di più l'amor d'un pappagallo.
Quando casi sì miseri rivango,
Quì se v'onoran più, più vi compiango.

45

Di preziose gemme dalla zia
Con croce vede il giovin regalarsi.
Ei però dall' ingrata Schiavonia
Non vedea giorno, ed ora di levarsi
Attendeva il Legato, se venia.
Presto per seco in Avignon portarsi,
Ma temea, questo gli togliesse ancora
Il da lui non curato amor d' Aurora.

46

Or al filo torniam. E' già sul trono
Carlo Re coronato, e a' loro stati
Quasi ad un tempo di ritorno sono,
Gli affar compiti, gli Ungheri Magnati
I Prenci di Bribin per Regio dono,
Non già per suo voler così chiamati
Vengono; se ne và per onorarli
Bajamonte col figlio ad incontrarli.

Del-

47

Della Cetina al margine contento
Gli abbraccia, e con amor vien abbracciato.
Giorgio segni ampi dà di gradimento
Per il di lui sì ben diretto stato.
Dice egli di potere a suo talento
Starne lontan con animo pacato
Quando lo raccomandi a tal valore,
Ed a congiunto di sì fino amore.

48

Raiamonte risponde in tuon modesto
Del Conte Giorgio all' abbondante lode;
Ma nell'interno se ne gonfia presto,
E con occulta boria se la gode.
Più s'enfia più nel plauso manifesto,
Che darsi a lui dal popol tutto egli ode
Su quelle rive. L'ora tarda, ch'era
Li trattien a Sternizza quella sera.

49

V'è il Conte di Corbaccia in compagnia,
Ed altri vi son nobili Signori:
Cenarono a Sternizza in allegria
Votando i fiaschi d'Ungheri liquori.
La mattina si misero alla via
Ver Knin, sol di rinfresco a Plauno in fuori:
Nella fortezza si fermaro un giorno,
E a Sebenico poi fecer ritorno.

50

Là il Conte Giorgio tutto lieto abbraccia
La consorte, e la cara sua famiglia,
Ed Ulandin con tenerezza baccia
La Contessina prediletta figlia.
All'ospite Corbacco, acciò si faccia
Onor, e dia piacer, cura si piglia,
Nè parlar in que' dì d'altro si sente,
Che di starsene tutti allegramente.

Nè

51

Nè già si burla : allegramente stassi;
In Sebenico son gran pranzo, e cene,
Caccia di tori, e d' orsi, ed altri spassi
Rendono l' ore di que' giorni amene
La sera poi festa da ballo dassi,
Dove la putta grand' applauso ottiene,
Giorgio ritorno a Knin vuol poi si faccia
Per godervi il diletto della caccia.

52

Ivi della leggiadra giovinetta
Nel cavalcar s' ammira la bravura;
Grave, diritta, forte tiensi stretta
In sella, e fa bellissima figura.
Or il destrier rallenta, ed or l' affretta,
Anch' in carriera immobile, e sicura
Or lo move, che l' occhio se non falla,
Meglio della padrona il caval balla.

53

Fatto in collegio in cavalcar perito
Sempre il giovine Tiepolo gli è al fianco
Nòn perchè già la curi, infastidito
Anzi toltosi a lei si finge stanco.
Cavalca il putto in Unghero vestito
Con l' Ordine Real al lato manco,
E seguendo beltà, che a lui non piace,
Ha nuovo impaccio la sua scarsa pace.

54

Può ben ballar, può cavalcar Aurora
Può parlar ben latin, glielo perdoni,
Ei Venezia obliar non puote ancora,
Nè accomodarsi può tra li Schiavoni.
Del fin della noiosa sua dimora
Alquanto lieto par quando ragioni
Duogli il Legato l' invernata intera
Col Re passi, e sol torni a primavera.

Non

55

Non è, che in soli già divertimenti
Si trattengano a Knin li due Germani.
San trovar ore in cui co' suoi parenti
Trattino del loro stato occulti arcani.
Emoli già prevedono possenti
La grandezza a sturbar; per render vani
I loro sforzi, pensano e sicure
Meditan come far le lor misure.

56

Tutto Uladin dirige, e si ristringe
In lui l'autoritade del consiglio,
A qualunque partito, in cui lo stringe
Politica ragion ei da di piglio.
Col Conte di Corbaccia più si stringe
Genero a lui facendo il proprio figlio;
Dalli proprj interessi ogn'uno tratto,
Fu con gran brevità chiuso il contratto.

57

Grave pensier gli diè come portarsi
Col Veneto Senato egli dovesse,
E di lui l'amicizia coltivarsi
Esser suo riputò vero interesse.
Accorto già poteva dubitarsi
Che gran fede prestar con gli dovesse,
Provato in Zara già la terza volta,
Che dal Veneto Imper fece rivolta.

58

Di quel popol rubello or difensore
E'dichiarato, a' Veneti nemico;
Ora de' Zarattini mediatore
Del comun bene, e della pace amico.
Poi l'arti sue deluse, ed il valore
Non bastando a salvar Zara, all'antico
Mezzo ricorse, e dell'Adriache truppe,
Il Caculasio direttor corruppe.

Po-

59

Poscia di nuovo mediator di pace
Co' Veneti già ſtanchi egli divenne;
E a quell' infedeltà troppo tenace
Di recidive miti patti ottenne.
D' indi in poi nelle forme di verace
Confederato, e amico ei ſi contenne;
Tra poi vero ſuo vantaggio crede
Maggior grazia acquiſtarſi, e maggior fede.

60

Quì col Capo di mar al mal contegno
Da Giorgio uſato a' Veneti sì amaro,
Fa, che il fratel nel modo più condegno
Mandi ſcuſe al Senato, e dia riparo:
E lavorando con acuto ingegno
Fa comparir per renderſi più caro,
Ch' egli di maggior grado, e maggior nato
Il primo fu, che l' ha diſapprovato.

61

Ma Giorgio diſſe; German non intendo
Il tanto voſtro attacco ai Veneziani;
Qui Bajamonte abbiam, nè già comprendo
Come a giovar a lui la via s' appiani.
Senza riparo i danni ſuoi ſoffrendo,
Ei ci dirà politici inumani;
Per non abbandonarlo io vi dimoſtro
Che molto qui vi va dell' onor noſtro.

62

Gli riſponde Claudin: fratello adaggio:
Non ſi deve laſciar, ſe caſchi il mondo,
Un sì degno congiunto; io n' ho il coraggio
E già poſto me l' ho del cuor nel fondo.
Ma pria con un penſare, ed oprar ſaggio
Dobbiam por sù le ſpalle un grave pondo.
Se a Bajamonte vogliam far del bene
Pria il poter noſtro ben fermar conviene.

E per

63

per ciò conſeguir per aſſoluto
De' Veneti opportuna è l' amicizia.
Il dominio del mar da lor voluto
C'è favore del cielo, e c'è letizia:
Da' Veneti l' Illirio provveduto
Di merci, non ſa ſol loro dovizia:
Nè per l' or che di qui traggono i ſuoi,
Occaſione abbiam già di pianger noi.

64

Al loro arrivo alle Città marine
Non ſol all' uopo merci provvediamo,
Ma dalle altre terreſtri men vicine
Non provvedute, a noi l' oro tiriamo.
Con ſorte anche miglior dentro il confine
D' Ungheria, di Croazia le ſpargiamo,
Donde avvien, ch' il privato i beni aumenti,
E a noi Signori accreſcanſi i proventi.

65

e il ben ci manca d' un commercio vero
Mancando a noi navigazione noſtra
Non azzardiam profitto non leggiero,
Ch' in difetto di quella il ciel ci moſtra.
Voi Giorgio poi, che littorale Impero
Avete sì opportun, ſia cura voſtra
Accarezzar co' Veneti tal ſorte,
Che mai non vi darà l' Unghera Corte.

66

'· Veneti ſien cari i noſtri lidi
Per la viva ragion del lor profitto,
Se di confederati amici fidi
Alle ſpiagge s' avvolga il lor tragitto,
Queſt' e il penſier ne' barbari lor nidi
Con cui l' accolgon la Soria, e l' Egitto;
Se ragion di commercio ſi comporta,
Anche penſier politico lo porta.

Di

67

Di nostra sussistenza ognor' incerti
Saremo, se nostri emuli anche pochi
Noi forse disattenti, o mal esperti
Non curaremo toglierci dagli occhi.
Dall' amicizia Veneta coperti
Chi sia diaci mal grado, o mal ci tocchi?
Quanto al Re, nostra casa avrà ragione,
Se seppe dar, anche di tor Corone.

68

Or ciò fermato, a Bajamonte vengo,
A cui ci stringe vincolo di sangue.
S'ei s'abbandona, io pur con voi convengo,
Della casa l'onor s'oscura, e langue.
Ma come egli vorrebbe io non rattengo
Il dir, non ci tiriam in seno un'angue.
In altro modo a tutto mi cimento,
Ma s'il vuol contro Veneti, dissento.

69

Bajamonte per uomo di prudenza
Spa ciato da' cugini, e mente accorta,
In ogni lor secreta conferenza
Non aveva per lui chiusa la porta.
Or sentendo parlar in sua presenza
De' fatti suoi, facea la faccia torta;
A tal proposizion ei si risolse
Di non tacer, ed a parlar si volse.

79

Cugin, se il sangue, e più l'amor vi move
Al riparo degli aspri casi miei,
Quando in Venezia non si faccia, dove
Fabbricar mia fortuna io non saprei.
Senza aderenza, e mezzi ignoto altrove
A qual stato avanzarmi mai potrei?
La mia fortuna in ciel lontan ri'orta
Al Doge, e a' miei nemici poco importa.
Gli

71

Gli risponde Uladin; d'ira il trasporto
Con giudizio operar lascia di raro:
Non più vendicativo, meglio accorto
Vostro stato vi vuol, cugin mio caro.
Cercate trar vostra grandezza in porto,
Ma Venezia non l'ha, che, falso e amaro:
Quell'onde infeste di sfuggir vi giova,
Più, ch'il mio detto il fatto ve lo prova.

72

Da grand'autorità restituito
Alla Patria privato vi pensate?
De' confiscati beni risarcito
Starvi per questo con onor stimate?
Se del Trono Ducal per appetito
Farvi il Doge depor v' immaginate,
Di questa fantasia sì violenta
Per vostro danno il diavolo vi tenta.

73

Fra li disgusti pubblici, e gli sdegni
Qual maggior tempo! allor che lo tentaste
Fatti compagni de' vostri disegni
Sessanta soli Nobili trovaste:
E mentre poi ne' popolari ingegni
Facili al cambiamento confidaste,
Comparso il Doge in Piazza in quel dì tetro
Tutta Venezia se gli mosse dietro.

74

Son questi auspici ad acquistar la palma?
O mezzi sembrano atti a conservarla?
Col vostro bando è già Venezia in calma,
In pace il Papa più non vuol turbarla.
Or dunque rivolgete i spirti, e l'alma
Dove possiam con frutto trapiantarla;
Ma se vogliam con risolute, e ardite
Opre tentar Venezia, il modo dite.

75

Di brava gente figurate, empiamo
Grippi, brazzere, e quanti legni al mondo,
(Poichè navi, e galere non abbiamo,)
Ha la Dalmazia, e 'l vento sia secondo.
Appena l acque d' Istria che tocchiamo
Del golfo il Capitan ci butta a fondo,
Poi calando all' Illiriche marine
Sovra noi se ne paga senza fine.

76

Ma la consulta quì interotta resta,
Poiche d' Alba Real giunse un' espresso,
Che a' Conti reca nuova assai molesta
D' essersi il Palatin' in arme messo
Il Re, cui trema la Corona in testa,
Do sollecita parte del successo,
E a lui dovuto per ossequio, e fede
A' feudatarj suoi soccorso chiede.

77

Salta la mosca a Giorgio, i baffi arranca;
Questi stati teniam *paterno jure*:
Con dissimulazione in corte franca
Perciò sfuggite abbiam le investiture.
Quest' impegno pel Re quasi ci sfianca
Nè finiscon dispendi, e cose dure.
Pensiam, dice Cladin, così scusarci,
Ch' il Re non abbia il punto a replicarci.

78

Ma il Conte di Corbacchia non approva
De' Conti di Bribin la renitenza.
Ben' importuna è la molestia nuova,
Ma vuol onor si soffra, e la prudenza.
La fortuna Real, che si promova
Per opra lor che val, se nell' urgenza,
In cui può farsi a Carlo il Trono incerto
D' assicurarlo si rinunci al merto?

79

Se s'è tolto l'impegno deva ſtarſi
Nello ſteſſo, conclude, e non s'aſpetti,
Che queſto inopportuno ritirarſi
Di dubbia fede generi ſoſpetti:
Nè occaſion ſi dia di ſeminarſi
Zizania agl'invidioſi, e mal'affetti:
E quindi ad inghiottir queſto boccone
D'amara medicina gli diſpone.

80

Se dolce ai Conti non è quel ſiroppo,
A Bajamonte più ſi rese amaro,
Poich'il di lui deſtino andava troppo
Di là dalle calende di Gennaro.
I caſi ſuoi luogo non ebber doppo
Che i due cugini Conti al Re penſiaro,
Onde l'Ungbere pratiche interrotte,
Qui ritorno a due belle giovinotte.

81

L'una è Maria Criſtina, e ſeco v'era
Criſtina del cugin la bella moglie,
Che in fiorita ſtagion di primavera
In delizioſo albergo il Lido accoglie.
Ivi ſi tratteneaa con pace intera,
Mentre da loro alquanto i ſpoſi toglie
Economico affar; ampi, ed ameni
Viſitando nell' Iſtria i loro beni.

82

Di Criſtina la madre è la cuſtode
Delle due belle, benchè non faceſſe
D'uopo di lei, poichè con ſomma lode
Sanno ben cuſtodirſi da ſe ſteſſe.
Nè 'l viver lor fuor delle nuove mode
Poteaſi dir melanconia rendeſſe:
Se ne ſtavan inſulſe? Signer nò.
Ma come la paſſavan? vel dirò.

83

Là non facean sciapita in acqua zuppa,
Qual compagnia di donne sole è detta;
Uomini vi venian, ma non in truppa
Che sole cicaliere, e vane alletta,
Quell' amico, e cugin che non s'inzuppa
D idee stravolte in compagnia s'accetta,
Ma per condotta di saggio cervello
Là non smonta l' ardito, o 'l vanarello.

84

E se grato vi sia meglio il tenore
Del saggio lor contegno intenderemo,
E quale al Giustinian Procuratore
Lo disser esse a riferir avremo.
Di Feria del Palazzo un dì molt' ore
Passò con esse con contento estremo,
Quando un chiaro, e bel dì vedendo forto
A messa al Lido andò per suo diporto.

85

Dal gran Pastor di Mira trattenuto
In Chiesa, ed ivi sue preghiere usate
Con gran quiete compite, gli è venuto
Pensier di far alquante passeggiate.
Se gli accompagna un monaco venuto
A trattenerlo, e dice: che fermate
Nell' albergo Candian da qualche giorno
Continuan le cugine il lor soggiorno.

86

Ch' in quest' ozio, in cui son, per lor comando
Lì visita, e lor fa conversazione
D' un' ora ogni mattina, essa passando
Li proverbi in spiegar di Salomone.
Che scelti al stato lor li va adattando,
E con piacer n' ascolta la lezione
A cui sul caso con lor gusto annette
Molte istruttive, ed utili istoriette.

Ch'an-

87

Ch' andando a quella casa ogni mattina
Trovò ciò, che l'edifica, e 'l rapisce;
Ed ammira in veder Donna Cristina
Di pia madre i dover come eseguisce.
Come un piccol fanciullo, e una puttina
Ne' Cristiani doveri essa istruisce;
E nel gentil trattar teneri ancora
A lor inspira grazia, che innamora.

88

Non vuole, che diletto lor si faccia
Di poesie, di favole freddura,
Ma in modo si contien, che loro piaccia
Belle istorie imparar della Scrittura.
La cugina è presente, e benchè taccia,
Mostra, ch' in attenzion nulla trascura
Del suo bambin lattante, perchè sola
Questa, crescendo sia la prima scuola.

89

Nel privato oratorio su la strada
Piantato, ov' ei le serve, ognun ascolta
La Santa Messa i di quella contrada,
Molta al di fuor v'è povertà raccolta.
Non sia con vuota man ch' alcuno vada
Lungi da lor, fan carità ogni volta
I puttini, e gli avvezzan tenerelli
All' utile pietà de' poverelli.

90

Agli obblighi Cristiani, e del lor stato
Avendo sodisfatto pienamente,
Vien da lor, mai non prima, il pensier dato
A passar la giornata allegramente.
Degl' ozj lor trattenimento è grato
D'erbe gustose, e fior cura innocente;
Ed in lor non può dirsi quanto vaglia
Più che la cuffia il cappellin di paglia.

91

In nobil carrozzin del Lido ſpeſſo
L'ampie pianure miſurando ſtanno;
Ed altre volte alla marina appreſſo
Per Malamocco cavalcando vanno.
Han viſite tal volta, a chi n'è, ammeſſo
Liete accoglienze, e mille grazie fanno
Del lor tratto obbligante han per inſtinto
Para contento ognun, niun diſtinto.

92

Certi, che l'opinioni aveano falſe
Provaro del penſier l'eſito vario,
Scoperte addurr' in cauſa carte falſe
Pria di trattarla piegaro il ſommario.
Moſtrando in fatto a nuove uſanze invalſe
Senza ciancie oſtentar penſier contrario,
Hanno eſſe modi, ma civili, e oneſti,
Per li quali neſſun più le moleſti.

93

Sente il Procurator con gran piacere
Queſt'incontro, che ſubito ha deciſo
Nulla di più volerſi trattenere
Dal coglier frutto di sì lieto avviſo.
S'addrizza al Candian tetto, e a lor vedere
Si fa, godendo giunger improvviſo,
Dove occupate in un lavoro raro
Di ricamo ſen ſtavano al telaro.

94

O gran coraggio, dice, non oſtante
In tanta ſolitudine gradite,
Che per un poco faccia quì il galante
Anche un vecchio minchion, belle romite.
Balzano in piedi liete; ell'è obbligante
Signor, dicendo; ma non già compite
Creda le grazie ſue, ſe tutta queſta
Giornata a favorirci ella non reſta.

95

Qui non starà già muffo, e poi hè darle
  Lieta conversazion noi non sapremo,
  Molto maggior piacere oggi a recarle
  La Mengola qui a pranzo in breve avremo.
  Nè ciò diciam per complimento usarle.
  Se tanta grazia conseguir potremo
  Cerchiam, scusa non v' è, disoccupata
  E' già tutta per lei questa giornata.

96

Vedendo, ch' esse dicono davvero,
  E con grazia gli afferrano la mano,
  Crede il gentil Signor, in Cavaliero
  Tal favor rifiutare, atto inurbano.
  La vostra gentilezza di dovero
  Mi sorprende, rispose il Giustiniano,
  Qual merto ha per un' atto sì obbligante
  Uom già dimesso dal trattar galante?

97

Pur s' eccedente vostra cortesia
  S' estende ad onorar insulso vecchio,
  Un così bell onor, qual io mi sia,
  Tosto ad appropriarmi m' apparecchio.
  Della Mengola poi la compagnia
  Apprezzo molto, ma se in voi mi specchio.
  Dirò: per far un dì lieto, ed ameno
  Non ho bisogno di lume terreno.

98

Rispondono con termini modesti,
  E perchè soggezion non dia l' invito,
  Maria Cristina tosto fa s' appresti
  Da camera la veste del marito.
  L' usate sue Procuratorie vesti
  Depone il Giustiniani, e rivestito
  In altra stanza, poichè gl' è vicino
  Con le due Dame inoltrasi al giardino.

99

E passeggiando là dove si vede
Che folto pergolato il suolo adombra,
Cristina dice : se fermiam quì il piede
Al Lido, mai melanconia c' ingombra.
A noi si rende deliziosa sede
Quel prospetto del mar, questa verd' ombra,
Ma non per starvi oziose senza fine,
Che maritate siam, non cappuccine.

100

Di non esser comprese noi studiamo,
Se a Dio lo piaccia, tra l'idee stravolte;
Ma per questo il ripiego non sciegliamo
Di star pria di morir vive sepolte.
Non far goffa figura procuriamo,
Non pretendendo d'esser disinvolte:
Conversiam pur, ma in ciò non si pretende
Aver più che Avvocato le faccende.

101

Mezzado non apriam ; delli correnti
L'aria d'applauso a noi non si confacе,
Ed a nobil concorso di clienti
Preferiamo il serbar la nostra pace.
Fra amici s' attroviamci, e conoscenti,
Tutto cerchiam sfuggir quale dispiace,
Onde a noi mai non venga imputazione
Di ruvide affettate bacchettone. (17)

102

Alle feste di ballo si riceve
Da noi l'invito : andiam, ma misurate
Non pretendiamo, onta non si riceve
Se grime per ballar non siam levate.
Ballo Ingl. se facciam, quale si beve
Non strascinando, non siam strascinate,
E insaziabil ballar con gusti pazzi
Non vogliam ci disfaccia, nè ci ammazzi.

Non

163

Non ricusiam, se voglia a cene, a pransi
Lieta, ma saggia compagnia chiamarci:
Fra chiassosi imprudenti abbiamo scansi
Pronti con civiltà per iscusarci:
Sappiamo, dove gli altri allegri stansi
Sussiegate, e imponenti non mostrasci:
Ma per altra allegria, che oggi si vuole
Non ci assedian gl' inviti, e a noi non duole.

104

Prendiam li spassi, ma non col difetto
Di trangugiarne quanti n' ha un sol dì,
E per non starne in minimo difetto
Non ci stroppia il balzar di là, di quì.
Siam motteggiate, perchè andiamo a letto
Molto prima dell' alba? Signor sì:
Siam maritate, il cielo ci ha concesso
Gradito sposo, piace stargli appresso.

105

Dal buon Procuratore questa s'ode
Con applauso, e ne ride a tutto gusto.
Brava figliuola, dice: indi dà lode
Al di lei senso regolato, e giusto,
Con cui stà in mezzo tra le nuove mode,
E il viver troppo ruvido, e vetusto,
Ch' egli pur distingueva. Ecco una barca,
Ed è appunto la Mengola; che vi sbarca.

106

All' arrivo di lei quì l' allegria
Cresce, e l' ora del pranzo ancor distante,
Prendon ripiego, che lor spasso sia
Il dar alquante botte di volante.
Il Giustinian, che spettatore io sia
Non convien, dice, e con aria brillante
Prende la sua paletta, e quando porti
Il caso, belle dà sue botte, e forti.

107

Giocato a non ſtancarſi quanto baſta,
Di nuovo il bel giardino ſi paſſeggia,
S'arreſtano al pontil poi, dove vaſta
Tutta ſi ſcopre la marina reggia.
Comare, il Giuſtinian dice, quell'aſta?
E quel moſtro marin? ſe un qui ſi veggia...
Maria Criſtina pronta; in queſto giorno,
Riſponde, per ſervirla all'acqua io torno.

108

Ma in compagnia mai più nel mar non entro,
Ho perduto il fiſchietto. Eh via ſo tutto
Comare, ei le riſponde, e' dò nel centro
Dell'affar, ſon del mondo ancor iſtrutto.
Vanno indi a menſa, e il buon Signor da dentro
Ad un piatto di riſo col preſciutto:
Mangia di guſto, liete a far ſi piglia
Le Dame, e ne rieſce a maraviglia.

109

Con gentil brio portato dalla Corte
N'è la vedova Mengola un incanto:
Nel dopo pranzo poi l'ore non corte
Procura pur di ben paſſare alquanto.
La pregano, ch'al cembalo ſi porte
Coll'Italiano, e col Franceſe canto:
Lo fa: ſua voce è campanin d'argento.
Criſtina l'accompagna allo ſtromento.

110

Così nell'allegria lor fugge il giorno
Ed è vicino al ſuo cader il ſole:
Perciò fine allo ſpaſſo, e far ritorno
Alla città dagl'oſpiti ſi vuole.
Con mille grazie, e applauſi *hinc inde* intorno
Lor ſon le Dame, che rimangon ſole.
La Mengola dal Lido, allor che ſciogl'ie
Sua barca, ſeco il Giuſtiniani accoglie.

E men-

111

E mentre il lungo tratro van scorrendo,
E per piacere fan vogare adaggio,
Van delle giovinette discorrendo
Sovra il contegno sì gentile, e saggio.
Grand'educazion d'una! riflettendo
Va saggio il Giustinian: l'altra ha un bell'aggio
Per imitar. Ma ciò, Signor, pesate,
Dice Appollonia, amor non l'ha guastate.

112

Creda, che dal convento all'uscir mio
Passata a sfortunato matrimonio,
Più regolata non son stata anch'io,
Perchè incontrar toccommi il mal demonio:
Di cochettar non natural desio [18]
De' galanti mi trasse al mercimonio:
Di certe amiche allora, che succhiai
L'infausta insinuazion, mi rovinai.

113

Del marito totale non curanza
Quando piangeva, era chi mi dicea,
Che per semplicitade, ed ignoranza
Un favor del destin non conoscea.
Felice me, che alla moderna usanza
Senza soggezion viver potea:
Che apprezzi che vuol dir far a suo modo:
Ei non mi cura, ed io dica: *item* godo.

114

Che a nulla io pensi, mi diverta, e viva;
Questo salute, e gioventù conserva;
Che quella spiritosa aria giuliva
Pria decantata, in me più non s'osserva:
Che di decoro appar, di senno priva
Quella, che almeno un Cavalier non serva:
Mia madre decantar, che mal non v'era
Udendo, fece al detto buona cera.

115
Piace il gran ſpirto? ſpiritoſa fui,
Ma sù falſi principj, e ſciocca fede:
Mi ſcelſi il Cavalier, con cui, per cui
Nella barca de' Capi in ver ſi diede: (19)
Quindi imbevuta ne' deliri altrui
Non riporrei quì con onore il piede,
Se non trovava sì pietoſi appieno
In Francia un Re Filippo, un Michiel Steno.

116
Dell' impresſione mia non ſi ſtupiſca
Così facile al mal: è fatto vero
Chè pria, che gli anni ſedici finiſca
A caſa tratta fui dal monaſtero.
Là vi ſto ſenza alcun, che m' inſtruiſca
Attaccata alle ſerve un' anno intero,
S' aſpetta ſol, ſe il giorno mai giungeſſe,
Che monacarmi da me ſi diceſſe.

117
Chiedo altro ſtato: il padre mi marita
Ad un, a cui non piacqui il primo giorno,
E peggio ſempre più; ſicchè mia vita
Guido dell' aria per i campi intorno.
Criſtina non così; meglio aſſiſtita
Da ſaggia madre fu; parvele ſcorno
Odor di chioſtro al maritarſi in fine
Perch'era capponara di galline.

118
V'era ben oſſervanza, e gran pietade,
Ma per due terzi era pettegolezzo;
Credeaſi ſol diſtinta in ſantitade
Chi ſtava avanti il Confeſſor gran pezzo.
D' alma nobil credeaſi dignitade
Farſi da lui mangiar l' ultimo bezzo;
Eran poi di quel chioſtro i ſtudj ſui
I fatti tutti delle caſe altrui.

Di

119

Di Criſtina la madre ben s'accorſe,
Ne qual'ell'era volle maritarla:
La preſe a caſa, ed attenzione porſe
Ad erudirla ben, pria di accaſarla.
Ebbe ſaggi maeſtri, e libri, e forſe
Meglio di lor ſeppe eſſa ammaeſtrarla:
Tal riuſcì, che il grado noſtro onora,
Saggio marito la conoſce, e adora.

120

Da queſta compagnia ſenza altra eguale
Vien la fortuna di Maria Criſtina:
Giunta ad un nuovo mondo a lei ben vale
La bella imitazion della cugina.
Ma alla riva già ſon, ſino alle ſcale
Serve Appollonia, e con gran lodi inchina,
Il gentil Giuſtinian. Se ricrearſi
Volea, ſolea quel giorno rammentarſi.

Fine del Canto Seſto.

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO.

Per farsi grande in modo anche indiretto
Di Bosna al suo Banato Uladin passa.
Ed ivi ogni riguardo al Re negletto
Tutti i dover di fedeltà sorpassa.
Sul litorale, ch' è da lui diretto
Il Conte Giorgio pur mena man bassa.
Bajamonte nel fatto suo lavora.
E' in sfortunato amor la putta Aurora.

I

L'Unghere turbolenze son la festa
De' Conti Bribriensi, che fastosi
Dicono: se tra l'armi altri ci pesta,
Siano l'altrui rovine i miei riposi.
Nè per l'Unghero Re lor duol la testa,
Se i casi fausti sieno, o dolorosi:
Basta, ch'ei la Dalmazia più non curi,
E ciò, ch'è loro in man, più suo non curi.

2

Spediscono soccorso al Re, non quale
Egli ricerca, quale ed essi piace:
E Carlo in congiontura sì fatale
Quello, che non può vender, dona, e tace.
Nel civile bollor solo lor cale
Il dispotismo stabilirsi in pace;
E dell'ardor, che in Ungheria sfavilla
Molesta a lor non giunge una scintilla.

Ula-

3

Uladino di Giorgio il maggior figlio,
Guida il soccorso in Ungheria spedito:
Ajo i Conti gli dan d'attento ciglio
Occulti affari in penetrar perito,
Che ogni idea della corte, ogni consiglio
Noti, a riguardi lor ben' avvertito,
Nè lasci, a loro s'importar conosca,
Passar inosservata anch'una mosca.

4

Alla propria grandezza in tanto attenta
Tiene il Conte Uladin l'accorta mente:
Segue l'istinto, ch' ambizion fomenta
D'assoluto Signor farsi, o potente.
Quindi abbraccia il pensier, che gli presenta
Mezzo, amico sincero, e confidente
Al Veneto Dominio per mostrarsi:
Chiede tra li Patrizj annoverarsi.

5

Scrive al Conte di Zara un' officioso
Foglio, l'onor pregando gli procuri;
E quanto a lui già grato, e prezioso
La Veneta Repubblica assicuri.
E perchè nel suo sangue luminoso
Non si paventin mai principj oscuri,
Gli manda *ex abundanti* in un processo,
Un catalogo d' Avi in ordin messo.

6

Sebben con loro Bajamonte stia,
Pubblica, ch' ombra non si prende alcuna.
Perchè dove sospetto mai non sia,
Dee stabilirsi la di lui fortuna.
Nè per quello riguarda l' Ungheria,
Aver può luogo sospezion veruna:
Fra dissensioni, e fra dispendj immensi
Conviene, che il Re Carlo a se sol pensi.

Gua-

7

Giuugon questi dispacci, e questo plico,
E d' Uladin l' istanza si rileva
Dai Consiglieri, e Savi: poichè amico
E figlio farsi vuol, tal si riceva.
Ma le menti sottili un certo intrico
Credon; cui fede prestar non si deva;
E varie-cose vengon disputate
Nelle conversazioni sfaccendate.

8

Al ridotto de' vecchi anzi una sera
Arrivato Daniel da Cà Fradello,
Mentre de' Senator concorso v'era,
Cominciò su quel tema a far bordello.
Intendo, disse, per notizia vera,
Che ad Uladin s'accordi, ed al fratello
Il Patrizio carattere: chi fia,
Che ammetta quelle bestie buz.... e via?

9

Siam all' estate, in cui, per quello credo,
Diventan matti Savi, e Consiglieri,
Poiche Broglio, o interesse qui non vedo,
Che possa sovvertir i lor pensieri:
Rispoſto allor gli viene: vi concedo
Gente non sien d'accogliere volentieri,
Ma chi governa, a ciò quando s' appigli,
Convien dir, che prudenza lo consigli.

10

Che prudenza mai fia, l'altro ripiglia,
Uomo onorar di mala fede reo,
A cui, l'affar chi in vero senso piglia,
Tanto dee creder, quanto ad'un Eb[illegible]
Certo nostro interesse a meraviglia
Egli ebbe a cuor, allora ch'ei si feo
Mediator di tal pace, per cui sia
Nessun distingua di chi Zara or sia.

Fac-

11

Faccian pur legger quante voglion carte,
Questo per me non servirà d' imbroglio.
V' andrò nel verde, nè adular vuò un' arte
Ch'è burla verso noi, ver altri orgoglio.
Oh! que' Signori, di propor la parte
Non vedrebber urtar nel duro scoglio,
Se udito avesser del consiglio loro
Parlar la Spezieria del Giglio d'oro.

12

Oh se sapesser quello che se è detto
Da nobili, e civili anche persone!
Pietro Briani allor dice: scommetto
Sien state tante razze buz.... et one.
Sfaccendate botteghe ancor m' aspetto
Mettano chi governa in soggezione:
E le pubbliche massime un dovere
Si renda il misurar col lor volere.

13

Pur brutta usanza vassi introducendo
Per bel trattenimento degli oziosi;
In cui chi vuole, impunità prendendo
Cosa non c'è, di cui parlar non osi.
Ch'eran vergogna, e scandalo comprendo
I pubblici discorsi licenziosi:
Ma pur mal stanno noti gli alti affari
A' speziali, a' barbieri, ed a' librari!

14

Seguiam così? li gravi affar di stato
Pesi la Spezieria del Giglio d'oro:
Facciasi la consulta, e decretato
Da que' saggi si voglia a modo loro.
Se ciò non segue Colleggio, e Senato
Strapazzisi in ogni angolo del foro.
De' passati sconcerti guai se questa
Reliquia infausta ancora a lungo resta!

Te-

15

Temerarie consulte preventive,
E sostenute dal parlar insano,
Al ciel piaccia, non facciano derive
Ne' veri Consultor rispetto umano,
O libero il consiglio non arrive,
O in scherno sia tardi giurato arcano.
E qui qual gente parla? chi l'interna
Negli affar, ne' pensier di chi governa?

16

S'il fanciullin parole disoneste
Dica, l'irato padre mal prepara
Rimbrotti a lui, l'ire rivolga preste
Ad uom d'età maggior, da cui l'impara;
Qui siam del pari: più però di queste
Altra pavento conseguenza amara.
Per tal loquacità con scorno, e danno
Negozi assai più grandi a mal s'andranno

17

Quanto alli Conti, mi dispiace se esce
Scandolosa imprudenza a strapazzarli,
Sono persone, che niente n' esce
In danno il procurar di coltivarli.
Vada nel verde ognun, cui ciò rincresce (1)
Ma libertino in pubblico non parli.
Parli pur chi l'ingresso ha nel Senato
Dov'è il parlar permesso, anzi lodato.

18

Mi fa nelle conbriccole dispetto
Chi con rumor arringa del demonio,
E in Senato a parlar se fosse astretto
Appenderebbe i voti a Sant'Antonio.
Di persone di massime rispetto
Che questi non trattrien, son testimonio
In maschera di zel viddi abbastanza
Il satirico genio, e l'ignoranza.

Non

19

Non vorrei, che l' affare andasse zoppo
Certo con nessun pubblico profitto,
Forse ancora con danno allor chè troppo
Fosse il torto del Conte in mente fitto.
Ma il caso non successe. Poco doppo
Fu Uladin al Patrizio ordine ascritto,
Col fratello, nipoti allor viventi,
E legittimi loro descendenti.

20

L'avverse voci in tuono aperto espresse,
Ed i contrari sentimenti noti
Fecero sì che dir non si potesse
Presa la parte a molto pieni voti.
Tosto Uladin suoi grati sensi espresse
Ne' modi più affettuosi, e più devoti:
Ma ne' curiosi fece effetto vario
Il nuovo da lui preso Titolario.

21

Uladino dicea, per la Dio grazia,
Dove prima solea chiamarsi Conte,
Or si scrivea, Principe di Dalmazia
In note cubitali al foglio in fronte.
Aggiungeasi Banno di Croazia
Ne' suoi titoli antichi andato a monte:
Conte di Zara s'ammetteva, e in fondo,
Di Bosna, concludea, Banno secondo.

22

Ebbe questa però buona creanza,
Che quando in fronte il proprio nome pose,
Qual co' maggiori Principi è l'usanza,
A quel del Doge il proprio sottopose.
Giorgio pur con eguale stravaganza
Scrivendo Titolario si compose:
Conte di Clissa titol suo usuale
Lasciò, Conte, si scrisse, Littorale.

Ve-

23

Vedendogli in tal modo titolarsi,
Disser gl' uomini savi: questi tratti
Mostran costoro pensin ribellarsi
Dal lor Sovrano, o pur diventin matti.
Pur all' Unghero Re lasciam pensarsi
A' lor titoli, idee, parole, e fatti:
Ci siano amici, e dagli stati loro
Nostro commercio ci riporti l'oro.

24

Il cospicuo carattere ottenuto,
E col fratello ogni altro affar disposto,
Torna in Bosna Uladino risoluto,
D' esaltar la sua casa ad ogni costo.
S' osserva, al suo Banato pervenuto
Ch' egli è, gran fasto ostenta, e prende tosto
Nel parlar, ed oprar una certa aria
Da quella usata al suo partir ben varia.

25

Felice viaggio, e buona permanenza
Gli augura di buon cuore Bajamonte;
Ammira d' Ulandin ben la prudenza,
Ma da Giorgio confida opre più pronte.
Riconosce nell' altro ad evidenza
Differente l' interno dalla fronte:
Ch' egli riflette a lui, ma sol di volo,
Poichè in testa non ha che un pensier solo.

26

Quindi del cugin Giorgio alla cultura
Quanto attenta mai può tutto s' appiglia,
E prende Bajamonte somma cura
Di tutta affezzionarsi la famiglia.
Col Maggiordomo pur, che gran fig ra
Faceva in Corte, i' propri affar conf u,
Quale per scherno più, che per ri petto,
Il Maggior di Provincia venia detto.

27

L'altera Tecoa ove regnò nativo
Fra del Ser Rizzonico vetusto,
Uomo di bell'aspetto, spirto vivo,
Bravo in mostrar modestia, e pensar giusto:
Nel patrio cielo di fortune privo,
Ampliar pensando il patrimonio angusto,
Credè meglio pescar di dove ei nacque,
Fortuna di Venezia entro dell'acque.

28

Con poco soldo egli a Venezia giunto
Trovossi qualche volta indebitato:
Come la sorte non viene ad un punto
Fè qualche tempo amaro noviziato:
Ma non smarrito nell'impegno assunto,
L'[illegible] tollerò del proprio stato,
S[illegible]cando, ch'ha le porte aperte,
[illegible] la gioventù mal si diverte.

29

Poichè a far conoscenze in quell'etade
Le scuolette valean d'impudicizia,
Ivi di molta giovin Nobiltade
Acquistossi la grazia, e l'amicizia.
Fatto noto, ed accetto ad altre strade
Si rivolse per far la sua dovizia:
Perciò di comparir si pose in mente
In consigli, e ripieghi uomo eccellente.

30

Quindi del genio, e cose del paese
Da esperto nazional ben' informato,
De' suoi nell'occorrenze egli si prese
Impiego util per se, per gli altri ingrato.
Dell'Illiriche spiagge indi si rese
Senza veste, anche in spada l'avvocato;
Ed a Mezzado suo da que' confini
Buone paghe portarono in zecchini.

Cre-

31

Creder si dee che all' Avvocato in Vesta
Quest' anfibia figura dispiacesse,
Che qual leva l'entrata la tempesta
A lui le paghe Dalmate togliesse:
Ma molti lui volean postisi in testa
Che a conseguir gran cose i mezzi avesse
Veri, e sicuri, nel vederlo ai lati
De' Senator più gravi, e più stimati.

32

Ma de' suoi Mecenati per la morte,
Presso quali un suo detto era un Vangelo,
Ed altri casi, a sue maniere accorte
Nel troppo approfittàr levossi il velo.
Col Papa poi le turbolenze insorte,
E Venezia in rivolta, ei mutò cielo,
Gettossi al Conte Giorgio, e in modi scaltri
L'incantò, come qui fè già molt' altri.

33

Colà dunque mostrandosi uomo istrutto
Degli affar delle Corti, e d'esperienza,
Ne' Veneti negozj sopra tutto,
Co' grandi per l'avuta confidenza,
Credito, e stima ne acquistò con frutto
Dal Conte Giorgio, che la sua potenza
Meditando d'accrescer più d'ognuno,
Lo credeva a suoi fini uomo opportuno.

34

Con egual mira Bajamonte accorto
Ogni studio poneva in coltivarlo:
Dell' uomo il genio ove inclinava, scorto,
Trovò facile via di guadagnarlo.
De' ricchi avanzi del Quirini morto
Impiegò buona parte in regalarlo:
Scelti pezzi d'argento lavorato
Gli facean Bajamonte accetto, e grato.

Il

35

Il Maggiordomo sempre gli attestava
Ogni impegno maggior del cugin Conte,
E suo primo pensiero assicurava
Il ripararsgli della sorte l' onte:
Il ritardato effetto poi scusava
Con le vicende già ben note, e conte
Del Regno d' Ungheria, d' onde i rumori
Tanto tenner distratti i suoi Signori.

36

Sopra tutto esortavalo sfuggire
Il patrio ciel troppo provato infesto,
Dove a chi contro lui serbava l' ire
Non mancherebber mai causa, e pretesto:
Non gli spiacesse un poco ancor soffrire
Privata sorte, ove amoroso, e onesto
Riceveа trattamento in tutti i punti
Dall' amor de' più stretti suoi congiunti.

37

Già la ragion dell' ire era finita
Col morto Gradonico avverso, e fiero.
Del Giorgio successor la breve vita
Ogni effetto rapì d' un mite Impero:
La cosa or col Soranzo era spedita
Uom delle leggi custode severo,
Che sposa in trono de' raggiri amico,
Le massime del Doge Gradonico.

38

Bajamonte rispose: che gli avversi
Casi nel patrio ciel non fia migliori;
Ch' ei lo dispera già morti, e dispersi
I suoi più valorosi difensori.
Chi fece dura quanto può sapersi
Costar l' acuta sorte a' vincitori
Non è più al mondo: in vita li restati
Sono vili, incessanti, e abbandonati.

Di

39

Di cose tali in positura acerba
Par l'Illirio sua Patria si compiace;
Dove con l'or, che a gran miracol serba
Vuol stabilirsi con decoro, e pace,
D'atroce civil guerra or, che superba
Nel Pennonico Regno arde la face,
Potrebbe esser non lungi al caso nato
Per utile uso far dell'or serbato.

40

Ch'egli parlava in senso saggio, e giusto
Soggiunse il Maggiordomo: in Albania
La linea già del possessor vetusto
In certi feudi di mancar venia.
Già devoluti al Re nel stato angusto
Del Regio Fisco, allor ch'egli esibia
Di farne acquisto, grata più di quella
A Carlo non potea giunger novella.

41

Convenendo l'erario indebòlito
Che il Re pressato a rinforzar attenda,
E a sostenersi in trono ogni partito
Per trarne all'uopo oro abbondante imprenda
Cert'è, se ricco prezzo oda esibito,
Qualche parte di stato aliena, o venda.
Nicchio a lui proprio una Contea sarebbe
Per cui bene il contante offrir potrebbe.

42

Si, Bajamonte ripigliava, quando
Certo d'acquisto tal fosse il destino:
Ora troppo arrischiato, in armi stando
Forte, ed intraprendente il Palarino.
Che fia, se ne' progressi esso avvanzando
Nel Regno a cose nuove apra il cammino?
Noto è pur troppo ad alterar se vaglia
De' Principi gl'affari una battaglia.

Ch'

43

Ch' il possesso sicuro quando fosse
Di que' cospicui feudi a' dì presenti
Non sarebber vacanti; anzi le mosse
Troppi s' avrebber dati i concorrenti.
Tanti Signori, ch' hanno il velle, e il posse
Per qual ragion li lasciano giacenti?
Perchè in torbido Regno un giorno il diavolo
Temon dietro si tiri e capra, e cavolo.

44

Eh! Signor, vera vi dirò ragione,
Ripiglia l' altro: gli Ungheri Magnati
Di due lustri civil rivoluzione
Pieni rese di debiti, e sfacciati.
Chi facea di ricchezze ostentazione
Non ha contanti, gli argenti ha impegnati:
E per un lungo influsso si maligno
Atto a feudi comprar non v' è più scrigno.

45

Piacciavi darmi fede, e se credete
A quella verità, che vi dimostro,
Senza contrasto alcun fermo tenete,
Che quanto giace non disposto è vostro.
Si scateni, se ancora lo temete,
Col Palatin ogn' infernale mostro,
Col Regno tutto in suo favor è certo
Di non perir giammai Carlo Roberto.

46

Non ho difficoltade, allor ripiglia
Bajamonte, può darsi, anderà bene:
Ma meglio la prudenza mi consiglia,
Che ancora un poco attendere conviene.
Se fermo ha Carlo il Trono, e se ripiglia
Il Pannonico Ciel l' aure serene,
E le sostanze mie fuor di cimento,
L' acquisto a far non tarderò un momento

47

Il Re, cui bella pace allor nafcente
Non fana tofto i mali della guerra,
Anzi peggio d' un moftro i mali fente
Ch' erari ogni anno ad ingoiar fi sferra,
Lieto vorrà vedere in cafo urgente
Cambiata in oro a lui poco util terra
Recar vedendo quel da' fuoi difpera
Providenza del ciel per man ftraniera.

48

Ma il Maggiordom fapendo qual premura
Di raccoglier denaro il Re ftringeffe,
S' era mezzano dell' inveftitura
Farfi merto credea per intereffe:
Onde tratto a profitti per natura
Sperava riufcir ben gli doveffe,
Dalla camera Reggia in Ungheria
L' ottener una buona fenferia.

49

Or Bajamonte non effer corrivo,
Qual ei credea con poco gufto intende,
Poichè l' affar, ch' ei brama in moto vivo
Può ftar giacente fin' alle calende:
Ma più gli duol quando lo rende privo
D' ogni azione di far le fue faccende
Del padron Conte Giorgio il genio altero,
Che leva a Bajamonte ogni penfiero.

50

Si duole anzi, che penfi fua fortuna
Far col danaro nell' Unghero Regno,
Quafi a' congiunti fuoi ftrada niuna
Sia per giovarli, e falso in lor l' impegno:
O per trovar a lui fede opportuna
Sian mancanti di luogo, forza, o ingegno
I Conti di Bribin, dal di cui dono
Carlo Roberto riconofce il trono.

Gran

51

Gran grilli ha Giorgio in testa: i Spalatini
Ha in odio troppo a sua potenza avversi,
Che co' suoi Sebenziani, e Tragurini
S'azzuffaron talor di sangue aspersi:
Da' quali vidde entro de' suoi confini
Gli arsi villaggi, e popoli dispersi,
E per l' antipatia fissa, ch'annida
Fra costoro, la pace è breve, e infida.

52

Spalato anche da se solo si regge,
Crede infesto gli sia fino, che avvenga
Che sotto d'al.ro im ero, ed altra legge
La libertà de' moti suoi rattenga.
Gente di un genio tal sol si corregge
S'assoluto Signor in fren la tenga:
Già da gran tempo med..a, e destina
Questa trarsi dagli occ..i acuta spina.

53

Perciò con Bajamonte allor che parla,
Loda della Città sito, e terreno:
Si dilata signo a in decantarla
D'un territorio fertile, ed ameno,
D'un Cesare de izia, e ad e altarla
Mostra intat i da barbari, e non meno
Dal tempo distruttor in tanti lustri,
Di Diocleziano i monumenti illustri.

54

Oh! chi potesse dominante il piede
Porvi, e regger quel popol guerriero,
Si formerebbe un dì su quel a fede
Cogli adiacenti luoghi un bell' Impero.
Per rio destin gente di mala fede
Famosa sol per gli odj, e genio altero
La possiede, la regge, sempre presta,
Quando si tratti ad altri esser molesta.

55

Rammemora con faſto gli antenati
Lode lor dà d' uomini ſaggi, e bravi,
Perchè gl' Auguſti tetti han riſtaurati
Da gl' incendj degli Avari e de' Slavi,
Che la Dalmazia in deſolar ſpietati
Gli han tratto a morte, e in ſchiavitude gliavi;
Il Greco Eraclio Imperator diſtratto
Dalla Perſica guerra in Aſia tratto.

56

Ma quella è ria progenie d' Iſolani,
Che negli aridi ſcogli in ſen de' mari
Tutto mancando al vitto, e agli uſi umani
Erano mezzi, o pur tutti corſari.
Queſti ſan teſta alzar, menar le mani
A fronte de' Signori alti, e preclari;
E picciol gruppo di genti briccone
Tal volta a' Conti ſoggezione impone.

57

Avean li Spalatini egual la bile
Co' Conti; ma quella Città ſoffria
Di ſuperiorità quell' alto ſtile
Che i ſuoi dritti a infringere venia.
Se gli appagava pria culto civile,
Or pretendean aperta idolatria,
E ciò che un dì per grazia s' otteneva
Or con autoritade s' eſigeva.

58

Arte queſt' era ſtata di Uladino
Con le grazie, e favor farſi clienti
Nelle città sù quel ſentier marino
Dalle lor leggi ſole dipendenti.
Con accortezza poi d' ingegno fino
Softenendo i ſuoi fidi, ed aderenti
Là tratto avea cogli artificj ſui
Ogni poter o nel fratello, o in lui.

Sebe-

59

Sebenico, e Trau ligj già fatti
A Giorgio tal rendean sovrano onore,
Che i privilegi antichi a parte tratti,
Solo a di lui piacer sceglìean Pretore.
Non mancavan però zelanti attratti
Dal desio del ben pubblico, ed amore
Di libertà, che con aperta fronte
A' rei disegni s' opponean del Conte.

60

Ma che? furor delle fazioni accese
Tosto rendea quell' infelice terra
Col calor delle risse, ed armi prese
Orrida scena d' intestina guerra.
Uladin, che a far servo quel paese
Il diavol tratto avrebbe di sotterra
S' altro mezzo non v' era, in modo scaltro
Un popolo attizzava contro l' altro.

61

E quì tra stessi nazionali, orrendi
Effetti succedean d' inimicizia:
Negli omicidj, ne' saccheggi, e incendi
Crudeltà si sfogava ed avarizia;
Quanto nell' astio eran color tremendi,
Tanto godea del Bano la malizia,
Cui di lor stessa man piacea disfarli,
Per poi disfatti affatto assoggettarli.

62

Erano in pace; ma delle passate
D' ancora fresco inchiostro amare cose,
Nè pur la pace aveva cancellate
Le rimembranze amare, e disgustose:
Per ciò di non lasciar strade intentate
Di disfarsi di lor Giorgio propose.
Co' Spalatini avea stimoli acuti,
Perchè li più svegliati, e più temuti.

63

Sapean in Ungheria far al Re Carlo
Le voci penetrar del lor cordoglio
Dell' Illirio moſtravangli ſpogliarlo
De' Bribineſi il prepotente orgoglio.
Chiedean ſoccorſo a chi non potea darlo
Fra mille anguſtie in vacillante ſoglio,
Qual, ſe a' Conti dovea, pel ſuo riposo
Era troppo d'ajuti or biſognoſo.

64

Talora nell'anguſtia lor più grave
Sepper volgerſi al Veneto Senato,
Il di cui genio placido, e ſoave
Sempre a giovare altrui ſapean portato.
Nè in vano mai, ſe in deſtro modo, e grave
Utile mediator l'avean provato
Attento, perche caſo non naſceſſe
Che Unghere inſegne in golfo mai traeſſe.

65

Che ſe l'Unghero Regno non avea
Flotte a tal'uopo, e mezzi atti ad armarle,
Per frenar que' tumulti il Re potea
Dalla natia Partenope chiamarle?
Onde il Senato attenta cura avea
Lo ſpiacere a impedir d'ivi mirarle:
Premeagli pur, che in littoral ſcon olto
Il ſuo commercio non andaſſe involto.

66

Ma al Conte ſol premeva liberarſi
Da chi ſul ſuo contegno non dormiva,
Ed avvezzo le mani attorno a darſi
Il di lui piè ſul collo non ſoffriva:
Ond'era in attenzion di ſodisfarſi
In qualunque a lui via prima s'apriva:
Creder già la facean poco diſcoſta
L'acerbità degli animi naſcoſta.

Per-

67

Perchè i suoi studj a quest'oggetto impegna,
A cui sdegnosa ambizion lo spinge,
Con Federico Conte allor di Segna
Pratica tiene, ed alleanza stringe.
Con' mezzi occulti i Zarattini impegna
Negl' interessi suoi; trattati infinge
Col Conte di Cettina, ed usa ogni arte
Per farlo amico, e trarlo alla sua parte.

68

Ma più le proprie forze, e 'l modo pesa
Di sostenerle, e vede un fatto chiaro
Che l'ideata strepitosa impresa
In copia grande assorbirà danaro.
Senza riguardo alcun la mano stesa
Al trarne, ove mai può, diventa avaro
A segno tal, che ogni abietta, e indegna
Via, per trarar profitto egli non sdegna.

69

E tanta n'è l'indegnità, che Almissa
Infestissimo nido di pirati
Soggetti alla natia sua forte Clissa,
Ed in vigor de' Veneti trattati
Da lui tenuti in freno, allor si fissa
D'ogni vincolo sciorre, ed i vietati
Mari ad aprir, la scelerata gente
Arma con solennissima patente.

70

Tal sordida avarizia, tal viltate
Nell'indegno diploma ancor si vede,
Che dell'infami, e ree turbe pirate,
Giorgio si mette a parte delle prede:
Così le leggi tutte conculcate
D'onestade, di sacra data fede,
Di coscienza non men, per vili brame
Farsi non sdegna arcipirata infame.

71

Pesando il fatto attonito ſtupiſce
L' Illirio tutto, e in modi così turpi
Per ſordido guadagno inorridiſce
Che il proprio onore un tal Signor deturpi,
E il Senato, che vigile impediſce
Ch' altri ſovranità ſul mar gli uſurpi,
Offenda ardito un popolo eſecrando
Al corſo, ed alle prede ſcatenando.

72

Onde Dalmazia tutta opra, ed autore
Con mille eſecrazion manda al demonio,
Ed impreca dal ciel odio, e furore
Sù gli altrui danni al triſto mercimonio:
Non ſol s' imputa al Conte, che in vigore
Per fas, et nefas ponga il patrimonio,
Ma nel mal opinar le menti pronte
Ne dan la maggior colpa a Bajamonte.

73

Dicono, che a que' lidi egli arrivando
Traſſe dentro di ſe la bile acceſa;
Nel ſilenzio vi ſtette ruminando
Alla ſua Patria qualche ingrata impreſa:
Ed ora del ſuo fiſco, e del ſuo bando
Vuole con queſta via vendetta preſa,
Perciò pria ben accolto, ed applaudito
Or vien da tutti gli ordini aborrito.

74

Se Giorgio in modo reo gli eſteri ſpoglia
Per arricchir, non parlan i regiſtri
Di Bajamonte, e ſtoria alcuna colpa
Non gl' imputa di queſti atti ſiniſtri.
Il volgo ſol, che quando i Grandi incolpa
V' aggiunge o li congiunti, o li Miniſtri,
Il di lui ſtato combinando, e i caſi,
Complice il dice, e principale quaſi.

Que-

75

Quest' è certo che pessimo consiglio
Di Bajamonte non turbò quell' acque:
Ma ben fingendo indifferente il ciglio
Dell' ordine emanato ei si compiacque,
Regnar sperando in patria anch'in esiglio,
Del Golfo sù i diritti se non tacque
Il Veneto dominio, or che dispera
Non gli duol se ragione, e Golfo pera.

76

Ma l' arcano egli ha *in pectore* : che a lui
Giorgio già confidò, se a caso accada
Spalato invochi ne' perigli suoi,
De' Veneti l' ajuto inutil cada.
Pria che s' impegnin negli affari altrui
Spinoso intoppo li trattenga a bada,
E un sol pensiero a garantir gl' impegni
Da un popol di Corsari i loro legni.

77

Con le prede arricchito, e forte fatto
Sapea, che tra il bollor di civil guerra
Da gravi interne cure il Re distratto
Con lo spavento ognor d' un serra, serra
Sicuro in mar credendosi, ad un tratto
Giorgio volea menar le mani in terra.
Spalato adocchia, e a lui se non risolve
Farsi soggetto, vuol ridurlo in polve.

78

Già si figura, ch' il tremendo esempio
L' altre Città marine documenti,
Onde per isfuggir rovine, e scempio
Sue leggi rigettar niuna tenti.
Nè sia stupore se spergiuro, ed empio
A violar alleanze, e giuramenti
S' induca il Conte: tutto và del paro
Dacchè s' è indotto a diventar corsaro.

79

Ma peggio per i Veneti riguardi
Gli bolle in capo: ha confidenza intera,
Che ſoggiogato il littoral non tardi
Zara incoſtante a rivoltar bandiera;
Quando all' Adria rubelli alzò ſtendardi
Memore, e grata ritrovarla ſpera
A quel perdono, e libertà, che al certo
Dell' arte di Uladin furono merto.

80

Dietro trarravvi ogn' Iſola vicina
Dalle Venete inſegne allor protetta,
Ma come a quel Dominio mal' inclina
Da ſe ſteſſa farallo a tutta fretta.
Se alcuna di reſiſtere deſtina
Sarà con forza a umiliarſi aſtretta.
A Carlo, e all' Adria con rapina rea
Bajamonte ingrandir così s' idea.

81

Il Papa s' intereſſi, ed in quegli anni
Poichè ſoſtiene del Triregno il pondo
Sul Sacro Soglio in Avignon Giovanni
Di tal nome vigeſimo ſecondo;
Ei lo protegga a riparare i danni
Di chi ſagrificò quant' ebbe al mondo
Per moſtrarſi alla Chieſa obbediente,
Ma ingrato nol curò Papa Clemente.

82

Convengono perciò, che ſi eſeguiſca
La meditata idea; che giunto il giorno
Che il Legato là giunga, a lui s' uniſca
Compagno il Putto del di lui ritorno.
Col di lui mezzo il Papa inteneriſca
A' ſuoi piedi un garzon di merti adorno
Figlio a chi della Chieſa riſoluto
I dritti a ſoſtener, tutto ha perduto.

83

Più politico Doge, che Criſtiano,
Mentre con la fazione a' Papi avverſa
Appreſtava la patria, armò la mano
Ghibellina a disfar gente perverſa:
Per zelo diè ſangue, e ſoſtanze in vano,
Eſule or è, ſua facoltà diſperſa:
Protegga almen il Papa in ſuol ſtraniero
Per l'opre benchè intauſte un Guelfo intero.

84

Col favor del Legato tutto ſpera
Bajamonte dal Papa, e gode molto
Veder con dolce guardo, e lieta cera
Dalla Conteſſa Aurora il figlio accolto:
Ma non gli fa goder quiete intera
Del giovane il deſio di viver ſciolto,
E teme un matrimonio s'impediſca
Che a' ſuoi congiunti più lo ſtringa, e uniſca.

85

Di queſto pure con anſioſa cura
Parla al putto, riprende la freddezza,
Con cui della Donzella egli traſcura
Ogni favore, e ſi può dir la ſprezza:
Se in eſſa gli offre il cielo un' apertura
Sì pronta ad acquiſtar nuova grandezza,
Aſtratto, e da penſieri inſani oppreſſo
Sciocco non la racchiuda da ſe ſteſſo.

86

Che quaſi foſſe propria di lei prole
E' fatto caro ad Elena la zia,
Che ver lui tratta dall' affetto vuole
Ch' Aurora, s' ei pur vuol, ſua ſpoſa ſia.
Ma ſol mal corriſpoſta eſſer ſi duole
Con ſomma ſvogliatezza, e ſcorteſia,
Amara ſe gli fa la non curanza
D'una, ch in ſangue, e pregi ogni altra avvanza

87

Il putto ch' altre cose ha per la testa,
E tutte amare, vede il brutto intrico,
Con cui par maggior noia se gli appresta
Una sposa, ch' in ver non stima un fico.
In modo umile al padre manifesta
Il genio suo di libertade amico,
E a non ritrarlo dalla presa strada
Sì presto, vuol ragion lo persuada.

88

Signor, disse egli: è vero, io non inclino
Agli amori, alle nozze; e il fatto è certo.
Come far lo poss' io, s' il suo destino,
Ed egualmente il mio ravviso incerto?
Più se rifletto al zio Conte Uladino,
Non trovo per qual grazia, per qual merto
Egli s' induca, oppur chi lo consiglia
A far sposa ad un profugo la figlia.

89

Se il ciel farà, che un patrimonio stabile
Dopo tanta jattura a me sia reso,
Farassi il matrimonio tollerabile,
E da me pur con maggior senso inteso.
Or non mi può rapir bellezza amabile,
Quando a confronto mi spaventa il peso
Inoltre un chè l' interno mio risente
Di ribrezzo in sposar una parente.

90

Ben dite, e con prudenza, figlio mio,
Baiamonte rispose: ma v' è ascoso
Quel, ch' è più grande: stolto non son io
Per spingervi ad un passo rovinoso.
Se a' pensier de' congiunti arrida Iddio,
Fia vostro stato grande, e luminoso.
Ripiglia il putto allor: soffra, ch' attenda
L' esito pria, che a' cenni suoi mi renda.

Ve

91

Ve l'accordo, e contento ne farete,
Soggiunge il genitor, in tanto al viaggio
Verso Avignon l'animo disponete,
Quando qui il Cardinal faccia passaggio.
Ribrezzi sù le nozze, ch'or temete
Ivi di porr' in calma avrete l'aggio:
Dispensa avrete. Se altri non l'affretta,
Disse il putto tra se, Contessa aspetta.

92

Del padre allor per torsi alla presenza
Riverente in partir la testa abbassa.
Il genero, che a quella conferenza
Pur intervenne, il detto non sorpassa:
Messer dice, quel putto ha tal prudenza,
Che l'inesperta età ben oltrepassa:
Veda, che dell'Illirio sù la sponda
Siam dietro a far la co... e via seconda.

93

Per brio, qui pane per i vostri denti
Sorte ria v'ha condotto a procurarvi,
Nel capriccio di questi due parenti
In loro compagnia per rovinarvi.
Voi col Doge, e suoi pochi dipendenti
In patria vi credeste cimentarvi:
Questi credono fato aver secondo,
Per poterla cozzar con tutto il mondo.

94

A lor l'Unghero Re sembra un fantocchio,
La Repubblica nostra una formica,
Queste Cittadi un gambo di finocchio,
Che si possa spiantar senza fatica:
Ogni Grande del regno un vil ranocchio,
Da cui nel fosso un calcio disintrica,
Con niuno curando brighe, e guerra;
Poi daranno il preterito per terra. (21)

95

Se voi con lor lodate la feconda,
E' botta, che per brio non si rimette.
Rimatteravvi il Papa? oh mal gioconda
Lusinga infausta se altro non promette!
Papa Clemente Quinto, in cui feconda
D'animo grato l'aura si credette,
V'abbandonò sul fatto: or brighe, e affanni
Si prenderà per voi Papa Giovanni?

96

Il Regno d'Ungheria non è più quello,
Che intrichi il Papa: altro gli da pensiero
Nell'elezion del Cesare novello
L'aperto scisma nel Romano Impero.
All'Illirio, ed a voi, perchè un puttello
Se gli presenta, volgerassi? in vero
Se il figlio in Avignon mandar vi piaccia,
Per me credo che al Papa il viaggio faccia.

97

Bajamonte rispose: or che l'incarco
Del stato mio assumon li cugini,
E intero voglion soggettarsi al carco,
Convien dal genio lor ch'io non declini.
S'io non regno sul soglio di San Marco,
Se altro per mano altrui mi si destini,
Crederlo mi convien del ciel un'opra
Da non filosofarvi, e sputar sopra.

98

Così certo stiam mal, l'oro che tolto
Con gran sorte dall'unghie abbiam del fisco,
Fin tanto ne' bauli stà sepolto,
Egli è un bene di cui nulla gioisco.
Lasciam fare al destin: quello sia colto
Un punto per me non impedisco:
S'impieghin li congiunti a l'afferrarlo,
Mi servirà quell'oro a conservarlo.

99

Lorenzo nelle spalle allor si strinse
Tristo premendo in petto augurio muto,
Nè più dir altro al suocero s'accinse
Vedendolo adulato, e risoluto.
La Contessina, che Cupido avvinse
Co' suoi lacci, e ferì con dardo acuto,
Istrutta tanto dalla zia dell'arte
Tutte in amor giocava le sue carte.

100

Ma poverina con molta sfortuna
Le partite perdea d'amor nel gioco;
Sue disgrazie pesando ad una ad una
Il Tiepoletto lei curava poco.
Dà che il tolse a la Veneta Laguna
Fiero destin, di due begli occhi il foco,
E la pace brillante degli amori
Per rallegrarlo non avean splendori.

101

Ma la cara Contessa Elena zia
Tra se di ruminar non era sazia,
Come mai grata al putto non riuscia
Donzella detta il sol della Dalmazia.
Studiava tutto quel possibil sia
Per fargliela una volta entrar in grazia,
E incatenar di Bajamonte il figlio
Per consolar la putta, e per puntiglio.

102.

S'immaginò dall' Unghero vestito
Forse la maggior colpa provenisse,
Per cui resa un oggetto mal gradito
Poco il garzon quella beltà colpisse.
Perciò bizzarro presesi partito
Che l'abito Italiano un dì vestisse;
Pensando che tal moda atta più fora
A dar risalto a la beltà d'Aurora.

Per-

103

Per questa bizzarria propria gli è parsa
Offrirsi a lei la natalizia sera
Della Donzella, in cui facea comparsa
La Nobiltà vicina, e 'l ballo v'era.
Ma di sarti in quest' opra era assai scarsa
Quella Città: nell'ignoranza intera,
Le patrie amando statutarie gonne,
D'ogni straniera moda eran le donne.

104

Perciò si volse a certo faccendone,
Che di tutto credeasi far sapesse;
Ed eseguir esatta imitazione
D'ogni lavor, basta che lo vedesse:
Ma gli fe rigorosa intimazione,
Che in grande arcano quel lavor tenesse:
E diegli in esemplar per non far sbaglio
Una Donna dipinta su un ventaglio

105

Ma il diavol era, che quella figura
Le mosche di cacciar avea per uso,
Ed un abito avea, e conciatura
Da due lustri in Venezia iti in disuso.
Pur si sottile indagine non cura
La zia buona Schiavona: ha già concluso
Esser quello in Venezia abito stabile,
Qual l'Unghero natio vede immutabile,

106

Tosto colui sarto ignorante, e pazzo
Con gran temerità preso un lavoro
Tutto a lui nuovo, misero strapazzo
D'un drappo fa ricco d'argento, ed oro.
La cuffia di formar nell'imbarazzo
Le cameriere fan le parti loro.
Si fa, si disfa: la cosa è ridutta
A chi sa figurar più quella Putta.

Vien

107

Viene il gran giorno alfin, che la Contessa
Impaziente col pensier previene.
In dì festivo appena udita messa
Quattro ore al tavolin la putta tiene.
Quel và mal, l'aria non incontra ad essa,
Sconciarla, racconciarla indi conviene:
Van tre ore in vestirla: a mio giudizio,
Questo più che ornamento, è un ver supplizio.

108

Di ferree fila alto concier col peso
Le preme il capo, e 'l duolo le raddoppia:
Con l'abito ben grave, e mal inteso (22)
Diventa un carneval pien d'alga, e stoppia.
L'usato borsacchin sì molle steso
Depon, dura alta scarpa il pie le stroppia,
Sicchè la zia per acquistarle amante,
Fa torturarla dal capo alle piante.

109

La Nobiltà tutta raccolta in sala,
E l'ora dal gran ballo già vicina,
Esce la voce, che in Italia gala
Dee comparir la bella Contessina.
Chi ad alto con le sedi si fa scala,
Chi s'affolla alla porta più vicina:
Ella esce, e appare in vestimenti aurati
Statua piena di fuochi artificiati.

110

Si riguarda l'un l'altro, e l'infelice
Si crede far bellissima figura:
Alla zia piace, e ogni altra adulatrice
Femmina della Corte l'assicura.
Ma poichè per rispetto ivi non lice
Sì comica burlar caricatura,
Ciascun de' spettatori altrove passa,
E in libertà ridendo si sganassa.

En-

111

Entra nel ballo Aurora, e ai primi passi
La cuffia ver l'oriente se le volta,
Al replicato indi girar, che fassi
Danzando, all'occidente si rivolta:
La Cipria polve all'aria tutta vassi,
Ed è del crin la simmetria sconvolta,
E la zia più che accomodarla intende,
La sconcia, e più ridicola la rende.

112

Lo scherno mal si copre: dalla festa
Per stimolo d'onor convien levarla,
Col dire, che dolor grave di testa
E' giunto per quel peso a tormentarla.
Licenziasi la putta afflitta, e mesta,
Piena di confusion la zia non parla,
Turbata la figura principale
Tutto è in disordine, e tutto va male.

113

Restituita alle sue stanze Aurora
Dà prima in pianto, e poi prorompe in furia:
Getta fior, gioje, vesti alla malora,
E i stessi crini lacerando infuria:
Nella rabbia, e dolor, che la divora,
Mal trattien qualchè termine d'ingi
Contro la zia, cui con turbati g ar
Rinfaccia lo sproposito, ma tardi.

114

Elena dal spettacolo improvviso
Della nipote ancor è più confusa;
Poichè sa contro se esser deciso,
Che gran spropositata il Mondo a
Poichè all'Illirio si gradito viso
Fe diventar un teschio di Medusa
Si sfoga serve, e fatto ad esecrar ,
L'uno vuol morto, l'altre far streg te.

Ll

115

La Conteſſina diſperata a letto
Toſto và, ma non ſa quello ſi faccia:
La zia s'accoſta, ſe la ſtringe al petto,
Per placarla con lei piarge e la baccia.
Ma la putta con poco anche riſpetto
Come odioſa a lei lungi la caccia:
Digiuna ſenza pranzo, e ſenza cena
Farle ſorbir un'ovo ſol ſi pena.

116

Ne' notturni ſilenzi più la botta
Sente del fiero caſo, e creſcon l'ire.
Si commiſera a ſcorno tal condotta
Che in viſta al mondo vieta il comparire,
E che perciò vedendoſi ridotta
Scherno della Dalmazia, per sfuggire
Un continuo roſſor già ſi prepara
Andarſi a rinſerrar monaca a Zara.

117

Stà ritirata, e Giacomino è in pace.
Ma ad Uladin, che la condotta tedia
Della cognata da gran tempo, or ſpiace
Davvero di ſua figlia la commedia.
Mentre a lei quel ſoggiorno non conface
Toſto col richiamarla al mal rimedia.
Manda la Maggiordonna, e in pochi giorni
Fa intender, che Aurora in Boſna torni.

118

Al voler del fratel moſtra prudente
Il Conte zio conformitade intera.
Da queſto cenno il colpo più riſente
Elena del ſuo fallo, e ſi diſpera.
La ſcongiura fermarſi, ma non ſente
Dirſi che: mia partenza il padre impera.
Parte, di Sebenico dalla porta
Allorchè uſcì, gli parve eſſer riſorta.

Di

119

Di congedo gli uffizj convenienti
Del putto ricevè pria, che partisse:
Ma risposta gli diede a stretti denti,
Quasi parea, vedendolo, arrossisse.
Il Garzon, che per questi inconvenienti
Conosceva qual tedio a lui finisse,
Tal piacer n'ebbe, che pensò devoto
Mandar a qualche altar pubblico voto.

Fine del Canto Settimo

BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO.

Degli Almissani il rinovato corso
Della Dalmazia le spiagge marine
Turba, ed eccita tutte a porgli morso
Le libere Città di quel confine.
Nona, e Trau per conseguir soccorso
Spiegan del Conte Giorgio il tristo fine
A Spalatini, e 'l lor vicin periglio.
Và in Avignon di Bajamonte il figlio.

1

NON vide Almissa mai più lieto giorno
Di quello, in cui slegò de' suoi le mani
Giorgio loro Signor, per cui ritorno
Facevan al mestier de' Maomettani.
E perchè s'apre loro ogni contorno
A spogliar Saraconi, Ebrei, Cristiani,
Pubblican la patente a suon di tromba
In piazza, e d'alte grida il ciel rimbomba.

2

Viva il Conte, risuona quella piazza,
A baciar la patente a concorrenza
Giovani, e vecchi van con smania pazza:
S'affollan per aver la preferenza.
Poichè diploma di sì mala razza
Il principio parea d'una Indulgenza,
Mi par di ritrovarvi la ragione,
S'anche baciata l'han con devozione,

Il

3

Il popol d'Israel non differente
Fece plauso a Mosè, di là dal mare
Quando salvo lo trasse, ed il furente
Faraone co' suoi fevvi annegare:
Come a Giorgio lo fa l' Almissa gente,
Perche a lei libertà dà di rubare:
Suo Redentor da schiavitù dannosa
L' acclama, ed a lui stesso ingiuriosa.

4

Piena quella canaglia d' allegrezza
Non v' è trasporto dove non trabocchi.
Predomina quel dì l' ubriachezza,
La notte si consuma in feste, e fuocchi
Ma fuori della gente al mal avvezza,
Gli uomini saggi, sebben eran pocchi
Rammemorando i casi antecedenti
Tacciono, e nulla mostransi contenti.

5

Bajamonte da lor si maledice
Come l' autore d' un funesto gioco,
Che finirà con la città infelice
D' Almissa devastata a ferro, e a fuoco.
Del Papa, e Veneziani l' ira ultrice,
Presagiscono già, tarderà poco:
L' un dal popol fedele a separarla,
Poi tutti due con l' armi a sterminarla.

6

La vil plebaglia intanto al mar per darsi
Sollecita con impeto si move:
Le disusate barche a ripezzarsi
Ognun è attento, o a lavorarne nuove.
Si vende, e impegna quanto mai può dar.,
Pronto all' uopo il danaro acciò si trove,
Offron le donne gl' ornamenti loro,
Come l' Ebree per il vitello d' oro.

Tutte

7

Tutte cuindi l'usate opre interrotte
Anima, e corpo sol occupa questa:
Ore per riposar non ha la notte,
Cibo, e lavor la fretta unisce, e innesta:
Poi le Leggi Divine, e umane rotte
Non fa conoscer più giorno di festa:
Credon coloro vera festa sia
Quel dì, che grande, e ricca preda dia.

8

A'Narentani ancor, ch'eguale freno
Mordean fremendo, il fatto reso noto,
E' grato, e si preparan nulla meno
A secondar degli Almissani il moto.
Popol di mal affar, di cui ripieno
E' quel suolo, e da tempo non remoto
Depresso, e chiuso, or sol non esce fuori,
Dietro se tragge i Liguri armatori.

9

N'è costernato il littoral, che lieto
Da cinque lustri sonni suoi dormia:
E dei suo' Conti lo rendeva cheto
Co' Veneti l'assunta garantia:
Contro la sacra fede, ed il divieto
Qual causa moto sì contrario dia
Niun comprende; cercasi qual'ira
E contro chi risvegli, e non traspira.

10

Ben si sà, che pirati sì malvaggi
Se infausto caso a lor li guidi innanti
Non risparmiano già rapine, e oltraggi,
Non che agli amici, a' paesani, ai Santi
Non sol del mare insidiano i passaggi,
Ma delle spiagge i miseri abitanti
Dentro le proprie case, ed i tuguri
Nella notte lor sonni han mal sicuri.

Se

11

Se al Conte si ricorre affatto vano
Di riparo già scorgono il pensiero,
Già lo provaro: non era Almissano
Il predator Corsaro, era straniero.
Sempre era un di Narenta, over Segnano,
A cui de Conti non giungea l'Impero,
Se anche un suddito lor si denotava
Il furto, o'l vero reo mai si trovava.

12

Se con le barche armate a lor difesa
Dalle Città venia gettato a fondo
Qualche Corsaro, pretendeano offesa
I Conti con rumor dell' altro mondo:
La loro dignità gridavan lesa
Se gl'indolenti adito avean secondo
Di chieder lor giustizia, pria che a un tratto
Precipitar ad opere di fatto.

13

Giorgio d'ogni Città per la vicina
Nuova molestia il senso ben prevede.
Sparge però con legge di marina
Voler fermare, e regolar le prede.
Ma l'editto, che limita, e confina
Gli arbitrj all' armator mai non si vede.
Con sì dolce sonnifero, ed incanto
Raffrena gl'altrui moti, e s'arma intanto.

14

Alfin viene alla luce tanto attesa
La maritima in stampa ordinazione,
Nella di cui misteriosa estesa
Chiaro lo studio appar di confusione
Ogni regolazione in lei compresa
Ha triplice, e quadruplice eccezione,
Con tanti sensi equivoci essa parla,
Che Archimede nè men basta a' scifrarla.

La

15

Le libere Città del Littorale
Esaminan quel foglio, e tosto han scorto
Che per vigore d'un'estesa tale
Sempre li derubati avranno torto.
Conoscendo perciò, che nulla vale
A far sicuri il mar, il lido, il porto,
Piene di soggezion tra il duolo, e l'ire
Non sanno altre, che gemere, e soffrire.

16

Ma non così Tragurio, or Traù detto,
Intende l'insorgenza, e non sorpassa
Delle cose correnti il male aspetto,
Nè l'avvenir senza riflesso passa:
Col Conte interno ancor serba dispetto
Dacchè egli ebbe a soffrir con testa bassa
Dal Traguriense suo Presule antico
La total smembrazion di Sebenico.

17

Ora novella ira maggior s'accende
Dal veder, che del Conte per gli auspici,
E a' ladri protezion, Traù si vende
Agli Almissani antichi suoi nemici:
Che intanto unisca con orror s'intende
In Clissa armato collegati amici,
Da niun penetrati i suoi disegni
Falsi, insidiosi, e pubblicati impegni.

18

Ma poscia quando a penetrar s'arriva
Dirigersi del Conte occulta mira
A far grande il cugin, che lo coltiva,
Perchè a speranza dominante aspira;
In Traù l'averson più si ravviva,
E 'l timor del periglio accresce l'ira,
Poichè già sanno con che loschi guardi
Giorgio le Città libere riguardi.

19

Ne' segreti consigli ivi si dice
Che fine diasi all' angustioso stato,
Se un Re straniero, giovane, infelice,
In un Regno diviso, e lacerato
Soccorso dar non può, chiedere or lice
La protezion del Veneto Senato:
Egli ha potente armata, duci eletti,
E quel ch'è più, prudenza, e fini retti.

20

Ma la proposta risoluta ancora
Non incontra d'alcuni il sentimento:
Lor sembra un precipizio, e di buon'ora
Un traboccare in atto di spavento.
Contro i pirati unirsi meglio fora
Alle Città; nè tratto giovamento
Da lor union, s'è il Re debole, e sordo,
Venezia tutte allor chiamin d'accordo.

21

Ben pensi a passo sì precipitoso
Nel gettarsi Tragurio il primo, il solo;
E per sfuggir un caso rovinoso
Non cerchi altra cagion di danno, e duolo.
Del Re per impotenza inoperoso
La fortuna cambiar si può di volo:
Se alla prima potenza ei fa ritorno,
D'oggi l'error può costar caro un giorno.

22

S'accorda dunque con lega comune
Contro i sinistri eventi assicurarsi,
Ed ogn'altra Città a farsi immune
Dal periglio vicin debba invitarsi:
Commercio, libertà, stato, fortune
Lor cittadini vedendo insidiarsi,
Per i privati, e pubblici riguardi
L'invito ad accettar non credon tardi.

Sopra

23

Sopra tutte l' unione si confida
De' Spalatini conseguir, che ignari
Non son de' suoi perigli, e dell' infida
Fede del Conte hanno argomenti chiari.
Molto più credon, mentre duce, e guida
Allo spoglio de' pessimi corsari
Ei stesso espon lor barche, e lor paese,
Avrà in odio il genio Bribinese.

24

Nona, che in quegli antichi andati tempi
Era città possente, e popolata,
Di Tragurio agl' inviti, ed agli esempi
Correr la stessa sorte è dichiarata:
E contro gli attentati ingiusti, ed empi
S' impegna a chi resista unirsi armata;
Quindi l' invito a Spalato è rivolto:
Ora intender convien, come fu accolto.

25

In apparato comodo ricetto
Ivi passavan della sera l' ore
I Signori più degni di rispetto
Per sangue, per virtude, e per onore;
Del mondo i vari casi eran l' oggetto
Di lor discorsi, e 'l solito tenore:
Ed argomento grande suggeria
Per corso di lunghi anni l' Ungheria.

26

Per la lor connessione, e dipendenza
Poi dell' Illirio pesavan gli affari.
De' Conti ognor crescente la potenza
Molti vedean, nè troppo gli eran cari.
Altri in lor figuravano impotenza,
O mezzi all' alte idee nulla del pari;
Fra con curanza, o pur timor, che fosse,
Non davan voce, non che darsi scosse.

27

A questo passo la conversazione
Consisteva in inutili querele:
Doleansi d'amicizia, e protezione,
Che tutti i segni aveva d'infedele;
Ma in lor non mai sentivasi opinione
Di respirar da soggezion crudele,
Memoravan con lode andati esempi,
Concludean accusando i casi, e i tempi.

28

Del Governo i Signori graduati,
Mentre là tratteneansi, lor s'è reso
Il Cancellier dicendo: che arrivati
Eran certi dispacci di gran peso.
Nona, e Tragurio s'erano allarmati
De' corsari Almissani il moto inteso:
Pertanto intender nel comun periglio
Bramavano di Spalato il consiglio.

29

Nè di questo sollecite eran solo
Quelle città: mostravan, ch'il paese
Per la sua libertà temere il dolo
Dovea del Conte Giorgio Bribinese;
Qual non contento d'ingrandir se solo
Più perniciose avea misure prese
D'alzare il cugin Tiepolo ad un soglio,
Nè ciò può far se non con l'altrui spoglio.

30

Che ognun vi pensa, e le marine rive
Vuol prudenza, che pensino a se stesse,
Sicchè quel dì funesto non arrive,
In cui si trovin soggiogate, oppresse:
Che le sue gelosie di serbar vive
Spalato ha più ragion d'altra di esse;
Ma se forse alleanza in lor si scopra,
Abortiti cadran disegno, ed opra.

Ste-

31

Stefano Cipci allora ivi presente,
Uno degli attuali Consiglieri,
Era in concetto d'uom saggio, e prudente,
Perciò gran stima aveano i suoi pareri.
La cosa, disse, è di gran peso, e lente
Non ammette dimore: alti pensieri
Porta quest'argomento: alla proposta
Diman consiglierem propria risposta.

32

Un de Sindici tosto, usati allarmi,
Uscì con dire, di Traù son questi:
Non portar deva gran consulta parmi
La risposta, e possiam sbrigarla presti.
Direm, che nostre spiagge porre in armi
Sapremo ad impedir sbarchi molesti,
E presidj darem forti, e bastanti
A coprir dal'insidie i naviganti.

33

Qui poscia la notizia deridendo
Comenti, ed induzioni vi fa sopra,
Con asserzione franca decidendo
Essere questa un'impossibil opra:
Che il Papa, e i Veneziani, ciò sapendo
Il mondo tutto metteran sossopra;
Giorgio ritirerà la sua patente,
E il gran rumore finirà in un niente.

34

Spiaceva al Cipci con tanta franchezza
Udir la decision di sì buon'ora.
Da' Veneti, era vero, la fortezza
D'Almissa i Conti vider stretta ancora,
Ma con scarso poter, minor grandezza;
Solo eran Conti di Bribino allora:
Ora in lor si scopriva altra potenza,
Altra risoluzione, altra aderenza.

35

Di Giorgio al ſpirto per natura vivo
Se la preſente ſorte ſi conface,
E ſe opportunità lo fa corrivo
A tutto quello, che a lui giova, e piace.
Ogni più temerario tentativo
D' intraprender credevalo capace,
Dacchè ſenza rimorſo egli ſoffria
D' Almiſſa la violata garanzia.

36

Gran condizion, ſoggiunſe, il ſoli ſtarſi
Con ſoggezione l' un cattivo amico!
Che ſe intereſſe il porta, può cambiarſi
Ad un tratto in un peſſimo nemico.
Alla pietà del ciel raccomandarſi
Il Sindico riſponde. Io più non dico,
Riſponde il Cipci, con penſieri ſani
A Dio piacendo parlerò dimani.

37

Il dì ſeguente indi il Conſiglio uniſſi,
Conſeſſo d' un compoſto ſingolare.
Lo componeano alcuni genj fiſſi
Alla docilità di mai piegare:
Altri eran, che venianvi prefiſſi
Di tutto cenſurar, e malignare;
Altri ſeco traean genio fedele
Al bene delle loro clientele.

38

Al perorare bocca non s' apriva
Che con proteſte alla ſua patria, al cielo,
Che per pubblico ben la voce uſciva,
Di privata paſſion gettato il velo.
Fede preſtare al detto conveniva,
Poichè per peſar l' oro di quel zelo,
Se traboccante, decadente, o vario,
Bilancia non avean nel Santuario.

V' era

39

V'era inoltre un gran mal, che si notava
Da' prudenti con aria di spavento;
Che il zolfo acceso in bocca chi parlava
Nella disputa avea venti per cento.
Quindi a predominar s'insinuava
Spirto di commozione, e irritamento,
Che rendeva plausibile, e giocondo
Il zelo, ch'è mordace, e furibondo.

40

Gemean gli uomini gravi, e d'esperienza
Sù male troppo familiare insorto,
Poichè dalla giustizia, e la prudenza
Spesso molto lontan salta il trasporto:
Poichè offende con sprezzo, e diffidenza
Chi vuol convincer manifesto torto;
Per la concitazion poi lor dolea
In nobile consesso aria plebea.

41

Questo Consiglio unissi dunque, e in esso
A' congregati fe il Pretor palese
Quant'era di Traù ne' fogli espresso,
E il contenuto ancor letto s'intese.
Dal primo Consiglier sedente appresso
Di lui maggior d'età l'opinion chiese.
Stefano Cipci egli era: da sedere
Levato, così espose il suo parere.

42

Onorandi Signori, ad un ben grande,
Che sempre più si fa tremendo punto
Per soverchia potenza in queste bande
D'una famiglia il caso nostro è giunto.
Nel rivangar le cose memorande
De' tempi andati non mi arresto punto
Dal dir la patria in un cimento posta,
Non inferiore a quanti mai fu esposta.

43

S' eroca lagrimevole per noi
Formano del Re Bela i tempi orrendi,
Quando recò quì da' covili suoi
Tartara irruzion, stragi, ed incendi:
Di Carlo il Regno vacillante or poi
Neri li mostra, e nulla men tremendi,
Se da noi lungi i barbari, or' avvenga
De' nostri dalla man l'eccidio venga.

44

Concittadini miei per fama chiari
Di prudenza, e virtù, per rie vicende
D'un fato avverso gl'ingredienti amari
Del stato d'oggidì niuno intende.
Di piratiche vele ingombri i mari
Son novità, che con ragion sorprende.
Con duol, porvi pensiam riparo, e freno,
Ma de' perigli non vediam che il meno.

45

Ah! meglio lo miriam tratto dal fondo,
In cui l'astuzia rea non ben lo cela:
Fatavvi orror, quando s'esponga al mondo
Del Littoral a' danni ordita tela:
Nell'ingiurie, ne' spogli il mal giocondo,
Ripiego di protesta, e di querela,
Ch'ora qual luogo topico si vuole
Porre in uso, non basta: altro vi vuole.

46

Ben provvedeste, da pirati indegni
Perchè nostra marina si rispetti:
Posti avanzati disponeste, e segni
Opportuni a salvarvi i lidi netti:
Con armi, e scorte i naviganti, i legni
Dovransi assicurar a voi soggetti:
Credete basti? oh Dio! gran punto tratto:
Se non si fa di più, nulla s'è fatto.

Che

47

Che far si dee? lasciare, ch' io deplori
L'aspra fatalità dei di correnti,
In cui gran cose atte a svegliar terrori
Mentre a danno comun sono imminenti,
Convien vostro dover, saggi Signori,
Debole Cittadin solo rammenti,
Antonio in pensar per quali incanti
Oltre il veduto occhio non passi avanti.

48

Turba di mal'affar, che il mare ingombra,
Molestie reca gravi, ma non nuove;
Quel, ch'è nuovo, e tremendo, non ci adombra
La non ascosa man di chi le muove?
Quel, che con sagro impegno i mari sgombra,
E per anni ogni danno ci rimuove,
Ora con modo insolito, e inonesto
E' il corsaro maggior, che vuol dir questo?

49

Che vuol mai dir? vuol dir, che apriate gli occhi
Al primo esordio sol dell'opre infeste,
Che al peggio, pria che addosso vi trabocchi
Pensiate, don se di prudenza aveste:
Che se voi nulla da apprensione tocchi
Sopore ingombri, mal potranno queste
Per soggiorno Imperial famose mura
Serbarvi pace, e libertà sicura.

50

Per nuocersi d' Almissa alli pirati
Al mar vietato corso or si differra;
Indeboliti poscia, ed espilati
Ci si prepara al collo un giogo in terra.
E d' onde mai? da que', che riputati
Genj abbiam tutelari, or vien la guerra.
Da quelli, che per noi tutto dar pronti
Creduto abbiamo, di Bribin dai Conti.

51

Specchiamci in Uladin: in ciò che vano
Pensier appar, sua vasta idea si scopre.
Fin l'altro ier fu Conte; ier di Bano
Vuole a rendergli onor titol s'adopre
Oggi s'avanza: Principe, e Sovrano
Detto esser vuol: più gli faranno l'opre
L'arbitrario fermar titolo preso,
Per servil tema da niun conteso.

52

Siaso in Bosna: mi duol, che han queste rive
Illustre ad altri, a noi terribil preggio
Conte del Littoral Giorgio si scrive,
Non più di Clissa sola: eh ben m'avveggio,
Uom non è, che si gonfi in ciò derive
Da solo titol di fumoso freggio:
Titolo, a cui niuno contradice,
Di quel suona la voce, assai più dice.

53

Di questa, dignità, dove ha prescritto
Giorgio far uso? ha forse destinato
Su le rive dell'Asia, o dell'Egitto
La Contea tramutar in Principato?
Ma v'è di più: vuole al Cugin proscritto,
Già lo sappiam, formar libero stato
Col proprio spoglio? eh Padri, i dì presenti
Amorosi così non han parenti.

54

Un prezioso acquisto, ovver rapina
Ne' Bribinesi è studio di molt'anni.
Or l'opportunità scorgon vicina
Per coglier frutto di raggiri, e inganni.
Per qual cagion nella civil rovina
Agitan forti tra dispendj, e affanni,
Affin di sostener l'Unghero Impero
In ligio, e schiavo lor, fanciul straniero?

Per

55

Per far un Re sì debole, che impune
Soffra lor non curanza, e fin lo sprezzo,
E nel sconcerto all'Ungheria comune
Prender ben largo di lor'opre il prezzo.
Che indica il mar pria da rapine immune,
Che ad un popol'or s'apre a prede avvezzo?
L'Adria vuol s'imbarazzi, onde infelici
Cerchiamo in van distratti i forti amici.

56

Quì, quì da' Conti col poter più pieno
Permanente dominio si disegna,
Dove chi lor poteva metter freno
Poco sù l'Istro, e nulla più quì regna:
I Zarattini han seco, e nulla meno
I Conti di Corbaccia, e quei di Segna:
Quel di Cettina con pensier astuto
Per negoziar si finge irresoluto.

57

Quanto abbiam dentro terra, e in questa spiaggia,
Resta dunque in balìa di chi lo vuole,
Se nol ripari prevenzione saggia
Con altro che proteste, e che parole.
Se in faccia a chi c'insidia, a chi ci oltraggia
Altr' aria non prendiam da quel si suole,
Se in caso da' passati differente
Massime c'innamorin pigre, e lente.

58

Se già mirar vi piacque indifferenti
Tra li Conti Crovati le contese,
E non far grande pensaste prudenti
Alcun di lor co' vostri rischi, e spese,
Non si adattan, vedete, a' casi urgenti
Dell'oggidì le già misure prese:
Fra due partito all'uopo util si piglia,
Ma qual se tutto assorba una famiglia?

59

Con sì grandi alleanze a qual' oggetto
Si fanno forti i due fratelli Conti?
Con prestezza maggior può far soggetto
Quanto paese v' è di quà da' monti.
Questo vi chiama a prevenir l' effetto,
Che oppressa nostra libertà tramonti,
Se il ciel provido l' offre, assicurarvi
Con la chiesta alleanza, e forti armarvi.

60

Siete pur voi, che mai soffriste offesi
Da violato confin paschi, e tugari,
E presenti vi son gl' impegni presi;
Per salvar mandre, e rustici abituri:
Pochi palmi di terra se indifesi
Di lasciar non soffriste, e mal sicuri,
Or perchè voglie mai si ritenute
Nel rischio della pubblica salute?

61

Se de' dispendi prevale il timore
Quando incalzano i pubblici perigli,
Fatal' economia non metta fuore
I suoi ristretti, e pavidi consigli.
Quel ben, che a' campi, armenti è superiore,
La libertà di voi, de' vostri figli,
Salvato a costo di vuotar gli erari,
Non sarà mai serbato a prezzi amari.

62

Ma l' altro Configlier detto Rodolfo
De' Proveslai rispose: Signor mio,
Questo vostro parlar non senza zolfo
Dove vi condurrà non ben vegg' io.
Ci terran netto i Veneziani il Golfo
Con le lor forze, e col favor di Dio:
Perchè a' popoli aggravio, e gravi spese
All' erario, se altrove abbiam difese?

Non

63

Non so che dir: abbiamo pur veduto
Corseggiar altre volte gli Almissani:
Ci siam difesi, e pronti abbiamo avuto
Per lor riguardi il Papa, e i Veneziani:
Onde in breve alli Conti è convenuto
Il ritirarli, e lor legar le mani:
Quello fu già trent' anni, o poco appresso,
Nel caso d'oggidì sarà lo stesso.

64

Che per tal via voglian impadronirsi
Della Dalmazia i Bribinesi, allora
Nessun lo disse, se da voi vuol dirsi,
Io sou in stato di non dirlo ancora.
Sulla patente, che concede uscirsi
Alli corsari il mio Collega immora:
Gran comento vi fa, si da' gran foco,
Un caso orrendo ne vuol far: io poco.

65

Davano allor alla pirateria
(Che non nego gravissimo delitto)
In voce permission, o in altra via
Dandovi assenso, ed or è data in scritto.
Giorgio per avarizia sua natia
Vuol far saper, che ei pur ne vuol profitto:
Per quest' uscita o in pubblico, o in arcano,
Sempre de' Bribinesi entrò la mano.

66

D'universale spoglio, e di rapina
Nona, e Traguria seminan sospetti,
Perchè tra loro il Conte di Cettina
Vi coltiva, ed attizza i mal' affetti.
Già lo sappiam, ch' ogni Città marina
De' sparsivi emissari intende i detti:
Dubbio si finge, ascoso opera, merca,
Perchè compagni a' suoi disegni cerca.

Ora

67

Ora cogli eloquenti detti sui
Si spieghi quello intende il mio collega.
Vuol ci uniamo al Cettina, e vuol con lui
Spalato il primo si congiunga in lega?
Vuol secondiam l'inimicizia altrui?
Quel Conte non cen'eccita, nol prega.
In Dalmazia la vuol, o è suo pensiero
Di farci unire a Principe straniero?

68

Col Re Trinacrio Andegavense Carlo
Nostra union al Re' Unghero rincrebbe:
Superfluo già si rende il rimembrarlo,
A chi parlo ben noto esser dovrebbe:
Se ne offese altamente, e d' irritarlo
Per tema, effetto la lega non ebbe.
In egual moto appunto de' pirati
Sciolsersi inoperosi gli alleati.

69

Ora dunque', Signori, assicuriamo
Nostra marina da rapaci sbarchi·
Soccorso d'armi, e armate scorte diamo
A' nostri allora che il Golfo si varchi.
Fuori di questa cura non prendiamo
Per pura suspicion pesanti incarchi:
Sul mar ogni molestia ben lontana
Già fa tener l'armata Veneziana.

70

Se vuol dominio al suo Sovran sottratto
Dove a lui piaccia più, formarsi il Conte,
Ovver sù questo ampio marino tratto
Portare al Principato Bajamonte,
L'Ungheria scuoterassi, e non astratto
Fia il Re nel vendicar rapine, ed onte.
Ma che fa dir di disputa l'impegno?
Non v'è Re in Ungheria? non v'è più Regno?

Non

71

Non hanno i Re sì dolce sofferenza
Che un feudatario squarci il loro Impero.
L'altre Città, s' han poscia l' appetenza
Di sbizzarrirsi, n'abbian campo intero.
Con maggior brevità, men d'eloquenza
Di chi parlò, Signori, io dissi il vero:
Poichè nel modo semplice, ed antico
Per il pubblico ben miei sensi dico.

72

Replica allor il Cipei: non pretendo
Guerra al Conte da noi deva intimarsi.
Se s' arman le marine, dir intendo
Che dobbiam anche forti in terra armarsi
E con queste Città, che ben scoprendo
L' infeste idee cercan assicurarsi.
Poichè per noi corron ragioni istesse,
Congiungiamo a difesa l' interesse.

73

In simil corso di pirati infesti
Rammentate, che usata differenza
Quali al Sicano Re diede pretesti
Di sospettar in voi rea la coscienza:
E in modi poco decorosi, e onesti
Foste astretti a giurar vostra innocenza
Con espressi oratori umili a' piedi
Del già tiranno usurpator Manfredi.

74

Il premunirsi or basti: altro dipoi
A maturar altri pensieri serva:
Stia lungi il caso: ma, Signori, in voi
Troppa tranquillità l'alma conserva.
Ne' gravi affar si fa costume in noi
Per giustificazion, e per riserva
Del star inermi, oziosi, non sicuri,
Del mal gran lontananza, e fausti auguri.

Tacque

75

Tanquer glialtri, e 'l Pretor riassumendo,
Penetrarlo asserì del Cipci il senso.
Pericoli, ed indicj ripetendo
Per cui l'affar pronto chiedea compenso:
Poscia l'estesa parte proponendo
Della lega agl'inviti dà l'assenso:
Alla ballottazion posta, e delusa
L'espettazion, vien da più voti esclusa.

76

Propor conviene in termini officiosi
Escludere per ora l'alleanza:
Questa delli votanti numerosi
Ha corpo tal che la metade avanza.
Ma perchè in casi oscuri, ed azzardosi
Riprensibil non sia la non curanza
Propon l'armo terreste, lo riflette,
Utile, e necessario; e non s'ammette.

77

I Signori più saggi assai stupivano
D'un tal sopore in sì rischioso passo
Sì ben dal Cipci esposto: nè capivano
I voti vinti dall' arringhe a basso:
Certi, che perorar mai si sentivano
Facean sedendo co' vicini il chiasso:
Lor decisioni per lo più fallaci,
Molti pei mala sorte avean seguaci.

78

Que' tali brontolavano guardarsi
Da deliberazion che a poco a poco,
A grado, a grado vuol condursi a farsi
Del Conte di Cettina il vero gioco.
Lasciar i Bribinesi, e a lui legarsi,
Egli è un passar dalla padella al foco.
Pesar conviene i passi, a' quali porti
L'eloquente parlar d'uomini accorti.

Stria-

79

Stringe il Cipci le spalle, e se v'appaga,
Dice, Signori miei, l'armo ordinario;
Per il numero, luogo, forza, e paga
Lo giudicò inferior al necessario.
Di vincere opinioni io non ho vaga
La mente, e genio non sì temerario:
Ma quel non fate a prevenir la botta
Tolgavi il Ciel il far con testa rotta.

80

Uscendo il Proveslai dice rivolto
Al Cipci: Amico, a toglierci a' pericoli,
Credete, è ben non aver dato ascolto
A quelli, ch'io dirò bravi ridicoli.
Quand'è così, risponde, è meglio molto
Pubblicar per le piazze, e per i vicoli,
Che già siam in sicuro, e si risparmi
Ogni difesa, leviam guardie, ed armi.

81

Negli altrui passi col non prender parte
Del Conte Giorgio abbiam l'animo avvinto:
Onde vorrà da gente di mal'arte
Già rispettato Spalato, e distinto?
Oh! siam pur buoni, se con queste carte
Vincer crediamo ambizioso istinto,
E se d'animo grato dal pensiero
Crediam corretta avidità d'impero.

82

Ne' casi avversi, se al ciel così piace,
Armarci converrà di sofferenza:
Se avremo poscia sicurezza, e pace,
Dono sol fia dell'alta provvidenza:
Ma a tutti tutti i casi se confacce
Tanta inazion, nol sò: l'indifferenza
Quasi mai non ottien con fausti auspici
Placar gli avversi, e infervorir gli amici.

83

Ma Giorgio lascia in pubblico e in privato
Chi vuol disputi: egli opera, e rivista
Delle fortezze fa del proprio stato,
E più di quelle a' confinanti in vista:
E da piacer fingendosi portato,
Non perchè urgenza d'incalzar insista,
E' attento, che addestrar non si trascuri
L'armate brave Craine, e li Panduri.

84

S'era invaghito nel veder ridotte
Ad un passo di ballo le mozioni;
Gradia di undici tempi l'introdotte
Usanze da certe estere nazioni.
Voleva quelle genti a far condotte
Continuo fuoco a piccoli plutoni,
Mai giusto, imbarazzante, pien di brighe,
Lasciato il bravo, ed util fuoco a righe.

85

Questo studio del Conte era deriso
In Spalato, e intendevasi con scherno;
Ma in differente senso era deciso
Dal Cipci, ed altri saggi del Governo:
Che con massima oprasse era d'avviso
Il Conte, e disponesse nell'interno
Di trattar l'armi per più sode vie
Di quelle d'imboscate, e scorrerie.

86

A noi fra tanta oscuritade involti
Dice il Pretor, nulla gradir raccolgo:
Nè il rischio si comprende d'esser colti
Da nodo, che se giunge, io non lo sciolgo:
Gran mal! portar a consigliar raccolti
L'assorbite lusinghe, e idee del vogo:
Ed un consesso di prudenza adorno
Viva in un caso tal di giorno in giorno.

Or

87

Or mentre i Tragurini accarezzando
Stanno in dolce penfier di non far niente,
Ed il Conte al contrario preparando
Va le fue cofe occulte, ma non lente,
Nuove ha dall' Ungheria, dove cambiando
Faccia il deftin del Re, vinto fi fente,
E debellato il Paladino audace,
Perciò dopo tanti anni il Regno in pace.

88

La cofa è accolta con indifferenza
Da Giorgio, a Bajamonte è mal gradita,
Poichè tra la civile turbolenza
La grand' opra correa non impedita.
Ed ora di efaltarlo a gran potenza
Bella opportunità teme fvanita:
Ne interroga il Cugin, che francamente
Di fprezzo in modo ancor rifponde: niente.

89

Della Real Maeftà da' Bribinefi
D' aver foggezion già più non s' ufa:
Da qualunque diritto in que' paefi
La credon già d' *jure*, & *de facto* efclufa:
Senza l' inveftitura a' ftati prefi
Il Re non fi fcuotendo ha già conclufa
La decifione da quel giorno in poi,
Che quelli più non fono ftati fuoi.

90

Sanno dir: poffarbrio, che ftupor fia
Per luftri dopo il noftro forte impegno
Uno ch' è Re per noi, lafci in balia
Una Provincia a chi donògli un Regno?
Indi benchè abbattuto ombra non dia
Il Palatin de' torbidi foftegno,
Stranier pien di riguardi, e occulti guai
Carlo Roberto ha che penfar affai.

In-

91

Inoltre il Conte Giorgio ha gran piacer,
Che fatto il Regno placido, e pacato,
Ed i Grandi ridotti al lor dovere,
Torni a sua Corte il Cardinal Legato.
Men per suoi fini davagli a temere
D'una tanta assistenza il Re privato:
Che nella Dieta torbida, e molesta
Tanto doveva a così fina testa.

92

Ma sopra tutti l'avviso rallegra
Di Bajamonte l'annojato figlio,
Che altrove spera ritrovar men' egra
Relegazione, e men nojoso esiglio.
De' mali impression oscura, e negra
Già si rischiara, e più sereno ha il ciglio,
Quanto più per la marcia già disposta
Alla Dalmazia il Cardinal s'accosta.

93

Povero putto! ben devesi dire
Ch'in tutto ritrovò quel cielo infesto.
Le lunghe noje si credè finire
Con l'amore d'Aurora a lui molesto
Or d'Elena la zia disgusti, ed ire
Contro ragion gli prepararon presto
Male grazie, ed altri atti d'insolenza
Per vendicar d'Aurora la partenza.

94

Volle del buon garzone infausta sorte,
Il dì che la donzella era partita,
Che al vecchio camerier dicesse forte,
La tediosa commedia oggi è finita.
Come parlan le mura in ogni corte,
La cosa alla Contessa è riferita;
L'ira di lei, dimenticati in tutto
Le cameriere, e 'l sarto, attacca il putto.

D'l

95

Del grave dispiacer della nipote
Per iproposito suo da duolo oppressa
Cerca rei d'inventar quanti mai puote,
Per discolpar, e per coprir se stessa.
Del putto la pazienza a chiare note
Cimenta col mal tratto la Contessa:
A riguardi del padre, acciò non faccia
Qualchè danno, convien, che inghiotta, e taccia.

96

Nel parlar alcun termine odioso
Elena non risparmia, ed usa asprezza
Al misero garzon, perchè ritroso
A' figlia di gran sangue, e gran bellezza.
Incolpa d'ogni caso disgustoso
La di lui non curanza, e ruvidezza,
E in idioma Schiavon convien sopporti
Sentirsi dire, il diavolo ti porti.

97

Al giovinetto ancor più duol, si prenda
Dal padre il fatto alla sinistra parte,
E frequenti da lui rimbrotti intenda
D'avergli sconcertato utili carte:
Dice: se nol legò d'amor la benda,
Per interesse, e per politica arte
Doveva nel risorger suo vicino,
Della zia far più conto, e d'Uladino.

98

Le voci di balordo, e di stordito
Sente dal genitore replicarsi:
Da tante male grazie egli è avvilito,
Non trova nascondiglio in cui celarsi:
Un giorno più degl'altri infastidito
Col pensiero d'alquanto sollevarsi,
Da Knin si leva solitario, e cerca
Sfogar suo duol nel margine del Kerca.

Esce

99

Esce a cavallo, e presso il fiume sceso
S' invoglia passeggiar sul verde piano,
Ed al palafrenier impon, che preso
Per la briglia il destrier lo guidi a mano.
Qui tacendo, e gemendo sotto il peso
Del suo duol lungo fa cammin pian piano
Sinchè ad un luogo lo conduce il piede,
Da cui non lungi un romitorio vede.

100

Ver là muove suoi passi, dove appare
Povera angusta, ma polita Chiesa.
Pende innanzi al fiorito, e mondo altare
Di non ricco metal lampade accesa:
Grazie dimostra, e meraviglie rare
Quantità di tabelle al muro appesa,
Favori di Maria, ch' ivi è dipinta
A fè non fiacca, ed a pietà non finta.

101

Questo sacrato luogo il garzon pio
Move, ed eccita in lui divoti sensi,
Onde la Madre dell' eterno Dio
Favorevole a se rendere pensi.
Quel che dal ventre virginal uscio
Di lei Figlio Divin con voti intensi
Prega renda placato, e dia soccorso
Al mal, per cui non può sentir rimorso.

102

Mentre ei sfoga così con Dio sua pena,
Se gli presenta di sembianze ignote
Con lunga barba, e chioma Nazarena
Canuto Basiliano Sacerdote:
Curva degli anni dal peso ha la schiena,
Per l' astinenza squallide le gote:
Ma nel dimesso guardo ha un dolce brio
Che ben si scuopre esser quegli uom di Dio.

In

103

In dolce modo il giovine saluta
Usando franca l' Itala favella,
E qual persona prima conosciuta
Col di lui proprio nome ancor l' appella.
Gli fa poi grato invito alla veduta
Della ristretta, e povera sua cella,
Nelle cose di cui di nessun prezzo
D' ogni bene del mondo appar lo sprezzo.

104

Là giunti antico scanno l' Eremita
Offre al garzone, onde riposi alquanto.
Chiede ei quanti anni conti di sua vita
In quel ritiro solitario, e santo?
D' otto lustri, risponde, ho qui compita
La carriera, pria Paroco in Bizanto,
Dove ad un gregge di cervice dura,
Perchè inutil pastor lasciai la cura.

105

Qui mi traffi a fissar solo nel cielo
La mente, ed i pensier del mondo fuori,
U' non gli offuschin con oscuro velo
Della Greca Metropoli gli errori;
Nè mai li guastin con lor falso zelo
Di separata fede i direttori,
Nè mi riduca a violento stato
L' autorità d' un Cesare ingannato.

106

Lasciamo al suo destin quell' infelice
Babilonia, che il ciel con sdegno guarda,
Sù cui irata man divina ultrice
Per di lei maggior pena il colpo tarda:
Popolo reo, cui deplorar sol lice
Sacerdozio, ed Imper, ch' ogn' un riguarda
Con avversion dall' uno all' altro polo,
Schiavo disperso non sarai più solo.

107

Provveda il ciel d' incorrigibil gente
A' sfortunati casi: o figlio, i vostri,
Mentre la sorte v' affligge presente,
Nell' avvenire piace al ciel vi mostri.
Beni, patria perduti, e di repente
Oscurati degli avi i serti, e gli ostri,
Questa, che sembra a voi barbara arena
Ricovero forzato, or vi dan pena.

108

Lasciatela sì, figlio, ed abbracciate
Pronta opportunità d' allontanarvi:
Le cose qui a succeder preparate
Grato aspetto non han per rallegrarvi:
E' minor mal, che di lontan l' udiate,
Dove alta man fia pronta a consolarvi:
Quando pietade all' innocenza prieghi
Un tanto intercessor, non fia si nieghi.

109

L' otterrete: oltre ciò sappiate poi
Per alta protezion, ch' il ciel si piglia,
Che stabilita tornerà da voi
Al primiero splendor vostra Famiglia:
Faranno i tanti discendenti Eroi
Nel numerargli attonite le ciglia
Nel patrio ciel assai, più se presenti
Pubblico incarco alle straniere genti.

110

Da' lor concittadini avran gli affetti,
L' ammirazion dagli esteri regnanti,
Il or Governo de' popoli soggetti
Sarà delizia, invidia a' confinanti.
D' aura vana sprezzati i folli oggetti
Nel zelo del ben pubblico costanti:
Nè taccio quel, cui nelle vostre parti
Tanto dovran le scienze, e le bell' arti.

La

111

A santa, e dotta a un tempo Grecia mia
Con grati sentimenti a quel si volve,
Che scuoter sà l'antica, che copria
Suoi monumenti, ingiuriosa polve:
Mentre dall'abbandono, in cui s'obblia
Letterario tesor di trar risolve,
Mostra di Porporato Basiliano
Un raro don là non serbato in vano.

112

Con questi auspici fortunati, e lieti,
Cara, figlio, vi sia la patria vostra,
Di cui nelli superni suoi decreti
Oh! che cose sublimi il ciel mi mostra!
Nè sia gran fatto penetrar mi vieti
Stupor del mondo in questa spiaggia nostra:
Tremi del mar o misera colomba,
Perchè giunta di là n'avrai la tomba.

113

Nò, non v'andrai: la misera defunta
Tua madre piangi, e tremi afflitta, e sola:
Ma quando vedi al nono grado giunta
La tua sciagura, allora ti consola.
Quanti Leoni! ma il Real già spunta
Dall'acque, e stese l'ali a terra vola;
Già rugge, l'ugne arranca; non turbarti,
Inferocito egli è sol per salvarti.

114

Quando l'orrido carcer si disserra,
Depone anche il Leon la sua fierezza.
Vagli incontro infelice: ei già t'afferra,
Placido ti riguarda, e t'accarezza:
Viva viva, sei salva. Oh terra terra
Sulfurea a ber sangue Reale avvezza,
Tienti la sete tua quanto più sai,
Questo sangue Real più non berai.

115

Al caro tuo Signor ei ti consegna:
E se ricerchi qual cagion si fosse
Quella, che ad abolir tutte l'impegna
Del padre tuo l'ingiurie, e le percosse,
Pura pietà fu di grand'alme degna,
Che al tuo soccorso non pensato il mosse,
E d'opra tanto illustre per memoria
In premio non si serba che la gloria.

116

N'avrà dal cielo il premio; al suo comando
Saranno un giorno queste spiagge ancelle.
La fiera, che và regni divorando,
Queste lasciar dovrà felici, e belle.
Per adularvi già non vò sognando
Segni fallaci di presaghe stelle,
Oracoli involuti nè men fingo,
Le promesse di Dio vere dipingo.

117

Il Greco di divote, e sante cose
Indi regalo al giovine esibisce,
Che per lor santità solo preziose
Baciò divoto, e di buon cuor gradisce:
E rese al vecchio grazie numerose,
Alla fortezza si restituisce
Con ferma, e salda fè, che non sian vani
Li chiari esposti, e gli adombrati arcani.

118

Resosi a Knin il giovinetto porta
Il peso dell'usate sue sventure,
Ma con maggior coraggio vi sopporta
Della zia l'avversione, e cose dure.
Medita il gran passaggio, che l'esorta
Molto meglio sperar nell'avventure,
Quando da messo a posta ivi s'intende
Che già da' monti il Cardinal discende.

Vie-

119

Viene alle rive allora del Cettina,
Dalla sua Rocca il Conte Giorgio sceso,
E accoglie il Cardinal, che s'avvicina
Dal giovinetto Tiepolo sì atteso.
Con molta grazia, e cortesia piu fina
Il Cardinale lo rivede, e preso
Bajamonte per man, grandi in lui crede
Benemerenze per la Santa-Sede.

120

Indi a Knin trattenutosi alcun giorno
Dà al genitor, e figlio applauso, e lode,
E d'aver suo compagno nel ritorno
Quel giovinetto sen compiace, e gode.
Giunge il termine alfin di quel soggiorno,
E a Spalato diretto il cammin s'ode,
Al Sottovento ove per addrizzarsi
Destina il Cardinale d'imbarcarsi.

121

Dà Bajamonte al figlio commissione
Di quello deva al Papa esporre, e dire,
Del Legato con ampla promissione
Di farlo ben accogliere, e gradire;
Con la paterna sua benedizione
Poi con costanza lo vede partire.
Vada felice: a giovane sì saggio
Altro non posso, ch'augurar buon viaggio.

Fine del Canto Ottavo

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO NONO

ARGOMENTO.

Reca dall' Ungheria novelle ingrate
Al padre, al zio il giovine Uladino.
Le libere Città confederate
Pensan più seriamente al lor destino:
Dal Veneto Senato anzi animate
Risolvon prevenire il mal vicino.
Ha Teodoro Ippato un grand' imbroglio
Per impacci domestici, e di Broglio,

1

PArte il giovine Tiepolo, e partendo
Cerca sotto altro ciel miglior la sorte;
Nulla grato il soggiorno a lui rendendo
L' Illirio, e meno di Bribin la Corte.
Vide gli oscuri nembi, e non scoprendo
Dove il destin del padre lo trasporte,
Caso funesto teme, ed in sua mente
Gode di non trovarvisi presente.

2

Da tutti amato egli partì compianto,
Tanta modestia in lui, tanta prudenza
Sopra l' etade, e negli oscuri tanto
Suoi casi sì costante sofferenza,
Sì lo rendean accetto, che col pianto
Sin fu veduta la di lui partenza:
Non dalla zia, che della cara Aurora
Il non curato amore irrita ancora.

Va-

3

Vada il frascon, dicea, vada a cercare
Adattata al suo genio altrove donna.
Già dell' Illirio alle bellezze rare
Ogn' Itala antepon succida gonna:
Con quelle fia capace di lasciare
L' incivile torpore, in cui s' assonna;
Se a lui serva Italiana si presenti,
Parmi veder, che un' altro allor diventi.

4

Pregia solo Italiane: abbia pur moglie
In Italia, ma quale a lui si deve,
Dove l' idee sconvolte, e torte voglie
Il soffrir senza merto è peso lieve;
E in quel paese l' abbia, ove s' accoglie
D' estere usanze il brio, se ne riceve
Notizia, e'l ben unito al mal s' intende,
Ma quel che non và ben, solo s' apprende.

5

Con questi augurj insani, impertinenti,
All' infelice giovinetto saggio,
Allor che dà sul mar le vele ai venti,
La sua sgnora zia prega buon viaggio:
Ma d' ira stolta i folli movimenti
Non gli recano già tema, o disaggio;
Reca con se de' suoi casi venturi
Gl' intesi al Kerka fortunati augurj.

6

Direttore nel viaggio, e nella Corte
Pontificia evvi il Tiepolo cognato,
Che abbraccia molto volentier la sorte
D' uscire dall' Illirio a lui mal grato;
Temea per tedio infermitade, e morte,
Se di più dovea starvi confinato:
E quel soggiorno metteva al confronto
Della relegazion d' Ovidio in Ponto.

7

Da' casi avversi in patria già sofferti
Era depresso l'impeto furente:
I passati pericoli, e sconcerti
Della fuga il facean cauto e prudente.
Là ben vedea nuovi sentieri aperti
Al suocero ad azioni violente:
A proprio costo dicesi fatollo
D'aggirarsi con lui sul rompicollo.

8

Quindi al putto dicea: siam liberati
Da quegl'infausti lidi, e terre ingrate,
Dove convenne sol bassi arrancati,
Teste rase veder, faccie abbronzate:
Una favella udir da indemoniati,
O l'Italiane voci sol stroppiate,
E per galanteria dir alla presta
L'intercalar: Per brio mi tagliar testa.

9

Piace al ciel, che te pur fuori rimiri
Cognato mio, di penitenza ria
Per molesto favor, e per deliri
Della Contessa di Bribin tua zia.
Bella! vuol per assedio amor s'ispiri
Per la nipote, e pargli un'eresia,
Che in una putta all'Italian dispiaccia
Voce virile, e più sì gran testaccia.

10

S'era tua moglie, che dovevi fare
Di quelle due gran zucche, o pover'uomo?
Son macchine bastanti ad affogare
Se prendan nella gola un galantuomo
Del libro posterior, se figurare
Egual dobbiamo il bipartito tomo,
Oh potenza del mondo! fà spavento
Un notturno di lei fiatoso vento.

11

Ma queste sono favole: di peggio
Per renderti infelice han quelle sponde,
Dove l'ambizion di stato Reggio
Ne' Conti di Bribin più non s'asconde
Del mal tentato in patria Ducal Seggio
Per far rinascer le speranze altronde,
E trarsel dietro in rovinosi eventi,
L'ingannato tuo padre ivi ha parenti.

12

Sarà quel, che sarà: così non sia
Quel mal, che non lontan troppo prevedo;
Di que' Signori elata fantasia
Di quel promette a lui nulla concedo:
La dico anzi solenne frenesia;
Ed or, che di Dalmazia fuor mi vedo,
Ne benedico il ciel, se lungi andiamo,
Si scapriccino pur: noi non vi siamo.

13

Nulla risponde il giovinetto, e solo
Le luci alzando al ciel tace, e sospira,
D'aura seconda allor, che fausto il volo
A miglior ciel per trasportarlo spira:
Fanno del Padre i rischi il di lui duolo,
E nel stato d'errante, in cui si mira
Per il paterno pessimo consiglio,
Non sà dimenticar dover di figlio.

14

Dal Gardinal di Montefeltro intanto
Ogni finezza, e onor distinto gode:
Quando a lui si presenta assiso accanto
L'ammette, e 'l tratta con conforto, e lode:
Di Bajamonte favellando, vanto
Dàgli di vero Guelfo, uom forte, e prode,
Che patria, averi, onor getta da banda
Quando il sommo Pontefice comanda.

15

Di Bonifacio Ottavo il Cardinale
Le massime portando fino al cielo,
E la Bolla *Unam Sanctam* sì fatale
Spacciando per sentenza del Vangelo,
Nel Papa ogni pretesa temporale
Tutta ascrivea di Santa Chiesa al zelo,
Ed approvava in altri dritte, e storte
L'utili cose alla Romana Corte.

16

Col Cardinale il Conte conversando
In Ungheria condotto aveva il gioco
A prò di Bajamonte, esaggerando
Merto con Santa Chiesa in lui non poco:
Di Religion per zelo indi ostentando
Contro un pessimo Doge acceso il fuoco,
Conseguì, che il Legato non istrutto
Degli oggetti privati, assorbì tutto.

17

Da Bajamonte al forte Maccabeo
Non facea quasi distinzione alcuna
Di voce eretical diceva reo
Chi gli udiva imputar colpa veruna:
Ed a ribelli in chi duce si feo
L'esilio, e i colpi d'avversa fortuna
Frutto d'ambizioso suo delirio,
Figurava qual specie di martirio.

18

Ne' chiostri il Montefeltro già vissuto
Come fu pria d'ascendere al cappello
Non avea ben per anche conosciuto
De' cattivi politici il cervello,
Che reprobi disegni copre astuto
Della Religion col bel mantello,
Con cui giunge a gabbar prima i merlotti,
Poi se son troppo creduli, anche i dotti.

L'

19

L'affar di Bajamente in un tal fenso
Da quell' Infigne Porporato prefo,
S'egli era Papa, a qual gran pofto penfo
Di dignità tal' uom farebbe afcefo!
Papa Clemente, che nulla propenfo
A ripararli i danni erafi refo,
Pareva al Cardinal partita aveffe,
Che all' altro mondo affai fcontar doveffe.

20

Figurate, fe un uomo sì ambiziofo
Abbia penfato al Papa, ed alla Chiefa,
Allor quando col ftuol fediziofo
Il Trono ad occupar tentò l' imprefa.
Difarmar volle col titolo fpeciofo
L' univerfale odiofitade accefa,
Ed i riguardi al Papa in vifta mife,
Quando al fatto la forte non arrife.

21

Così con breve, e facile paffaggio
Nel Golfo, a cui profpero vento arrife,
Ebbe fine il marittimo lor viaggio,
Ed a terra in Ancona il piè fi mife.
Giunto in Italia il giovinetto faggio
Tutte depofe l' Unghere divife,
L' ordine fol ritenne, non curante
Per non moftrarfi d'un don d'un Regnante

22

Paffan di Roma a' Sagri limitari,
Ed ivi il Cardinale arrefta il piede,
Da' Legati richiefto per affari
Di quella Santa abbandonata Sede.
I fontuofi templi, ed i più rari
Antichi monumenti il putto vede
Con fommo fuo piacer: di là sbrigato
Per terra in Avignon fegue il Legato.

23

Buon per lui, che in Dalmazia più non s'
Si sovviene di lui la Contessina:
Lontana ancora di Bosna gl' invia
Regalo d' una lettera latina;
Era in versi dolcissima elegia,
N' è bravo il putto, ma udir non inclina
Femmina a latinar: pensate presto
Se dava a lui quest' elegia il resto.

24.

Chi dovea presentarla, lui partito
La pose in mano della zia Contessa,
Che il suol col piè percosse, ed un ruggito
Diede in guisa d' irata lionessa.
Povera Aurora, disse, a qual partito
La tragge chi menoma stima ha di essa.
E quindi a recitare ingiurie, ed onte
Già preparata chiama Bajamonte.

25.

E fatta tutta rossa come un gallo,
Tenendo il foglio in man gli disse allora,
Di vostro figlio qui confonde il fallo
Co' suoi favor la sfortunata Aurora:
Fatta scherno comun sopra d' un ballo
Per amor suo, non puote odiarlo ancora:
E mentre grata la risposta aspetta,
Egli è in viaggio per Francia, oh poveretta!

26.

Certo s' inferma, e prova convulsivi
Esaltati dall' utero i vapori;
Darà in feroci smanie, e recidivi
La scuoteran, l' abbatteran tremori:
Ottusa, smunta resterà tra' vivi
Scheletro, e morta dal parlare in fuori,
Senza brio, tolto di bellezza il vanto,
Che dell' Illirio tutto era l' incanto.

Indi

27

Indi gli fa vedere aperto il foglio
D' ordine suo in Italian tradotto;
Poscia soggiunge: leggere vi voglio
Quel, che egual far non può l'uomo più dotto:
Vano però con chi fatto di scoglio
A non curar, ed a sprezzar s' è indotto
Raro dono del ciel d' avere in sposa
Giovanetta sì bella, e virtuosa.

28

Sta Bajamonte attento, ed ingallata
Elena dà principio alla lettura,
In cui della nipote innamorata
Par che s' investa d' entasi, e figura.
Talor umidi ha gli occhi, ed impegnata
Dar risalto alla bella dettatura,
Quando riferir dee dolci parole
Par si disciolga in acqua di viole.

29

Doppo tal smorfia cangiasi la scena,
E 'l patetico tuon mutasi in caldo;
Contro il giovine infuria a bocca piena,
Dicendolo incivil, sciocco, ribaldo.
A' strapazzi del figlio con gran pena
Bajamonte si finge di star saldo:
Ma ricama entro a se nipote, e zia
Col titolo di brutte bua .... e via.

30

Ma mentre incalza più l' impertinenza,
A Bajamonte ancor salta la mosca,
E levato con aria d' impazienza
Dal seggio, dice a lei con aria fosca:
Basta, Signora: con meno d' ardenza
Parli: mio figlio meglio riconosca;
Benchè infelice per amori pazzi,
Tale non è, che meriti strapazzi.

31

Con qual' autorità dar legge intende
Al di lui genio, Signora cugina?
Con qual diritto querela ne prende
S' ei non idolatrò la Contessina?
Ch' a vuoto cada poi tanto s' offende
Il merto d' una lettera latina?
Nè qui mio figlio senta una parola?
Ne ha udite tante allor, che andava a scola.

32

Del ballo al caso poi, qual colpa in lui
Se l' abito Italian sì male andasse?
Nessun può dir, che per consigli sui
La nipote così s' insagottasse.
Molto men io partecipe ne fui,
Nè pur volle che il Conte il penetrasse.
Da ognuno cui consiglio chiesto avesse
S' avrebbe udito dir non lo facesse.

33

E da Venezia sarebbe venuto
Se curato l' avesse un esemplare
Tutto moderno che avrebbe potuto
Con sicuro buon esito imitare:
Nè la povera putta avrebbe avuto
Del nobil mondo le risate amare.
Mal compensa l' error della nipote
Con l' ostentar belle latine note.

34

Questa per la Contessa è una stoccata
Che esacerba la piaga ancora aperta,
Nè Bajamonte glie l' ha risparmiata,
Benchè pungente sia, ben se la merta.
Elena tanto più quindi irritata
Pronta ritrova una maniera certa
Di risarcirsi, e con franche parole
Viene a toccarlo appunto, ove gli duole.

Fa

35

I spropositi ogn' uom; quelli di noi
Non occorre, disse ella, alcun vi mostri.
Ognun per se deve pensar, e voi
Ragione avete di pensare ai vostri.
Impegnava Uladino i pensier suoi
A ravvivarvi sì oscurati gli ostri,
Or penserà di far quello consiglia
Sprezzato matrimonio di sua figlia.

36

Voi non curaste, che fosse gradita
Donzella tal, ed io son testimonio
Ch'essa da vostro figlio fu abborrita
Quasi fosse più brutta del demonio:
Usò scherni vedendola partita,
Tant'era avverso a questo matrimonio:
Or dal cognato studi sien ben dati
Tal razza ad esaltar d'esteri ingrati.

37

Ma Basamente ch'ambizion lo scanna,
A questa ben pesante intimazione,
Per non far danno a sua passion tiranna
Si fa placido, e viene con le buone.
Nò, Signora cugina, ella s'inganna,
Dicendo, in noi se crede derisione,
E se d'un sangue c'imputa disprezzo
Avuto da mio padre in tanto prezzo.

38

Ci fu sempre pregiato, e riverito.
Ed è ben noto, che nel mio paese
Mi feci sempre onor d'aver sortito
Il mio natal da madre Bribinese:
Ma compatisca, dal collegio uscito
Innocente garzon, cui le discese
Disgrazie in casa sua, che fann' errore
Voglia non dan di vaneggiar d'amore.

Si

39

Si fa stupor, se in tal costernazione
D'amori, e nozze non provi diletto,
Posto che a noi fiera persecuzione
Tutto rapì patria, sostanze, e tetto?
Piaccia al ciel, che cambiamo condizione,
E per noi prenda il fato un altro aspetto;
Quel che stupido appar di senso privo
Vedrà, se sà tornar brillante, e vivo.

40

Le spiace in Avignone andato il figlio?
Ed aggravio ne prende? e che mi mosse
A tal risoluzion? questo consiglio
Pur piacque ad Uladino, anzi il promosse.
Per ripararmi i danni dell'esiglio,
Poichè Papa Clemente non si scosse,
Mandai chi dica al Papa successore
Quanto il Soglio di Pier m'è debitore.

41

Se inutile fia ciò, tosto in Dalmazia
Egli ritornerà, ov' io pur sono:
In Bosna andrà della sua mala grazia
A chieder ad Aurora umil perdono:
Se poi risorgerem dalla disgrazia,
Che ci pesa sul cor, sicuro sono,
Che ad ogni di lei tenera espressione
Risponderà in Latino, ed in Schiavone.

42

A questi detti par si raddolcisca
In Elena l'amaro, e freni i strilli.
Sembra che il detto a lei non mal gradisca,
E gli spirti le renda un po' tranquilli.
Ma Bajamonte teme non sortisca
Tutti calmar della Contessa i grilli,
Sapendo a quali cose violente
Corre l'ira di femmina furente.

43

Oh che delirio! anche le donne, dice,
Escono fuori ad intricarmi i bisti:
Per loro amori, quasi che infelice
Non fosse assai, m' intrican pensier tristi.
Ma agli altri oggetti miei nulla disdice
Tenga i capricci lor congiunti, e misti:
E per ciò l' ira se giunga agli estremi,
Per l' interesse mio convien ne tremi.

44

Per tanto al Maggiordomo si rivolta
Già divenuto un de' più cari amici,
Perchè la sorte sua non sia sconvolta
Dalla Contessa con sinistri uffici:
Dall' uomo accorto è l' incombenza accolta
Per l' interesse suo con fausti auspici,
Che reca offerta con gentil maniera
Di cent' once d' argento una guantiera.

45

In destro modo Bajamante indaga
Se della moglie il Conte Giorgio prenda
Parte nelle querele, ed ei l' appaga.
In derision mettendo la faccenda.
Scusi, de' casi occorsi acuta piaga
Se ancora inferma la consorte renda,
Saggia in altro, lo sà Dalmazia tutta,
Delira per amor di quella putta.

46

Se il Conte Giorgio pensar vi volesse,
Affar più grave i suoi pensier richiede.
De' Bribinesi in Ungheria son messe
Le persone, e lor opre in mala fede:
Al padre, e al zio porta notizie espresse
Il giovane Uladin, che di là riede,
E lor riporta con seriosi detti
Che il Re Carlo all' orecchio ha più soffietti.

Gli

47

Gli foffiano, che alfin fi difinganni
De' Brbinefi, e venga quella volta,
Che raffreni g'i arbitri, e gli altrui danni
Nell' opportuna lor civil rivolta.
Se di tal paffo van, dentro pochi anni
La Corona di capo al Re fia tolta
Da chi con gli altrui ftati ebbe l' ingegno
Di là dai monti di formarfi un Regno.

48

Si ferràn, che se il titolo Reale
Manca a' Conti, Reale ufan poffanza
Di alcun Regio diritto lor non cale
Già paffato in fprezzante non curanza:
Quel che in altri è delitto capitale
Di fellonia foftengon con baldanza;
Impongono tributi, armanfi, e nuove
Fan leghe, a giunger non fi fa fin dove,

49

Trattan col Papa, ottengon privilegi
Sin di difpor di mitre, e paftorali,
Per. più moftrarfi in luminofi fregi
Equiparati a dignità Reali:
Perciò pacato il Regno il Re non fpregi
Indecenti principj un dì fatali
Alla propria grandezza, alla Corona.
Vifiti quei paefi egli in perfona.

50

Attrovafi prefente al grave avvifo
Bajamonte, e ben moftra averlo accolto
Con grave fenfo, temendo decifo
Di fua grandezza, ed' ogni affar fconvolto
Ma Giorgio con un placido forrifo,
Aria fprezzante, e franca avendo in volto:
Gran tempo dee paffar, gran cofa avvenga
Convien, rifpofe, pria ch' il Re qui venga.

Ei

51

E[illegible]sto, per misericordia
  del Papa, e di noi portato al Regno,
Dopo tant'anni di civil discordia
L'interne cure ha gravi ad alto segno:
Non cred' io del regnar su le primordia
Prenda di quà da' monti esterno impegno;
Mandi un Ministro: oh questo meno temo,
Vedrete se incantarlo ben sapremo.

52

Del Conte all'ombra la corsara turba
  Infesta intanto a tutto il mar si rende;
Sì numerosa ogni commercio sturba,
E ad ogni vicin porto insidie tende.
La marina Città solo non turba
Che dal comune protettor dipende,
Di voler rispettar mostrando accorta:
Ma questa lor felicitade è corta.

53

Un legno Tragurino un dì vien preso,
  Un altro ha sorte egual un Sebenzano,
Niuno più si risparmia al varco atteso:
Basta i pirati menanvi la mano.
Si può strillar ch' è mala presa, e reso
Giustamente esser dee, si strilla in vano:
Sola dal danno al littoral comune
La bandiera di Spalato và immune.

54

Rodolfo Proveslai, che autore è stato
  Dei non darsi alcun moto, ora n' esulta:
Vedete un po, decanta, se ha giovato
Il mio dir in via semplice, ed incolta:
Delle Città, che l'altre han stuzzicato,
La tentazion non vuole il Conte inolta:
Perchè nostro contegno si confuce
Al di lui genio, fa lasciarci in pace.

Oro

55

Oro non v'è, che la prudenza paghi
Di chi governa, allora che rimuove
Gl'impeti de' capricci, e genj vaghi
D'impegnar la lor Patria in cose nuove.
Or mostra il fatto quanto il Conte appaghi
Spalato, che tentato non si muove:
Sia maledetto quando aprì la bocca,
Poichè a lui primo la tempesta tocca.

56

All'entrar del Quarnero grossa barca,
Che dal Veneto lido egli attendea
Di sua ragion di ricche merci carca,
Va di pirati in man per sorte rea:
Nè quest'è il tutto: un'altra, che il mar varca
Verso Ancona, spedita a cui l'avea,
Dalli corsari insidiata, e oppressa
Vien pur ad incontrar la sorte stessa.

57

Se duole al Proveslai la prima botta,
L'altra la testa gli fa dar ne' muri:
Di più mille ducati ell'è una rotta,
Ed altri legni suoi non son sicuri.
Monta a cavallo, e a Clissa ei stesso trotta
Portando al Conte querele e scongiuri;
Ma la risposta n'ha da lui prefissa,
Che certo i predator non son d'Almissa.

58

Il Proveslai quando che a suoi compagni
L'ozio spiacer udia con gli Almissani,
Soleva dir, che alcuno non si lagni,
Nè svegli in chi sta cheto impeti insani:
Senza che a' furibondi s'accompagni
Spalato, lascin fare a' Veneziani:
Ma nel suo caso forza, ed esercizio
Di massima, e prudenza ha in quel servizio.

En-

59

Entrando in casa l'interesse, o 'l danno
Fa suoi fagotti, e ne và fuori il zelo,
E allor più quando con tenace inganno
Vanità d'opinion prende un tal velo.
Dopo tal fatto il Conte un gran tiranno
Da Rodolfo s'esclama, odioso al cielo:
Contro lui le cittadi, e Veneziani
Chiaminsi, e vengan sin Goti, ed Alani

60

Ma non sa come a quella, che sostenne
Proposizion produr del tutto opposta.
N'è in soggezion: se danno a voi ne venne,
Or casca il mondo, attendesi in risposta.
Chiede che dica il Cipci: ei non s'astenne
Francamente di dir: la mia proposta
Ebbe un che, qual non piacque, ora se spiaccio
Perchè orecchia non gratto, ascolto, e taccio.

61

Come in tutti que' Dalmati consessi
Predominava un spirto fazionario,
Censurandosi l'opre, e i detti stessi
Di ciascun del partito suo contrario,
Certi emoli del Cipci eransi impressi
Disapprovare in lui *jure plenario*
Di Manfredi, e del dato giuramento
L'addotto indecoroso monumento.

62

Il Cipci, ed altri uomini assennati
Compiangeano l'inganno di que' tempi,
In cui colpisan ne' luoghi sfaccendati
Uom d'onor l'ignoranza, e i contrattempi
Soggezion dando, onde degli anni andati
L'estrazion tratta da salubri esempi.
Per norma all'avvenir, se son amari
Nel perorar, prima a tacer s'impari.

Ta-

63

Tace il Cipci, e ta ndo, il Proveslai
Vede la notte i topi bianchi, e neri.
Lo cruciau gli economici suoi guai,
E'l çombatton politici pensieri:
Per interessi non sa come mai
Diverso oggi apparir da quel fu jeri:
Ma già si calma in lui moto sì strano
Per grazia del Senato Veneziano.

64

Giunge a Traù Ducal Veneto foglio,
Da cui s' espone intendersi discesi
Uniti agli Almissani all' altrui spoglio
In quel mar due Corsari Genovesi:
A frenar di costor rapina, e orgoglio
Loda li Tragurini animi accesi,
Ed offre a far più forti i loro impegni
Rinforzo di denaro, uomini, e legni.

65

Il Tragurense Magistrato tosto
N'invia l'avviso al Spalatino amico,
A cui pure partecipa proposto
Eguale eccitamento a Sebenico,
Che ad accettar l'offerta è già disposto.
Or Spalato risolva? Io non vi dico,
Se il Proveslai ritrovasi contento
Di poter con onor cambiar il vento.

66

E consigliando subito risponde,
Che s'accetti de' Veneti il soccorso,
Onde restino libere quell'onde
Di quel malvaggio sì rapace corso.
Son veri amici, giova a quelle sponde
Il lor commercio per tant'anni scorso.
Atti a portar quello, che al male involi
Istantaneo rimedio essi son soli.

Mo-

67

Mostra con forza, che dal ricusarsi
L'offerta d'opportun sì forte ajuto,
Bersaglio la lor patria viene a farsi
D'una nera impostura al dardo acuto.
De' Veneti, e del Papa rinnovarsi
Può col Re di Sicilia l'accaduto:
E qui, perchè gli giova, in modi scaltri
Fa testo suo quel ch'ha biasmato in altri.

68

Rileva che le truppe, che raccolte
Furo da' Conti, e in Ungheria spedite,
Dopo il ritorno lor non son disciolte,
Anzi conto ne fan perchè agguerrite:
La casa di Bribin non altre volte
Si vide mai con tante forze unite.
Chiuso è il mistero in secretezza estrema
Per sicuro colpir, chi men lo tema.

69

Ogni penetrazione ad altri tolta,
Sol del secreto è Bajamonte a parte;
Che consigli può dar uom, ch'ha sconvolta
La propria patria con la sua mal' arte?
Oh! con serioso studio questa volta
Le libere Città giochin le carte:
E perchè son comuni li perigli,
La legge prima esclusa, or si ripigli.

70

Così proposto dal pieno consenso
Delli votanti vien preso il decreto:
E sperando Rodolfo dar compenso
A' mali n'esce trionfante, e lieto:
Quando un certo bel genio, a quel ch'io penso
Volto al compagno dicegli in secreto,
Questa proposizion non s'udia mai,
Se il danno non toccava al Proveslai.

Se

71

Se lucro vuol ne' pubblici riguardi
Il privato interesse, mal si mira.
Ora però, che sonnolenti, e tardi
Ci sveglia, contro lui non prendiam ira,
Ma da chi guarda losco il ciel vi guardi
Se a se facili troppo i voti attira,
Un dì può far veder tristo spettacolo,
E se oggi vi fà bene è per miracolo.

72

Ma Rodolfo, poichè di zelo avvampa
Tutto diverso da quel fu diviene:
Ha sempre in bocca a lettere di stampa
Del mar la sicurezza, e 'l comun bene:
Ma nel privato oggetto spesso inciampa
Senza avvedersi, ognor che gli sovviene
Grosso lucro cessante, e danno avuto
Da più mille ducatí, ch' ha perduto.

73

Quindi portando li pensier più addentro
Giudica brevi li rimedj, e fiacchi,
E recidivo il male allor che al centro
Non vadasi, ed Almissa non s'attacchi.
Tolgasi il nido infame cui stan dentro
Ladroni arditi in mar, fuori vigliacchi:
Quest'è svellere il male dal suo fondo,
E farsi onor co' Veneti, e col mondo.

74

Per i Veneti ancor vuole s'estenda
Un zelo amico, e notino avvertiti
Quali a favor di Bajamonte imprenda
Il Conte Giorgio tentativi arditi:
Pensin, che importi se l'impero stenda
Un lor ribelle su' Dalmati liti:
Uuardino Zara, ove tuttor possenti
Cladin si conserva gli aderenti.

Ar-

75

Arbitro divenuto del Governo
Fa spedire a Traù due Deputati,
Che altri affari fingendo nell'esterno,
Dell'alleanza seguino i trattati.
Finchè ciò fanno, udiamo nell'interno
Di Venezia i curiosi casi nati.
Già con sue fantasie mi vien sul desco
L'Ippato formidabile Bragliesco.

76

Egli è in funzione appunto, dove fatta
Quella passione in lui, ch'ha predominio:
Or che sua somma cognizione è tratta
Alla direzion d'un gran scrutinio,
Grand è l'impegno, ed a cosa mal fatta
Tutto il credito suo va in esterminio.
E Capobroglio in altri casi chiesto,
Non sò perchè mai l'era stato in questo.

77

Del Dandolo già Veneto Oratore
In Avignone sostenea la parte,
E per portarlo di Procuratore
Al grado, dirigeva egli le carte.
Per procurargli, e assicurar favore
Tutto in opra mettea lo studio, e l'arte,
Onde ridurlo a superar possente
Pantaleone Barbo il concorrente.

78

Di questi due competitori illustri
Per merito, ma nell'aria molto oscuri,
Cert'è che molti, e molti scorsi lustri
Non viddero due musi così duri.
Teodoro a rintracciar con arti industri
Al principale suo voti sicuri,
Diè l'esordio ad alquanti del partito
Facendo in propria casa il primo invito.

Gli

79

Gli accolſe in un mezzado, che appare
Avea di maeſtoſa Libreria,
In cui d'opre in ogni arte, in ogni ſcie
De' grandi, e rari autor raccolta ſi
Ma cuſtodianſi là con diligenza
Legati con polita maeſtria
Negli ordinati loro ripoſtigli
Di due ſecoli, e mezzo li Conſigli.

80

Vicino al ſito, ove ſeder dovea,
Vedeaſi nobil lettorin, ſu cui
Legato in roſſo cuojo ſi vedea
Grande libraccio, opra de' ſtudj ſui.
Pietro Briani, che il tutto ſapea,
Finge ignoranza, Compare tra nui,
Si fa ſcrutinio, dice, oppure innanzi
Qui devono far coro i Zoccolanti?

81

Setio Teodoro, che quel ſcherno punge,
Libro, riſponde, quel non è da coro;
Ma ſe una coſa un tale ad aver giunge
Pur che a queſto egual ſia, vanti un teſoro
Chi da me vuol ſcoſtarſi? Egli raggiunge:
Di mia teſta, e mia man tutto è lavoro.
E la ſtella polar chiamar lo voglio
Del burraſcoſo mar del noſtro Broglio.

82

Quello era fra' mezzadi il più ſpazioſo,
Ma nell'anguſto rio dalla vicina
Oppoſta caſa fatto tenebroſo,
Meglio ſervir poteva di cucina.
Dice il Briani: con l'odor ſchifoſo,
Ch' uomini inferma, e mobili rovina,
Per miracol, Compare, poffarbrio,
State ſano l'eſtate in queſto rio.

Per-

83

Perchè voſtro palazzo abbandonare
Sul canal grande nobil ben diſpoſto?
Teodoro allor riſpoſegli: Compare
E' ver; ma dalla piazza egli è diſcoſto;
Per accidente occorſomi, cambiare
Dovei l'abitazione ed ogni coſto
Dopo il ſucceſſo di cruda invernata
In ventoſa orridiſſima giornata.

84

Era Conſiglio, ed un Conſiglio, quale
Se caſchi il mondo non deve laſciarſi:
Il timor ne' miei figli sì prevale,
Che negano di caſa di levarſi.
Mi dò coraggio, e in vero ſul canale
Mia barca quaſi fu per rivoltarſi,
Mentre ſopra le vie l'acqua ſalita
Chiudeva in terra ogni adito all'uſcita.

85

Succede ſimil caſo, ed io comprendo,
Che con minor pericolo i miei figli
Timidi credo, ma talor fingendo
Per furberia paura da conigli
Andavano così la via prendendo
Di fare ſcaccomatto alli conſigli,
E venir tardi in piazza: ſtando in queſta
Caſa, vi van, ſia pioggia, o ſia tempeſta.

86

Oh! il ſentir le campane, ed a San Marco
Dal letto quaſi a ſalto far paſſaggio,
A chi ſul Broglio di premure è carco
Dieci per cento almen dà di vantaggio.
Queſt'è ſtabile mio, nè vi rimarco
Starvi con qualche poco di diſagio:
Bell'aria aperta ho già quanta mai voglio
Tant'ore in paſſeggiar la piazza, e 'l Broglio.

87

Ma giunse allora il Dandolo: l'accetta
Teodoro in Romana, e tosto franco
In testa a lunga tavola s'assetta,
Siedono gli altri al destro fianco, e al manco.
Copre con imbottita alta berretta.
Con bel contorno di merletto bianco
La calvizie, e 'l crin griggio, ed appar quale
Vedesi in scena Pantalon speziale.

88

Avanti quei Signori ivi sedenti
Molta carta da scrivere vien posta,
L' Ippato pria li prega star' attenti,
Poscia esatti agli uffici, e alla risposta,
Ben conservin le carte diligenti,
Fatica a non smarrir, che tanto costa,
Fatica, che sebben *carta non cadit*
Spesso sul fatto *tota scientia vadit*.

89

Dice il Brinni, vedendo gli occhiali
Di Teodoro sul naso: di buon' ora
Mentre in voi non credea bisogni tali,
Compare, con quattro occhi si lavora?
N' ha in risposta: esercizi assai fatali
Son questi agli occhi, ed alla testa ancora.
Canuto pria del tempo diventai
Su queste carte, e vista logorai.

90

Per troppo in questi studi maledetti
Anche il viver d' un uomo è troppo angusto,
Nè credasi sia cosa, che m' alletti,
E in professarsi vi ritrovi gusto.
Allora ch' io ebbi figli, ho tali eletti
Mezzi per giovar loro, e credei giusto,
Che del Broglio la pratica sia sorta
Per rendergli distinti in quel, [illegible]

Prima

91
Prima di dar principio alla lezione,
Persone fiam di tutta confidenza,
Dice il Briani, e in ftretta congiunzione
Col Clariffimo Dandolo: in cofcienza
Dite, Compare, a noi voftra opinione
In maffima sù quefta concorrenza.
Teodoro grave, ed imponente pure
Bartolo fembra, che decida *in jure*.

92
De' merti, e de' fervigi il corfo intero
Eguale in ambi, dice, io ritrovai.
Del Clariffimo Dandolo il fevero
Zelo, a quanti ha fpiaciuto, anche pefai.
Con tutto quefto non mi dà penfiero:
Siamo inferiori in tal sfortuna affai.
Quanti, quanti di più col fuo mal garbo
È ruvidezza hà difguftati il Barbo?

93
Stando dunque le cofe in tal tenore,
Dice il Briani, io non riprendo, o sferzo
De' concorrenti alcun; ma per l'umore
Del paefe ful fatto io temo un terzo.
Guai fe quefto ambidue tira in errore,
Certiffimo fuccede un brutto fcherzo;
Onde convien, che quì parenti, e amici
Stretti, e calcati carichin gli uffici.

94
Compare, dite ben, *jure jurando*
Stringer convien, foggiunge Andrea Polo,
Che allor *contra quofcumque* ballottando
Daranno il voto loro al Dandol folo.
Ma l'importante punto non lafciando
Senza rifleffo, di penfiero a volo
Guardiamo chi può darfi in fcena venga,
Per cui sì brutto a noi lo fcherzo avvenga.

95

L'esame allor si fa sù questo, e quel[lo]
Chi ha maggior aura in piazza, e chi n'ha [...]
Qual è bel nome assai, quale men [...]
Qual d'aderenze più, qual men [...]
Fantin Dandolo insorge: il ver f[...]
Dicendo, ho gran timor di Biagio Z[...]
Se ad un di nominarlo viene in testa,
Lo pavento, sarà per lui la festa.

96

Ma, risponde l'Ippato, se voluto
L'avesse, non occorre alcun s'inganni,
Questo cospicuo posto egli ottenuto
Avrebbe, che sarebbero dieci anni,
Dal Ducato di Candia anzi venuto
O per modestia, o della spesa i danni
Temendo, in tutti i casi susseguenti
Non si fè mai veder tra' concorrenti.

97

Ripiglia allora il Dandolo: sapete
La causa, perchè il Zen non s' affatic[hi]
Fatto vecchio, amator della quiete
Non vuol d'un Broglio più soffrir gl' intric[hi]
Ma se vien nominato, ben vedrete
Come pronto sarà chi il districhi;
E vedrassi de' suoi quel movimento,
Che senza burla ci può far spavento.

98

Faccia due passeggiate Niccoletto
Di lui nipote in piazza così bravo,
Che con l'aria modesta, e grato aspetto,
E gentil tratto ognun si rende schiavo:
Lo vedrete ben presto dall'effetto
La buona sorte stabilir dell'avo:
Egli è un giovine tal, ch' io chiamar soglio,
Nè solo in dirlo son, padron del Broglio.

Non

99

Non stà saldo l'Ippato udendo questa:
Pefarbrio grida, e via gli occhiali getta:
A putto, che jer l'altro ha messo vesta
Padron del Broglio? tal nome a lui spetta?
Altro studio, altra pratica, altra testa
Dove d'un'uom la vita è ancor ristretta.
Vi voglion' anni, e queste carte fatte,
E quì il libraccio suo con le man batte.

100

Ch! maledette carte buz.... e via,
Tutte stracciar' e incenerir vi voglio,
Se un fanciul tanto lungo in faccia mia
Si viene a decantar padron del Broglio.
Divento un co... e fuori, e avvien ch' io sia
Tutto diverso da quell'esser soglio,
Io che per me, per altri ho palme colte
Nè Broglio m'andò mal, che sol due volte?

101

La prima fu per casual' evento
D'un bossolo da un putto al suol gettato:
L'altra restaron fuori più di cento,
Chiuso il Consiglio pria del tempo usato.
Chiesto io, dice il Briani, mi rammento
Se al Savio del Consiglio ballottato
Perchè tal cosa? perchè, dissi franco,
Io n'ebbi più nel verde, che nel bianco.

102

Teodoro quì il riprende: eh se vantate
Aver le vie di Broglio in quel servizio,
Miracol è, che Senatore siate,
E' compassion, che siate anche Patrizio:
Pietro allora: Compare v' acchetate,
Lasciam le digressioni: l'esercizio
A cui dal dover nostro uniti siamo,
Con maturo riflesso ripigliamo.

103

Voi certo v'unirete in accordarmi
Ch'ha introdotto il Clarissimo Fantino
Cosa non sì difficile, e ben parmi
Vi si debba pensar più d'un tantino.
Io del pensier del Zen posso accertarmi
Questo sia il primo passo: indi cammino
Farem, per tutta far la nostra parte
Sul studio co... e via, di queste carte.

104

Balza Teodoro in piedi: a che venire,
Dicendo, a chieder mio consiglio, ed opra,
Se delle carte ad un tant' uopo unite
Di studio co... e via, nome s'adopra?
E' ver che a molti mal son riuscite,
Ma non sia ver mai vadano sossopra
A chi sa, se pur un'ora gli è dato
Maneggiarle, qual sa Teodoro Ippato.

105

Che se si teme l'opra d'un puttello,
I figli miei non han timor alcuno.
A quel del Broglio ora padron novello
A fronte metterò tre contro d'uno.
De' figli miei, s'egli è galante, e bello
Tratto, e mostaccio odioso avrà nessuno.
Compare, quel diceste rilevate,
Son messo al punto, a me l'opra lasciate.

106

Quel già, per cui la concorrenza viene,
Se per la malattia forza è che mora,
E per la grave età, certo si tiene
Che qualche giorno sopravviva ancora.
Or il Briani di quello gli avviene
D'assicurarsi, avvisi di buon'ora.
Ei lo promise, e in questa commissione
Ebbe fin di quel giorno la sessione.

Pien

107

Pien d'amarezza nell' interno, e in bocca,
Derifi udendo li fuoi ftudj, ed opre,
Và di fopra Teodoro, e udir gli tocca
Novella ingrata, che la moglie fcopre.
(Sebben per impedir qualche ira fciocca
Per addolcirlo il miglior modo adopre)
Che il maggior figlio per un cieco amore
D'una povera putta ebbe l'onore.

108

Che compatifca il giovenil trapaffo
Eforta il padre, e diafi intefo
Che il putto da fe fteffo arrefti il paffo
Del male, e duogli Iddio d'aver' offefo.
Lo configlia però fenza fracaffo
D'error, che non è fuo portar' il pefo,
E la trefca fatal tronchifi tutta
Dotando, e maritando quella putta.

109

Sebben nel Bragliefe' uom predominante
Non foffe la paffion dell' intereffe:
Tuttavia colpo a lui grave, e pefante
Fu, ch' un debito altrui pagar doveffe.
Brontolò, nè sì poco; non oftante
Alla moglie commife, che fpendeffe
Quanto per adempir fa di meftieri
Al dover di Criftiani, e Cavalieri.

110

Ma ben raccomandogli ftrettamente
Far comparir nel di lui padre infcienza,
Guai, anzi dica, il fappia: in veemente
Furia darebbe: un atto di prudenza
Voler, che quel concorfo sì indulgente
Per un nuovo trafcorfo confidenza
Non generi nel putto: e qui lei chiama
A prejorgli in rimedio il fervir Dama.

111

Farò, disse la moglie, il dover mio,
 Dirogli quanto a rammentargli vale
 I Cristiani doveri verso Dio,
 E quanto brutta sia colpa mortale.
 Circa il resto, impegnarlo non vogl' io
 In ciò, che non so sia bene, o pur male,
 Nè *prò*, nè *contra* decider pretendo,
 Non canonizo quel, che non intendo.

112

Teodoro sogghignando: già l'ho detta,
 Soggiunge, un eresia dicevo in fine?
 La vostra ipocrisia tutto sospetta,
 Siete pur maliziose voi chiettine:
 Tal bizzarria di genio a tutti accetta
 Si fa, mai del dover passa il confine:
 Ma quant'utile sa mostrar vi voglio
 Favor di Dama in occasion di Broglio.

113

Fan cose per li loro Cavalieri
 Le Dame allora, e meraviglie tante,
 Ch'io con tutto lo studio d'anni intieri
 Posso a confronto lor dirmi ignorante:
 Ella risponde: o miseri pensieri
 Anche qui Broglio mi mettete innante?
 Siete alla via, nel punto più tremendo,
 Di delirar per Brogli anche morendo.

Fine del Canto Nono.

BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO DECIMO

ARGOMENTO.

Il Litterale unito in una volta
In lega chiama degli impegni presi
Protettrice Venezia, e si rivolta
La sorte contro i Conti Bribinesi.
Pronta opportunitade quindi colta
Prendesi Almissa, e sono i legni accesi.
D'una Veneta Dama infausto evento,
Morta giovine è un grande documento.

1

Cosa nuova non è, che li consigli
Di politica rea, d' idee peggiori,
Dell' ambizion, dell' interesse figli
Precipitin sul capo a' loro autori.
Per quanto mai l' ingegno s' assottigli
Fortune ad acquistar, grandezze, onori
Per vie non rette senza dubbio alcuno
Vien quel dì, che ne brama esser digiuno.

2

Nil violentum durabile: è sentenza
Dagli evidenti fatti accreditata.
Perciò la Bribinese prepotenza
Non fia stupor se breve ha sua durata.
Perchè da fondamenti in apparenza
Grandi, ma falsi in fatto è sostentata,
Allor, che il primo turbin si disserra,
La macchina traballa, e cade in terra.

3

Seco la sorte avversa al principale
Tira ancor l' accessorio, e poichè al Conte
Si cambia la fortuna, anderà male
Ugualmente il destin di Bajamonte.
Per la sperata protezion Papale,
Di cui trovò tante lusinghe pronte,
Per non far conto ne' casi venturi
Gli comincian da Roma infausti auguri.

4

Di là scritto dal Genero riceve
Foglio, il senso di cui molto gli pesa,
Con dettatura in esso non sì breve
Occulta sua penetrazion palesa.
Narra con gradimento molto lieve
Da que' Legati la venuta intesa,
E temer, che gli accolga in egual sorte
Di sentimento d' Avignon la Corte.

5

Essergli noto, che disapprovaro
Del Montefeltro in questo la condotta;
Ch' ei faccia pompa si scandalizzaro
Quasi di gente rea seco tradotta.
Ed un grave Prelato disse chiaro:
Del Cardinal, persona saggia, e dotta,
Nell' impegno, e assistenze sì avanzate
Scorger gli effetti d'un pensar da Frate.

6

Che un de' Legati al Montefeltro stesso.
Fè considerazioni assai pesanti,
Perche tali persone avesse appresso,
E più le conducesse al Papa avanti:
Dal Veneto Orator l' avviso espresso
Spedirassi al Senato: or pensi a quanti
Disturbi gravi, più di quello ei vede,
Può trar sua carità la Santa Sede.

Nel

7

Nel scisma dell' Imperio Lodovico
Vuol del Serto Imperial cinger la chioma.
Perchè il Papa dissente, egli nemico
In vendetta minaccia Italia, e Roma.
De' Colonnesi a' Papi l' odio antico
Veder vorrebbe estinto, non che doma,
La Papal podestade: ei pensi giusto,
Se or vada ben' a' Veneti un disgusto.

8

Che un politico tale sentimento
Con somma nausea il Montefeltro intese.
Chi per la Chiesa, disse, ogni cimento
Non sfuggì, l' abbia ingrata, e discortesi
E mentre con sacrilego ardimento
Contro d'un Vice-Dio le mani stese,
Dal Re di Francia in protezione presi
Abbian pace, e trionfo i Colonnesi.

9

Qui gli espone Lorenzo che sorrise
Quel Cardinal Legato, indi dicesse;
Che lasciarsi rapir' in queste guise
Un uom del suo saper più non dovesse:
Che Bajamonte in armi sol si mise
Per propria ambizione, ed interesse,
E della Chiesa il zel mostrò sol quando
Tutto andatogli a mal, fuggito è in bando.

10

Che il Montefeltro questo non ostante
Persiste nella retta sua intenzione
Di presentargli al Papa, e da zelante
La lor causa trattar in Avignone:
Ma conferenza di tre giorni innante
Col Cardinal d'un gran Prelato espone,
Che abborrendo la Francia, ad ogni costo
Sua carica col[illegible] avea deposto.

11

Questi gli disse: ch' uom d'accorto ingegno
Qual' è, doni all' affar serio pensiero.
Certi ingredienti egli ha, che a verun segno
Non danno a chi l' appoggia, onor' intiero.
Se il Papa per sfuggir qualch' aspro impegno
Lor scaccia, error peggiore del primiero.
Se li protegge, e incontra un grave pondo
D' intrichi, a chi darà la colpa il mondo?

12

Dopo la Legazione d' Ungheria
Con tanto merto, esser ben cosa grave
Troppo pensi azzardar per cortesia.
Ver soggetto, che merto alcun non ave:
Ma guardi poi che il caso non si dia,
Che all' occasione del primo Conclave
Sua persona al Papal Soglio proposta,
Questa protezion senta si opposta.

13

Che dell' ingrata antifona dal suono
Colpito il Porporato assai si scorge,
E quel di zelo rimbombante suono
Che di bocca gli uscia mancar s' accorge.
Quando il cielo non mettavi del buono
Di gran timor motivo a lor si porge.
Diventi tartaruga, se qual veltro
Già corse, il Cardinal di Montefeltro.

14

Con tutto questo l' ordin non si muta
E al nuovo sol per Francia partiranno.
Come grata, in qual senso ricevuta
Sarà l' andata lor però non sanno.
Se da' Legati trovano imbevuta
Di sospetti la Corte, il che ben hanno
Ragione di temer, cosa è sicura
L' esser cacciati, e far mala figura.

Cio

15

Che se le cose non cambiano stato
Convien, che il loro affare al mal s'aggiri
Vedendo il Cardinale raffreddato,
Temon, che nel grand' uopo ei si ritiri.
Benche voglia far creder, che il Papato
Non sogni pur, non che al gran posto aspiri;
A' voleri possibili del cielo
Per non contraoperar, cr frena il zelo.

16

A Bajamonte che pensar' assai
Questa lettura per qualch'ora diede.
Se il Cardinal si raffreddava, guai:
Camminavan gli affar con zoppo piede.
Pur non avvezzo a perdersi giammai
D'animo al stretto minorò la fede;
Credendo in suolo dal natio sì vario
Il Genero confuso, e visionario.

17

Poi disse; se la Sede alta Papale
Per mia nova fortuna s'interessa,
Gran ben; ma se nol fà non sia gran male;
Supremo oprar senza bisogno d'essa.
Il Cugin gliel conferma; ma fatale
Nuova gli vien con spedizione espressa.
Dal fratello Uladin, con ansia brama
Che a tutta fretta in Bosna a se lo chiama.

18

Gli scrive, che alla Corte i suoi nemici
Fatti potenti son presso il Re Carlo,
E cercan le vie tutte, onde felici
Sieno i disegni lor di rovinarlo:
Che avvelenato il Re da' mali uffici
Con quai tutt'ora cercan d'irritarlo,
Con prelazione ad ogni affar matura.
Degl'Illirici affari ha preso cura.

Capo

19

Capo d'una segreta conferenza
E' il Bano Niccolò di Schiavonia,
Che fa per gli Avi suoi per discendenza
Quanto a lor Bribinesi avverso sia.
Che del sólo Regnante alla presenza
Trattano in pochi, onde in arcano stia
Che v'è un turbine in aria: lo paventi:
Nè di più sanno dirgli i confidenti.

20

Indica circostanza, che a lui spiace:
Che ove alla Bosna l'Ungheria confina,
Acchetati i tumulti e 'l Regno in pace,
Quartiere alle milizie si destina.
Maggior presidio di quel n'è capace
Ha già qualche Fortezza a lui vicina,
E reca in Servia, certo a' di lui danni,
Secreta commission Bano Giovanni.

21

Gli aggiunge inoltre, che di quà da' monti
Gran motivo non ha d'assicurarsi,
Ed osservando li Crovati Conti,
Poco numero trova, a cui fidarsi.
Le Regie Insegne comparendo, pronti
Molti teme, or' occulti smascherarsi:
Sin paventa raggiri a guastar giunti
I Conti di Corbaccia suoi congiunti.

22

In tal stato di cose Uladin chiede
Che il fratello s'addrizzi a quella parte,
Poichè l'affar mal' affidar si crede
Da un luogo all' altro al viaggio delle carte,
Che il caso giunge a termine, in cui vede
Doversi in opra por danaro, ed arte;
E per farlo utilmente giova, e preme
S' attrovin ambi a conferire assieme.

Ben

23

Non comprender si può, che a Giorgio spiaccia
La nuova ingrata, e battane la luna,
Accorgendosi bene, che la faccia
Cominciasi a turbar della fortuna.
S'aggiunge aspro pensier, che la minaccia
Che si sente tuonar non è sol' una.
Scuopre, che dell' Illirio in su l'arene,
Quale in Bosna il fratello, ei non sta bene.

24

Ombra gli dà, ch' abbian corrispondenza
Sebenico, e Traù co' Spalatini,
Sebbene de' trattati l'apparenza
Mostra affar di commercio, e di confini.
Apprende da secreta conferenza
Scoppio di strepitosi occulti fini,
E prevede, che a qualche stravaganza
Dia l'adito opportun sua lontananza.

25

In ver non sa che farsi: lo commuove
Del fratello in pericolo il riguardo:
Ma l'apprensione poi di cose nuove
Sul Littoral, gl'ispira un moto tardo.
Scontento si ritrova allor che muove
Ver la Dalmazia, o ver la Bosna il guardo:
Questo solo decider sà, che a quale
Parte si volga, s'apre adito al male.

26

Ciò che più grave conseguenza porti
Poichè sempre tra i due deve schivarsi,
Quindi consulta al caso più se importi
Andarsene al fratello, o l'arrestarsi.
Ma per quanto tra' suoi sia chi l'esorti
Per i propri riguardi di scusarsi
Presso Uladino con tutto l'impegno
Bajamonte d'andarsi il mette a segno.

Cam

27

Con tutto che gli oggetti a' quali aspira
Non vorrebbero il Conte allor lontano,
Uom penetrante ch' è, porta la mira
Ben dentro il grave affar, nè pensa in vano.
Certa rovina universal rimira
S' Uladin perde l' aria di Sovrano,
E a Giorgio un' emergenza anch'assai trista,
Breve sarà quando Uladin sussista.

28

Parte non solo il Conte, ma del viaggio
Compagno seco Bajamonte guida,
Com' uom, nel cui parere accorto, e saggio
In sì pesante affar molto confida.
Ma in Bosna poco dopo il suo passaggio
Delle città marine ode la sfida,
Che tutte l' opportun' incontro colto,
Si levano la maschera dal volto.

29

Pubblicano d' accordo un manifesto
Con le stesse espression, e nel dì stesso,
In cui de' Bribinesi ogn' inonesto
E violento fatto in serie è messo.
Lungo è l'esordio, e quanto basta ha questo
A scriver mille carte di processo,
E chiude, a' Conti per lor opre rie
Con un' Iliade dir di villanie.

30

Per queste cose contro i due fratelli
Spiegando le Città lor' ire ultrici
Oltre di denotarli al Re ribelli,
Li dichiaran lor pubblici nemici.
Lor dan perpetuo bando, e insieme a quelli
Che scopriransi lor fautori, e amici,
Ed a chi pur, vicini se gl' intenda,
Potendo contro lor l' armi non prenda.

Lor

31

Le tolgon d'ogni preminenza l'uso,
E ogni onorificenza già concessa,
Perchè voleano d'esse con l'abuso
Del Littoral la libertade oppressa;
E ogni altra data con dono profuso
Ne' tempi andati utilitade annessa
Con ogni loro acquisto in que' paesi
Si toglie, e si confisca a' Bribinesi.

32

Poi confermar con l'opra un simil atto
All'armi ogni Cittade si allestisce,
Ed a Venezia di tutte ad un tratto
Deputazion solenne si spedisce,
Da cui s'affermi che con vie di fatto
Il detto si sostiene, e si eseguisce
Dalle Città costanti, e risolute
D'assicurare la comun salute.

33

Perciò la protezione, ed assistenza,
Che i Conti ora cambiaro in tirannia,
Col mite usato genio, ed innocenza
Di massime il Senato ad esse dia.
E perchè d'incostanza, e diffidenza
Della lor fede ombra neppur vi sia
Quella Deputazion ne' più sicuri
Modi forte alleanza, e segni, e giuri.

34

A decreto sì forte, e risoluto
Tutto il popolo applaude, e Sebenico
Per tanto tempo pria ligio venduto
E'de Conti l'acerrimo nemico.
Per l'ira popolar chi vien creduto
Dipendente da quelli è un brutto intrico;
Perciò molti davver *trepidaverunt*,
E fecero con fretta il *sbrattaverunt*.

Cor-

35

Corre a Cliſſa la turba fuggitiva,
E alla Conteſſa porta aſpra novella,
Che ſovvertita la marina riva
Contro il marito è in turbine, e procella.
Sorpreſa dal gran caſo, ma non priva
Di coraggio, da Plauno il figlio appella,
Ed è il primo penſier della Fortezza
A meglio ſtabilir la ſicurezza.

36

Arma i recinti, e per li eſterni poſti
Premunir' eſſa fa frequenti giri.
I Paeſani all' uopo in armi p ſti
Chiama in Fortezza del cannon co' tiri.
Da' Commiſſarj ſubito diſpoſti
Fa tutto il territorio ſi raggiri,
Perchè un blocco, o un attacco pria ſucceda,
Di viveri la piazza ſi provveda.

37

Di Knin, e Sing a' Comandanti in fretta
Fa ſpedizion, onde ad ardita impreſa
Se a quella parte impeto oſtil ſi metta
Faccian preparativi alla difeſa.
Nota al marito, ed al cognato affretta
Render la gran riſoluzione acceſa,
Ed emiſſarj ad eſplorar deſtina
La condotta del Conte di Cettina.

38

Sollecito agli avviſi della madre
Il giovine Uladin da Plauno viene,
Nell' Ungheria già tra l' armate ſquadre
La preſa aria guerriera ancor mantiene.
Egli di vendicare il zio, e 'l padre
Con fiere ſcorrerie mal ſi rattiene.
La ſaggia donna in petto giovinile
Depreſſa tien l' intempeſtiva bile.

Nel-

39

Nelle Città confederate intanto
Non sol d'ogni difesa si dispone,
Ma per trattar' armi offensive quanto
E' necessario, in ordine si pone.
Cresce il rumor di queste mosse tanto,
Che mette la Contessa in apprensione;
Ma con Venezia rilevando insieme
Gli Alleati trattar molto più teme.

40

Le fa errore in Tragurio il caso occorso,
Di colà da' fuggiti avendo inteso
Che il Preter cogli amici armati accorso
Alla rivoluzion mostrando il viso,
Da' sollevati senza alcun rimorso
Con più compagni ancor rimase ucciso,
E le cose all'estremo son' andate,
Se si son le fazioni insanguinate.

41

N'hanno l'avviso i Conti, il loro stato
Quando nell'Ungheria respira in vero:
Tratto il Re da suoi fini, e imbarazzato
Nel grande scisma del Romano Impero:
Mentre Carlo ne vuole allontanato,
Lodovico tener Bavaro altero,
Tutte (con sorte ad ambi poi funesta)
Sue forze al concorrente Austriaco presta.

42

In sì gran distrazione del Regnante
Perciò de' Conti l'uno, e l'altro crede
Di tranquilli potere or fluttuante
Ricuperar del lor poter la Sede.
Quindi per vendicar' ingiurie tante
Con grandi forze Uladin stesso riede;
Ed armata con spirto d'eroina
Segue il padre, ed il zio la Contessina.

Per-

43

Porta d' Unghera Amazone il vestito
La sciabia al fianco, ed il destrier maneggia
Con tale maestria, ch' ogni perito
Cavalier male in ciò con lei gareggia.
Quel che all' Italo gusto un dì avvilito
Rendeva il di lei bel, più non la sfreggia,
Del frequente esercizio ora per merito
Non ha più sì gran poppe, e gran preterito.

44

La viril voce, che si spiacque amando,
Aggiunge nuove in lei grazie guerriere,
Mentre imperiosa sul destriere stando
Scioglie gli accenti ad ordinar le schiere:
In di lei mano il lampeggiar del brando
Unito a quel di due pupille fiere,
Creduto altrove incompetente, audace
A Dalmazia bellezza assai conface.

45

Agli esercizj militari avvezza
Dal fiero padre, e a spirti generosi,
Benchè Donzella non paventa, sprezza
Anzi di guerra gl' incontri azzardosi.
S' aggiunge inoltre un spirto d' alterezza,
Per cui di Bosna non cura i riposi:
Vuol risarcir lo scherno Sebenziano
Pel mal' inteso vestito Italiano.

46

Con la marchia forzata pieno d' ire
S' accosta alla Dalmazia il stuol feroce,
De' suoi Signor parato a risarcire
L' onta, e li danni con vendetta atroce.
Elena, ch' il Consorte ode venire
Alza al ciel per la gioja, e mani, e voce i
Perchè ostentando franchezza, e bravura
Nell' interno crepava di paura.

Dall'

47

Dall'alta rocca la Contessa mira
L'esercito, che a Cliffa s'avvicina,
E la fortezza in ordinanza gira
Allora, che all'occaso il sole inclina.
Ma all'impensata vista ella delira
Per gaudio nel scoprir la Contessina,
Che tutta brio con militar maniera
Della cavalleria guida una schiera.

48

Quali due fausti genj tutelari
Il consorte, e 'l cognato ansiosa accoglie
Restituiti alli paterni lari
Del Conte Giorgio la pavida moglie:
Ma tra tutti gli oggetti a lei sì cari
In lagrime di giubbilo si scioglie,
Poichè quando men pensa, e men sel crede
La sua diletta Aurora ancor rivede.

49

Le corre incontro quasi a rompicollo,
Par, che non sappia quello dica, e faccia,
L'affoga quasi della putta al collo
Nel gettar' a tutt' impeto le braccia:
Con avido desio, nè mai satollo
Ben più di cento volte la ribaccia,
Nè si sazia di dir quanto in lei trove
Numero di bellezze, e grazie nuove.

50

Ma l'accoglienze tronca, e brevi rende
Ne' Conti di vendetta ardente brama
Contro d'un atto ostil, che sì gli offende
Negli aver, nel dominio, e nella fama.
Del paese in ogni angolo s'intende
Voce sol risonar, che a guerra chiama;
La grida intorno va, non si risparmi
Niun degli abitanti abili all' armi.

Non

51

Non possono soffrir vedendo unito
A sollevate genti Sebenico,
Ricetto ad essi ognor caro, e gradito,
Degli antenati pur soggiorno antico,
D' Episcopale dignità insignito
Per lor benefica opra, e genio amico:
Onde indrizzano a lui dall' alto culmine
Di Clissa, di vendetta il primo fulmine.

52

Esce Uladino, e giunto a quel confine
Niun ritrovando ostacolo, e contrasto,
Fa irruzione d'incendj, e di rovine
In quel contado popolato e vasto:
Ed a forza di stragi, e di rapine
Vi dà l'universale orribil guasto:
Talchè de' fatti con parente prova
Le Tartare memorie ivi rinnova.

53

Solo gemiti, strida, stragi, lutto
Regnan su' pria ben coltivati campi;
S' ode ognor, che un villaggio sia distrutto,
Nè distinguer si sà quale divampi:
Tetre nubi di fumo da per tutto
Ingombrando dell'aria i sentier' ampi,
Sino a chi solca il mar gli effetti orrendi
Fanno veder de' Bribinesi incendi.

54

Ma l'ira d'Uladin non fan contenta
Della campagna i luttuosi danni,
Vuol ch'il vicin suburbio ne risenta,
Ed a rovine, e fiamme si condanni.
Ad un de' borghi con furor s' avventa
Credendo impune entrarima avvien s'inganni
Tro ando ivi del dì su' primi albori
Vigilanti sù l'armi i difensori.

Ala

55
Sua propria difesa a tutta forza
Fecono coraggiosi i Borghesani,
Che rifugiato numero rinforza
Di furibondi armati Paesani:
Per quanto il Conte d'avanzar si sforza
Trova chi contro lui mena le mani,
E l'azion fassi sanguinosa a segno
Ch'ei stesso si ritrova in grave impegno.

56
La resistenza l'animo feroce
Del Conte indura, ed al furor riduce:
Urta, incalza con l'armi, e con la voce:
Ma allor che tutta il sol stese sua luce,
Fugata, e dissipata in pugna atroce
Riconosce la squadra, ch'ei conduce,
Che d'incendiarj, e predator composta
Disfatta resta, se con forza è opposta.

57
Sol con pochi soldati egli ridotto
Dagli nemici circondato, e oppresso,
Mentre a nuocere ad altri s'è condotto,
Ora convien davver pensi a se stesso.
Ma valido soccorso a tutto trotto
Di sua cavalleria trovasi appresso
Ben opportun: la figlia il reca, e certo
La salvezza di lui d'Aurora è merto.

58
Uccisogli il destrier in rischio ei corre
D'esser preda di rustica canaglia,
Che a circondarlo da vicino accorre,
E da lungi co' strali lo bersaglia;
Ma con sua schiera Aurora lo soccorre,
E con la sciabla in man color sbaraglia:
E il caro padre tratto dalle strette
Sopra un altro destier pronta rimette.

Poi

59

Poi la pugna con forza proseguendo
Dà prove di costanza, e di bravura,
Dov è l'uopo maggior scorre aggiungendo
D'estinti nuovo ingombro alla pianura.
Ma valido rinforzo uscir scorgando
Dalla città, di più non s'avventura.
Del genitor la vita assicurata
Fa con tutto l'onor la ritirata.

60

Si ritira Uladin da que' sentieri
Con la sua squadra dissipata, e rotta,
Il numero de' morti, e prigionieri
Mostra, che brutta ricevè la botta.
Ma più seriosi in lui chiama i pensieri
Giunta nell'Istria la Veneta flotta,
Che trae sotto l'insegne di San Marco
Utili alle città genti da sbarco.

61

Dopo questo successo a Knin rivolto
Uladin nuove forze acquista in breve,
Riunisce i dispersi, ed il raccolto
Nerbo di gente dal fratel riceve.
Crede a Tragurio all'improvviso colto
Gran pettinata dar, ma la dà lieve.
Poichè su quel confin ponendo il piede
In armi tutto, ed in difesa il vede.

62

Qualche villaggio in abbandon lasciaro
I Tragurini, e con accorto ingegno
Quello bastasse ad arte abbandonaro
Di depredare a fomentar l'impegno;
E mentre del nemico il genio avaro
S'occupava in rubar, datone il segno,
La strada d'avanzar prima impedita,
Coglierlo al tergo, e chiudergli l'uscita.

Ode

63

Ode Uladin le vie quì barricate
Da gran numero d' alberi reciso;
Là da trinciere, e fosse profondate
Esser tutto il sentier rotto, e diviso:
Così disposto delle genti armate
L' appostamento star, ch' il primo avviso
Del tiro d' un falcone allor che senta,
In men d' un' ora esercito diventa.

64

Se i Tragurini in quest' azion son furbi,
Esserlo non men lui vuol si concluda.
Scuopre qual orditura lo disturbi
Dall' avanzarsi, e il ritirarsi escluda.
Severi ordini dà, che non si turbi
L' ordinanza, e in sue file ognun si chiuda:
Cosicchè in marchia regolata messo
Mantener possa libero il regresso.

65

Ma i Tragurini non voglion, che impune
Ad Uladin sia nel partir la tresca,
Di loro truppe spinte fuori alcune,
Da quali a tergo il batterlo riesca.
Accorto egli temendo, che comune
Irruzion nemica fuori n' esca,
Fà piede fermo, e cambia in forma presta
Dell' esercito suo la coda in testa.

66

Egli d' un battaglione in fronte posto
Anima i suoi, che alcun non si confonda,
E se il nemico è di pugnar disposto
Scopra, che troverà chi gli risponda.
Niuna delle parti a suo gran costo
Però di bizzarria l' impeto inonda,
Perchè l' affare a termine è ridutto
Ch' ambi in una battaglia arrischian tutto.

67

In ſcaramucce, in cui niuno imbroglia
Il groſſo, paſſa la giornata intiera,
Ed in neſſuno di pugnar la voglia
Col ſuo venir giuſtifica la fera.
Il Tragurin però l'armi non ſpoglia,
Fermo in armi nel poſto, ove prima era,
Il Conte a Cliſſa torna, e là riposa
Ove restò la Conteſſina oziosa.

68

La zia con tutta forza la trattenne,
Perche il padre in campagna non ſeguiſſe,
Quando ne fece encomj, allor che avvenne
Che armata contro Sebenico uſciſſe,
Ognun ne fa ſtupor, e non s'aſtenne
Rintracciar per qual cauſa or l'impediſſe,
Con impiegar per sforzo dell'amore
Sino l'autorità del genitore.

69

Reſo contento d'Elena l'affetto
Si tacque, e la cagione non s'inteſe;
Ma d'una camerieta il tronco detto
Il cuſtodito arcano noto reſe:
Che per un certo natural difetto
Al cavalcar', e faticoſe impreſe
Quella valoroſiſſima guerriera
Tutti i dì d'ogni meſe atta non era.

70

Giunto Uladino alla fortezza, ſente
Nuove di decadenza ſua vicina:
Che vien Giovanni con Real Patente
Che Bano della Boſna lo deſtina:
Che la Croazia tutta ubbidiente
Alla Reale autorità s'inchina,
E tutte le lor genti uniſcon pronti
Della Provincia li Baroni, e Conti.

Ma

71

Ma convien di furor lo ſpirto dorma
In Uladino: *urget præſentia mali* :
Convien ſul luogo accorra a prender norma
Di prevenzione a' caſi ſuoi fatali.
Ei parti meditando in ogni forma
I mezzi per calmar l'ira Reale :
Ma per dubbio d'eſporſi a coſe ſtrane
Aurora in Cliſſa colla zia rimane.

72

Del Golfo il Capitano intanto è giunto
A Sebenico : il Littoral n' eſulta :
Poichè di non laſciar trovaſi in punto
La violenza Bribineſe inulta.
La comun ſicurezza è il ſolo aſſunto
Di ſeria peſatiſſima conſulta :
Degli Alleati ivi il conſeſſo fiſſa
I ſuoi penſieri ad occupar' Almiſſa.

73

Dove al mar l'acque la Cettina porta,
Di due ſcoſceſe, ed erte rupi al piede,
Che formanle all'uſcita anguſta porta;
Serra la minor d'eſſe Almiſſa ſiede.
Il mar per via da ſirti reſa torta
A legno eſperto ſol l'entrar concede:
Eſſa, ſe uopo ne ſia, vieta l' ingreſſo
Del ſottopoſto fiume, e a ſe l'acceſſo.

74

Varcata quella via breve, e riſtretta
Appar d'un ampio lago la figura,
Che il fiume forma, e in mezzo un'Iſoletta,
Per cui riſpetto all'acque impon natura.
In quel ſeno ſi fabbrica, e ſi affetta
Legno corſaro : poſſa n'ha ſicura,
E numeroſo l'una, e l'altra riva
Di rual' affar' un popolo coltiva.

75

Avanzo egli è d' incorrigibil gente,
Che de' Romani l' antica possanza
Per render da rapine il mare esente
In altra trasportò lontana stanza:
Poi col Romano Impero decadente
Di Culmi, ed altri popoli in meschianza
Riabitò la pria vietata sede,
Del luogo avito, e mal talento erede.

76

Quel nido infame di ladroni indegni
Per estirpar, già dissi, si risolve
Occupar la fortezza, ardere i legni,
E i boschi stessi ancor ridurre in polve.
Occultando però gli alti disegni,
Ciascun sue genti a rinforzar si volve;
Onde a Tragurio il giorno stabilito,
Trovi degli alleati il corpo unito.

77

Tosto alla concertata occulta impresa
Tutte sono le forze ivi tradotte,
Dove la flotta Veneta s'è resa
Sull'apparir dell' ombre della notte.
Pronta milizia in terra a far discesa
Vi trae sopra galere, e galeotte;
Saltano tosto uniti, e colà vanno
Dove tutti in Traù nemmen lo sanno.

78

Di gente abile all' armi Almissa è spoglia:
Usciti tutti, ove desio di prede
A scorrer l' alto mar gli accende, e invoglia,
Lontani son dalla lor patria sede.
Sol turba imbelle, cui l' età, la voglia
Mancano per pugnar colà si vede,
Ed altra abile sol co' suoi clamori
A porre in confusione i difensori.

L' inac-

79

L'inaccessibil tortuosa via,
A cui legno imperito non s'affida,
In coloro mantien la fantasia
D'impenetrabil sicurezza fida;
Nè sanno concepir, che mai si dia
Tratta con ricco premio esperta guida,
Da cui condotta quando men sel creda
Flotta nemica entro quell'acque veda.

80

Sul primo lampeggiare dell'aurora
Stava ciascuno nel sopor sepolto:
Ma nel fabbricar barche chi lavora
Sorge suo vitto a procacciar rivolto.
Alla riva si porta, e vede allora
Sù cento legni ivi il nemico accolto,
Fugge pieno d'orrore, ed i tranquilli
Sonni de' suoi rompe con urli, e strilli.

81

Non così furibondo argini rompe
Turgido fiume, e le campagne allaga
Atterrando ogni ostacol che interrompe
L'onda, che scorrer senza freno è vaga:
Quel seco trar non può guasta, e corrompe
Col ristagnato lezzo, e non s'appaga
Della rovina altrui, finchè del tutto
Il luogo, che inondò, non è distrutto.

82

Sì l'alleata turba a trarre in cenere
L'infame terra con furor s'addrizza,
E con gente sì odiosa all'uman genere
Fa tutto quello, a cui furor l'attizza:
Non supplica, o pietà di voci tenere
Può raddolcir vendicativa stizza,
Beati quelli han tempo, e cui via s'apre
Di rampicar su' monti, come capre.

83

Dall'irruzione ostil, che preme, e incalza
In quell'istante la turba fuggiasca
Cerca tra gli antri in sen d'alpestre balza,
Trar la vita se può fuor di burrasca,
Scampa in camiscia: ed anche senza, e scalza
Nè porta per suo vitto pane, e fiasca,
Donne vi son, che per sfuggir più snelle
Si gettan sù le spalle le mammelle.

84

Il vincitor, che colle numerose
Prede Almissane vuol bagnar la bocca,
Ne trova in copia, e molte preziose,
Che de' danni il risan sopra la brocca.
La Veneta milizia allor si pose
Di stretto assedio a stringere la rocca:
Ma questa priva d'ogni provvigione
Per un tal caso è resa a discrezione.

85

Su quelle mura l'Alleata insegna
Marca l'acquisto alle vicine rive,
Che de' ladroni alla maniera indegna
Distrutta applaudon con voci giulive.
La sera poi barche, stromenti, e legna
Per tal lavoro dan fiamme festive,
S'incendiano, e si fanno al suolo eguali
Quanti là son piratici arsenali.

86

Presidiata la rocca, e custodito
Da galeotte l'adito alla riva
Ogn'infesto pirata al mare uscito
Di ogni speranza di ritorno priva.
Lascia la flotta il soggiogato lito,
E dove passa n'ha gli applausi, e viva.
Sfogato appien l'odio recente, e antico
Va a cantar la vittoria a Sebenico.

Do-

87

Dopo un tal fatto si depongon l'armi,
Nè fan di più l'Illiriche Riviere.
La stagion già si cambia; a nuovi allarmi
Dar conveniente tempo è ben dovere.
Intanto sento alcun rimproverarmi,
C'è tutto immerso in novità straniere,
Niun bel caso qui sul patrio lito
Occorso narri: ei resterà servito.

88

Al casino del lido albergo grato,
Che onoran col lor nobile soggiorno
Le due belle cugine, io pur guidato
Da gran desio di rivederle torno.
Ma vado in tristo punto: oltre l'usato
Ho scelto mesto, e mal turbato giorno,
Cui dà motivo di pietade, e duolo
L'infelice destin d'Agata Polo.

89

Là v'è Maria Cristina, e la compagna
Del sangue a lei più dell'amor congiunta.
Là fermate com'ora alla campagna,
Quando cadendo estate autunno spunta
Stando là dove il mar la sponda bagna,
Del canal dalla parte osservan giunta,
Dama vestita a duol dal capo a fondo,
Che a lor viene, ed è quella Alba Rimondo.

90

Affrettano ambe il passo ad incontrarla
Per tutto il lungo tratto del giardino:
Ella vien lenta sì, che a ritrovarla
Giungono a mezzo l'atrio del casino.
Mentre mesta le abbraccia, e nulla parla,
Dicon, cara Alba, qual mai rio destino
Con nostro gran stupor ci manifesta
Tal'abito lugubre, e voi sì mesta?

91

Lor rifponde: diftanti poco fiete
Dalla città, nè alcuno a voi rapporta
Sì recenti notizie, e non fapete
Che Agata Polo mia cognata è morta?
Oh Dio! cafo ben atto intenderete
A raddrizzar la tefta a chi l'ha torta:
Da convulfione impetuofa colta
L'altr' jer morì, jer fera fu fepolta.

92

Quanto ci duol, rifpondon: ma vedefte
S'orride furo quefte due giornate?
Per il gran vento già capir potefte
Quì barche a navigar non cimentate;
Senza vedere alcuno oziofe, e mefte
Steffimo fempre in cafa rinferrate
Pregando il ciel dall'Iftria nel paffaggio
Noftri mariti mai abbian tal viaggio.

93

Dell'infelice già nota ben ei era
L'infermità, che da più dì l'afflisse;
Ma non pericolofa in tal maniera,
Sol violento ifterico fi diffe.
Quefta fu la fallacia lufinghiera,
Alba rifponde, in cui mifera viffe:
Lo credettero gli altri, e quefto inganno
Fu la caufa fatal del di lei danno.

94

Ma il Dottor Cattaplafma, che alla cura
Medico aggiunto fu ftraordinario,
Offervati i fintomi, e la figura
Del mal, ne decretò tutto il contrario.
Organico il decife, e per paura
D'un repentino affalto al neceffario
Dovere ei fuggerì non effer lenti
Di metter' in ficuro i Sagramenti.

Per

95

Per fatal caso a quel consulto stando
D'amici, e amiche un stuol, si disapprova
Del medico il giudizio, esso imputando
Che intempestivi spasimi promova;
Che un visionario egli è van decantando,
Se non sa suggerir quello, che giova.
Chi l'ammalata assiste, avvertimento
Abbia, ch'essa non muoja di spavento.

96

Per sollevarla la seguente sera
In camera vi fu conversazione.
Men vado a casa, e quella notte intera
In vigilia mi tien trista impressione.
Partito ognun chiamò la cameriera
Dolendosi, che il male una funzione
Di nozze a lei contende, e senza fallo
Questo le spiace, v'è festa di ballo.

97

La cameriera, che a quello si vede
Ha buon giudizio, e sentimento pio,
Le dice, che per sorger presto in piede
Di vero cuor si raccomandi a Dio.
Eh via, meglio di me nessun s'avvede,
Risponde Agata allor, del stato mio,
Quando quel moto isterico mi cessa,
Quale già n'era pria, torno la stessa.

98

L'ultimo dì per lei funesto viene,
Che fu l'altr' jeri, a rivederla andai.
Mi raccapriccio allor, che mi conviene
Rimembrare, e narrar qual la trovai.
Su più guanciali eretto il capo tiene,
Perchè il respiro era affannato assai:
Teso, torbido l'occhio in lei ravviso,
Fatto il naso sottil, squallido il viso.

99

Le tocco il polſo attentamente, e toſto
Un mancamento in lei ſcopro totale.
Mia mano al di lei petto, e fronte accoſto,
E refrigerazion ſento mortale.
Agata, diſſi, animo non diſpoſto.
Qui traſſi ad adularti; tu ſtai male,
E sì mal, che conviene tu ricorra
Alla pietà di Dio, che ti ſoccorra.

100

Inſorge ſua ſorella: in far ſpaventi
Voi non guardate tempo, nè miſura:
Si ſa qual ſia il ſuo mal, ſconvolgimenti
Tali ſeco ſi porta per natura.
Perchè ebbero giudizio gli aſſiſtenti,
E s'aſtenner dal metterla in paura,
Altre ſei volte ha ſuperati eguali,
Se non più forti, aſſalti de' ſuoi mali.

101

Mentre quaſi diceami villania,
La buona ſorte il medico conduce
Buona ſorte per lei, ſe ei non venia
Certo moriva *ſine luce*, *& cruce*.
Mà nel ſentir l'intimazione ria,
Che poco di vitale in lei traluce,
Sua ſorella s'incanta, indi pigliando
Corſa impetuoſa, eſce qual' orco urlando.

102

In Collegio il zio vecchio Gabriele
Era, a San Marco gli altri miei fratelli
Poichè, per relazion ch'ebbi fedele,
Precipitò dopo il partir di quelli.
Cacciata allora ogni pietà crudele,
Ordino, toſto il paroco s'appelli,
Che confeſſolla, e toſto, che l'aſſolſe
Mortale eſtrema oppreſſion la colſe.

Ella.

103

Ella così n' andò. Dio l'abbia in pace.
Di là non so giudicj i non v' ascondo
Quello sento dir quì: d'udir mi spiace,
Che con lode di lei non parla il mondo
Il gran studio di gale, e la tenace
Professìon del vivere giocondo,
Su' libri de' mercanti ha rese certe
Sue grandi, che lasciò, partite aperte.

104

[illegible]o è compianta in casa: in maritaggio
Solo venuta per buon tempo darsi,
Degli affari di cui pur di passaggio
Mai minimo pensier volle pigliarsi.
Soleva dire, che un pensier sì saggio
Voleva a cinquanta anni riservarsi,
Ma fe male i suoi conti, restò spenta
Ecco dopo compiti gli anni trenta.

105

Delli piccoli figli il doloroso
Stato si piange la madre morendo,
Per quegli, ch'essa lascia, lagrimoso
Ne' fratelli, e nel zio non lo comprendo.
S'Agata in conversar delizioso,
Dicon, passò le notti, il dì dormendo,
Da' figli cambiamento non si sente,
Saranno quali furo essa vivente.

106

Dicono i servi, ch'essa s' ha condotto
Al suo fin co' disordini, interrotte
Di natura le leggi, ed introdotto
Il confondere assieme e giorno, e notte:
Anche per lor riguardo egli era un trotto
Che conduceali a farsi crepe rotte:
A chi in tal casa convenne ammalarsi,
A chi per non morir da essa levarsi.

107

Dice Maria Criftina, alla gentile
Converfazione fua, ch'or ha perduto
In lei l'anima, e 'l brio, credo fimile
Perdita grandemente avrà doluto.
Eh non mi fate dire con qual ftile,
Rifpofe, ivi parlossi: oggi ho faputo
Che la lor compagnia, s'ella viveva,
Già minorata, presto si fcioglieva.

108

Disser, che i fpirti aveva generofi,
Cui tutti non poteano accomodarfi,
Che introdur cominciava i giuochi anofi,
Ne' quali un galantuom potea disfarfi.
D'unir la borfa in fpaffi a lei coftofi
Già molte cominciavano a tediarfi,
Proponendone in grazia anche leggiera
Perchè continua un mar di fpefa ell'era.

109

Quell'ufo molti non potean foffrire
Da lei sì profeffato, e prediletto;
Di tener per grandezza il non dormire,
Nè mai andar prima dell'alba a letto;
Dicean per non crepar dover finire
Di converfar con ufo maledetto,
Che ben doveafi dir con fenfo giufto
Una vita da beftie, e non di gufto.

110

Sino che viffe fol s'udì efaltarla
Per generofità, per fpirito, e brio.
Che grande ftravaganza! fol fen parla
Con total cambiamento or che morìo.
Ma quel, ch' importa, fe vogliam pefarla
E' una gran cofa, o care amiche, oh Dio!
Dal bel vivere, a cui fi tenne ftretta,
Un sì gran ftaccamento a tutta fretta.

La

111

La madre di Criſtina allor rivolta
Alla figlia, e nipote: ecco una ſtoria,
Entra dicendo, che di chi l' aſcolta
Giova non eſca mai dalla memoria.
La vita ſolo al luſſo, e ſpaſſo volta
Nemmeno in via di mondo è meritoria.
D'un viver tal la verità sì vale
Che i ſteſſi profeſſor ne dicon male.

Fine del Canto Decimo.

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO.

Il Conte Giorgio con tutto il furore
La presa Almissa a vendicar s' affretta;
E benchè i Spalatini con valore
S' oppongan, vince, e prende aspra vendetta.
Bajamonte rimostra al vincitore,
Che mal vittoria senza frutto alletta.
Un già servo di lui, che a Clissa viene,
Trattien le Dame, con novelle amene.

1

DEL Conte Giorgio per Almissa presa
Ben si può dir, che fumano gli altari,
Gli duole una Fortezza, che difesa
Dalla natura era il terror de' mari.
Ma rotta la maniera più gli pesa
Da lui trovata ad impinguar gli erari
Col spoglio d' innocenti derubati:
Ma i scrupoli di questo avea gettati.

2

In Clissa ei stava allor su le vicende
Del fratello Uladin con ansia cura,
Quando la prima voce ivi s' intende
Ch' espon degli Alleati la bravura.
La novella ei deride, anzi riprende
Chi teme, Almissa impenetrabil giura:
Quando i nemici un Almissan non sorti,
O sopra l' acqua il diavol non gli porti.

Grida

3

Gida: ciò non sarà, non è possibile
Mai penetrar tal tortuosa foce:
E nell' ostinazione è irremovibile
Quanto del caso estesa è più la voce.
Ma prova allor la verità terribile,
E ben s' accerta di ciò duole, e nuoce
Alle porte di Clissa allor che arriva
Dal preso nido turba fuggitiva.

4

Stuol disperato di donne, e ragazzi
Intende presentato alla Fortezza
Con pianto, ed' atti per spavento pazzi,
Ricovero implorando, e sicurezza.
Il Conte da que' flebili schiamazzi
Comprendendo del caso la certezza,
E al dubitar mancando ogni ragione,
Puttana bu.... e via, dice in Schiavone.

5

Il Conte Giorgio attonito restando
Ode da que' fuggiaschi il caso occorso;
Dal stupore, al furor' indi passando:
Arranca i baffi, e arrabbia come un orso:
Ed all' interna bile rilasciando
Senza ritegno, o fren libero il corso,
Pensa, e parla in peggior modo, ch' al mondo
S'oda in un mentecatto, e furibondo.

6

Vuole, che prenda ognun palóscio, e giacot:
E di teste recise ha monti in bocca:
Vuol arder, trucidar da ver Morlacco:
Rei, innocenti, ed a chi tocca, tocca.
Di cento mille armati con l' attacco
Di Almissa vuol ricuperar la rocca:
Quasi fosser canneti, o verghe tenere,
Le marine città ridurre in cenere.

Poi

7

Poi battendo la man s'impegna, e fiſſa
In un'idea ben ſtravagante, e garba,
Sin che non ſia ricuperata Almiſſa,
Di non volerſi radere la barba:
E per la ſteſſa legge a ſe prefiſſa
Fia reo, chi lì preſente mai ſi sbarba:
E il curioſo è a quàl ſorte di perſone
Arriva la ſevera intimazione.

8

Il Maggiordomo, l'unico ſoggetto
Alla legge preſente eravi a ſorte:
Tacite erano al Conte a dirimpetto
Aurora la nipote, e la conſorte:
E in un cantone ſtando in triſto aſpetto
La vecchia Maggiordonna della Corte:
Giorgio con guardo tralunato, e teſo
Paſſeggiando, le diſſe: Avete inteſo?

9

Elena allor gli dice; travedete
Conſorte per traſporto d'ira, e duolo.
La legge, cui ſoggetti or ci volete,
Non è ſoggetto ad eſeguir, ch'un ſolo;
Ei nulla bada, e ſegue l'inquiete
Sue ſmanie in paſſeggiar quaſi di volo:
Poi ſolo allora accortoſi del fallo
Grida, ſu preſto, Aurora, armi, e cavallo.

10

Tu taci? i giorni ſon quando interdetto,
Che cavalcar, ed agitar ti poſſa?
E dell'impedimento parla ſchietto,
Sicchè alla putta vien la faccia roſſa.
Per non udir' altro peggior concetto
Da un'uom ch'è fuor di ſe, tacita moſſa
Prende di là dove a calmare il Conte
Dal Maggiordom ſi chiama Bajamonte.

Ben

11

E chiamato ei s' accorse a dura impresa,
Per quanto di ragione uso facesse:
Parlava ad un, da cui non era intesa
Altra vôce che d' ira, e d' interesse.
Quando al ciel piacque, che la bile accesa
Sete ardente nel Conte promovesse,
Dell' acqua con la bibita abbondante
Perciò spense l' umor caldo, e fumante.

12

Depresso, ed estinto umor bilioso
Rimise quel furente animo in calma,
E i notturni silenzi, ed il riposo
Dieron respiro all' agitata salma:
Scorgendo indi disposti ad un serioso
E pesato consiglio i sensi, e l' alma;
Sorta del nuovo sol la chiara luce,
Bajamonte al cugino si conduce.

13

Quanto indecente a tal Signor riflette
Un quasi disperato empito vano,
Il riprendere Almissa, e le vendette
Contro i nemici suoi già tiene in mano.
Però queste convien sieno dirette
Con mente, e dignitade da Sovrano:
Nè con mostra esterior di sdegno imiti
Del Montenero i vili, e fieri riti.

14

Gli duole Almissa? racquistarla tenti,
Ma diriga l' impresa pensier saggio.
Nè sconsigliato ardir colà s' avventi
Col nome incompetente di coraggio.
Impeto sol non sia che lo cimenti
A vendicar la perdita, e l' oltraggio:
Prudenza militar non abbia in 'sprezzo
Chi ne vuol riportar dell' opra il prezzo.

Ri-

15

Risolvono in sicuro indi riporre
Sul mar dispersi gli Almissani legni
Veloci barche mandangli a raccorre
Onde a Narente la lor via segni.
Poi cauto esploratore in uso porre
S'affrettan tosto, che noti, e disegni
D'Almissa il nuovo militare stato,
In cui la tiene il popolo alleato.

16

Il presidio rilevi, e l'armamento,
Di bravo esplorator qual'è il costume,
E noti con qual modo, e avvedimento
L'ingresso custodiscasi del fiume.
Ad uom, che unia giudizio ad un talento
Intraprendente, e non leggier barlume
Avea di militare architettura,
Commessa vien questa gelosa cura.

17

Ma Bajamonte altro pensier propone,
E vuol, che serio esame vi si presti:
Dicendo, quanto a se veder ragione
Che per un poco Almissa in dietro resti.
Giovi, e sia necessario ha opinione
Disfarsi pria degli Alleati infesti:
Se a questi ei giunga a por sul collo il piede
A lui senz'altro impegno Almissa riede.

18

La scellerata lega ad ogni costo
Batter, troncar punto importante sia:
In cui genti d'un'animo disposto
All'avversion, che mai tra lor gli unia,
Per rovinar i Conti or han deposto
La loro naturale antipatia.
Che Almissa val, quando costoro ei trove
Atti a dargli ogni dì molestie nuove?

Se

19

Hanno con fatti dopo i fensi efpreffi
Cui protettor, benefattor offefo,
E' giufto, che pria cada ad arder' effi
Su l'Illiriche fpiaggie il foco accefo:
Nè difficil ciò crede, quando un d'effi
Senta davver della vendetta il pefo,
In que' tra lor non buoni amici, e fcaltri
Sul cafo d'uno avran giudicio gli altri.

20

Qul largo fi fa, che al fuo dovere
Refofi il Littoral or contumace,
Ufi il Conte cugin del fuo potere
D'imporgli foggezion qual più gli piace.
All'evento conforme il fuo volere
Bajamonte penfando fen compiace:
Poichè lì, *more Veneto* parlando,
Spera di confeguir Cafa di bando.

21

Di modeftia però con l'apparenza
Vuol Bajamonte i fenfi fuoi coprire;
E protefta al cugino in fua cofcienza
Non pretender affenta al fol fuo dire.
De' fuoi Miniftri di maggior prudenza
Anzi prega il parer voglia fentire:
Nè d'intendere ometta anche lontano
Quel giudichi ful cafo il fratel Bano.

22

Uom da ben! cognizion par che non abbia
Di quel che afcofo bolle in quel confine;
Nè sà quanta ne' Conti muova rabbia
La libertà delle città marine.
Con quel detto irritar vuole una fcabbia,
Il di cui pizzicor non ha mai fine;
E fa che in quefta forte di penfieri
D'uopo Giorgio non ha di configlieri.

Ma

23

Ma in questo caso egli era combattuto
Tra il prius ed il posterius: gli dolea
Delle prede d' Almissa util perduto,
Che più pingue l' erario a lui rendea.
Nel risarcire il grave danno avuto
Non così breve dilazion temea:
Dall' altra parte ogni città marina
Gli era al cuore, ed agli occhi acuta spina.

24

Tutto ad un colpo, se possibil fosse,
Giorgio vorrebbe; ma per gir tant' alto
Non vale il *velle*, ove gli manca il *posse*.
Vada convien di passo, e non di salto.
Ma contro Almissa a differir le mosse
Conviengli, nè sognare attacco, o assalto,
Quando l' esplorator da que' contorni
Torna con pieni avvisi in pochi giorni.

25

La maritima entrata mal sicura
Da Venete galere, e galeotte
Narra guardarsi il dì, nè s' avventura
Che alcun passi tra l' ombre della notte.
Le colubrine poste su le mura
Anche in lontan minaccian brutte botte.
Risponde il Conte: vi si aggiunge questo:
Che i Veneziani ancor rompanmi il cesto

26

Ode di più, che su la riva opposta
Di terra con lavor s' erge un fortino,
Sovra di cui l' artiglieria disposta
Al suo piè non ammette alcun vicino.
In stato tale la difesa posta
Ad ogni flotta ancor chiude il cammino;
Nè vi sarà chi la sua sorte giuochi
Tenendo il passo in mezzo di due fuochi.

Di

27

Quel presidio il numero, il contegno
L'esatto esplorator gli riferisce,
E in fedele veridico disegno
Della fortezza lo stato esibisce.
Per tal rapporto lo spinoso impegno
Ben pesa al Conte Giorgio, e l'atterrisce:
Ma pur per non mancare al suo devere
Vuol de' suoi Capitani anco il parere.

28

Questi eran bravi, ma in aperto campo
Lo sforzo consistea del lor valore,
Temer facendo di lor sciabla il lampo,
E già menando *Tartarorum more*:
Non s'arrestavan per disagio, o inciampo
Dal corseggiar tutte del giorno l'ore,
Dando a loro Morlacchi esempi pronti
A far da capre a rampicar su i monti.

29

Quest'era nell' Illirio unico tema
A' professor dell'arte militare:
Pure quei Duci con franchezza estrema
D'ogni guerriera azion volean parlare.
Decidevano senza alcuna tema
Del modo di difendere, e assediare,
Quando niuna in lor sapeasi impresa
In materia d'assedio, e di difesa.

30

Ma più la verità saltava agli occhi:
Che con attacco andar d'Almissa sotto,
Era un pensare, e consigliar da sciocchi,
Per di là ritornar col capo rotto.
Anzi s'avverte, che non s'infinocchi, (23)
In stratagemmi il Conte: quel prodotto
Rapporto alla consulta indica in vano
Solo tentarsi là colpo di mano.

Dun-

31
Dunque è comun parer', che il sol partito
Della vendetta facile si renda,
E dell' infesto tendevous' là unito
Spalato con dolor provi l' emenda,
Finchè ginocchio al suol pieghi pentito,
E le supplici mani all' atia stenda
Pietà chiedendo, e fin che al cielo piace
Almissa in tanto *requiescat in pace*.

32
La massima è già presa: la tempesta
Sul territorio Spalatin già piomba:
Chi può salvarsi fugga, chi s'arresta
Avrà ne' proprj tetti rogo, e tomba.
Dell' armi il moto allor si manifesta
Cogli usati segnali, e della tromba,
E tamburo Schiavon suoni non fiacchi
Intimano a rubar; fuori Morlacchi.

33
La predatrice turba fuggitiva
Dalli ritiri di Narenta, e Stagno
A' comandi del Conte presto arriva
In terra a procacciarsi altro guadagno:
Chi dalle bocche l' Illirica riva
Scorrea, pur viene in Dobrata, e Parzagno,
Spalato molti avea nemici grandi
Per non poter soffrir lor contrabbandi.

34
Gran gente ha il Conte piena di valore,
Ma di guerriere regole imperita:
In altra poca ha corpo assai migliore
Ne' tempi andati in Ungheria spedita
In tante azioni del civil bollore
Resa disciplinata, ed agguerrita.
Evvi il figlio Uladino, e tutta brio
La Contessina segue armata il zio.

Pron-

35

Ora il dì della marchia s'è allestita
Sul suo cavallo maestosa, ed erta,
In chiusa calzabraca d'or guernita
Con giallo stivaletto, e gonna aperta.
Ricca giacerma stretta a' fianchi addita
L'anterior parte del bustin scoperta
Col berrettone il crin celato rende,
Che in un sacchetto dalle spalle pende.

36

Gli messa alla testa di una schiera
Il zio montando, alla di lui venuta
Senza scoprirsi in militar maniera
Col moto della sciabla il zio saluta.
Deposto avrebbe l' aria sua severa
Giacomin, se l'avesse allor veduta,
E la zia lei mirando con jattanza
S'irrita ancor per tanta non curanza.

37

Nè succedea che in oblivione affatto
L'amor del putto Aurora posto avesse:
Anzi accadea, che nol pensando a un tratto
La nera rimembranza in lei movesse.
Di Bajamonte in camera il ritratto
Vidde del putto, e acciò non l'intendesse
Servo Italian, nel ravvisar l'imago
Proferì: *Ab Narco furie, facce Drago.*

38

All' infelice Spalatino suolo
La Bribinese marchia allor s'addrizza
Rinforzata di truppe quasi a volo
Speditevi da' Conti di Poglizza:
Ma i Spalatini, ch'il pressante, e solo
Della comun salvezza impegno attizza,
Non voglion, che ad attenderle si stia
Ma se gli tronchi ad avanzar la via.
Gli

39

Gli vanno incontro, e mentre il Conte er
Nè forza, o spirto in lor, che tanto vag
A fronte un grand'esercito si vede,
Da cui si scorge presentar battaglia:
A trattenere il furibondo piede
Di turba, che a grand'impeto si scagl
Unico scopre al mar riparo, e scherma
Il far fuoco continuo a piede fermo.

40

I Veterani in lunghe file stesi
Contro il lor stabilito ordine serva,
Ognuna d'esse i giusti tempi presi
Fa fuoco, e mette poi ginocchio a terra
Con moti in ordinata azione appresi
Succede l'altra, e i colpi suoi differra
Si replica, e rassembra batter d'occhio
Tirar, ricaricar, piegar ginocchio.

41

Que'nemici di corso ad azzuffarsi
Avvezzi, come Niccolotti al Ponte,
Dalle palle di piombo fulminarsi (
Sentono, e vedon de' lor morti un mon
Pensano per stupor se possa darsi
Fatta lega tra il diavolo, ed il Conte,
Poichè quella tempesta senza fallo
Non ha per ore il minimo intervallo.

42

I Spalatini in ordin mal disposto
Scaricano pur essi il lor fucile:
Colpiscon Bribinesi; ma dal posto
Non si ritraggon, nè sconcertan file.
Ma son confusi provando a lor costo
Di fiera pugna un tutto nuovo stile.
Tal confusione rilevata appieno
I Bribinesi avanzano terreno.

Poi-

43

Poichè l'ostil sconcerto si conferma
Cava tutta ad un tratto Uladin franco
La sua cavalleria, che tenea ferma
Della battaglia all'uno, e all'altro fianco.
Addosso a gente nel coraggio inferma
Un corpo caccia nulla tocco, o stanco,
E su i nemici facendo man bassa,
Con l'impeto maggior passa, e ripassa.

44

Gl'impetuosi Morlacchi, che per ore
Fremeano a forza trattenuti in groppa,
Ed urlavano, ch'era al gran valore
Della nazion quell'ozio ingiuria troppa,
Gettansi a tutto precipizio fuore,
Che nulla il corso lor rattiene, o intoppa,
Ed allor della pugna ordin si varia
Tra teste a terra, e braccia tronche all'aria.

45

Tutta de' Spalatini la milizia
E' dissipata a fuga sol rivolta,
Perchè unita di gente collettizia
Di campana a martello al suon raccolta:
Come nel militar chi non s'inizia,
E il fuoco dee provar la prima volta
Non è ben saldo, avvien tal causa forte
A quel cimento una funesta sorte.

46

La Contessina incalza i fuggitivi,
Scorrendo di carriera il vasto piano:
Di quelli incontra pochi lascia vivi
La valorosa femminile mano:
Per giovenil trasporto avviene arrivi,
Senz' accorgersi, in sito un pò lontano,
Dove de' suoi niun s'attrovava a lato
Fuori, ch'un suo sargente, ed un soldato.

47

Quattro, o cinque poltroni, che in ſicur
Da qualche tempo s' eran appiattati
Dietro agli avanzi d' un caduto mur
E là ſtavano cheti, e inoſſervati,
Vedendo un tempo a ſcaricar maturo
Li ſchioppi pria da lor non mai tocca
Gli ammazzano i compagni, e d' interva
Non dando un fiato, balzano al caval

48

Benchè con la piſtola uno n' ammazzi
Senza punto ſmarrirſi la donzella,
Altro di loro con vili ſtrapazzi
Le parla in ſtraſcinarla fuor di ſella:
Tu che ſcegliesti ſtar nel campo, a' pa
Tuoi campioni per far la puttanella,
Vien qui, vedrotti dimani mattina
Su la piazza di Spalato in berlina.

49

Un Cavalier, che tale diſtinguea
In petto di San Marco l' aurea Croce,
Paſſando sì vicino, ch' intendea
L' eſpreſſion di quell' indegna voce,
Col nobile baſton, che in mano avea
Colui percuote, e dice in tuon feroce:
Guarda come tu parli lingua infame,
Riſpettanſi nemiche anche le Dame

50

Allora quel briccon, che ſente in vero
Tra capo, e collo dolerſi un po' troppo
Laſcia la putta, e contro il Cavaliero
Alza furioſo il calcio dello ſchioppo.
Si frappongono gli altri: ella al deſtriero
Dà delli ſproni, ed a tutto galoppo
Entra tra' ſuoi, che già ſi vede in faccia
Accorſi a ſeguitar la di lei traccia.

Que-

51
Questa fuga, e sì bella da coloro
Perduta preda nuovi sdegni accende,
E benchè fosse del partito loro
Contro quel Cavalier ciascun la prende:
Pongon mano alli stocchi, e più d' un foro
Cercan fargli nel corpo: ei si difende:
Ma riede Aurora, e la question divide,
Poichè l' indegno, che insultolla, uccide.

52
Da que' soldati, che le son d' appresso,
E l' audace attentato aveano inteso,
Vien ciascun de' bricconi a morte messo,
E se quartier dimanda non gliè reso.
Di quel nobile pur seguia lo stesso,
Ma grida Aurora: nò, rimanga illeso.
Di sì giusta mercè degno si rende
Chi di Dama nemica onor difende.

53
Chiestone il nome, al suo Tenente dice:
Se gli dian guardie, i di lui campi, e tetti
L' insolente vittoria, e l' ira ultrice
Vuò, che nel comun sacco ancor rispetti.
Poi volta a lui soggiunge: quanta lice
Fra l' armi cortesia da voi s' aspetti,
Se c' incontriam, se pace il ciel conceda,
Fate, che in Knin, o in Clissa io vi riveda.

54
Fra l' illustri famiglie Spalatine
Questi vantava pregio più distinto:
Bel volto avea, maniere peregrine,
Ed appena toccava il lustro quinto.
Ne' minacciati darni a quel confine
De' propri beni alla difesa accinto,
Stuol tratto avea di paesani ardito
Men peggio assai degli altri riuscito.

55

Egli la inchina: ella grazioso addio
  Dandogli, se ne va. Che al tuo paese
  Io venga? dice il giovine. Vegg'io,
  Ch' hai sopra me mal tue misure prese.
  Quanta pace tu vuoi siasi, per brio
  Non m'impaccio con gente Bribinese:
  Perchè Dama tu sei, t'ho rispettata,
  Ma sò che la tua stirpe è bu....e basta.

56

Intanto l' infelice territorio
  Soffre l' avidità di rio nemico,
  Da incendi, e rubberie *fine adiutorio*
  Devastato, ed a quel di Sebenico
  Fatto uguale, in deserto, in romitorio
  Cambiasi il suol ben coltivato e aprico:
  Mentre vuol Giorgio, ch'il furor sorpassi
  Ad inferir contro le piante, e i sassi.

57

Poichè più luogo contro cui s'imbestie
  Colà non resta, nè ritrova poi
  Persona alcuna, cui rechi molestie,
  A Clissa il Conte riconduce i suoi.
  Lo seguita altro esercito di bestie,
  Pecore, porci, becchi, capre, e buoi:
  Di Noè pare il seguito che sbarca,
  Termiuato il diluvio, e aperta l'arca.

58

Con sbarro general d'artiglieria
  Quella fortezza il suo Signor riceve.
  Vien detto dall'armata compagnia
  Nuovo Magno Alessandro, e se la beve:
  Bajamonte fa mostra d'allegria
  Grande all'esterno, ma l'interna è lieve,
  Poichè al punto non va, che render gonfi
  Deve gl' immaginarj suoi trionfi.

Tra

59

ra festivi conviti pur s' ingrassi
Il vincitor cugino, egli si smagra:
Sien li predati armenti belli, e grassi,
Questa vittoria per suo conto è magra.
Dissimulando fin, ch' il chiasso passi
Mentre un dì molestato di podagra
Non dolorosa trova il Conte, quella
Coglie opportunitade, e sì favella.

60

Signor cugino, i vostri affari, a' quali
Disse vostra bontade unir i miei,
Se fier condotti a conseguir' eguali
Eventi al desiderio, io non saprei.
Di queste vostre glorie trionfali
Conseguenza scoprir mi augurerei:
Vedo prede di bovi, e di castrati,
Ma quella importa più, non vedo stati.

61

Se in far da partitanti, e ferrabuti
Quì l'ordin della guerra sol consiste,
La perdita, e gli affronti ricevuti
Mal compensate in simili conquiste.
Tra il sacco, e incendio con orror veduti
Non riede Almissa, Spalato sussiste,
E Sebenico, a cui vostro fratello
Devastò la campagna, ancor' è quello.

62

V' immaginate, che i lor cittadini
Dagli atroci spettacoli atterriti,
Vengano a queste porte umili, e chini
Pietà chiedendo dell' error pentiti?
Ogni legge, che a loro imporre inchini
L' arbitrio vostro ad eseguir contriti?
D' un sacco vendicata la fierezza
Vidi a voi col rapire una fortezza.

63

Con un tal paſſo, ſe que' Sebenzani
Si riſarciro col rapirvi Almiſſa,
I Spalatini uniti a' Veneziani
Guardate non vediamo ſotto Cliſſa.
Perchè han perduto un ſtuolo di villani
La loro oſtinazion ſarà men fiſſa?
Mal penſate atterrirli, ed umiliarli,
S'han chi può provvederli, e ſoſtentarli.

64

Che dar penſiate alla radice io lodo
Per farvi grande, e riportar vantaggi,
Ma non in queſta guiſa, in ſimil modo
Non amminiſtran guerre i duci ſaggi.
Tutto il valor conſiſta nulla godo
Nel farvi ſol terribile a' villaggi,
Nel ſpiantar piante, rovinare i ſolchi,
E vittorie cantar ſopra biſolchi.

65

Eh p. farbrio, mentre al deſtino piace
Farvi azzardi incontrar ſpinoſi, e duri,
Tentate quel, che ſicurezza, e pace
Da un incomodo popol vi aſſicuri.
Contro Spalato lanciſi la face,
E i colpi di cannon tentin ſuoi muri:
Ma di quel voi bramate, ed io pur bramo
Ho gran timor, che a tempo più non ſiamo.

66

Da queſt' ultima chiuſa ad alto ſegno
Reſta il Conte ſorpreſo, e quaſi ottuſo,
Sentendo, che nell'alto ſuo diſegno
Poco a ſperarſi gli venia concluſo.
Ma non però ſmariſſi, dell'ingegno
Ogni meditazion ponendo in uſo
Ambi in peſata conferenza ſtretti,
Poſer lo ſtudio in ſuperar gli obietti.

Un

67

Io, che valea per molti, in fatti v'era
Nodo Gordiano inestricabil laccio,
Se mai prestasse in quest'azion guerriera
Anche Venezia agli Alleati il braccio.
Ciò non ostante da' Veneti spera
Il Conte non soffrir sì grave impaccio.
Tolto il nido a' corsari ora disfatti
Non passin crede ad ulteriori fatti.

68

Domini il Littorale chi si sia,
Il lor commercio perder mai non ponno;
Resa netta, e sicura in mar la via
Pargli devan dormir placido sonno.
Quanto a' riguardi, che colà si dia
Bajamonte a veder Signore, e Donno,
Che non possan pensarlo si presisse,
Se neppure al cugin mai chiaro il disse.

69

Su questo tema là consulta gira,
Ed argomento è sol, di cui si parli.
Se ne' Veneti nota è la grand'ira
Per il corso Almissan, convien placarli.
Con più di studio a' modi poi raggira
Dalle Città marine atti a staccarli,
E preparando van cabale, ed arti
Per sparger diffidenza tra le parti.

70

Ad imprese non atta la stagione
Del vicin verno alli maneggi vale.
Contro Spalato intanto si dispone
Dal Conte attacco ad apportar formale.
Di difesa, ed assedio soggezione
Non han, se v'è esperienza in tutti eguale;
Ed esperte assistenze a lor mancate
Orbi saran, che fan le bastonate.

71
Il Catalan Dalmasio a forza d'oro
Da' Bribinesi a' Veneti rapito,
Uom di valor, ma con niun decoro
Già dal servigio lor' era fuggito.
Dopo di lui le discrepanze loro
Scelta obliaro di guerrier perito
Per caso di risparmio, e perchè impressi
Di bene il militar saper tutto essi.

72
Di Bosna riferiscono le nuove
Dal fratel ricevute, che il Re Carlo
Certo ver quella parte il passo muove,
E vien (ciò non vorrebbe) a visitarlo.
Uladin grandi macchine promuove
Per rattenerlo, o pur per incantarlo,
Di sagaci emissarj con lavoro,
E molto più con profusione d'oro.

73
Di fausti eventi Giorgio si lusinga;
Non però Bajamonte se n'accheta,
Pur sensi eguali gli convien che finga,
Parlar contrario convenienza vieta.
Per quanto mai folle desio lo spinga
D'alti disegni a vagheggiar la meta,
Di speme al sempre più languido raggio
Del genero rammenta ora il presaggio.

74
La brumale stagione indi arrivando
Gli ozi impose all'Illirico paese;
E il Conte in campo chi seguì pugnando
A casa di tornar licenza chiese.
Ed in tutta quiete in Clissa stando
Con Giorgio la famiglia Bribinese,
In pace la Contessa Elena puote
Goderſi l'amatissima nipote.

Allor

75

Allor che la donzella vincitrice
Tornò dal campo l'accolse giuliva:
Del mondo si dicea la più felice,
Mentre tanto valore in lei scopriva.
Ma pria di tutto in abbracciarla, dice
Alla nipote, che con duol soffriva
Veder la bruna pania in volto ad essa
Dal sole in campo cavalcando impressa.

76

Vuol, che col succo di limon spremuto
Levi le macchie all'adombrato volto,
Fin a tanto, che più non sia veduto
Brun casual, ch'il bello non ha tolto.
Vuol, che più giorni sia da lei tenuto
Entro il nero sacchetto il crin raccolto
Col berrettone in polverati anelli
Sin'all'orecchio composti i capelli.

77

Pur con tanta bellezza, e tanta grazia,
E sì gran sangue, essa non ha fortuna.
La esalta ogni Signor della Dalmazia,
Ma ingerenza con lei non vuol nessuna.
Vien dal padre Uladin questa disgrazia
Là spacciato per uom di fede niuna,
Capace, ambizion se lo consiglia,
Sin di co... eviar genero, e figlia.

78

Intanto stando Bajamonte unito
Agli altri in Clissa, ivi per avventura
Di un suo staffiero il dì fatal fuggito
Visita accoglie, che mai si figura.
Gli fu tra gli altri servi il più gradito:
Pietro di nome, perchè di statura
Picciol era, ed allora giovinetto,
Da tutti in casa diceasi Pipetto.

79

Aveva in picciol corpo ingegno acuto,
In bocca graziosissima facezia;
Nel di lui dir, anche scherzando, arguto
Non ammetteasi insipidezza, e inezia:
Gran catalogo in mente avea tenuto
Delli pettegolezzi di Venezia,
Tali grazie nel dir' insinuava,
Che gustose risate ognor cavava.

80

Terminato di Zara il reggimento
Dove il Conte servì, prese pensiero
Per proprio genio, e per divertimento
Di rivedere il suo padron primiero.
L'amavano li servi; sentimento
Perchè ostentando di gran Cavaliero
Ben li trattava col pensiero astuto
Degli applausi del popolo minuto.

81

Giunto a lui: Ben potete perdonare,
Signor, disse Pipetto, quel consiglio,
Che in quell'orrido giorno ad evitare
M'indusse della forca il rio periglio:
Sà Dio, se il core mi sentii stracciare
Il vostro abbandonando unico figlio:
Ma fu brutto saper, che i là trovati
Esser tutti dovrebbero impiccati.

82

Così dice piangendo, con pietosa
Voce, perdon chiedendo. In dì fatale,
Bajamonte risponde, ogni mia cosa
Fu voler del destin, ch'andasse male.
Chi alla fuga si diè precipitosa
Compatisco: la vita troppo vale.
Se il vecchio camerier meco è restato
Ciò fu, perchè quel giorno era ammalato.

Pi-

83

Pipetto a Bajamonte gioja mostra
Di colà sano, e salvo rinvenirlo.
Poscia, del fantolin delizia vostra
Che n' è, ripiglia, potrò riverirlo?
Ma in Avignon dettogli ch' è, dimostra
Tenerezaa, e spiacere nell' udirlo:
Ramingo ei pur sen và, risponde, e tanto
Da voi lontano? e quì rinnova il pianto.

84

Qual se la passi chiesto: del ciel dono
Fu, risponde Pipetto, che trovai
Pane in Venezia ognor, ma non sì buono
Qual stando in vostra casa lo mangiai.
Oh casa! mai dimentico ne sono,
Vel giuro, da quel dì, che la lasciai:
Non abbrevio cammino ancorchè lasso,
E per Sant' Agostin mai più non passo.

85

Là tutt' or mi ricordo, che s' usava
Trattar la servitù con modi umani,
Nella fatica a noi mai si vietava
Mangiar, dormir all' uso de' Cristiani:
Ogni notte, o vegliando non si stava,
O corcati sui banchi, come i cani,
Dalla vigilia poi nel giorno pesti
Con improperj alli non svelti, e lesti.

86

Da che v' han tolto a noi li casi rei,
Passati pochi dì, farmi ho sentita
Proposta di servir dove credei
Dover toccar il cielo con le dita.
Ma quanto mai, Signor, da' pensier miei
Contraria ne trovai la riuscita!
Ed allora imparai non esser scherzo
A' gran racconti il batter più d'un terzo.

87

Chiede il Tiepol d'un suo gran confidente,
Di cui mai più novella aveva inteso,
E n' ha in risposta: egli miseramente
Morì strozzato, indi alle forche appeso.
Il Cappellano poi benchè innocente,
Per il troppo parlar prigion fu preso;
E l'imprudenza il trasse a tal partito
Che sol con un *pro nunc* ei fu spedito.

88

Poi il staffier gli narra, che il fattore
Fuggì quel giorno spaventato ai Frari
In sottocalze sciolte per terrore
Chiamando quanti Santi han quegli altari.
Là si fe Frate, ed or Procuratore
Di quel Convento maneggia gli affari,
Bravo nell'economiche faccende,
Il latin poi mal legge, e meno intende.

89

Della vecchia già donna di governo
Narra, che da suo genero fuggiasca
Corsa *immediate* per spavento interno
Di convulsion soffrì nera burrasca:
Infermossi, e morì prima del verno:
Poco or salvò, che in fretta mise in tasca,
E in quel dì sì confuso indi svanìo
Quanta in anni adunò grazia di Dio.

90

Bajamonte riposo acciò pigliasse,
Licenziollo, ma grate usò maniere,
Perchè fino, che il verno almen durasse
Là si volesse il servo trattenere:
Non si può dir come passar gustasse
Con lui qualch'ora in lunghe oziose sere,
Più cose rivangando; benchè queste
Non fossero per lui, che ingrate, e meste.

In

91

E una sera poi per neve, e vento
Orrida, qual lo porta il montan loco,
Mentre il Conte prendeasi alleviamento
Al tedio stando di picchetto al gioco,
Vedendo senz'alcun divertimento
Bajamonte le Dame oziose al foco,
Pipetto fa venir, poichè s' accerta
Ch'ei con sua bizzarria ben le diverta.

92

Aurora lo ricerca se partito
Dal zio servì Nobili Veneziani?
Ed in risposta n'hà, che egli ha servito
Un nobil uom chiamato Andrea Zancani
Di bella, e gentil giovane marito,
Ma scrupolosa, che a tener lontani
Li scandoli, severa oltre il dovere
Ha cura delle proprie cameriere.

93

Guai se parlan con uomini, e co' servi,
Da quella casa son cacciate tosto:
Se un guardo ancor' accidental s' osservi
Ne ha, chi nol trattenne amaro costo:
E perchè la modestia si conservi,
Dal commercio comun molto discosto
Le tiene in luogo, all' occhio ove diletti
Soli si fan dell' altre case i tetti.

94

Scendono dall'interna alta scaletta
A suon di campanella sol chiamate:
Cibo ricevon dentro ruota stretta
Con porte a chiave, finestre inchiodate:
Guai quando il Cavalier' amante aspetta,
Mentre giunge, ove egli è, siensi trovate.
Aurora qui il rampogna, e in brusca cera
Dice: Amante ha beltà così severa?

Eh

95

Eh Signora, colui soggiunge, errai
Quando dissi un amante, dir potrei
Che ognor frequenti accanto le notai
Tra morti, e spanti quattro, cinque, e sei.
Replica allor la putta; or nulla mai
Ti crederò, se poco ti credei:
Goffo, se tanti son come tu dici,
Della casa saran parenti, e amici.

96

Quella Dama, ei risponde, vuol si creda
Non la circondino amorosi inciampi:
Ma da lei se un all' altro usata creda
Distinzion, esce che sembra avvampi,
Fa passi lunghi in sala, e par si veda
Uno che sia perticator de' campi:
E battuta la luna oltre il costume
Sen và, ne torzo chiama, o cerca lume.

97

Vuota vedesi star la di lui sedia
Per poche sere, e 'l scherzo qui non tace.
Ma Gentildonna amica vi rimedia,
E tronca il corso all' ira contumace,
Di noi servi fra gli altri con commedia
Lo riconduce, indi si fa la pace;
Ha la padrona grand' amor per uno,
Ma pur non vuol de' suoi perdere alcuno.

98

Chiede la putta, che dica il marito
Di que' galanti alla consorte appresso?
Piperto le risponde: ammutolito
Sen sta, se in altra casa ei fa lo stesso.
Fra coniugati del medesmo rito
L' un non curar dell' altro in uso è messo,
E con tacito accordo in l' opre sue
Vivere allegramente tutti due.

99

Lino il vecchio padron, che non più spera
Ritrovar dalle Dame alcun favore,
Si batte in chiesa il dì, poscia la sera
Prende di vita più lieto tenore:
Con quelle di mezzana, e bassa sfera
Gode trattare, e conversar lungh'ore.
E' zelante, ma il zel faccan le gonne,
Un santo egli è finchè non vede donne.

100

Giovane cameriera spiritosa
Tale abborrendo prigionia formale,
Si licenziò ben presto timorosa
D'alcun contrarne irremediabil male;
E partendo ci disse: al mondo ascosa
Se viver con rigor di claustrale
Io devo, in questa casa esempi buoni
Pria veder mi convien nelli padroni.

101

Ciò disse con tal grazia, che mi prese
Desio di fin'a casa accompagnarla.
Tal trovai gradimento in lei cortese
Che m'indusse più volte a visitarla:
Col frequente vederla amor m'accese,
E mi ridussi al stato di sposarla.
Poichè in ogni lavoro era eccellente
Meco viver potea comodamente.

102

Lisamonte al racconto allor sogghigna,
Tu l'hai fatta, dicendo, altro che dire
Mai maritarmi, e faccia farvi arcigna,
Allor che in casa mia stavi a servire.
Risponde il servo: non fu sì maligna
La sorte mia, lasciatemi finire:
Che il ciel la man mi porse, intenderete,
Nell'atto appunto di cadere in rete.

103

Il matrimonio adunque fu concluso:
Diedi pegni di fe, perle, ed anello.
Io tutto ne gioia, quando confuso
Tosto mi rende il femminil cervello.
Un orologio vuol la sposa all'uso
Moderno lavorato, e 'l suo suggello,
Scatola, stucchio, con avvertimento
Che in tutto ben dorato sia l'argento.

104

Mi duol, ma a parte li riguardi pongo
D'una superflua spesa e non mi lagno,
Poichè da' suoi lavori mi propongo
Dovermi risarcir con gran guadagno.
Ma mentre al far le nozze mi dispongo
Trovo, che poco bene m'accompagno,
Mentre andato di maschere una sera
A casa della sposa, ella non v'era.

105

Chiedo di lei: che in maschera già sia
Sento; con chi saper cura mi piglio:
Odo con la sorella, e in compagnia
Ha il Marzaro vicin del sarto il figlio.
L'attendo alquanto: essa tutta allegria
Ritorna a casa, e con tranquillo ciglio,
Per quanto le mostrassi guardo bieco,
Trattien que' due compagni a giocar seco.

106

Il susseguente dì: Cattina, dico,
(Tal'era il di lei nome) non t'invoglie
Bel tempo, ch'in te vedo: io contradico
A tal sorte d'usanza entro mie soglie.
Essa franca rispondemi: ogni amico
Perder dovrò, se ti divengo moglie?
Vuoi soffocarmi in mali ancor più strani
Di quelli, ch'ho sfuggiti in Ca Zancani?

Sen-

107

...ti: ſia quanto il può giornata lunga
Nel lavorare, e guadagnar t'appago:
Ma quando poi la ſera ſopraggiunga,
Tieni per certo, ch'ie depongo l'ago.
Io voglio compagnia ſinchè tu giunga;
Vuò giocar, poco vinco, e poco pago:
Giocan le ricche argento alla ſpedita,
Ed io povera un ſoldo alla partita.

108

...ando ſei occupato, o pur ritorni
Dalle incombenze tue ſvogliato, e laſſo,
Vuò coltivarmi chi ne' lieti iorni
Mi faccia grazia di condurmi a ſpaſſo:
Nè vuò che all'intereſse in danno torni
Un piacer, che miſuro col compaſſo.
Sempre in ſollazzo le Signore ſtanno,
Io qualchè notte, e alcuni dì dell'anno.

109

...a padrona, ed altre dati intendi
Lauti conviti, e ſontuoſe cene:
Che gran tavola io cerchi non attendi,
Nè di rari liquor credenze piene:
So che ſui ſerva; ſol non mi contendi
Se oneſto invito da lontan mi viene,
Con gente oneſta a ſcorno non mi reco
Goder la folichetta, ed il proſeco.

110

...igliai: ma, Cattina, io nulla godo
Di queſta merce, che da te ſi ſpaccia:
Se mia moglie diveni, in altro modo
Conviene meco vivere ti piaccia.
Ella ripiglia allor: dici ſul ſodo
Pipetto? io l'affermai con toſta faccia.
Eſſa, ch'era ſedente a me d'appreſſo,
Con franchezza ſi leva, e dice: adeſſo.

Mi

111

Mi rende anello, e perle, e un monte d'oro,
Prendi, disse, se dato a me l'avessi,
Non sarebbe mai ver per un tesoro
Ch' in mio marito un com qual sei, prendessi.
In men d'un anno ancor tisica moro,
Se mi tieni così li spirti oppressi.
Vattene in pace: sposa una chiettina,
O qualche rozza, e goffa contadina.

112

Mi fece tanta rabbia, che la gola
Cessò di nozze, lavori, e guadagni,
E per dirla in brevissima parola
L'amor discese giù per li calcagni.
Partii tranquillo, ed una cosa sola
Fa, che ancor del destin d'essa mi lagni:
Questi misera fece avanzi insani
Sol per aver servito in Ca Zancani.

113

Da casa del padron poco distante
Abita il fruttarol: fo provvisione
Di pochi frutti; sua moglie galante
Mi chiama, e invita a sua conversazione.
Allora il tratto mio poco obbligante
Con Cattina mi duol, e l'opinione
Lascio, ch'essa in spropositi sia sola,
Se fa conversazion la fruttarola.

114

Che quel parlar rendeami stupefatto
Se n'accorse la donna, e niente schiva,
Con chi mi piace onestamente tratto,
Mi disse, ed è dover, ch'anch' io pur viva.
Chi del bel viver mai divieto ha fatto
Per quella sola, che d'entrata è priva?
Confacenti a mie forze, e stato mio
Voglio divertimenti, e amici anch'io.

La-

115
(ciai ciò non ostante il pensier pazzo
Di maritarmi; femmine moleste,
Come lor piace, prendansi sollazzo,
A me basta sentir una di queste.
Cattina in tanto moglie a buon ragazzo
Con gran fortuna fa la conciateste,
Ed io son fuori di melanconia
Che non volendo, sconci un dì la mia.

116
Almonte allor disse: avesti torto,
Cattina ebbe ragion: che idea barona!
Che faccia a suo marito il fuso torto
Donna onesta, se tratta altra persona.
Colui risponde: un esemplar vi porto;
Buona è la terra, l'acqua è cosa buona:
Ma mischiandole assai, per brio rimango
Con l'una, e l'altra man lorda di fango.

117
(n solenne risata allor s'esclama
Oh che bestia! oh che bestia! a piena bocca.
Gode assai più la giovinetta Dama
D'ignote usanze da stupore tocca.
Quello quì d'altro ciel portò la fama,
Io, dice, reputai favella sciocca:
Ma li miei sensi restan persuasi,
Ora ch'intendo i nomi, i verbi, i casi.

118
(a zia, qual mai colà bel mondo io scerno?
No, figlia, ella risponde, è mondo guasto,
E' un abbandono, è un sregolato esterno,
Che onora molto poco interno casto.
S'è per te sfortunato il ciel paterno,
Fa la soldata pur, non tel contrasto,
Aurora mia, già passami il prurito
D'accompagnarti ad Italian marito.

Fine del Canto Undecimo. BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO XII. ED ULTIMO

ARGOMENTO.

De' Bribinesi alfin cambia il destino,
E la loro gran macchina è in rovina:
Fra ceppi in Ungheria tratto è Uladino,
Nè per miglior sentier Giorgio cammina
Con Bajamonte: sul gran pian di Knino,
Fatto è prigion dal Conte di Cetina.
Le marine Città miglioran stato
Col soggettarsi al Veneto Senato.

1

ECCO alfine il momento, in cui s'atterra
Quel colosso, che al cielo ergea la fronte,
E pur di loto ha il piè, ma a trarlo a terra
Non viene un sassolin, si spicca un monte.
Per farsi grande allor che più s'affera
A chimici pensieri Bajamonte,
E nell'opra il cervello, e l'or consuma,
Crepa il fornello, e la materia sfuma.

2

Delle stolte, e superbe menti umane
Oh false idee d'alta grandezza, e Regno!
Ma queste più, cui le vie rette, e piane
Son termini ristretti a gran disegno;
E dall'onesto, e giusto le lontane
Scelgon per guide all'ideato segno.
Quando quasi il cammin fausto si chiude,
Un superior poter quanto delude!

3

Mondo compartir, l'altrui potenza
Voler ristretta entro misure eguali,
La Divina, ed eterna onnipotenza
Non delega all' arbitrio de' mortali.
Menti superbe dalla esperienza
Di non pensati mai casi fatali,
Giunti a far sovvertir l'idee più vaste,
Il disinganno ancor non imparaste?

4

Così pure credendo i Bribinesi
Per brama d' alto impero deliranti,
Tutta abolir ne' Dalmati paesi
La potestà degli Ungheri Regnanti;
E con raggiri all' altrui spoglio tesi
Rendersi ancor sul mare dominanti:
Mentre altri voglion soggiogati, e oppressi,
Han che pensare per salvar se stessi.

5

E Bajamonte, che le vaste idee
Mantenne, or promovendo, or secondando,
E qual la manna dalle turbe Ebree
Attesa, un stato stavasi aspettando;
Compagno del cugin nell' opre ree,
E pena uguale ancor seco portando,
Sfogano il duol, che il core loro preme,
Col confortarsi, e maledirsi assieme.

6

Da Uladino comincia la tempesta,
Cui la messe rapì quasi raccolta,
Scoppio di fiero turbine alla presta
Matura, ed immatura in una volta.
Ei pur trova scoperto, onde la testa
Dalla pesante grandine gli è colta,
E a pagare il chirurgo vien condotto
In Ungheria col capo chino, e rotto.

Non

7

Non han quelle provincie un, che si senta
A compatirlo ne' casi infelici,
Poichè con sua maniera violenta,
E mala fè tutti si fe inimici:
Irritata la Corte il Re fomenta
A nulla risparmiar dell'ire ultrici,
Per quello, che Uladin con atto indegno
Mostrò d'ardire, e sprezzo ultimo segno.

8

Ciò fu allor quando toltosi dall'Istro
Niccolò il Bano, e giù da' monti sceso,
Il suo Re precedendo alto ministro
Il passo ritrovò chiuso, e difeso:
Ed ivi armata con pensier sinistro
Da fiera turba paesana atteso
Udì intimarsi in suon di voce tetro
Alle Reali Insegne un torna in dietro.

9

Non v'è in casa del diavolo un fracasso
Simile al gran rumore, e alla rovina
Che promosse Uladin col reo trapasso
In tutti i feudatarj, a' quai confina,
Da tutti il Re si chiama, aprirgli il passo
Di sue genti alla testa ognun destina;
Sicchè tal fatto in odio avendo ognuno,
Ne vorrebbe Uladino esser digiuno.

10

La gran bestialità fatta poich' ebbe,
Presto gettato il sasso ascose il braccio;
Poichè non vidde, ove a finir n'andrebbe
Quello, a cui mal s'espose orrido impaccio.
Nuovo ricorso al modo usato avrebbe
In Corte d'uccellar d'oro col laccio,
Nè in van, molti temendo assai pasciuti
Lor confiscarsi di Bosna i tributi.

Per-

11

Perciò del fatto gettata la colpa
In quel popol feroce, ed ignorante,
Uladin da que' tali si discolpa
E ignaro si asserisce in un istante.
Niccolò il Bano anzi da lor s' incolpa
Di condotta orgogliosa, e stravagante,
Che non curò di se per propria stima
Conoscer del paese il genio, il clima.

12

Dicea, che fece pompa di terrori,
E di sussiego più ch'il Re s'ei fosse;
Che fu spavento sol quel, che i furori
De' fieri, e rozzi popoli promosse.
Che avvezzi a non veder tali rigori
Gridaro, che a trattarli il passo mosse
Qual s'usa co' nemici capitali,
Quando se intender non voler regali.

13

Ch' ei far doveva a popoli ignoranti
Presagi concepir più miti, e buoni,
E sopra tutto da quegli abitanti
Con grato modo ricevere i doni.
Ma ch' uom ben singolar sorieri avanti
Sempre avvezzo a spedire i lampi, e i tuoni
Di vana austerità coll' esercizio
Fece a Sua Maestà di bel servizio.

14

Che il Bano, concludea, del Re le cose
Ha in laberinto inestricabil tratte,
Quali se rese sono ora spinose,
Con la sua ruvidezza egli l' ha fatte.
Altr'uomo in forme placide, e industriose
Presto l'avrebbe al giusto segno tratte,
Pesando quello sia porre in impegno
Il Re con gente, che portollo al Regno.

Di

15

Di que' Regj Ministri a chi giungeva
Gemmata sciabla di rara struttura,
D'argenteo vasellame chi godeva
Senz' alcun costo il prezzo, e la fattura:
Chi per la fausta riuscita aveva
Di grato cuor fideiussion sicura,
Nè mai di tentazione impertinente
Era oggetto il padron, ma il confidente.

16

Dalli curiosi intanto si notavano
Figure anfibie assai nel Ministero,
Che di Uladin sù i fatti declinavano
A passo a passo dal rigor primiero.
Questi giustificar mentre studiavano
Il loro cambiamento di pensiero,
Sù la mensa ponean di zel posticcio
Di prudenza, e politica un pasticcio.

17

Ma più il Re Carlo tollerar non vuole
Un male, che all' estremo s'avvicina,
Perchè troppo da un suddito si duole
Soffrir di due provincie la rapina.
Quindi senza curar l' altrui parole
Armato ver la Bosna s' incammina,
Dove a tenerli il passo aperto pronti
Son con lor genti li Crovati Conti.

18

Della Real venuta empie la fama
Ogni città, ogni terra, ed ogni circolo,
E del reo feudatario si declama
Lo stato, libertà, vita in pericolo:
In sì gran moto v'è pur chi diffama
Nuovo de' monti udir parto ridicolo;
E in tal processo sentenza emanata
Sarà col ben pagar la cavalcata.

Molti

19

Molti Signori, che di gridar forte
Ragione avean per danni ricevuti
Su gli affari di Bofna con la Corte,
Penfaron parlar fobrj, e ritenuti,
Che il fublimato affare ad armi corte
Finirebbe aggiuftato prevenuti:
Poi fi porrebbe all' avvenir riparo
Breve, della Real dimora al paro.

20

Maggior prova ne vien, quando fi fcorge,
Che il Re viene, e Uladin non fi fcompiglia,
Nè alcun criminalifta, allorche iuforge
Proceffo tale, in difenfor fi piglia.
Ma a' difenfori fe gran paga e' porge
Alti i mezzadi fono, ove configlia,
Mentre non vuol, che il fuo deftino parta
Da chi può molto più, che fporcar carta.

21

Giorgio ne' cafi gravi del germano
A far le proprie carte s' allestifce,
E dall' erario fuo con larga mano
Rinforzo di danaro a lui fpedifce.
In tal guifa del reo corfo Almiffano
Il mal percetto frutto digerifce,
E di fua forte per la faccia brufca
La farina del diavolo va in crufca.

22

La Conteffa cognata una gran gara
Di generofità moftrar non fchiva:
Di più preziofe pietre, che in lei rara
Facean comparfa, di buon cuor fi priva.
Niuna crede privazione amara,
Di fua cafa il poter purchè riviva:
Ma duogli, che il cognato, uom prudente,
Non ravvifi de' mezzi il più poffente.

23

Che diavolo! ha una figlia, che più bella
Darsi non può, diceva, e chi nol crede?
Qui da un secolo ad essa ugual donzella
Non nata dall' Illirio ha piena fede.
Non si prende pensiero, non favella,
Ch' essa in tal uopo porti in Bosna il piede,
E in furia la chiamò, fattosi torto
D' un conciero, che a caso andolle storto.

24

Come mai ciò trascura uom, che avveduto
Di testa fina ha universal concetto?
O ch' egli non è tal qual vien creduto,
O il rio destin gli leva l' intelletto.
Non sà che importi a' casi suoi, veduto
Quel tratto sì gentil, quel vago aspetto,
Nè quanto vaglia un volto, mentre in quello
Il lieto, il mesto, il fiero tutto è bello.

25

Se dovuto avess' io prender partito,
All' arrivo del Re senza dimora
Sul suo destriero in militar vestito
Per primo incontro avrei spedito Aurora.
Vorrei perder la testa, resistito
Se a dolce farsi avesse in men d' un'ora,
A lei parlando, qual Cesare, ei pure
Cader non si lasciasse le scritture.

26

Giovane Re, che ha dal natal raccolto
Del Francese, e Italian l' idee più vive,
Mal impresso pur siasi, di quel volto
Cederebbe all' amabili attrattive.
Gran cosa! il Padre mai pensò a quel molto,
A cui di questa figlia il merto arrive,
Qual può da se far sua gran sorte, ed an
Molto maggiore, s' io le fossi al fianco.

Solo

27

Sclo alla Maggiordonna eran palesi
In secreto i pensier della Contessa,
Nè pur volealí dal consorte intesi
Per qualche soggezione di se stessa.
Temeva che di sprezzo in aria presi
Ridondassero pure in scherno ad essa,
Nè volea ben pensando aver lo sfreggio
Di vana, stolta, ed altro ancor di peggio.

28

Mentre qui fansi i conti senza l' oste,
Ogni giorno del Re s'avanza il viaggio;
Che, quasi lo facesse sù le poste,
Da' monti al pian fa celere passaggio.
Qui accoglie con lor genti ben disposte
Da' Grandi del paese incontro, e omaggio,
Ed è il primo Uladin, quasi che avvenga
Che tal venuta a lui nulla appartenga.

29

Ma trova ciò, che non le fa buon bere,
Poichè già in Ungheria libero accesso
Alla Real presenza usato avere,
Ora, che chiede udienza non è ammesso.
Ma molto più di ciò gli da spiacere
Di Corte il Marescíallo a un tempo stesso,
Che in risoluto modo, benche onesto,
In Real nome gl' intima l' arresto.

30

Disse Uladin franchezza allor mostrando:
Impensata non vien questa sciagura.
Erami noto già ciò va tramando
De' malevoli l' invida natura.
Prenda: a Sua Maestà rechi il mio brando,
Ed è lo stesso, che senza paura
Di coronargli il crine per desio
Tanti anni usato abbiamo il padre, ed io.

31
Sotto stretta custodia l'infelice
Va masticando inutili furori;
Ma più d'ogn'altro esecra, e maledice
In Corte i regalati protettori.
Loro in Schiavon, curbe rebene, dice,
Che suona in Italian, bestie bu... e fuori;
E nado, cucchio, urasia nominati
Nomi lor mette di lupi affamati.

32
O quanto, pastia viro, pastia paro,
Fede di cani, Italico sermone,
In quel mesto ritiro, ed ozio amaro
Ripete con feroce brontolone!
Ma de' suoi casi pensando al riparo
Un più valevol mezzo usar dispone,
E senza far di lingua un picciol motto,
Rumina, e pensa far quant'è di sotto.

33
Su poca carta di furtive note
Segnata, e con arcano egual trasmessa,
Le accadute sciagure Uladin note
Rende al Fratel con spedizione espressa:
Su la chiamata poi della nipote
Allor si fa grand' acqua la Contessa:
Se in segreto parlò, senza riguardo
Or dice: bel ripiego, sì, ma tardo.

34
Chi fia, dicea, ch'acqua chiamar s'affretti
Sol se la casa in tutti i lati è accesa?
O pur soccorso accelerare aspetti
Allora solo, che la Piazza è presa?
Come s'intende, che alla figlia spetti
Pregiudicata sostenere impresa?
Ma conviene vi vada; importa troppo
Nulla lasciar per raddrizzare il zoppo.

Ma

35

Ma la nueva fatal giungendo a Cliſſa,
Indi paſſata a Knin Giorgio ſtordiſce,
Poichè della ſua caſa alla prefiſſa
Grandezza il lungo ſtudio ora abortiſce.
Ogni penſier, in cui ſua mente ſiſſa,
Con preſagi funeſti s' atterriſce,
Ed in provincia di lui mal contenta
Quello, che pur deriſe or lo ſpaventa.

36

Dalla grave ſciagura più ſul viso
Colpito è Bajamonte: ben diſtingue
Quanto vaglia Uladin, in cui cattivo
Della caſa il poter langue, e s'eſtingue.
In depreſſione d'eſſa il più corrivo
Moto apprende di penne, armi, e lingue;
E per ſe, ch'è acceſſorio, in tutto eguale
Seguir teme il deſtin del principale.

37

N' è attonita la Corte, e par che quella
Caſa non finta del ſilenzio ſia.
Al viaggio ſol della gentil donzella
In movimento è la Conteſſa zia.
Compagna eſſerle ottiene, onde alla bella
Utile, e ſaggia l'iſtruzione dia,
Per cui, ſe ſecondarla il ciel deſtina,
Salvi il padre, e diventi anche Regina.

38

Illico delle Dame l' equipaggio
S'affretta, e s'alleſtiſce in poch'ore;
Avendo deſtinato al primo raggio
Partir del nuovo mattutino albore.
Lor dà congedo il Conte con preſaggio
Fortunato ad Aurora, e al genitore;
Ma girando la ſorte mal ſua ruota
Tutto la grand'idea ſen cade vuota.

39

Di Knin non molto lungi dalla porta
Lontane incontro han d' un veloce espresso,
Che nuova molestissima rapporta
Ch' il Re è partito, ed Uladin con esso:
Onde il Regnante in Ungheria trasporta
La causa, l' inquisito, ed il processo.
Nuovi consigli vuol caso, che avviene
Nuovo; onde addietro ritornar conviene.

40

Meste, e confuse alla fortezza rese
Le Dame intendon, che con genio amico
Nel scisma dell' Impero il Re gia prese
Le parti dell' Austriaco Federico:
Ma che egli vinto prigionier si rese
Al Bavaro rivale Lodovico:
E l' Unghera milizia qual tradotta
Seco avea molta, era tagliata, e rotta.

41

Quindi avvenne che il Re Carlo Roberto
Dalla visita esterna desistesse,
E all' interno del Regno, che scoperto
Restava a incerti casi provvedesse.
Ma non seguia però che lo sconcerto,
In cui cadean sue cose interrompesse.
L' ardente brama, e li disegni presi
Di rendere depressi i Bribinesi.

42

Se caricato d' inchiostro più nero
E' il nome d' Uladino, appar che pure
Su registro real men brutto in vero
Non dipingono Giorgio le scritture.
Pur non ne parla il Re lasciando intero
Il corso all' opre altrui, che già mature
Dirette ha il fato alla di lui rovina;
E n' è l' autore il Conte di Cetina.

Que-

43

Questo Conte, il cui nome è Neliquizio,
Lunga covando occulta interna bile
Aveva i Bribinesi in quel servizio,
E con loro nutriva animo ostile;
Ma di simulazion nell' esercizio
Avvezzo dall' età più giovenile
Tenea suo studio dentro se raccolto
All' opportunità sempre rivolto.

44

Fremea, che i Conti usassero in quell' onde
Dov' ha il cognome, il dritto, e attri sovrani,
E in terra ancor ben spesso oltre le sponde
A piacer vi ponessero le mani.
Contro Giorgio mostrava ire profonde
Per il permesso corso agli Almissani,
E avea senz' indolenza d' alcun male
A Bajamonte un avversion bestiale.

45

Dicea, che quel paese sovvertito
Era, e di più peggiori ancor le cose
D' allor, che quel ribelle, quel bandito
In casa di Bribino il piede pose:
Che col stesso pensier colà fuggito,
Poichè la sua Repubblica scompose,
Qui moto aggiunse alli cugini sui
Con l' altrui spoglio a far lor grandi, e lui.

46

Nell' occasion della Real venuta
Portovvi il Conte carico lo schioppo,
Ed in secreto l' udienza ottenuta
Lo scaricò senza verun' intoppo.
Insidiosa, disse, la veduta
De' Bribinesi tollerati troppo,
Ch' hàn per ben regolare il loro eccesso
Di ribellione un gran maestro appresso.

47

Che il pravo loro ſtudio è di disfarſi
De' Conti al Re fedeli, e ad uno, ad uno
Le marine città d'aſſoggettarſi
Non laſcian' intentato mezzo alcuno.
Guai ſe poſſon di queſte aſſicurarſi
In ſito in terra, in mar troppo opportuno;
Vedrebbe il Re tremendo al maggior ſegno
Porger ne' proprj ſtati un Antiregno.

48

Eſpoſe al Re, che il Littorale intero
Dagli Almiſſani in mar, dai Conti in terra
Eſpilato, ed afflitto, ora da vero
Ogni partito per ſalvarſi afferra.
Che aſſopito in un ſonno luſinghiero,
Ch'era una muta inſidioſa guerra,
Tardi ſcoſſo ſi dà le mani attorno,
Ma ancor gli reſta a coſe grandi un giorno.

49

Che li Dalmati Conti per la fede
Al lor Sovran dovuta, ed intereſſe
Per eſſi urgente, por ſul collo il piede
Non laſceranno alle cittadi oppreſſe.
Poichè d'Impero l'aſſoluta ſede
Se ivi a piantar un dì Bribin giungeſse,
Se in terra perde il Re quanto posſiede,
A lor non v'è che fuga, o ceppi al piede.

50

Di Bajamonte poi fa un ritrattino
Non ſolo col carbon, ma con la pece,
E di quella grandezza, che il cugino
Gli promoſse, ideal dettaglio fece:
Che ciò ſol collo ſpoglio del vicino,
E del Re ſi farà, ſebben non lece;
E la Corona andrà per arti infeſte
Su Gerion moſtruoſo di tre teſte.

Ciò

51

Ciò non ostante con alma tranquilla
Curi sua Maestà l' interne urgenze;
Ch' egli, e i suoi ogni minima scintilla
Spegneran di sì audaci violenze;
Che se il zelo, e la fe, che in lui sfavilla
Secondi il ciel sue forze, ed aderenze,
Or che Uladin prigion seco il Re mena,
Gli sapranno mandar Giorgio in catena.

52

Il Re partito a' Feudi suoi rivoglie
Sue mosse Nelipizio, e incoraggito
Dall' assenso Real tosto raccoglie
L' altre forze aderenti al suo partito.
Ma sopra tutti con finezze accoglie
Li Deputati del marino Lito,
Co' quali fin dal verno scorso, ignoto
De' maneggi correa non lieve il moto,

53

Nelle alleanze era concluso in quanto
Le Città Littorali eransi intese
D' unirsi a' Conti Dalmati soltanto,
Che il chiedea la salvezza del paese,
Al pubblico interesse da lor canto
Pronte a dare, e ricevere difese;
Ma d' assumere ognor disobbligate
Di que' Signori querele private.

54

Al ritorno del Conte la voluta
Eccezione il Littoral sostenne:
Ed egli insuperabil conosciuta
La cosa, dal tentarla più s' astenne.
Quindi data la fede, e ricevuta
Dalle parti ne' patti si convenne
D' un' alleanza difensiva, e il grido
D' essa tosto n' empì la terra, e il lido.

55

Tal ſparſa voce l' animo colpiva
Del Conte di Bribin più, che l'orecchio;
Poichè a' ſuoi danni l'alleanza univa
Inimicizie nuove a livor vecchio:
Nè credea ſol per lega difenſiva
Farſi il grande, ch'udia, d'armi apparecchio;
Anzi, che quando meno ſel credeſſe
All' offenſivo il ſalto far doveſſe.

56

Qui preſa de' ſuoi caſi attenta cura
Giorgio, qual grave a lui l'urgenza iſpira,
Si rende a Knin, e a quell'empia pianura
Il nerbo tutto di ſue forze attira.
Ivi oſtentando unir' alla bravura
Prudenza militar voglie ſue mira
A far sì, ch' il nemico abbia a diſtorſi
Dall' opre infeſte, e va ſul campo a porſi.

57

Benchè alla nobiliſta in tal meſtiere
Addottrinato egli è quanto biſogna;
Appreſe in Ungheria far l' ingegnere
Abile più, che alcun penſa, e ſogna;
Ei diſegna il lavor delle trinciere,
E la zappa trattar non ſi vergogna:
Sempre in moto s'aggira, ed è in faccende
In ſegnar diviſioni, e piantar tende.

58

Sembra, che più migliaja di perſone
A ricovrar l'accampamento ſerva;
Ma poche ha truppe il Conte, e in concluſione
Di cambiata fortuna i ſegni oſſerva.
Or hà della belligera nazione,
Che prima ad un ſol cenno ligia, e ſerva
Gli formava gli eſerciti *in iſtanti*,
Pochi cavalli, e ſol trecento fanti.

Nulla

59

Nulla al grand' vopo il numero conface
Di sue truppe pagate; ed ei pur cieco,
Gonfio di sua nuova opra, sen compiace
Nel vagheggiarla, e Bajamonte è seco.
Non avvezzo adular questo non tace,
Ma con faccia turbata, e guardo bieco
Corrispondente al fosco di sua testa,
Cugin, dice, a salvarci basta questa?

60

La Contessina con sue Damigelle
Su l'ore fresche qui ridursi veggio;
Se per ciò lo facesse, han ragion elle
Di approfittarsi di sì bel passeggio.
Ma in tanto azzardo queste bagattelle
Nemici, o sian amici hanno in dispreggio:
Si grand'argini, e fosse, se s'appressi
L'oste, difenderansi da se stessi?

61

Temo che fatto un solecismo grande
Con questa uscita intempestiva abbiamo,
E'l nemico ogni volta, ch'il comande
A coglierci qui in trappola invitiamo.
Piaccia al ciel farci grazia, che alle bande
Di Knin in fretta anche il ritiro abbiamo.
Rispose il Conte, quest'ampio ricetto
S'empirà dell'esercito, che aspetto.

62

A Giorgio avean promesso gli emissarj
Del contado di Zara un gran sovregno
Di valorosa gente, e ancor del pari
Darne di Segna il Conte era in impegno:
Anzi copiose forze militari
Guidava ei stesso per di lui sostegno.
Bajamonte l'intende, e lo sconsola
Lo spazio, ch'è dal fatto alla parola.

63

Ma intende Nelipizio uom speditivo
Che importi, se il nemico si rinforzi.
I Spalatini gridan, che l'arrivo
Degli ausiliarj a prevenir si sforzi.
Con poca gente, di soccorso privo,
Brevi il nemico far potrà suoi sforzi,
E la guerra, che lungi s'allestisce,
In un colpo di man presto finisce.

64

Quindi il Conte la gente sua raccolta
Incontro sì propizio non sorpassa:
Alla Cetina portasi, ove colta
Pronta opportunità d'acqua assai bassa,
Con l'esercito intiero in una volta
Senza ostacolo alcuno il fiume passa.
Giorgio avvisato dice: ho ben piacere
Ch'ei si provi tentar queste trinciere.

65

Là dentro per imprimere terrore,
E i nemici frenar per via d'inganno,
Fa seguir di tamburi un tal rumore,
Quale i più grandi eserciti non fanno.
Per empir di terribile fragore
L'aure, che sparse lungi errando vanno,
A far rumore impiega ancor le mani
D'un, che in piazza facea ballare i cani.

66

Se il Conte Giorgio è vago di far prova
Di sue trinciere, ciò non suona bene
A Bajamonte: buona grazia trova,
Del cielo, se il nemico se n'astiene.
Chiede ognor se s'attende gente nuova,
Ed il Conte di Segna quando viene:
Dice talora in impazienza ria,
Quando vien questo Conte buz... e via.

Con

67

Con marchie intanto ſtravaganti, incerte
Suoi veri oggetti Nelipizio occulta:
Indi al ritorno la marchia converte,
Da cui d' impreſa un abbandon riſulta.
Giorgio per direzioni sì coperte
Sollecito, or s'affida, or tra ſe eſulta;
Tal ritiro oſſervando al chiaro, e certo
De' ſuoi trinceramenti unico merto.

68

Ma ſtrattagemma è del nemico; aſpetta
Che folta aſſai ſpieghi la notte l'ombra;
E meglio ancor proſpero incontro accetta
Di folta nebbia, ch'ogni viſta adombra.
Rivolta allor la marchia, e 'l paſſo affretta,
Mentre i nemici grave ſonno ingombra,
Coſicchè dell' aurora al primo lampo,
Di fronte attacca il Bribineſe campo.

69

Ivi gridaſi all'armi, i difenſori
Sorpreſi, ſonnolenti, imbalorditi
Dalle tende confuſi eſcono fuori
In fretta mal'armati, e mal veſtiti;
Corrono a ripulſar gli aſſalitori,
Ma ſu l'erto terren queſti ſaliti
Li ſovetchian col numero, e dall'alto
Li berſaglian con furia al primo aſſalto.

70

Poi fatta irruzione impetuoſa
Li roveſcian con tale violenza,
Che ad oſte sì infuriata, e numeroſa
Inutile divien la reſiſtenza.
Tutto in diſordin và; precipitoſa
Fuga prende chi può, nè la preſenza
Del lor Signore, che pugnar ſi mira
Con eſtremo valor, coraggio iſpira.

Tutto

71

Tutto è furore e ſtrage: chi s' ammazza,
Chi gridando, quartier, prigion s' arrende;
Chi alla cieca fuggendo s' imbarazza
Dentro le teſe funi delle tende:
Là inciampato boccone al ſuol ſtramazza,
Poi ſopra ha chi l' uccide, o vivo il prende:
Non è più campo Bribineſe quello,
E d' uomini infelici un ver macello.

72

Il Conte di Bribin da diſperato,
E da pochi difeſo ancor reſiſte;
E benchè da' nemici circondato
Dall' inutile pugna non deſiſte.
Giorgio il Vaivoda allor ſi vede a lato,
Che dice, Conte, in van furor v' aſſiſte:
Rendete l' armi; non vi vuol prigione
Il Conte di Cetina, il Re lo impone.

73

Vaivoda, il Conte allor riſponde; inchino
I Reali comandi, il brando rendo,
E del fratello il miſero deſtino
Anch' io, quale ſaraſſi, andrò ſeguendo.
A me tolga la vita, e ad Uladino,
Ma per brio grideremo anche morendo,
Ch' egli mai non portava il ſerto, e l' oſtro
Ungaro, ſe non era un dono noſtro.

74

Diſarmato, e condotto in prigionia
Fuor del ſuo campo il Conte vien guidato,
E nell' uſcir de' ſuoi la beccaria
Vedendo, che alle ſtragi fin ſia dato
Prega il Vaivoda. Egli con corteſia
Vuol renderlo eſaudito, e conſolato:
Più non s' ammazza, il campo ſi ſaccheggia,
Poi compita vittoria ſi feſteggia.

Ba-

75

Bajamonte, che chiuso in piccol tetto
Il soggiorno tenea del campo a tergo,
Sentito il gran rumor balza di letto,
E a prender corre elmo, lorica, usbergo.
Già giunto il mal da' suoi timor predetto,
Esce con servi armati dall' albergo,
E tra la densa nebbia, e debol luce
Del dì nascente al campo si conduce.

76

Ma posto nel recinto appena il piede
Incontro s'offre a lui d'ignota gente,
E credendola amica, nuova chiede
Del Conte, e quale allor nasca accidente.
Ma dir, sei prigionier, ode, e si vede
Stretto da vili mani violente:
Perciò stordito nel patrio dialetto
Come... comodo è il solo di lui detto.

77

Può scaricar volendo una pistola,
Cinque o sei gliela levano di mano,
Vuol la sciabla sfodrar, ma mezza sola
Può cavar fuori, ogn'altro sforzo è vano:
Lancie, moschetti mettongli alla gola,
E le balestre inarca chi è lontano,
Onde ei cede al destino, e la disgrazia,
Ch' in patria già sfuggì, trova in Dalmazia.

78

Così schiavo è condotto: ha privileggio
La Contessina sola. Essa vestita
Dormir solea tra le armi aveva in preggio
L'assuefarsi alla guerriera vita.
Da una piccola casa, ove seggio,
E letto aveva, niente sbigottita
Balza a cavallo, ed esce sù la strada:
Ma non sa per la nebbia ove si vada.

Allor

79

Allor da' fuggitivi infauſto, e rio
Annunzio con dolor ode recarſi,
Eſſer perduto il campo, e il Conte zio
Altrove prigioniero traſportarſi;
Che eſſa ſchiava cadrà, ſe per deſio
D'inutil gloria non vorrà ſalvarſi.
Ella fugge per ciò: ma incerte vie
Le ſegna ſol caliginoſo il die.

80

Fuor di mano una via per cui men vada
A Knin (dentro ſe dice) io ben conoſco.
Colà ſprona il cavallo, ma la ſtrada
Falla per confuſione, ed aer foſco.
Allora prima, ch' in penſier le cada
Impegnata ſi trova entro d'un boſco:
Vuol' uſcirne, s'intrica, e ſen va errante
Intanto Erminia infra l'ombroſe piante.

81

Prendendo intanto forza il nato ſole
Perchè il foſco vapore ſi dilegue,
Mentre ſola ſi trova udir le duole
Calpeſtio di perſona, che la ſegue:
Pur all' indietro voglie il guardo, e vuole
Riconoſcer chi ſia quel, che l'inſegue,
E la ſua damigella raffigura
Fuggita in curioſiſſima figura.

82

Avea ſopra le ſpalle la gonnella
Prima venuta in man corta in tal guiſa,
Che dinanzi, e di dietro ſotto a quella
Avanzavan due palmi di camiſa.
Scalza, in un piè una ſcarpa, una pianella
Nell' altro aveva d'inegual diviſa:
Bianca tela copriale il capo, e queſta
D'uſo più baſſo aſſai, che per la teſta.

Co-

83

Conoscendo essa pur la padroncina,
Alla volta di lei corre piangendo;
Ma zoppicando vien la poverina,
Perchè un tacco perdè ratta fuggendo.
All' arcione d' Aurora s' avvicina
Le ginocchia di lei strette tenendo:
Essa la leva con forza robusta,
E su la groppa del destrier l' aggiusta.

84

Di questa putta non si può mai dire
Quant' ore con lo specchio consigliasse,
Quanti sforzi facea per impedire
Che il venticello il crin non le sconciasse.
Sollecita quant' era, che il vestire
Sempre attillato al grado sommo andasse
Or ad obbliar specchio, polve, e nei
L' indusse di spavento un trentasei.

85

Ma quel che d' ammirabil si riflette
In questa damigella sì fedele,
All' estrema mondezza di calzette
La provvedeva Mastro Rafaele.
Mostrava nelle piante niente nette
Dell' acqua a loro odiosa le querele,
Pulita ognor di fuori, occhio non falla,
Di sotto era più sporca d' una stalla.

86

In quella selva andavan le due putte
Errando per molt' ore, e molte miglia
Esse, e il cavallo con le bocche asciutte
Che se non vengon meno è meraviglia.
Aurora in van tentate le vie tutte
Dietro un latrar de' cani il cammin piglia,
E alfine un casamento a lei s' affaccia
Dove del zio soggiorna il Capocaccia.

87

La ravvisa il buon uomo, e ad incontrarle
S'affretta insieme con figliuoli, e moglie,
Del rio caso dolente in ravvisarle
Sì maltrattate da' disastri, e doglie:
Cibo fa preparar per ristorarle,
E la donzella provvede di spoglie:
Là riposan la notte, e al nuovo raggio
Egli è guida in fortezza al lor passaggio.

88

Qual conforto alla zia tanto amorosa
La nipote recò, dir non saprei.
Per casi del marito dolorosa
Non era men afflitta anche per lei.
Ma troncando da donna generosa
L'inutil corso a' lagrimosi omei,
S'applicò a ciò ch'importa, e gl'incessanti
Studj volge a consigli più importanti.

89

Per le fortezze non temea, sicure
Son da' nemici di cannone privi:
Nel marito, e cognato sue premure
Fissa, onde a porli in libertade arrivi.
A questo fine prende alte misure
Per acquistar mezzi possenti, e vivi;
Un Minor Osservante essa instruisce
De' suoi pensieri, e a Napoli il spedisce.

90

Ivi all' Ava del Re quel Frate accorto
Bravo Orator portò suppliche, e preghi
Della Contessa a nome, onde conforto
Dar la Regina al suo dolor non neghi.
Rimostrò, che nessun più d'essa ha scorto
D'oro, sudori, e sangue i duri impieghi
De' Conti, or che per l'opre loro note
Vidde Re d'Ungheria figlio, e nipote.

Ele-

91

Elena penetrò per via ſicura
Le commiſsioni del Cetina, e come
Del Re nemmeno ha carta di procura,
Solo in voce accordogli uſar ſuo nome.
Se ciò le piacque, le facean paura
Le marine Città, che vinte, e dome
Temendoſi potean nodrire un foco,
Su cui l'acqua, che getti operi poco.

92

Correr voce ivi fa, che de' patiti
Danni, e incendj per l'ultimo ſaccheggio
Que' popoli ſaranno riſarciti,
Liquidato un legittimo conteggio.
Che ſe ſien Commiſsarj a lei ſpediti
Non troveran difficile il maneggio,
Perchè nel modo puntual dovuto
Abbia l'eſecuzione il contenuto.

93

Creder ſi deve, che ben ricevuta
Simil propoſta in ſuon grato giungeſse;
E chi aveva ogni rendita perduta
Quanto affrettava che ſi concludeſse.
Nè danneggiati ſiſsa la veduta
Al proprio più, che al pubblico intereſse,
Altri riguardi aſsai più rilevanti
Nel ravviſare non andava avanti.

94

Ma intendendoſi poi periquale impegno
Faceanſi agli Alleati i ponti d'oro,
E nulla riſparmiarſi col diſegno
Di trarre Almiſsa dalle mani loro;
Ognun fremè, ſi ributtò con sdegno
La trattazione, e si guaſtò il lavoro.
Volea, gridaro, il Conte ivi rinati
Entro poch'anni i cari ſuoi pirati.

Guai

95

Guai se gente s'avesse a richiamare,
Cui l'avaro padrone dello Stato
Dava in stampa licenza di rubare,
Dei Salvatoris nomine invocato.
Sugli Alleati vedriasi piombare
L'odio per nido infame rinnovato,
Dalla posterità tratto in periglio
Dal loro incauto pessimo consiglio.

96

Però pensando col pensier più serio
Del ver pubblico bene i fatti suoi,
Conobbero viltade, e vituperio
Il posporlo a campagne, a capre, a buoi.
Studio era lor, ch'al Bribinese Imperio
L'adito si chiudesse d'indi in poi
D'esercitar l'altera sua possanza,
Ma troncargliene ancora ogni speranza.

97

E 'l fervor tanto più si rinforzava,
Quanto cresceva più rumor diffuso,
Che d'Uladino il corso al ben piegava
Per i mezzi possenti posti in uso;
Che la Corte rimedj preparava
Dell'avvenire ad impedir l'abuso:
Ma il reo di fausta sorte per l'effetto
Con la coda di volpe era corretto.

98

Di Bribin la Contessa ogni partito
Intraprendea col spirto più vivace,
Per trar di prigionia Giorgio il marito,
E procurargli un'onorata pace.
Già del trattato in breve definito
Sicurezza spargea fama loquace;
E col timor d'articoli secreti
Rendea tutti que' popoli inquieti.

Quin-

99

Quindi alle violenze, e cose amare
Sofferte non dover starsene più
Esposti, cominciarono a gridare,
Quelli di Sebenico, e di Traù,
E voler la sua pace assicurare
Di San Marco il stendardo alzando sù,
Asserendo esser questi il solo caso,
Che più Regoli a lor non dian del naso.

100

Decretaro que' pubblici consessi,
Di due soggetti nobil spedizione
Che al Doge, e a' Padri recassero espressi
Patti di volontaria dedizione.
Così fu fatto, ben' accolti, e ammessi
A maneggiar la facil trattazione.
Ebbe esito felice; indi onorati
Ritornano contenti i Deputati.

101

Festeggiaro la lor felice sorte
Que' popoli, e Signori del governo
Sottratti ad uom, che per l'idee sue torte
Nudria la lor discordia, ed odio interno,
Nè temon' più che ria vendetta porte
A' campi, a' tetti lor foco d'inferno.
La lieta nuova riuscì gradita
Quanto val respirar da morte a vita.

102.

Ma mentre tutto gioja, ed esultanza
Sebenico, e Traù con lieta gara
E' in fuoco, e in feste, in somma non curanza
Nulla dal moto lor Spalato impara.
La v' è taluno, cui la sudditanza
All' udito si fa voce discara
E tra' pubblici danni, ingiurie, ed onte
Per privato interesse è ligio al Conte.

Di

103

Di Spalato reggeva la Pretura
Simon Detrico illuſtre Zaratino,
Cui nobiltà di ſangue, e la matura
Prudenza a grand' onore apre il cammino.
Lo chiamò del ſuo popolo alla cura
Della patria il Conſiglio Spalatino,
Quand' ebbe per ſuoi riſoluti moti
A tal riſoluzion liberi i voti.

104

A tal' invito decoroſo, e degno
Il Detrico da Zara ſua ſi moſſe,
E il Magiſtrato reſse con impegno
Di zelo, e amor, quanto in ſua Patria foſse:
Ma vedendo le coſe a triſto ſegno
Dal buon ordine lor ſconvolte, e ſmoſse,
Ed eſterno apprendendone il periglio
Così parlò nel general Conſiglio.

105

Da che per alto ſuperiore iſtinto
Allor venuto s' eſeguì il penſiero,
Ch'agli Avi voſtri a grand'impreſa accinto
Coraggioſo propoſe il grân Severo;
Un sì famoſo Impetial recinto
Cambiò d' orrido aſpetto ogni ſentiero,
Vidde mondo da giunchi, e ſteril erba
Queſta di Dioclezian Reggia ſuperba.

106

Da' Barbari il gran tetto riſpettato,
Ma in ſolitudin' orrida ridutto,
Dall' alta Provvidenza a voi ſerbato
D' abitatori riempiſte tutto:
In nobile città poſcia cambiato
Sì reſpiraſte dal primiero lutto,
Che di Solona antica patria in fine
Ceſsò ragion di pianger le rovine.

Il

107

Il Sacro oror, che le città sol freggia
Estinto già dall' invasione atroce
Si ravvivò; la rovinata greggia
Regge ornato Pastor d' Infula, e Croce.
Per copiosa messe già biondeggia
L' esterno suol, su cui mano veloce,
Sgombrate le rovine, e il cener' atro
Fece passar' il fortunato aratro.

108

Ma quel, che illustri più gli atavi rese
Fu il cambiar stato, e reggere felici
Questo per opra lor colto paese
Con proprie leggi, e sotto i proprj auspici.
Nè l' Ungheria d'accoglierli s' intese
Come sudditi più, ma come amici;
E con ragion, se con sua buona pace,
Niun Re d' opera tal fu mai capace.

109

Un florido commercio stabilito
Dagli antenati ereditato abbiamo,
E ben' intesi con l' Adriaco lito
Non lieve parte ancor ne conserviamo.
Ma il sì felice stato da voi udito,
Signori, or tal non è, non ci adulsiamo;
Mal vanno i vostri affari, e d'indi in poi
Peggio decaderan tra soli voi.

110

Dal primo falso passo, ognun già vede,
Vostra felice sorte ebbe il tracollo.
De' Bribinesi una soverchia fede
E di onorarli un genio mai satollo,
Sì vi condusse, che il secondo erede
Del vecchio Giorgio il piè vi tien sul collo,
E nel vostro sopor troppo gli arrise
Quel disordine interno, in cui vi mise.

Disor-

111

Diſordin di radici sì profonde,
Che indeboliti i Conti, ed anche oppreſſi
Tanto ogni coſa turba, e la confonde
Per ben mai rimediarvi da voi ſteſſi.
Saggia mente, pia mano, e retta altronde
Cercar conviene, in cui tutela meſſi
Reſpiriate, e dal cielo or v' è additato,
E queſti è ſolo il Veneto Senato.

112

Qual repugnanza? lo trovaron tale
L'altre Città con proſpera ventura,
Quando cadute in cecitade eguale
Soffrivano alla noſtra ugual ſciagura?
Del Veneto Leone or ſotto l'alea
Sia riſorta, e rinata ognuna giura;
Quando ciò ſia così, dal ſuol remoto
Vienſi a proporre a voi Principe ignoto?

113

A queſti lidi le Venete inſegne
A veder da molt' anni avvezzi ſiete;
La ſicurezza da rapine indegne
Da chi fuorchè da lor riconoſcete?
Con confinanti, chi gli incendi ſpegne,
Chi l'ire interne, torbide, inquiete?
Il Veneto Senato ognor verace
Autor, conſervator di voſtra pace.

114

Ne' gravi caſi ad altri ſi ricorſe
Cari in amor concittadini miei?
In lui ſcopriſte allor, che vi ſoccorſe
Inſidioſi ajuti, e fini rei?
Farlo poteva, non mettiamo in forſe
Ch' abbian que' ſcritti Padri i lor Pompei
Ma non quel, che a compor diſſidj inſegni
A' contendenti col ſpogliar li Regni.

Che

115

Che ſe di libertà nome fallace
Mantiene in voi le ritroſie moleſte;
La mano in voi doveva eſſer tenace,
Quando che al Bribineſe in don la deſte,
E in vergognoſa, e ſonnacchioſa pace
Di voſtra ſchiavitù non v'accorgeſte,
Quando vita, ed aver feſti ſoggetti
Alli Pretori a di lui cenno eletti.

116

Gli eſplorator di voſtre opre, e penſieri
A pagar, impiegò voſtri danari;
Soffrir doveſte Preſidi ſtranieri
Di voſtre leggi, e genio affatto ignari,
Per nuda laurea dottorale alteri,
O tratti ſol da impieghi militari.
Quanto vi dolſe in lor o ineſperienza,
O troppo militar larga coſcienza.

117

Allorchè unito il Littoral ſi ſcoſse,
E il Conte Giorgio preſcriver credette:
Troppo provato abbiam quanto ſi moſse
Quel fiero genio a orribili vendette,
Di ſua potenza nelle eſtreme ſcoſse
Ne' raggiri, e arti ſue cheto non ſtette:
E ſua ſconfitta quaſi ſia da gioco
Libero, e altero il rivedrem fra poco.

118

Se qual fu forte ei torna, paventiamo
La fiſsa in mente a lui noſtra rovina.
Se debole, il ciel guardi che incontriamo
La potenza del Conte di Cetina.
Se da noi ſoli reggerſi penſiamo,
Dov'è la libertà, qui dove inclina
De' ſpirti fazionarj il predominio
Al peſſimo Oligarchico Dominio?

119

O ſaggi Spalatini, aprite gli occhi,
Se alcuni tali cercano adularvi,
Venduti a'Conti, o ad altri che i lor giocchi
Fan col penſiero di tiranneggiarvi.
Lor preme ſotto l'ombra non vi tocchi
Del Veneto Leone aſſicurarvi:
Vi gridan libertà, non ben comune,
Ma di voſtra oppreſſion libertà impune.

120

L'eloquenza del Detrico, e il concetto
Di ſua prudenza, ed animo ſincero,
De' Spalatini nel dubbio intelletto
Fecero forte impreſſion del vero.
Perciò lungi cacciato ogni ſoſpetto
Degli amici ſeguirono il ſentiero;
E a' Deputati lor datone incarco
S'aſſoggettaro al Soglio di San Marco.

121

Così de' Spalatini all'eſterminio
L'idea de' Conti teſa andò fallita,
Come di Bajamonte ogni ſquittinio
Per regnare sfumò più ch'acqua vita.
Ed in tal guiſa il Veneto Dominio
Ottenne in via da' popoli applaudita,
Di tanti altrui ſpropoſiti nel miſto
Un non penſato prezioſo acquiſto.

122

Tornarono, aggiuſtati i loro intrichi,
In libertà Uladino, ed il fratello,
Delle loro fortezze ai nidi antichi,
Ma al Littoral cavarono il capello.
Di Bajamonte, benchè m'affatichi
Volgendo queſt'autor Dalmata, e quello
La traccia a rinvenir non ſo trovarla:
Di que' ſtorici alcun più non ne parla.

Di

123
Di Knin con la battaglia, e prigionia
Ha la ſtoria di lui l'epoca ſola;
Se libero, o prigion morto egli ſia;
Que' ſcrittori non formano parola.
De' tempi pur chiara cronologia
Al ſparſo detto ogni credenza invola,
Che da Trevigi eſpulſo in que' contorni
Eſterni, chiuſi abbia gli eſtremi giorni.

124
Da Trivigiana ſtoria viene ſcritto
In queſti ſteſſi giorni all' oblio tolta,
Che dalla patria il Tiepolo proſcritto
Là ricovroſſi dopo la rivolta:
Ma dal Senato in odio del delitto
Queſta accoglienza in grave ſenſo tolta,
Ben di mal cor dopo maneggi, e offici
Lo licenziaro i Trivigiani amici.

125
Quì confrontando de' Dalmati autori
I tempi ſcrittor Veneto, che dice
Dal Trivigiano aſilo eſpulſo fuori
Altrove andò a cercar ſorte felice:
Da' Bribineſi congiunti Signori
Sperò trovarla, e pur fu sì infelice,
Che caduto prigion, quaſi uom negletto
Nulla di lui que' ſtorici han più detto.

126
Cari amici del Buſo a divertirvi
Nulla più trovo: arida è la miniera.
La premura, e il contento di ſervirvi,
Ve lo confeſſo, l'han vuotata intiera.
Se hò avuta buona ſorte d'aggradirvi,
E' molto più di quel da me ſi ſpera.
Applauſi non ambiſco, e non m'accoſto
All' ardir d'imitar Taſſo, ed Arioſto.

Di

127

Di due Poeti sì famosi al mondo
Piccol raggio non v'è, che in me rilu
Pur può darsi una cosa nel secondo
Che ad una imitazione mi conduca.
Voi lo deciderete in suon giocondo,
Quando a quel disse il Ferrarese Duca
Dove messer Lodovico mi diciate
Avete tante coglionerie trovate?

Fine della seconda, ed ultima parte de'
BAIAMONTE TIEPOLO